TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1025_V

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

V

COMMERZ.
DI LETT DE
CONSIGLIORI
E CCATI
T. V.

1025
V

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. Ms 1025 / V

[illegible] di [illegible]
del
Co. [illegible] [illegible]
Tomo V.
[illegible]

Commercio di Lettere
del
Co. Giordano Riccati
Tomo V.
nell'anno 1775.

Indice degli Autori delle Lettere

Degli Azzoni Avogari (Can.co Co. Rambaldo) pag. 193
Barisani (Giambatista) pag. 31, 175
Bernardi (Co. Domenico) pag. 15.
Bevilacqua Lazisa (Co. Bevilacqua) pag. 79, 115.
Boccadiferro (Gran Priore) pag. 37.
Bonati (Teodoro) pag. 89, 163.
Bonfioli (Monsig. Alfonso) pag. 75.
Caldani (Petronio Maria) pag. 237, 301, 385.
Caldani (Leopoldo) pag. 285.
Canonici (Ab. Matteo Luigi) pag. 13, 41.
Canterzani (Sebastiano) pag. 53.
Cavina (Co. Ab. Virgilio) pag. 63
Colombo (P. Ab. D. Gio. Alberto) pag. 43.
Durazzo (Co. Ab. Girolamo) pag. 325.
Fantoni (Can.co Pio) pag. 215, 231.
Fenaroli (Co. Girolamo) pag. 341.
Foscarini (Ab. Pier Luigi) pag. 85.
Giannini (Pietro) pag. 121, 195.
Graziadei (D.r Giambatista) pag. 171, 293.
Lorgna (Colonnello Anton Mario) pag. 113, 329
Mariscotti (Giacomo) pag. 55, 129, 151, 179, 183, 207, 213, 219, 223, 233, 297, 305, 327.
Nicolai (Arcip. Giambatista) pag. 7, 15, 139.
Di Panigai (Co. Ab. Bartolommeo) pag. 81.
Padavilla (Ab. Gian Antonio) pag. 47.
Pellizzari (Ab. Giacomo) pag. 39.
Piazza (Giovanni) pag. 197, 205.
Polfranceschi (Giambatista) pag. 51, 181, 299, 333.
Polinà (P. D. Pier Maria) pag. 27.
Riccati (Co. Giordano) pag. 1, 33, 117, 123, 127, 135, 147, 153, 165, 167, 191, 209, 211, 221, 227, 229, 265, 277, 281, 283, 287, 311, 313, 317, 321, 331, 339, 343, 347.
Roberti (Co. Ab. Giambatista) pag. 17.
Sacchi (P. D. Giovenale) pag. 65, 145, 157, 161, 203, 269, 307.
Saladini (Can.co Girolamo) pag. 103.
Di Sbrojavacca (Co. Ottavio) pag. 25.
Tescaira (Ab. Domenico) pag. 59.

Indice degli Autori delle Lettere

Troilo (Ab. Domenico) pag. 225, 275.
Vallotti (P. M. Francescantonio) pag. 45, 141.
Valsacchi (P. Antonino) pag. 29.
Van Autgarden (Ab. Alberto) pag. 9, 47, 111, 169, 194, 267.
Zuccarda (Ab. Giuseppe) pag. 149.

Molto Rev.do Pre Sig.re Prone Colmo

Quantunque allorchè io scrissi nel
passato Dicembre a V. R. il Sig.r Fran=
cesco Maria Preti si ritrovasse in
cattivo stato di salute, mi promise
di adoperarsi colla maggiore pre-
mura per indurre il P. M. Vallotti
a mettere in musica i cinque Salmi
da Lei mandatigli. Ma il suo male di
idrope si è così precipitosamente
aggravato, che non ha potuto effettua=
re il suo impegno, e la vigilia
del S. Natale con danno gravissimo
dell'Architettura da lui eccellentemen=
te coltivata è passato a vita mi=
gliore. Dopo questa luttuosa per=
dita non mancai di fare un vale=
dissimo ufficio al P. M. Vallotti;
mettendo in vista tutte quelle ra=
gioni, che potevano persuaderlo
ad aderire ai nostri desiderj.
Ed in fatti la mia lettera ha fatto
in lui molta impressione, esprimen=
dosi egli, che l'idea è veramente
sublime e nobile, e la proposta
lusinghevole quanto mai; e l'una
e l'altra insieme formano perciò
un tentativo presso che insuperabile
per chiunque non trovasi ma=
rifettamente nell'impossibilità
dell'esecuzione. Asserisce egli
di trovarsi fatalmente in tal
circostanza e per gli anni 72
di sua età, e per il suo impiego,
che oltre la fatica del tavolino
lo obbliga al laboriosissimo personale
impegno

impegno della direzione di tutte le
frequentissime funzioni di quella
Chiesa. Soggiunge essere ben noto
a V. R. il sapere, ed il valore del
P. M. Martini, a cui doveasi senza
altro indirizzarsi, poiché è più
fresco di età, ed è poco impiegato,
assolvendosi con tre o quattro
funzioni all'anno. Ella dunque
seguendo il consiglio di un sì perito
Maestro, o ricerchi, o da un qualche suo Amico in Bologna faccia
ricercare il P. M. Martini, acciocché
intraprenda questo insigne lavoro.
Dalla risposta, ch'egli diede, tro-
verà fondata regola, e se si vantasse
di far comparire un Salmo al
Vallotti, forse che mi lusingherei
di poterci riuscire.

L'Abbate mio fratello Le umi-
lia i suoi complimenti. È stato
questi giorni incomodato da dolori
nel basso ventre, a cui è succeduto
il vomito; e questo male lo va
molestando di tratto in tratto. Egli
è assai sbarazzato dalla fatica, e
dalla passione sofferta nella catastrofe
della [illegible] Religione. Iddio Signore
mi è quello, che me lo conservi.
Rinnovo a V. R. gli attestati
della costante mia servitù, e
con pieno ossequio mi dichiaro
Treviso 14 Gennajo 1775.

Molto Rndo P. P. Giovenale Sacchi B.
Coll.o Imp.le Milano.

Umil.mo Divot. Servitor vero
Giordano Riccati

P. S. Dopo scritta la presente lettera
i Medici hanno trovato dalla febbre
nell' Abbate mio fratello piccola in
apparenza, ma grande in sostanza,
siccome cagionata da una precipi=
tosa infiammazione d'intestini
per cui munito di tutti i S. Sa=
cramenti ha reso l'anima al
Signore alle ora 24. Non posso
esprimere il dolore da me pro=
vato per una tal perdita, e così
repentina. Lo raccomandi a Dio
ne' suoi S. Sagrifici.

Nobile Sig.re Sig.re Padron Col.mo

L'infausta notizia della grave perdita verificata dell'Ill.mo Fratello di V. S. Ill.ma, a cui professo le maggiori obbligazioni che io mi abbia con chi si sia, doppo le lacrime di doverosa gratitudine, risveglia in me verso V. S. Ill.ma e la Nobile di lei Famiglia un preciso dovere di condoglianza, che eseguisco senza complimenti di penna, ma bensì con la maggiore intenzione di cuore. Obligami egualmente, che afflitto a Lei in parte diminuisca il dolore riflettendo la sicura sede di gloria che egli è andato a occupare, e l'Ill.ma Fama, che lascia alla Famiglia, alla Patria, all'Italia di Sommo onore per ma d'essere stato non l'ultimo de' suoi Secoli; Somma lusinga che V. S. Ill.ma per altri simile si degni di riguardarmi come cosa di sua dipendenza, e somma grazia se avrò la sorte di ricevere qualche confidenza circa l'opere di proteggermi

Venezia 20 Genn.o $\frac{5}{75}$ [?] Di V. S. Ill.ma [?] Um.o Dev.mo Obbl.mo Servitore

Pietro [illegible]

...ansi in testimonio di quella stima, e venerazione, che profess... Famiglia, e specialmente verso lei, ed il Sig.r 6. defunto. Questi mi sia protettore in Cielo, e V. S. Ill.ma mi continui il suo patrocinio in terra, assicurandola, che ormai non è persona, che più stimi, pregi ed a cui professi maggiori obbligazioni di V. S. Ill.ma, a cui rispettosamente mi inchino, dichiarandomi

Di V. S. Ill.ma Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servidore

Giambattista Nicolai

[?] Genn. 775 di Padova

ma
a di
ne fosse
o: io
e gr=
com=
ato
vanzo:
ligio=
nfa
. e mi
ne
po
i miei
sua

renderci in testimonio di quella stima, e venerazione, che professo ...
famiglia, e specialmente verso Lei, ed il Sig.r C. d'Arborio. Questi mi sia protettore in
Cielo, e V. S. Ill.ma mi continui il suo patrocinio in terra, assicurandola, che ormai non
ò persona, che più stimi, pregi ed a cui professi maggiori obbligazioni di V. S. Ill.ma, a
cui rispettosamente mi inchino, dichiarandomi

Di V. S. Ill.ma Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servidore

Giambattista Nicolai

[illegible] Gen. 775 di Padova

Ill.mo Sig. Conte Sig. Sig. Pron. Col.mo

La dottrina, e la probità, che unite insieme in sommo grado erano nella persona del fu C. Ab. Vincenzo Riccati degn.mo Fr.llo di V.S. Ill.ma, rendono sensibile la di lui perdita a chiunque à di queste cognizione, e stima. Quale dunque fosse il mio dolore a colpo così improvviso e fatale, non posso esprimerlo: io ch'ò avuto l'onore ed il vantaggio di conoscerlo sì da vicino, ed approfittava in ammirare quelle qualità, che sì l'adornavano. Dal mio comprendo Sig. Conte l'afflizione di Lei, ch'oltre d'esserle Fr.llo è tanto simile ad esso in ammirare questi pregi. Ma non è morto il C. Vincenzo: vive in eterno in Cielo, e vive, e viverà nella terra sino che ci sia religione, e dottrina: goda pace, e ci lasciò in generale sempre più dichiarata a tutto ciò, ch'è bene. Questo conforto addolcisce il mio rammarico, e mi fa invidiare quello stato di tranquillità, ch'ei gode, degno premio alle sue fatiche. V.S. Ill.ma ch'à sentimenti cristiani, e ragionevoli, non à d'uopo delle mie riflessioni per addattarsi alla necessità. Riceva solo queste mie righe in testimonio di quella stima, e venerazione, che professo a tutta la sua famiglia, e specialmente verso Lei, ed il Sig. C. defonto. Questi mi sia protettore in Cielo, e V.S. Ill.ma mi continui il suo patrocinio in terra, assicurandola, che ormai non ò persona, che più stimi, pregi ed a cui professi maggiori obbligazioni di V.S. Ill.ma, a cui ossequiosamente mi umilio, dichiarandomi

Di V.S. Ill.ma Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servidore

Giambattista Nicolai.

21 Gen. 775 di Padova

Dal
fe
Il
po
sin
ma
pre
me
puo
sa
va
fam
rue
suff
sin
ver
sion
per
loc

Nob: Sig: Conte Sig: Pron Colmo

Sig.r Co. Stim.me 9

Dal Sig.r Abb.e Canonici ho ricevuta una gentilissima sua colla funesta conferma della inaspettata morte del veramente ottimo Co. Abb.e Vicenzo. Il primo avviso l'abbiamo qui avuto poche ore dopo il suo transito; e non poteva essere altrimenti, perché egli aveva e troppi ammiratori del suo singolarissimo merito, e troppi amici procacciatigli dalle dolcissime sue maniere. Ella che sà, ch'io sono vivuto dieci anni continui con lui sempre come suo scolaro, ultimamente anche come suo compagno, e che certamente non aveva persona, a cui fossi più obbligato che a Lui, facilmente può credere, com'io sia restato a questa nuova, e quanta parte abbia presa nel suo dolore. Perciò non ho mancato all'unico uffizio, che mi restava a compier con lui di raccomandarlo al Sig.re, e al primo avviso lo ho fatto, come ho meglio saputo, ed ho poi continuato a farlo ogni giorno, quantunque lo creda già in luogo, ove non abbia più bisogno de' nostri suffragj. Questa mia credenza non è effetto della particolar mia disposizione d'animo per Lui; ma è sentimento commune di più di ducento persone, ch'hanno vivuto lungamente con lui in Bologna, che per professione s'intendevano di cose di spirito, ch'erano tutte svegliate abbastanza per non lasciarsi imporre, e che parlando di lui tutte lo dicevano ad una voce veramente santo. In questa, che è poi l'unica vera consolazione, che

vesta a chi sopravive ad una persona, che ama, Ella ha di che sicuramen[te]
raddolcire il suo dolore; quantunque non le manchino altre consolazioni e nell'o[no-]
re, ch'Egli ha goduto grandissimo presso tutto il mondo letterato vivendo, e ne[lla]
parte, che lo stesso mondo letterato prenderà all'avviso della sua morte, e ne[lla]
gloriosa memoria, che lascia dopo di se nelle sue opere. Oltre questi altri fo[nti]
migliori di consolazione per lei io non saprei trovarne, e trovandoli anche sareb[be]
ro superflui scrivendo a lei, i di cui sentimenti di rasegnazione al voler del Sig[nore]
m'edificano sommamente. Resta dunque, ch'io la ringrazi dell'onore, che m'ha f[atto]
di communicarmi per lettera questa luttuosa mia perdita, e ch'io la preghi [di]
continuarmi il piacere di servire se non lei (che a pretender questo io non ho [nes-]
sun titolo) almeno in lei il mio caro Co: Abte Vicenzo:
Dal Co: Canonico suo fratello. Ella saprà, che il q.o Abte Vicenzo da me non er[a]
creditore di nessuna rata, avendogli ai primi del cor.e fatto pagare da un cer[to]
Sig.r Vicenzo Frigo di così ciò, che mi restava di sua ragione. Da Bologna po[i]
Egli è creditore di parte d'una rata cioè dal 1.o decembre fino al giorno del[la]
sua morte: Sulla riscossione di questo resto io non credo, che vi sarà da che [fare]
in Bologna: perciò Ella può aspettare fino alla scadenza a rimborsarmi de[l]
speso pei libri. Il porto d'essi è stato di ₤ 3:4. Qui sotto le aggiungo un [cata-]
logo di libri di ragione del Co: Abte Vicenzo, ch'io con suo permesso avea tratt[enuti]

Nob: Sig: Conte Sig: Pron: Colmo

... in imprestito, e che, quand'Ella non voglia altrimenti, a prima comoda occasione le spedirò. Ella creda, che pieno di stima, e d'ossequio per Lei, e per tutta la degnissima sua famiglia mi pregio d'essere

Di Lei Sig: Co: Rivemo

Venezia 25 Gen.o 1774

Catalogo di libri del Co: Ab.e Vicenzo Riccati

Maupertuis - Figure de la terre
Toaldo - Tavole Astronomiche
Galileo opere T. 1.2.3.4.
Gregory - Elementa Astronomiae T. 1.2.
Blancani - Sphera Mundi
Smith - Cours d'Optique T. 1.2
Agnesi - Istituzioni Analitiche
Newton - Traité d'Optique T. 1.2
Parent - Recherches de Mathematique T. 1.2
Cinque Tomi dell'Accademia Reale di Francia
Hugenij - Opuscula
Stay - Philosophia cum notis P. Boscovich T. 1.2

Divotiss.o Obblig.mo Servitore
Alberto Van Aurgarden

12

Bouguer. Figure de la terre.
Oltre questi v'è una cassa di copie delle lettere sopra i principj della Me
canica trattenuta in Venezia per ordine del Co: Abb.e Riccati, e vi sono
cuni fogli manuscritti contenenti i primi capi dell'opera da lui ideata de
meccanica.

Nob: Sig.r Conte Sig.r Pron Col.mo 13 15

Sono stato portato per assai lungo tempo sensibile della
perdita ch'Ella singolarm.te e noi tutti abbiamo fatta,
del P.re D. Vincenzo anche in oggi era uno de' più belli
ornam.ti della religione nostra rovinata, e dispersa, ed
un'apologia viva e parlante delle accuse che pur ci
fanno; io la amava teneram.te e quegli anni della re-
ligiosa mia vita reputo più felici, ne' quali sono
vissuto in sua compagnia. Animato di quella più inno-
cente, più distaccato dal mondo, più strettam.te congiun-
to a Dio in mezzo a studj di tanta astrazione io non
lo conoscerei mai, se al sol trovarlo alcun poco con-
veniva pregiarlo assai per la sua [illegible] era
duopo del pari amarlo teneram.te per i costumi suoi

significava
lla di cui
tuo dolore
: per non
nel diligenza
vai sono la-
mava, ne'
ando adan
Ridoni: O.
bido, questo
mita ed tue-
ti lutanca-
una cosa,
la mia gra-
conosco più
o ed ogni ten
e diligen:

degli altri, e la [illegible] lo animava, e dirigea:
volontà mi sarà comando. Ella che mi dà un movimento [illegible] necessaria per decente
Dio voglia che il mio desiderio, e sentimento corrisponda allo [illegible] a V. S. Ill.ma le sue condo-
glianze compiute. Il Sig.r P. Toaldo presenta per mezzo mio a V. S. Ill.ma con tutta la sua famiglia
doglianze, e le le professa obbligato. Rinnovo colla S.ra Contessa, e con tutta la sua famiglia
i miei doveri, e con V. S. Ill.ma quella inalterabile osservazione con cui mi segno

25 Gen. 1775 Padova

Di V. S. Ill.ma
Umil.: Devot.: Obblig.: Servidore
Giambatista Sibiliati

costumi [illegible] più non desidero, che di quegli vicino [illegible]
in Parad.[illegible] dove [illegible] e in altro luogo è un altro [illegible]
anima bened.a [illegible] la [illegible]
rò [illegible] ma più assai per impulso di amor
di costume, [illegible] a titolo di crederlo bisognoso. Se [illegible]
anche concorrere in qualche miglior maniera [illegible]
talare la di lui mem.a qui in terra, e a diminuire il
suo dolore lo farò del miglior animo con vivis.ma com
piacenza. Io mi conforterò intanto colla viva sp
ranza, che il mio caro D. Vicenzo si ricorderà cert
in Parad.o di me, e degli altri [illegible] fratelli suoi.
Non ho cuore di proseguir oltre, ni [illegible] Ella
sempre con quell'occhio di compassione, con cui mi [illegible]
[illegible] de' quegli sempre, e mi creda immutabilm.te

Di Lei Nob. Sig. Conte

Dev.mo Obb. Serv.e ver[o]
Matteo Luigi Canoni[co]

significava
-ta di cui
-no dolora-
-i per non
nel disegnar
-vai sono ig-
-norava, ne'
-ando ad altri
Maestri: O
-tido, quanto
-vita ed ha-
-ei lasciata
una cosa,
la mia gra-
conosco più
-o ed ogni ben

dagli altri, e ne pareva [illegible]
volontà mi sarà comando. Ella che mi dà il movimento, lo animerà, e dirigerà:
Dio voglia che il mio desiderio, e patimento corrisponda alla abilità necessaria per decente-
mente compiacerla. Il Sig.r P. Toaldo presenta per mezzo mio a V.S. Ill.ma le sue cordo-
glianze, e se le professa obbligato. Giacomo colla Sig.ra Contessa, e con tutta la sua famiglia
i miei doveri, e con V.S. Ill.ma quella inalterabile venerazione con cui mi rassegno

25 Gen. 775 Padova

Di V.S. Ill.ma
Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servidore
Giambattista [illegible]

Ill.mo Sig. Conte Sig. Sig. Pron Colen.mo

Spero che V.S. Ill.ma avrà anticipatamente ricevuta una mia, in cui le significava la mia estrema sorpresa, ed afflizione per una perdita sì irreparabile, di cui nel comunicarmene la notizia mi onora col farmi a parte del suo dolore. Dolore che si dirama in tutti i buoni anche di questo Paese, in cui pur non v'è gran copia degli amanti del vero, e del buono, e si unisce ora nel disgrazia alle altre comuni odierne disavventure. Perciò tutti i conforti umani sono leg= gieri a chi perde una cosa così preziosa, che sì da vicino gli apparteneva, nè altra consolazione può ritrovarsi, che nel fondo del proprio cuore, pensando adora i decreti del Cielo, ed è imparato fino da suoi primi anni ad ubbidirli: V. S. Ill.ma adunque è già in possesso di quel conforto tanto più valido, quanto che la purità di quell'anima, ci dà sicura speranza di vederla unita ed ine= briata di quella eterna Verità, ch'è sempre in se, e nei suoi effetti ammira= bile contemplata... Ella poi Sig. Conte m'incita ad intraprendere una cosa, per cui nello stesso tempo, che potrei dare un pubblico testimonio della mia gra= titudine, mi crederei onorato, se avessi forza da eseguirla: io però mi conosco più degli altri, e ne paventerei l'impresa. Pure lascio a Lei il giudizio di ciò, ed ogni sua volontà mi sarà comando. Ella che mi dà il movimento, lo animerà, e dirigerà: Dio voglia che il mio desiderio, e sentimento corrisponda alla abilità necessaria per degna= mente compierla. Il Sig. P. Toaldo presenta per mezzo mio a V.S. Ill.ma le sue condo= glianze, e se le professa obbligato. Finisco colla Sig.ra Contessa, e con tutta la sua famiglia i miei doveri, e con V.S. Ill.ma quella inalterabile venerazione con cui mi segno

Di V.S. Ill.ma

25 Gen. 775 Padova

Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servidore
Giambattista Nicolai

[illegible]

Egregio Sig. Conte Giordano Prone ed Amico Pregiatiss. 17

So che non mi saranno necessarie molte parole a persuadere il dolore, da cui è penetrato l'animo mio per la morte dell'illustre e caro suo fratello il Signor Conte Abate Vincenzo. Ella era a lui congiunto per sangue, ma congiuntissimo per un raro genere di amicizia formata dalla uniformità de' genj e dei costumi, e nutrita dalla uniformità stessa degli studj: ond'è ch'egli lontano destato dall'amore in mezzo della più astratta contemplazione delle linee, e delle equazioni non lasciava scorrere settimana senza scriverle, pronto a interrompere per ciò nella migliore speranza una dimostrazione ed un calcolo. Ma avverta, o stimatissimo Sig. Conte Giordano che anch'io fui fratello al P. Vincenzo, e che però non tanto intendo di recarle consolazione, quanto di domandarla, essendone forse non meno bisognoso il mio cuore che il suo. Incominciai a conoscerlo da giovinetto in Padova, dove insegnava le buone lettere con tanta riputazione da' più chiari professori; indi condussi seco la più lunga e la più felice

parte della mia vita, avendo ricevuta da Dio la grazia di ricevere le stesse
istituzioni, e gli stessi stimoli al bene nella stessa scuola della vera virtù.
Anzi io vissi seco nella città medesima, sotto a un tetto medesimo, ed otten-
ni lui maestro nella Matematica, e seguitai a riverirlo per tale anche
allora quando, leggendo la Filosofia, era io pure detto maestro: e conver-
sai cotidianamente e familiarmente seco, ed ebbi seco comuni non sola-
mente i pesi, ma eziandio i piccoli, ma gratissimi sollazzi della vita let-
teraria e religiosa. Tanta vicinanza mi costituì un comodo testimon[io]
delle sue azioni, e quasi de' suoi pensieri. La sua esistenza, dirò così, pub[bli-]
ca nella luce delle cattedre, e de' volumi è nota a tutti ma la sua vita p[ri-]
vata e solitaria (giacchè amò assai il ritiro) non può esser nota che a
pochi. A Berlino, a Parigi, a Londra allorchè arriverà la novella del[la]
morte del Conte Vincenzo Riccati Trivigiano, ne' congressi di quelle A[c-]
cademie sospenderanno la lettura de' loro Corrispondenti, e confessevan[no]
esser morto un Italiano che in due parti precipue delle Matematiche,
gebra, e Meccanica, se aveva nell'Europa qualche eguale, non ave[va]
nessuno maggiore. E che non dirà la nostra Bologna, a cui conce[sse]
solenni Professori, che ora l'adornano, e che vide spesso venir pares[i]
da rimoti paesi per essere dalla sua disciplina iniziati ai misteri più

intimi della Geometria? Ma se le Accademie, e i Giornali sapranno quanto grande letterato egli fu, non affatto sapranno quanto grande onest'uomo egli pur fu; e i posteri, che sapranno distintamente tutte le formule e le curve da lui inventate, non sapranno che confusamente tutte le morali virtù da lui esercitate. Solamente quelli che l'hanno trattato possono avere giusta idea quanto fosse amoroso, grato, fedele, disinteressato, benefico. Comunicava il suo sapere cortesemente, diverso assai da que' maestri difficili e gelosi che o per orgoglio o per inerzia vogliono esser dotti essi soli; e niuno più di lui ebbe l'utile talento e l'onorato desiderio di creare scolari valorosi. Dal mezzo dì sino alla tarda notte la sua camera era aperta a una serie di dubbiosi e d'interrogatori, ch'entravano l'un dopo l'altro, di mesci e forestieri; ed egli accoglieva tutti, impacciendosi ancora a spiegare ogni anno le più elementari lezioni per una schiera di giovani novelli, sempre pronto, sempre paziente e sempre sereno, onde poteva con ragione appellarsi l'uomo di tutti i giorni, e di tutte le ore. Amava la verità in tutte le cose con passione, e la sua sincerità arrivava a una esattezza che era quasi superstizione. Gli uomini di onore non dicono bugie, ma egli non credo che con tutto il suo ingegno neppure sapesse dirle; e certamente non ne avrebbe detta una con successo, perchè una certa verecondia gli avrebbe

dipinto il volto col colore dell'ingenuità, e lo avrebbe tradito. Rispettava la fama altrui con cautissima dilicatezza: e potea notarsi come una maraviglia, che un uomo: il quale faceva professione di scoprire, qualora si trattava di scritti i paralogismi dei vivi, e dei morti (benchè sfuggiti alla vista di secoli, come gli avvenne nel Galileo); qualora poi si trattava di costumi, non significava mai avvedersi di nulla, ed escusava tutti. Queste sono lodi del Sig. Conte Giordano, che si possono celebrare in faccia al mondo, perchè piacciono ancora al mondo: ma se egli fosse morto nella pace del suo chiostro, i religiosi Superiori giusta la consuetudine ne avrebbono annunziata la morte con una lettera circolare, e disegnato ancora l'elogio: ma essi, accennate velocemente le qualità eccellenti dell'ingegno e della dottrina, avrebbono scritto più lungamente intorno a una scienza di ordine sovrano, ed avrebbon tenuto un linguaggio ignoto ai profani: Essi avrebbono scritto, che il Sig. Riccati era dedito all'orazione, a cui consecrava il fiore del tempo, unito fra giorno a Dio per frequenti elevazioni dell'anima verso il suo Principio e il suo Fine: che custodiva la tenerezza della pietà e certa unzione di spirito ancora in mezzo agli studj più astratti, i quali sogliono inaridire il sentimento della divozione: che era poverissimo, e che la povertà spirava da tutta

la sua scarsa e logora suppellettile: che era mortificato: abitando una stanza altissima esposta a tutte le ingiurie del freddo e del caldo, mangiando cibo parchissimo, e non usando che di rado alcuno di quegli usati conforti che si reputano necessarj alla gente di tavolino: che era di una modestia gelosissima, e di una purità immacolata: in somma che era vissuto con una perpetua e straordinaria applicazione a [illegible]. In verità que' Superiori avrebbono potuto scrivere queste e altre cose fondatamente. Io, se avessi dovuto scegliere fra le sue virtù una da lodare ed ammirare con più agio, avrei scelta la sua Religione interna ed esterna. Se in quanto al culto esterno in ogni atto e ogni movimento della persona quando operava i divini misteri ed orava, mostrava di esser compreso dalla riverenza verso la maestà del Signore. Ogni giorno celebrava messa e recitava l'Uffizio con quelle pause di parole e con quella intensità di affetti come quasi avrà detto messa e lette le ore Canoniche la prima volta e come quasi avrebbe celebrato ~~[illegible]~~ maneggiato l'ultimo dì della vita se avesse saputo di dover morire scendendo dall'altare, o chiudendo il Breviario. Quanto poi al culto interno la sua fede era fermissima e tranquillissima, ringraziando Dio per l'altezza della donata rivelazione, e sottomettendosi docilissimo e umilissimo alle decisioni tutte della Chiesa: anzi degli interessi sacri della Chiesa prendevasi tanto viva sollecitudine, che il vederla combattuta ed afflitta era

perciò ho un'afflizione grandissima. Io sono ardito di asserire, che egli era a me un nuovo motivo di credibilità per la nostra santa Fede; perchè avendo dovuto ragionar seco assai volte intorno a quistioni di profonda Metafisica, lo udiva esprimersi con tanta energia, che mi era una consolazione cristiana il vedere sì persuaso un filosofo sì illuminato, e per un acre criterio lontano da ogni vana credulità. Ancora entro a me stesso desiderava che l'avessero ascoltato a disputare gl'increduli più famosi del secolo, perchè quanto ai superficiali saccenti essi si sarebbero impalliditi innanzi a lui e dileguati in nulla. Non occorre ch'io vada più in lungo, perchè già ella con sua edificazione e gioja avrà osservato dappresso la probità insigne del fratello ne' due ultimi scorsi anni, ne' quali certo nè le carezze della sua famiglia, nè i plausi de' suoi concittadini, nè gli onori del suo Principe hanno potuto per niente corrompere il temperantissimo animo. Ed intanto io, che gli fui compagno in vita, non ho potuto prestargli gli uffici estremi nella mortale malattia. Se fossi stato in Treviso non mi sarei dipartito dalla sua camera nè dalla sponda del suo letto; ed avrei imparato a morire. Lusingomi, che neppure a lui la mia presenza sarebbe stata dispiacevole, e che mi avrebbe date delle languide ed amorose occhiate. Per me sarebbe stato una occupazione dolce insieme ed acerba il potergli asciugare i sudori freddi della fronte, e

23.

ricordargli certe terribili agitazioni di cuore sofferte magnanimamente per amore di Dio coll'ajuto della sua Grazia, ed animarlo a sperare una mercede copiosa. Ma o caro Conte Giordano, tale immaginazione mi conturba il cuore e mi fa cader le lagrime, le quali m'impediscono lo scriver più oltre. Depongo la penna, e terminerò la lettera dimani.

Ho ripigliata la lettera in mano e la ho letta con animo quanto mi è possibile freddo e riposato. Aveva stabilito di cancellare ogni sillaba che per entro avessi trovato di esagerazione; ma non ho scoperta lode veruna soverchia. Prima dunque di finire la pregherò solamente di rassegnare in elettissima maniera la mia servitù all'ornatissima Dama sua Cognata, ch'io veramente amo e stimo. Ancora il Conte Vincenzo, come mi significò più volte, la stimava assai; e bisogna dire che tale stima si fosse già fatta presto palese, se nell'agosto del 1773. giudicarono, che ella fosse il mezzo più idoneo per dare a lui una novella che era la più amara che potesse egli ricevere in terra. Agli altri ottimi Cavalieri fratelli suoi, e al gentile ed amabile Sig. Conte Giacomo suo nipote confermi la mia sincerissima divozione verso tutta la Casa Riccati. Finalmente non le sia grave dare un saluto ancora al Conte Giordano nipote mio, il quale quantunque ora tra noi divivi, come la questa lettera, ha dirito d'esser nominato. Sono con ogni ossequio

Bassano 26. gennajo 1775

Di Lei Nob. Sig. Conte

Dev.mo Obbl.mo Aff.mo Servitore
Giambatista Roberti

2 24

Sig.r Zio, e mio Sig.re e Prone Riv.mo

... bile, ed dolorosa mi sia stata la nuova della Morte del Can.co Vincenzo suo degnissimo fratello e mio Zio ultimamente e in così breve tempo seguita, non ho parole bastanti da esprimerlo. Lo stretto vincolo di parentella che mi univa con esso lui; i doveri da me contratti per la premurosa assistenza colla quale mi istruì nel tempo della mia dimora in Bologna: la sua singolare pietà, e l'esimio valore nelle Matematiche discipline son tutte cose che io non posso richiamare alla memoria senza riempierm. l'animo di rammarico. Compatisco pertanto il sen. giusto do lore di tutta la sua famiglia per una così subita ed impensata disavventura. Sebbene non la sola sua famiglia, ma ognun che lo conobbe, anzi l'Italia tutta ha di che dolersi per la perdita di un santo Uomo, il quale per universale consentimento è stato uno de' principali Geometri dell'età sua. Di che ne fanno ampia fede le magistrali opere da lui ... e quelle ancora che rimangono da pubblicarsi. Io so che da molti anni ei stava lavorando un opera assai grandiosa a cui volea dare il titolo di Istoria della Meccanica. So in oltre che in essa vi sono delle sublimi scoperte e degne dell' ammirazione de Geometri, e per quanto ho ritratto dal Can.co Giordano egli continuava il lavoro anche in questi ultimi anni.

di chiamarci ad una Religione, la quale fa certi quelli,

26

2

le passate contingenze accadute alla Compagnia di Gesù gliele averanno
forse interrotto: contingenze che altamente lo afflissero, e che forse gli
averanno affrettata la morte. Non so se egli abbia continuato il lavoro
dopo il suo arrivo in cotesta Città; nè tampoco so, se egli abbia dato
compimento all'opera mentovata. Io sono certissimo che il Conte Gio
Dano si prenderà tosto il pensiero di pubblicarla colle stampe per
onorare in questa guisa la memoria del defunto fratello, e per
non defraudare il mondo letterario di così belle ed utili scoperte
Ella mi continui la sua buona grazia, e mi riverisca tutti di sua
nobil famiglia, e pieno di stima e rispetto me le offero e
me le rassegno

Pordenone addì 28 Gennajo 1775

Di Lei Sig.r Zio Riv.mo

Dev.mo Obb.mo Servitore e Nip.
Ottavio di Strojavacca

Di chiamarci ad una Religione, la quale fa certi quelli,

Illmo Sig.r Co. Pne Stimatiss.mo   n. 9

Nob. Sig.r Sig.r Prone Colmo   2 ?

La perdita irreparabile da noi fatta per la morte dell'Ab.e
Vincenzo, degniss.o di Lei Fratello, Sig.r Co. Prone, mi
fu riferita dal nostro Ab.e Nicolai pochi giorni sono
Io subito mi sono figurato quanto gran dolore Ella
ne proverebbe, mancandole un tal Fratello, ed anche
per questa ragione molto più sensibile mi riuscì
tal funesta nuova. Nella lettera però, in cui Ella con
bontà mi da parte di tal disgrazia, trovo motivo di con-
solarmi non poco, leggendo, ch'Ella di tal perdita si
rattrista bensì, ma non però come un di que' Filo-
sofi, qui spem non habent, ma come un vero Cristiano
fermo nella fede, e fondato sopra una vita del defonto
santam.te menata, e sopra i sentimenti cristiani di esso
nel momento del gran passaggio, che spera, ch'egli si trovi
in tale stato, che non lascierebbe per qualunque bene
del mondo. Ringraziamo Dio, che ci ha fatto la grazia
di chiamarci ad una Religione, la quale fa certi quelli,

28

che vivono, conforme essa prescrive, che tali dolorosi
temporali separazioni sono il principio di una infalli[bile]
eterna riunione in Dio, e con Dio. Piaccia però a
questo misericordioso Signore di conservare a lungo [lei]
e gli altri di sua degnissima famiglia per risarcirne
qualche parte della perdita dell'illustre defonto, per [cui]
non mancherò di pregare ne' miei sacrifizi. Intanto
pregandola a continuarmi la sua buona grazia con t[utto]
il rispetto mi protesto

Il P. D. Pietro Polidà Bibliotecario
di S. Giustina in Padova si è
scordato di sottoscriversi

ma: a
a della
i orsa
della
sta i
pos-
rne
e.
lo: con
e
ncio
e
uerà
e
sfi-
ro-
le
nico tore

Ill.mo Sig.r Sig.r Pad.ne Col.mo n. 9

Padova 30 Gennajo 1775

Pur troppo mi era pervenuta a' di passati l'infausta nuova della gran perdita del Fratello degnissimo di V. S. Ill.ma; che ella pur si degna parteciparmi col veneratissimo suo foglio; e me ne stimo onorato, giacchè mi mostra di tenermi nel numero de' buoni servidori, e dirò anche, amici suoi, e dell'onorato defunto. La perdita non è solo della nobil sua Casa, o della Patria, ma certamente di tutta l'Italia. Io però oltre l'altissimo di lui sapere, ho specialmente ammirate le belle doti dell'animo, il candore, la moderazione, la afabilità, e cortesezza, indizj d'un animo tutto pieno di Religione, e di Virtù. Ho gran piacere d'averlo conosciuto; ma mi duole altamente e d'averlo conosciuto sì tardi, e d'averlo sì presto perduto. Egli ora, che è nella Città della pace, ottenga pure la pace a tutti noi, che l'hanno qui stimato e amato: ed Ella continui l'onore della sua grazia a chi pieno de' più vivi sentimenti si dichiara

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Servitore
F. Antonino Valsecchi

...prio passo a risp.t=
Di V. S. Ill.ma:

S. Franco li 30 Gen.o 1775

Umil.mo Dev.mo Obb.mo Serv.
Gio Batta Barziani

3.0

... ...petto passo a segnar=
di V. S. Ill.ma

S. Franco li 30 Gen.º 1776

Umo Dmo Obb.mo Ser.
Gio Batta Barriani

Nou
a

Risposta Sig. Co. Ab. [illegible] ad Amico Stimat.mo 33

Non ho potuto leggere senza lagrime la sua elegantissima,
ed amorosissima lettera Sig.r Co. Ab. Riv.mo. Ho

Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col.mo 31

Ritornato da Udine vengo ad intendere con
mia grande sorpresa la morte del Sig. Co.
Ab. Vicenzo suo di lei Deg.mo Fratello, ed
il mio cordoglio è tale che non posso ritenere
la mano d'accertarla del mio mio rincrescim.to
So che le rinnovo la piaga a ramentarle
la perdita d'un tanto Uomo, ma pure lo
devo fare per non mancare ad un preciso
mio debito; siccome la supplico di far
intendere li sinceri miei sentimenti al
Sig. Co. Carlo, e agl'altri della Famiglia sua;
con che desiderando a V.S. Ill.ma lunga vita
con li più prosperi avvenimenti. Di nuovo di=
votam.te col magior rispetto passo a segnar=
mi

Di V.S. Ill.ma

Franco li 30 Gen.o 1775

Um.o Div.mo Obbl.mo Ser.re
Gio. Batta Barziani

3 r

Non ho potuto leggere senza lagrime la sua elegantissima,
ed amorosissima lettera Sig.r Co. Ab. Riv.mo. Ho

Non

al.

Non ho potuto leggere senza lagrime la sua elegantissima, ed amorosissima lettera Sig.r Co. Ab. Riv.mo. Ho veduto in essa come in ispecchio la viva immagine di un animo ben fatto, di un cuore affettuoso e sincero. Essendo l'Ab. Vincenzo un altro me stesso per la congiunzione dell'amore fraterno, sembrerebbe che non mi fosse permesso di applaudire almeno apertamente alle lodi sue. Ma per quanto abbia chiamato il mio amor proprio ad un esame severo, e cercato di temperarlo, la verità, e la ragione l'hanno sì bravamente difeso, che mi sono dato per vinto. In fatti egli è di uopo confessare, che alcune massiccie invenzioni, colle quali ha arricchita l'Analisi, e la Meccanica, non lascieranno giammai che la sua fama si estingua, sintantoché gli studj matematici saranno in pregio. Il Sig.r Edmondo Waring, famoso Geometra Inglese parlando di lui col Sig.r Senatore Bonfioli, lo poneva subito dopo l'Eulero, che per dir il vero nell'Analisi non ha superiore in Europa. Mi sia concesso frattanto di notare, che mio Fratello lo superava nell'applicazione della Geometria all'Analisi, e nell'uso dell'Analisi degli Antichi, che concilia colla soluzione de' problemi il massimo dell'eleganza. Introduceva egli nelle cose difficili quella maggiore facilità, di cui eran capaci, e la congiungeva con quella evidenza, che per così dire

colla

Al Sig.r Co. Giordano Riccati
Treviso

Div.mo Obbl.mo Ser.e e Amico
Gio. Priore Boccadiferro

colle mani si tocca. Per restare di ciò persuasi, basta leggere le cose sue, e paragonare le sue soluzioni con quelle degli altri.

Facendo transito ai suoi costumi, si mortifica il mio amor proprio, perchè gli servono di rimprovero. Avea egli fatto studio di sottoporre alla ragione le sue passioni, ed in esse avea superato qualsivoglia irregolarità. Nelle vicende della sua Religione che gli hanno accorciata la vita, non gli uscì mai dalla bocca una parola di lamento. Egli era l'armonia della sua famiglia, egualmente affettuoso verso ciascuno. Si contentava di tutto, si facea servire pochissimo, e trattava la servitù con somma amorevolezza. Avvezzo a vivere sotto di un Superiore, avea destinato custode del suo danaro il Sigr. Canonico suo Fratello, e se abbisognava di qualche cosa, a lui ricorrea. Negli esercizj poi di divozione impiegava almeno cinque ore ogni giorno. Dicendo Messa lo mirai principalmente dopo la consecrazione accendersi in volto per intimo affetto penetrato dall'altezza dei Misterj Divini. Dopo la Messa impiegava più di mezz'ora nel ringraziamento, ed essendo la cappella domestica qui in Treviso soggetta al passaggio della servitù, li osservava immobile come una statua.

In tale colmo di perfezione, e mentre già si esprimeva

meva essere necessario, che si disponesse alla morte, stabilì Iddio Signore di visitarlo colli ultima malattia. Ringraziò il Parroco, quando lo avvisò del suo stato sommamente pericoloso, e munito dei S.^mi Sagramenti, sempre presente a se stesso sino all'ultimo momento, pieno di amor di Dio, e di viva fiducia nella divina misericordia, rese l'anima al Signore alle ore 24 del giorno decimosettimo del mese presente.

Le protesto infinite obbligazioni Sig. Co. Ab. Rev.mo per qual cordiale compatimento, col quale ha procurato di alleviare quest'amarissima privazione. Iddio Signore ha disposto così, e fa di uopo umiliarsi ai divini decreti, e prender consolazione dalla felice sorte di quell'anima fortunata. Questa mia Famiglia umilia i suoi complimenti alle prestanti Dame Cognata, e Sorella, il di cui stato di salute mi rallegro che sia migliorato di molto, a Lei al Fratello, e ai Nipoti; e con inalterabile sincera stima passo a sottoscrivermi col maggiore rispetto

Di Lei Sig.^r Co. Ab. Prone Rev.mo

Treviso 31. Gennajo 1775.

Divot.^mo Obbl.^mo Servitore ed Amico V.^o
Giordano Riccati.

Al Sig.^r Co. Giordano Riccati
Treviso

Div.^mo Obbl.^mo Ser.^e e Amico
Gio. Priore Boccadiferro

Nob: Sig.r Co: e P.ne Col.mo 39

Eccellenza 37

Giustamente V. Ecc.za mi crede trafitto per la luttuosa Perdita del Sig.r Abb.e Vincenzio degniss.mo suo Sig.r Fratello. Non sò, se io più l'amava, ò venerava, e non sò, se ne fosse più meritevole ò per la sua Dottrina ò per la Santità. Quello, che nella grave fatalità può confortarci si è la fondata speranza, che sia passato a godere il Premio delle Molte e rare sue Prerogative. Con questo riflesso desidero che V. Ecc.za e tutta la sua Riv.ma Casa si riconforti come desidero per la stima che unitam.te e separatam.te a tutti professo

Nel ringraziarla di tenermi interessato in tutto ciò, che loro SS.ri può riguardare la prego di darmene ancora riprove con comandarmi, e sono con vera divozione

Di V. Ecc.za

Bol.a 31 del 1775

Div.mo Obb.mo Ser.e e Amico
Gio. Priore Boccadiferro

Al Sig.r Co. Giordano Riccati
Treviso

3 5

3 5

Nob: Sig.r Co: e Pñe. Colmo.

Sensibilissima mi fu la perdita del Co: Ab: Vicenzo,
la cui memoria onorerò sempre tanto più grati=
tudine, quanto più la venerazione, che professo alla
sua profonda dottrina, e alle sue doti, morali e Cristia-
ne veramente invidiabili e singolari. Io spero molto,
che l'anima sua goda al presente il frutto della
sua irreprensibile vita in seno al suo Dio: ma
perchè pur troppo è facile, che anche le anime
buone contraggano qualche neo più umana fragi=
lità, non ho mancato subito, che intesi la prima
volta il suo passaggio a miglior vita, di raccomandarlo
a Dio benedetto in modo speciale. Nè mi sono scordato
poi, nè mi scorderò in avvenire di un'anima grande,
a cui penso molto volontieri come di una buona
riverenza. Mi consola assaissimo la Cristiana sua
rassegnazione, e pregherò instantemente il Signore per la
sua prosperità, e di tutta la Nob: Casa Riccati, a cui faccio
un inchino profondo. Ella mi ajuti colle sue fervide
orazioni nel difficile impiego, a cui sono destinato, che io
ringraziandola dell'onore che mi fa chiamandomi a parte
delle sue afflizioni, pieno di stima e di ossequiosa
divozione passo a segnarmi Di Lei Nob: Sig.r Conte
Vic.a 3 Feb.o 1775.   Umil. Dev. Obb. Servo
Jacopo Pelizzari

accerti però, ch'io stesso cotai rinoverò le più
istte ricerche; intanto mi conservi la preziosis-
sima grazia, e mi creda pieno di stima, e di rispetto
Di Lei Nob. Sig.r Conte   Dev.mo e Obbl.o Ser.e Vero
Ven.a 4 Febb.o 1775   Matteo Luigi Canonici

avvertì però, ch'io stesso colà rinoverò le più
[illegible]idite ricerche; intanto mi conservi la preziosa
sua grazia, e mi creda pieno di stima, e di rispetto

Di Lei Nob. Sig. Conte Dev.mo Obbl.mo Ser.e Vero
Ven.a 4 Febb.o 1775 Matteo Luigi Canonici

Nob: Sig. Conte Sig. P.ron Col.mo 41

Scrive stassera a Bol.a l'Ab.e Wanauvgarde e
scrivo io pure con ogni effic.a p. salvare dal
fuoco, e mettere in dominio di Lei tutte le carte
dell'ottimo P. Vincenzo, che campate fossero delle
fiamme, a cui le aveva egli stesso con forti ordini
condannate; Forse sarà inutile ogni mio sforzo
ma troppo son giuste queste premure per salvare
cose, che la sola umiltà di quel sant'uomo non
giudicava preziose; Differisco forse sino a Pasqua
la mia scappata a Bol.a, e ciò a mot.o di stagione;
si accerti però, ch'io stesso colà rinoverò le più
esatte ricerche; intanto mi conservi la preziosa
sua grazia, e mi creda pieno di stima, e di rispetto

Di Lei Nob. Sig. Conte — Dev.mo ed Obbl.o Ser.e Vero

Ven.a 4 Febb.o 1775 — Matteo Luigi Canonici

Nobile Sig.re Sig.re P.rone Col.mo

ha
della
corsa
ed alla
rata
o pos
cerne
me.
con
ra
o mio
one
avrà
ne
sufi
ono
la

vorar
ra

Nobile Sig.re Sig.re P.rone Col.mo

Quanto mi riesca amara, Nob.e Sig.re, la perdita da Lei fatta del degnissimo Sig.r Suo Fratello, venerato da tutti per uno de' più grandi Mattematici di questo secolo: Altrettanto mi conosco obbligato, per l'onore ch'Ella mi fa, di comunicarmene la notizia; mostrando così di considerarmi per uno de' buoni suoi servi, ed un ammiratore sincero del merito esimio del rinomatissimo defonto. Ella saviamente si conforta, considerando ch'egli avrà migliorato la sorte sua. Tale infatti deve essere la fiducia di chi sa quanto innocente, quanto laboriosa, quanto gloriosa sia stata la vita e la condotta di quel gran Letterato, che mostrava per me un benigno compatimento. La supplico umilmente riguardarmi con uguale bontà e considerarmi quale con profondo rispetto ho l'onore di confermarmi

Di Lei Nob.e Sig.re e P.rone Col.mo

Padova. 6. Feb.o 1775

div.mo obb.mo Servitore
D. Gio: Alberto Colombo

altare; ed avendo qualche interno stimolo di palesare con una mia a V. S. Ill.ma li miei

altare; ed avendo qualche interno stimolo
di palesare con una mia a V. S. Ill:ma li miei

ka
della
corsa
ed alla
rita
io pos-
terne
me.
ue con
ve
o mio
rne
avrà
ue
infi-
ono-
lo) la
troiton
na

Eccellenza

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron.e Coll.mo 45

Giunsemi pur troppo nota la morte del degn.mo suo Fratello Sig.r Ab. Vincenzo, e l'intesi con somo dolore per l'intima attinenza di sangue che seco Lei aveva, e per il suo distinto merito nelle Scienze, e per l'edificante sua morale in genere, e per la sua moderazione e saviezza nelle spinose circostanze del suo Istituto. Tutto concorreva in esso a farlo stimare ed amare, in tali termini ho inteso a parlarne qui da tutti, deplorandone la perdita. Io perciò non ho mancato di suffragar la di Lui Anima al sagro altare; ed avendo qualche interno stimolo di palesare con una mia a V. S. Ill.ma li miei

40

gittegli sentimenti di cordoglio, ma n. astenn
sol tanto, per non inasprirele il giusto suo
dolore, ramemorando il grave caso di sì ra
pida separazione. Prego frattanto Iddio
Signore, acciò Lei conservi e benedica
con gli altri tutti dell'Illustre e Benemeri
sua Famiglia, mentre coi più vivi e si
ceri sentimenti di stima e venerazione
mi protesto
Di V. S. Ill.ma

Padova 6. Febr.o 1775

Um.mo Div.mo Oblig.mo Servit.
F. Francescant.o Vallotti M. C.

4 >

Eccellenza

ha
della
corsa
ed alla
rita
io pos-
-serne
me.
con
ere
mio
une
avrò
re
infi-
ero-
lo la
Servitore-
ra

Eccellenza

Nel vedermi onorato della compitissima dell'E. V. la quale non ho potuto leggere senza lagrime di tenerezza, mi sento ancora legato dalle cortesissime di lei espressioni e ben conosco esser questo un effetto della non mai meritata grazia del mio Sig.r Abb.e Co. Vincenzo Riccati, al quale ogni titolo mi vorrà sempre unito. Appena seppi la disgrazia, che subito eseguj quanto il dovere di ossequiosa servitù e gratitudine esiggeva ed ad onta di senso d'intima persuasione, che attualmente goda in Dio l'eterna felicità rinovo bene spesso i miei voti. Questo è l'unica che neo avessi consolazione dopo la irreparabil perdita d'un tanto fratello d'un tanto Maestro, del primo calcolatore d'Italia,

premura i suoi comandi, e incomincio da questo punto ad eser[illegible]
in special modo, come mi pregio essere [illegible] del fratel suo, di lei

Sig. Co. Riccato
Verona 7 Feb.o del 75

Um.o Dev.mo Obb.mo Servo
Giammaria [illegible]

La quale va fastosa di sua gloria nell'eccellentissimo nome della Casa Riccati, e presentemente nel chiarissimo di V.S. di cui sarò sempre venerato. Benchè il trattenermi presentemente nelle nobili Matematiche e ne sublimi Calcoli mi hà, e dalli incommodi di terra, a quali sono sogetto, e dalla destinazione del Senato interdetto, il quale benignamente hà voluto ex offitio sostituirmi al Sig.r Eustachio Zanotti nella Lettura Venier onde istruire i Periti ed Ingegnieri, ed incamminarli alle cose Pratiche. Spero non sarà defraudato il Publico nell'aspettazione della sublime Mechanica che diceva preparasi

dal chiarissimo Sig.r Co. Vincenzo anzi qualunque aspetta il ristoro dall' E. V. Dio la conservi in molti anni e prosperamente a consolazione della Casa Riccati, ed a consolazione mia, ed alla gloria della Repubblica Letteraria. Ultimo più con profondissimo ossequio e venerazione passo a protestarmi immutabilmente.

D. V. E.

Bologna 6 Febraro 1775

Umil.mo Div.mo ed Obb.mo Servitore
Gian Anto Pedevilla

---

premura i suoi comandi, e incomincio da questo punto ad esser in special modo, come mi pregio d'essere stato del Fratel suo, di lei

Sig.r Co. Riccati
Verona 7 Feb.o del 75

Dev.mo Obb.mo Umil.mo Servo
Giammaria Ortmanecchi

Eccellenza 53

Sig.^{re} Conte Padron Colendissimo

La dolente novella aveva udita già, e alla vista de' miei danni, ad una profonda tristezza mi era abbandonato quando mi si recò l'umanissima sua. Fui in leggendola, che più chiara vidi la grandezza della mia perdita allor, che tutte alla mente affacciaronsi le singolari di Lui prerogative dal amor, che grande mi portava, accompagnate. Amor, che tanto più mi piacea, quando io conosceva più di non meritarlo. Il pensare però, ch'egli sarà felice, come ha meritato d'esserlo ne pure conforta moltissimo. Ma questo pensiero, sendo accompagnato che siassi da più giusti riflessi, puo bensi alleggerire, non togliere ogni mestezza. Io perdendolo, ho perduto il mio caro maestro che sapeva con tanta amorevolezza compatirmi. E pure io non l'ho perduto affatto s'ora m'acquisto la grazia sua stimatissimo Sig.^{re} Conte, e s'ella vorrà entrare nelle ragioni del mio Maestro degnissimo suo Fratello, che tante ne avea pure su di me. Con questa speranza io attendo con premura i suoi comandi, e incomincio da questo punto ad essere in special modo, come mi pregio d'essere stato del Fratel suo, di Lei

Sig.^{r} Conte Riverito
Verona 7 Feb.^{o} del 75

Umil.^{mo} Dev.^{mo} Obbl.^{mo} Servo
Giambattista Polfranceschi

5 e

5/12

Eccellenza

ha
della
corsa
ed alla
rita
io pos-
-terne
me.
con
era
to mio
rne
avrà
se
infi-
ens-
to) la

broitore
na

Eccellenza

Non si risente che troppo prestamente la perdita dei grandi uomini. La morte del Sig.r Conte Vincenzo Riccati è stata una nuova ben trista, che aveva già prevenuta l'obbligantissima lettera, di cui V.E. m'ha onorato. L'Accademia ha perduto uno dei primi suoi lumi, e un soggetto, a cui appoggiava in gran parte l'onore dei suoi Commentarii. Sia dunque ben certa V.E., che grandissima è la parte, che prendiamo qui tutti nel giustissimo suo dolore, e che quello stesso, che potrebbe apportarci qualche conforto, cioè il riflettere, che il Sig.r Conte Vincenzo ora stava godendo il premio d'una vita passata tutta in virtuose azioni, portando pur seco la memoria delle bellissime, e amabili sue qualità, ci rende in certo modo la perdita sempre più amara. Nondimeno ringrazio senza fine V.E., e ciò a nome anche dell'Accademia, per la distinzione usatane con l'umanissima sua lettera; che certamente qualunque altra occasione, che ne avesse procurato quest'onore, si sarebbe potuta, massimamente per me, chiamare fortunata: e tale è pur questa in quanto mi dà campo di attestare la profonda stima, e considerazione, che ho sempre nudrita verso di V.E., che da gran tempo ho l'onore di conoscere nelle sublimi, e celebri opere, con cui ha arricchita la più elevata Matematica. Desidero, che quell'autorità, che avea sopra di me il Sig.r Conte Vincenzo, l'abbia ora V.E.; e però la prego a comandarmi dovunque mi credesse capace di servirla. Saprà, che il Sig.r Conte Vincenzo m'avea consegnate, anni sono, quattro Disquisizioni, nelle quali presa a considerare il moto rettilineo di un

...rale quella stessa servitù, che aveva da sì lungo tempo col ...issimo suo Fratello. Io poi la ringrazio ben ...

punto attratto, o repulso da un centro mobile. Queste si stampano attualmente nel sesto tomo degli atti dell'Accademia, e riguardo alla correzione della stampa egli aveva la bontà di fidarsi totalmente della mia, qualunque siasi, diligenza. Mi aveva poi mandato l'autunno passato per il settimo tomo due lett dirette al Sig.r Lorgna, nelle quali espone l'integrazione completa di certa equazion differenziale di grado superiore, come pure una dissertazione circa l'integrazione di alcune formole esponenziali. Io conservo nella Segretaria dell'Accademia questi scritti eccellenti, e veramente degni del loro autore; e quando non abbia ordine in contrario da V.E., li pubblicherò secondo l'intenzione dell'autore nel settimo tomo, ch andrà sotto il torchio l'anno venturo, sperando che alla fine del corrente uscirà il sesto. Mi raccoman do vivamente alla grazia, e padronanza di V.E., e nuovamente ringraziandola con tutto l'animo dell cortesissime espressioni, che si degna di meco usare, pieno di venerazione ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto

di V.E.

Bologna li 7 febb.o 1775

Umilmo ed Obbligmo Servitore
Sebastiano Canterzani

[illegible] impegnato in lui il dritto, e l'obbligo di con-
servarle quella stessa servitù, che aveva da sì lungo tempo col
Signor mio suo fratello. Io frattanto la ringrazio ben vivamente.

Sig. Co. Riccati mio P.rone

59

R.ta 7 Feb.o 1775

63

55

Sig. Conte Sig. Sig.r P.rone Col.mo

Ero io sul punto di dare un riscontro al mio sempre carissimo Sig. Co. Vincenzo, quando qui giunse inaspettatamente la funesta nuova della sua morte. Quanta fosse la mia afflizione, per ispiegarlo bisognerebbe, che sapessi esprimere quante erano le mie obbligazioni, la mia stima per lui, e quanta la sua amicizia, e bontà sua per me. Ma qui non vi è appunto altro conforto che quello della rassegnazione, e di una certa, come sicura fiducia che se più in terra non abbiamo più, io un caro Amico, e Padrone, ella un ben degno, ed illustre Fratello, l'avremo in Paradiso un amorevolissimo Protettore. L'Italia ha perduto un grand'uomo, e in lui forse il meno è quello, che l'ha reso illustre. Io conservo presso di me qui in mia Casa il suo ritratto ~~che~~ che mi era prezioso, quando viveva, ora mi è preziosissimo che mi è tolta la speranza di più rivederlo. Io non saprei distormi da queste idee, ma mi richiama la pregiatissima sua, che nel disastro, che ho patito, mi porta la consolazione d'avere acquistato in lei il diritto, e l'obbligo di continuare quella stessa servitù, che aveva da sì lungo tempo col degnissimo suo Fratello. Io stesso la ringrazio ben vivamente.

5 61

del pregiato gentilissimo, che so è giunto d'avere la signora con
già della malattia, e morte del fratello, e già questa ultima non
poteva esser diversa da quello, che me la scrisse; troppo sarebbe
sua afflizione, e pietà, perche ei dovrebbe essere altrimenti.
Mi sono portato dal Sr. Abb.e Teixeira, da cui ho saputo, che con
serva molte cose del fu ottimo Sr. Vincenzo, fra quale, ma
noscritti, lettere, e altre stampate, come dall'acclusa carta
di mano dell'istesso Sr. Abb.e Teixeira potrà osservare, che ho sol
levato, che egli stesso facciá, con maggior agevolezza di
ben adempire la commissione, che mi ha fatto l'onore
di darmi. Tutte le sudd.e robbe si conservano in un baul
lo, che mi dice il d.o Sr. Teixeira avere posto in un suo
[illegible], e che stanno a disposizione de' suoi ordini, secondo
i quali io mi farò sempre un onore di servirla.
Ho detto di sopra, che era nel punto di dare un incomod
allo stimatissimo Sr. Zetto, che la gentilissima sua lettera
mi fa coraggio di darlo a lei; senza che se dica, che io
nella irreparabile sua perdita mi son fatto tirare ogni

Sig.r Co: Riccati mio P.rone

Bol.a 7 Feb.o 1775

re delle sue grazie, e della sua Padronanza a forza d'incomodi, che le ho sempre recato. Volea pregarla dunque a informarsi ora se in codeste fabbriche di corame vi era del buono, e quando ciò fosse, me ne avesse fatto provedere libbre duecento per fare fornimenti da Cavallo, che avrei mandato, o consegnato il denaro come più Le fosse piaciuto. Se a Lei V.S. pare irriverente ardimento questo, sono a pregar Lei in sua vece, e quando se ne sia di buona qualità, m'avvisi del costo, e dove abbia da fare avere il denaro. Non dirò altro in discolpa di questa mia soverchia arditezza, se non che le sia in argomento questo di comandarmi liberamente ovunque potesse ella credere, che V.S. fossi affatto inetto a servirla. E senza più con ogni maggiore sentimento di stima, obbligo, e riconoscenza mi protesto di essere costantemente e sempre di Lei Ill.mo Sig.r Conte

Bologna 7 Febb.o 1775 Div.mo ed Obb.mo Serv.e
Giacomo Mazzoni

5 46

Sig.re Co: Riccati mio P.rone 59

Bol.a 7 Feb.o 1775

63

La notizia della morte del P.re Riccati mi ha trafitto il cuore, e dovrò compiangere per sempre la perdita di un amico sincero, di un Maestro insigne, e di un Padre amoroso, che tale ei è mostrato ancora verso di me in molte occasioni assai critiche: L'unica Consolazione che mi resta, è il sapere, che il suo vivere religiosissimo (come io stesso attestare dal Lungo convivere che hò fatto con esso Lui) gli ha ottenuto presso l'altissimo un merito grande e mi Lusingo, che il Sig.re ha voluto liberarlo dalle presenti tribulazioni per dargli una pace sempiterna.

Il Sig.r D.r Mariscotti mi ha significato, ch'ella desidera sapere se presso di me

ch'ella ha … nuova della … dimora scorsa … di Lei, ed alla … pone in vista … nza: ma io pos… … non poterne … ammozione. … forse, che con… di non cedere … fosse stato mio … per perderne

mai la memoria. Spero che quell'anima santa per poco avrà bisogno delle nostre orazioni, ma io mi porterò sempre come se ne abbisognasse tutto il tempo della mia vita. A Lei rendo infinite grazie per l'incomodo, che s'è preso di scrivermi. Le rispondo non so nemmen io come, perchè (non mi vergogno di dirlo) le scrivo piangendo. Sono col più profondo rispetto

Di Lei Sig.r Co

Fognano 11 Febb.o 1775

Umil.mo e Dev.mo Servitore
Virgilio Cavina

si trova qualche manoscritto del sud. Pre Vin-
cenzo: onde io gli confesso schiettam.te, come il
tutto è andato. Il Pre Vincenzo pri-
58 ma di partire mi lasciò la chiave d'una
stanza, con ordine espresso di abbruciare tutte
le carte, che vi fossero, e così hò fatto il
giorno dopo a moltissime, giacche la fretta
con cui s'aspettava qualche ultima risolutio.
né non dava tempo ad altro: siccome le co-
se si misero in qualche quiete hò cominciato
ad esaminare alcune carte, ma siccome vi
restava tuttavia una grande multitudine con-
si grossamente hò messo da parte quelle che
hò stimato migliori. l'altre, ivi che non hò
giudicato utili, le hò bruciato, come le prime
dunque presso di me si trovano alquanti
manoscritti di materie Fisiche e Mecaniche
alquante lettere scritte da suoi amici, e corrispon-
denti: alquanti libri che hò stimato bene di lo-
vare, alquante copie delle sue lettere che man-
cava scrivere al P.re Cavina / Tutte queste cose lo-

in un Baule presso di un mio Amico, benche
la Chiave sia presso di me: fin'ora non
hó esaminato cosa contegano le sudd:e Carte
onde rigorosam:te parlando non só cosa vi sia
di buono: per mezzo del sig:e D:e Margutti
gli spedirò il tutto che Ella con suo Como-
do potrá esaminare. In tanto mi pro-
testo un suo devoto servitore, e desidero
so dei suoi Comandi mi rassegno.

Di V. S. Illma

Illmo e Divmo S:
D. Domenico Texeira

, ch'ella ha
o nuova della
rimana scorsa
e di lei, ed ella
pone in vista
zo: ma io pos
o non poterne
ammozione.
forse, che con
di non cedere
fosse stato mio
... per perderne
mai la memoria. Spero che quell'Anima santa per poco avrà
bisogno delle nostre orazioni, ma io mi porterò sempre come se ne
abbisognasse tutto il tempo della mia vita. A lei rendo infi-
nite grazie per l'incomodo, che s'è preso di scrivermi. Le ris-
pondo non so nemmen io come, perchè (non mi vergogno di dirlo) le
scrivo piangendo. Sono col più profondo rispetto

di lei Sig.r Co

Fognano 11 Febb.o 1774

umil.mo e dev.mo Servitore
Virgilio Cavina

5 46

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo 65

Sig.r Co. mio Sig.r e Pron. Riv.mo 63

Solamente jeri mi giunse l'obbligantissima lettera, ch'ella ha avuto la bontà di scrivermi; ma la dolorosissima nuova della perdita fatta l'aveva già intesa in Faenza la settimana scorsa dal Sig.r Ab.e Foscarini. M'immagino l'afflizione di lei, ed ella può dalla sua immaginare la mia. V.S. mi pone in vista alcuni capi delle mie obbligazioni al Sig.r Ab.e Vincenzo: ma io posso assicurarla che sono tanti in numero, e sì forti da non poterne io nè scrivere nè parlare senza una grandissima commozione. S'egli però ha usato meco della confidenza maggiore forse, che con altri de' suoi scolari, io per mia parte ho procurato di non cedere a nessuno nella gratitudine, e l'ho amato come se fosse stato mio Padre. Sig.r Co. Riv.mo non tema che io sia per perderne mai la memoria. Spero che quell'anima santa per poco avrà bisogno delle nostre orazioni, ma io mi porterò sempre come se ne abbisognasse tutto il tempo della mia vita. A lei rendo infinite grazie per l'incomodo, che s'è preso di scrivermi. Le rispondo non so nemmen io come, perchè (non mi vergogno di dirlo) la scrivo piangendo. Sono col più profondo rispetto

Di lei Sig.r Co. Fognano 11 Febb.o 1774 Umil.mo e Dev.mo Servitore
Virgilio Cavina

62

64

Hlmd dig dig brow lilmd

Non ho potuto leggere senza molto dolore l'ultima pregiatissima lettera di V. S. Ill.ma, dalla quale intendo la doppia perdita, che ha fatto d'un Fratello, e d'un Amico. Dal mio dolore io argomento la grandezza del suo, al quale si aggiunge il legame del sangue, e la dolce consuetudine dell' amicizia, oltre la maggior cognizione de' singolarissimi pregi dell'uno, e dell' altro. Ma poichè tutti egualmente non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus, egli ci conviene di vincere con forte animo gli umani affetti ripensando a quel tempo, quando in Cielo di nuovo ci troveremo ricongiunti insieme, e fuori d'ogni affanno, e pericolo. Quelle stesse afflizioni, che hanno forse accorciata la vita al Sig. Ab. D. Vincenzo, io non dubito, che gli avranno preparati in Cielo non piccioli accrescimenti di premj, perchè l'affliggersi in lui certamente nasceva da virtù. Che se noi vogliamo anche dare all'umanità qualche cosa, egli ha lasciati al mondo tali, e tanti monumenti della sua dottrina, che sempre i Dotti lo riconosceranno per un degno rampollo di quella felice, e gloriosissima stirpe, d'onde è nato, e così avrà in terra quella immortalità, che sola a Nostra gli può essere conceduta. La perdita, che V. S. Ill.ma ha fatto è a Lei comune con tutta l'Italia, alla quale amendue erano di molta gloria ed utilità. Nel vero egli a noi parria assai buona cosa, che la morte rispettasse così fatti Uomini, il cui numero è stato sempre tanto scarso; e giusto ancora a noi sembra che così fosse, ma le leggi superiori non concordano

Stolto pensi tu forse che nel cielo
l'occhio eterno di Dio sempre non vegli?
Novi di giorno in giorno,
E più dannosi inganni
Tu da gran tempo meditando vivi:
L'empia tua lingua, a guisa
Del più affilato ferro
Or questo, or quello offende, e dal crudele

co' nostri giudizj, e desiderj, e spesse volte è avvenuto, che i migliori ci sono stati rapiti intempestivamente: del quale misterio, e di tutti gli altri insieme noi conosceremo un giorno la ragione nella chiarezza del lume Eterno, (al quale la Divina misericordia ci conduca) e la troveremo giustissima, e in tutto degna di quel supremo Essere che è il solo principio d'ogni vero bene.

Ora tornando al discorso della nostra opera sopra i salmi (la quale se già fosse eseguita e a noi, e agli altri in somiglianti casi sarebbe di molto uso, potendoci ajutare à raddolcir l'animo, e a sollevare i pensieri a quella altezza, dove le nubi, e le perturbazioni di quaggiù non pervengono) io intendo, e sento la forza della ragione, colla quale il Chi.mo P. M. Vallotti si scusa dal porsi mano, e sarei bene discortese se avessi la menoma difficoltà in accettarla. Tuttavia duolmi assai che la cosa non istia altrimenti; massimamente che io ho già fatto più tentativi, che V. S. Ill.ma non immagina, e tutti inutilmente, e in questi ho anche scritto al P. M. Martini, il cui valore e ragione dal P. M. Vallotti, e da V. S. Ill.ma mi si ricorda: ed io considero meco medesimo che per poco che ancora s'indugi, il numero degli Scrittori idonei all'impresa, troppo si va restringendo. Non per tanto io non perdo le concepute speranze, anzi il suo cortesissimo foglio mi vi rinfranca, perchè avverto che anche fatto il primiero passo indarno, Ella non ne depone la cura, ne si dimentica de

miei caldi desiderj, che già sono stati da esso Lei approvati. Il pensiero di dividere la fatica in più Persone è ottimo. Così la esecuzione sarà più facile, sarà più pronta, e forse nell'opinione del Popolo la varietà degli Autori aggiun:gerà pregio all'opera. Io dunque assalirò di nuovo il P. M. Martini. Sarà forse difficile che Egli voglia torre alcuna porzione di tempo alla sua grande Istoria Musica, che è l'impedimento da Lui allegato, e di più alle Instituzioni del Contrappunto obbligato al Canto fermo, delle quali si è sopraccaricato, e che ha già stampate per metà. Nondimeno io non vo:glio in tutto disperare. V. S. Ill.ma intanto potrà di nuovo scrivere al P. Vallotti e supplicarlo a vestire delle sue auree note il Salmo LI, che dovrebbe stare in fronte agli altri. Forse che avendo le parole innanzi gli occhj gli parrà il lavoro più facile, e piglierà animo a dare esempio agli altri in questa impresa, la quale, come veggo dalla sua lettera è stata da lui con espressioni tanto onorevoli approvata e lodata. Ristretta la nostra dimanda ad un Salmo solo, sarà forse più fortunata, e noi non avremo con ciò fatto poco, perchè un saggio dello stile di questi due ottimi e celebratissimi Scrittori darà alla stampa molto pregio. Poi per gli tre che rimangono, forse nello stesso inclito Ordine dei Min. Con. (in cui lo studio della Sacra Musica non è mai stato negletto) si potrà rinvenire Chi li fornisca. Non dee essere ignoto al Sig. Conte il P. Giuseppe Paolucci, che ha recentemente pubblicato in Venezia una assai pregevole Opera, che

Stolto pensi tu forse che nel cielo
L'occhio eterno di Dio sempre non veglia?
2 Novi di giorno in giorno,
E più dannosi inganni
Tu da gran tempo meditando vivi.
L'empia tua lingua, a guisa
Del più affilato ferro,
Or questo, or quello offende; e dal crudele

ha per titolo: Arte pratica di Contrappunto dimostrata con esempj. Questi trovandosi in Sinigaglia era concorso nel mio pensiero, e si apparecchiava a comporre, ma fu di subito trasportato alla Capella di Assisi, dove le occu:pazioni quotidiane l'opprimono. Allora mi scrisse escusandosi, e nello stesso tempo mi si esibiva di trovarmi altri che potesse, e sapesse supplire alla sua opera con questa sola condizione che alla fatica vi proponesse qualche premio. Egli mi accennò questa cosa molto graziosamente, la quale comprendendo io esser giusta, ma non avendo le forze al desiderio eguali, non osai più oltre di essere molesto. Ora parmi che facendosi la Stampa senza aggravio alcuno degli Scrittori e promettendosi a Gajani un certo numero di Copie, potrebbono esser contenti. Io nondimeno al P. Paolucci non iscrivo e in tutto questo affare attenderò il moto, e la re:gola unicamente da Lei, siccome è giusto, perchè col suo favore, io veg:go bene che la impresa non solo è possibile, ma sicura. Senza quello le già fatte esperienze quasi mi levano ogni speranza. Oltre di che per assicurare la buona scelta degli Scrittori, il mio giudizio non basta, ma il Sig.r Conte son certo che non piglierà inganno. Finisco per tanto racco:mandando di nuovo ben caldamente alla sua somma Bontà la fortu:na di questo disegno; che senza dubbio aggiungerà al suo nome molta gloria, e me medesimo insieme, mentre pieno di ossequio, e vera stima mi protesto.

Di V. S. Ill.ma — Umil.mo Devot.mo Servitor vero.

Milano 6 Febbrajo 1771

Giovanni Sacchi B.

Salmo LI.

Quid gloriaris in malitia etc.

Inveisce il Profeta contro il Peccatore, che si gloria dell'iniquità: più particolarmente contro le maligne lingue, che con arte inducono altrui in errore, e turbano la concordia. Credesi scritto nell'uccisione de' Sacerdoti ordinata da Saule per la fuga di Davide a lui rapportata da Doeg Idumeo.

1 Dunque le colpe gravi
Onde tu vai ricolmo
A' onta non ti rechi,
E non ne prendi orrore,
Anzi la fronte aperta
Elevando ti glorii
Di tua nequizia istessa?
E perchè in opre ingiuste, ed arti prave
Possente esser ti sembra
A te medesmo applaudi, e ne sorridi.
Stolto pensi tu forse che nel cielo
L'occhio eterno di Dio sempre non veglia?
2 Novi di giorno in giorno,
E più dannosi inganni
Tu da gran tempo meditando vivi.
L'empia tua lingua, a guisa
Del più affilato ferro,
Or questo, or quello offende; e dal crudele

6 4

ha per titolo: Arte pratica di Contrappunto dimostrata con esempj. Questi trovandosi in Sinigaglia era concorso nel mio pensiero, e si apparecchiava a

20

3 Gioco giammai non cessi. Odio, e battaglia
Più che Pace ed Amore e falsitate
Più che Giustizia, e Verità ti piace:
Tal del tuo cuore amaro,
E di tua torta mente è il reo costume.
4 Tu ordisci, e tendi il laccio,
E quando altri vi pose il piede incauto,
Velocissimo accorri,
Prendi gioja il sospingi alla rovina,
Cammini in su, che move il tuo trionfo.

Or degli studj tuoi profani, ed empj
Quale sia il premio alfin, odi, e ne trema.

5 Con un soffio in un istante
Quel Re grande, a cui fai guerra,
Te dal mondo sperderà:
Divelta da radice
L'infelice pianta rea,
Dispogliata di sua gloria,
Più memoria
Di se altrui non lascierà.

Così un giorno perirai
E dall' alma de' Viventi

Fortunata, amabil terra
Sempiterno esiglio avrai.

6 Tua rovina allor vedranno
Le pie genti, e piene il core
D'un salubre e santo orrore
Il tuo orgoglio a scherno avranno.

7 E diranno: Ecco Colui,
Che non pose in Dio la speme;
Ma nell'oro e nel potere
Degli accorti labbri sui.

Non avea di Dio mestieri.
Conculcava le sue leggi.
Sicuro in tutti i vani
Suoi pensieri prevalea.

8 Io lieto intanto
Cogliendo il frutto
Di mie speranze,
Che in Dio ripongo,
A lui vicino
Pace godrò.

ha per titolo: Arte pratica di Contrappunto dimostrata con esempj. Questi trovandosi in Sinigaglia era concorso nel mio pensiero, e si apparecchiava a [illegible]

> n

E quale ulivo,
Che i vaghi rami
Di fior cosparso,
Più de' Nemici
Venti non teme,
Nel sacro loco
Verdeggerò.

a

Ridirò la tua potenza o Grande
Vendicator dell'opre inique, e felle.
Di render laudi a tua Giustizia eterna
Non cesserò. Fermo starò sperando.
E l'adorabil tuo Nome tremendo,
Infin ch'io non pervenga
Nel consorzio de' Santi al ben, che aspetto,
Sarà la mia salute, e il mio diletto.

[illegible]

E. aveva io già va=
del celebre Sig.r Abbate
raccomandata al Signor
enedetta ricca di belle
cienza. Io ne ho sentito
a uno affezionato, e rico=
qual io mi vanto di
o dentro l'animo mio, e
una rassegnazione al di=
che mi amava molto, e
che per me è stato un modello di Religione, e di dottrina. Vor=
rei pure imitarlo nella prima che è ciò che importa, poi=
chè nell'altra non è per me sperabile: in tal guisa confido
di trovarmi alla fine con esso a godere eternamente Iddio.
Non ometto frattanto di renderle distinte grazie del cortese

6 4 74

ha per titolo: Arte
trovandosi in Vinig
comparve ...

7 2

Eq
Ch
Di
Ri
l'e
Nu
Ve

a Ni
l'e
Di
Nu
P.
In
Ch
Sa

Pr

Sig.r Co: Cugino mio Sig.r e P.ron Riccd.mo > 9

Eccellenza > 5

Prima di ricevere la gentilissima di V. E. aveva io già saputa l'infausta nuova della perdita del celebre Sig.r Abbate Conte Vincenzo di lei fratello, ed aveva raccomandata al Signor Iddio nel mio Sagrificio quell'anima benedetta ricca di tutte le Cristiane virtù, e di profonda Scienza. Io ne ho sentito qual dispiacere maggiore, che si può da un affezionato, e riconoscente scolaro, e da un sincero amico qual io mi vanto di essergli stato: nè ho ancora la tristezza dentro l'animo mio, e questa non vien meno se non colla dovuta rassegnazione al divino volere. Ho perduto un Maestro, che mi amava molto, e che per me è stato un modello di Religione, e di dottrina. Vorrei pure imitarlo nella prima, che è ciò che importa; poichè nell'altra non è per me sperabile: in tal guisa confido di trovarmi alla fine con esso a godere eternamente Iddio. Non ommetto frattanto di renderle distinte grazie del cortese

64 74

l . 210 00

76

ufficio, ch' Ella ha meco praticato, e le sono tenuto del dettaglio, che si è degnata farmi della incominciata di lei Opera sopra la Meccanica, e della bella, e nuova scoperta in questi ultimi mesi. Certi grand' Uomini meriterebbono pel vantaggio delle Scienze di vivere lunghissima vita affine di condurre a termine i loro utili pensamenti, e le sublimi loro idee. Il metodo delle azioni è metodo bello, sicuro, e il più universale. Egli è sempre stato ben maneggiato, e con felice successo dal nostro degnissimo Sig.r Co:te Vincenzo. Continuerò di raccomandarlo al Signore ne' miei sagrificj per debito, e per riconoscenza, e prego Lei d' investire quegl' affettuosi sentimenti, che egli per me nudriva, e considerarmi nel numero de' suoi veri estimatori. Io lo spero, e mi auguro occasioni di addimostrare all' E.V. la distinta mia stima, e di vederla un giorno, e onorarla nella mia Patria, esibendole fin da ora me stesso

Sig. Co: Cugino Mio Sig. e Pron Riccdo:

a la mia Casa. Ho l'onore di dichiararmi con distinto ossequio

Di V. E.

Roma 10 Febraro 1775

Umil.mo Div.mo Servitor Vero
Alfonso Bonfioli nato Malvezzi.

64 74

74

Sig. Co: Cugino mio Sig.e e Pron Riv.mo

Doppio sentimento di dolore io sento, e per l'amara perdita del Co: Abate di Lei Fratello, e per quella viva afflizione che nel suo amoroso fraterno animo ella deve provare. Se è umana cosa il ramaricarsi di tali disgrazie, qualor poi si tratti di persone delle virtù morali e scientifiche delle quali andava adorno l'esimio Co: Abate, riesce vie più sensibile il colpo. Io me ne son penetrato al maggior segno, anche per l'onor della parentela che seco stringevami. La sua Patria, l'Italia, e le Matematiche hanno ben che sconfortarsi per mancarli un sì bel fregio. Io sento le voci di lui, e sol si confortano che in ella Sig: Co: mio Riv.mo Pron tai pregi si raccolgano che son di gran compenso ai studiosi e conoscitori del suo merito. I pegni immancabili di considerare il saggio suo Fratello nella beata vita rafforzeranno nel cuor pietoso di lei lo sconcerto, siccome in me gli effetti stesso producano. L'accerto della mia più sincera riconoscenza nel crederni a parte d'ogni suo evento. La supplico umilmente de miei divoti complimenti alla Sig.a Co.sa sua Cognata, e Fratelli, e mi creda qual mi do l'onore di protestarmi

Di Lei Sig: Co: mio Sig.re e Pron Riv.mo

Verona li 11 Feb.o 1775

Dev.mo Obblig.mo S.e e Cugino
Bevilacqua Bevilacqua Lazise

pur una parola su questa preservazione.
l'onore del nro Co: Ab.e, ed è sua gran fortuna l'aver lasciato dopo di se un Frat.
come Lei, che saprà far conoscere al publico il merito d'ogni cosa
altri libri, che mi restano, io ne farò una cassa, e a prima comoda occasione

pur una parola su questa preservazione. ~~[illegible]~~

[illegible] nore del n.ro Co: Ab.e, ed è sua gran fortuna l'aver lasciato dopo di se un Frat.

come lei, che saprà far conoscere al publico il merito d'ogni cosa.

[illegible] altri libri, che mi restano, io ne farò una cassa, e a prima comoda occasione

Nob. Sig. Co: Prone Veneratissimo

La per me dolorosissima notizia, che mi vien confermata dall'obbligantissimo suo Foglio de 3 Corrente giuntomi ove sei, erami stata recata han alquanti giorni con quel rincrescimento inesprimibile, che era dovuto ad un Figlio il più riconoscente, qual io mi vanto d'essere, verso d'un sì ottimo, e beneficentissimo Padre. Da quel giorno non n'è passato alcuno, e non passerà, finchè avrò vita, che non sodisfaccia a que doveri con essi lui, che sono propii d'una Cristiana gratitudine la maggiore. A Lei dirò con quella confidenza sincerità, che dee esser propria d'una parentela derivante da tali scienze non meno sublimi, che ingenue; io non troverei conforto alcuno in una sì grande, ed inaspettata, perchè alle mie viste prematura perdita, se il riflesso alle singolarissime virtù dell'Egregio suo Animo pientissimo, e religiosissimo niente minori di quelle, sia in numero, sia in qualità dello sublime, e profonda sua mente non mel'offrissero nella certezza d'una infinitamente migliore vita concessa dal Supremo Rimuneratore a grandi Meriti di Lui già maturi per una interminabile ricompensa nella beata sua Gloria. Profondissimo Geometra; Sagacissimo, e Indefessissimo Analista; Ingegnosissimo Meccanico; Espertissimo, e Sublimissimo Fisico; Dottissimo Matematico, quanto, e più d'ogni altro de nostri dì in singolar modo perspicacissimo; accoppiava a tutto ciò in modo ammirabile il candore più ingenuo; l'affabilità la più amabile, e semplice; i costumi i

[illegible] una parola su questa preservazione . . .
[illegible] nore nel nrõ Co. Abb.e, ed è sua gran fortuna l'aver lasciato dopo di se un [illegible]
[illegible] ome Lei, che saprà far conoscere al publico il merito d'ogni cosa. Per
[illegible] altri libri, che mi restano, io ne farò una cassa, e a prima comoda occasione

più innocenti, la pietà la più sincera, la divozione la più tenera, lo zelo il più prudente, e infaticabile, la delicatezza di coscienza la più esatta, una umiltà niente affettata, una moderazione sempre esemplare, un distacco dal mondo, e dalle vanità di esso costante, e totale. Lungo sarebbe il farne l'encomio di un tanto uomo; e l'impresa, sebben proporzionata all'affetto mio verso di lui, ed all'alta opinione concepita da varissimi, e singolarissimi suoi pregi; pure superiore d'assai alle mie forze sarebbe; e però incapace io di adeguare non meno il merito intrinseco di lui, che l'idea concepita da Lei Fratello di lui giustamente amantissimo, e che dotato di finissima penetrazione, e de' lumi, e delle cognizioni le più estese, ed erudite ne dee aver formato quel concetto, che non sia facile ad essere eguagliato da più accreditati scrittori, non che dalla rozza mia dettatura. In una sì grave perdita pel mondo Dotto, Egli non può essere indifferente per la pubblicazione di quanto è stato parto di quella feconda, e benemerita mente; questi sono tesori, che sono rimasti in mano di Lei Ill.mo Sig.r Co:, i quali da Lei ponno ricevere un nuovo lustro, e maggiormente interessare tutta la letteraria, e scientifica società, la quale con impazienza avidità starà ad ogni momento aspettando d'essere arricchita dall'amore di Lei verso le scienze, ed il pubblico bene non meno, che verso un sì illustre

fratello. Io sopra ogni altro ne sarò sempre avidissimo, siccome quello, che dopo Dio, dalla cognizioni da lui acquistate riconoscer debbo quel qualunque compatimento incontrato nei moltiplici viaggi, e soggiorni ~~tra~~ le vicine e rimote nazioni, ai quali mi anno condotto le scienze da lui apprese, che ovunque mi sono ~~state~~ di grande presidio, di felice scorta, e di onorevol lustro, e decoro. Tutto ciò, se fonda in me un perpetuo dovere verso di lui, mi obbliga eziandio ad una pari riconoscenza verso chi si molto gli appartiene siccome Lei, che perciò considerarò sempre con quella somma venerazione, ed ossequiosiss.mo rispetto che mi costituiscono

Del Nob. Sig.r Co: Rodo. Ill.mo

Cividale del Friuli 12 Febbrajo 1715

Devotiss.mo Obblig.mo Servitore
Bartolameo di Panigai

eppur una parola su questa preservazione. Anche questo porre con
d onore del n.ro Co: Ab.te, ed è sua gran fortuna l'aver lasciato dopo di se un Fratello
come Lei, che saprà far conoscere al publico il merito d'ogni cosa.
Gli altri libri, che mi restano, io ne farò una cassa, e a prima comoda occasione

Sig.r Co: Don Cotro

La funesta nuova che inaspettatamente ho intesa per una domestica lettera, della immatura morte accaduta al Sig.r Co: Ab.e di Lei Fratello è stata per me, [illegible] Italiani, un colpo di un sincero attaccato, che acerbo dolore. La perdita, che abbiamo noi fatto certamente non poteva esser maggiore, poiche in Lui ci è mancato un uomo di un [illegible] sapere, e di una sodissima religione, per cui eravasi reso presso di tutti l'oggetto di una singolar meraviglia, e di una [illegible] osservazione. Che se noi a' quali egli solo apparteneva per la professione di un medesimo Instituto abbiamo altamente sentita una tal privazione, quanto più Ella e gli altri della Famiglia l'avranno profondamente impressa nell'animo, che io so bene se teneramente l'amavano, [illegible] in estimazione. Io però intendo, che quando pure io fossi atto a qualche conforto che di certo nol sono, avendo io stesso bisogno d'essere confortato, esso non potrebbe toglier loro l'acerbità di un si giusto,

ne avendo egli avuto più volte occasione di [illegible]
pur una parola su questa preservazione. Anche queste poche cose gioveranno onore del nostro Co: Ab.e, ed è sua gran fortuna l'aver lasciato dopo di se un Fratello come Lei, che saprà far conoscere al publico il merito d'ogni cosa. Per altri libri, che mi restano, io ne farò una cassa, e a prima comoda occasione

ore
io schie:
fa
con com:
nemo:
uò ben
m po:
ami,
iato
n ne
o ar:
ro mi
uitim
ati.

e terribil dolore. Pertanto egli sia meglio il cercarlo nella molte e vere virtù del defonto, che ormai fu senza dubbio innalzato a grandissima gloria nel cielo, prendendo quindi una forte impegno di ricopiarle in noi stessi per essere un giorno chiamati a parte del medesimo premio. Pregola in fine di passare questo mio atto di condoglianza e di rispetto colla Sig.ra Contessa tutti e Nipoti, di quali tutti pieno d'un'altissima stima e d'un profondo ossequio mi do l'onore d'essere

Di V. S. Ill.ma

Faenza 18 di Feb.o 1775

Umiliss.mo obblig.mo Devot.mo Servo
Pier Luigi Foscarini

... ne avendo egli avuta più volte occasione di scrivermi, non m[...]
[...] pur una parola su questa preservazione. Anche queste poche cose gioveranno [...]
[...] onore del nrō Co: Abte, ed è sua gran fortuna l'aver lasciato dopo di se un Fratel[...]
[...] come lei, che saprà far conoscere al publico il merito d'ogni cosa.
[...] altri libri, che mi restano, io ne farò una cassa, e a prima comoda occasione

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Sig.r Co: Mio Riveritiss.me

47

[…]l'involtino contenente i primi capi della Meccanica: io l'avea preparato
[…]ubito dopo ricevuta l'altra sua Ltra, e la speranza di due o tre occasioni,
[…]he in grazia dei cattivi tempi sono poi tutte tramontate, mi ha fatto differi:
[…] a spedirgle lo, tanto più ch'io non credeva, ch'ella n'avesse un bisogno così
[…]ecis. Or dunque per non differire più oltre ella lo riceverà insieme con questa
[…]a o colla posta di dimani mattina, o per mezzo d'una persona particolare,
[…]e dice di partire dimani per Treviso. Nell'involtino ella ritroverà anche la
[…]duzione in latino dei primi capi, la quale io ho inchiusa si perchè essendo
[…] incominciata per ordine del Co: Ab.e Vicenzo io non la considero più mia
[…] sua, e si anche perchè non sò come si sono smarite le figure di mano del
Ab.e Vicenzo, e a questo smarimento possono supplire quelle fatte di mia mano,
[…] tute a suo luogo nella traduzione. Godo assai, che l'Ab.e Texei:
[…]a ha salvato qualche cosa e delle Ltre, e delle corrispondenze del Co: Ab.e de
[…]ie perchè io veramente credeva, che in quella agitazione di cose egli non potes:
[…]avere il comodo necessario di riandare un enorme ammasso di manoscritti, che
[…]vamo abbandonati alla discrezione; e tanto più io credeva perduta ogni cosa,
[…]hè avendo egli avuta più volte occasione di scrivermi, non m'ha mai detta
[…]ppur una parola su questa preservazione. Anche queste poche cose gioveranno
[…]l'onore del nrõ Co. Ab.e, ed è sua gran fortuna l'aver lasciato dopo di se un Frat
[…] come Lei, che saprà far conoscere al publico il merito d'ogni cosa. Per
[…] altri libri, che mi restano, io ne farò una cassa, e a prima comoda occasione

88

gli la spedivo: Ho parlato con un librajo per le copie delle tue sui principj della
Meccanica; ma il cambio alle apparenze vuol essere assai magro. Prima per altro di
conchiudere niente, le darò un dettaglio preciso di tutto, e aspetterò i suoi ordini. Ci
creda, che pieno di stima, e d'ossequio, e desideroso di servirla sono

di V. S. I. R.

Venezia 14 Febb.o 1775

Divot.mo Obb.mo Servitor
Alberto Van Hurgarden

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Colmo

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Per mezzo del Sig.r Co: di Ronco ho intesa la gentile disposizione di V.S. Ill.ma d'inviarmi delle Riflessioni sopra il mio Schediasma, ch'io mi avanzai di spedire al degnissimo fu di Lei S.r Zio rapitoci ultimamente dalla morte con sommo mio, ed universale dispiacere, e la cui grata memoria non si cancellerà mai dall'animo mio. Ella può ben esser sicura, che codesto dono, che dice di farmi, non potrà che riuscirmi di somma soddisfazione sì pei lumi, che spero di trarne, e sì anche per vedermi graziato da uno, del quale io avea intesa la stima, ma non ne godeva ancora la corrispondenza. Starò pertanto attendendo i suoi favori mentre con tutto lo spirito mi professo

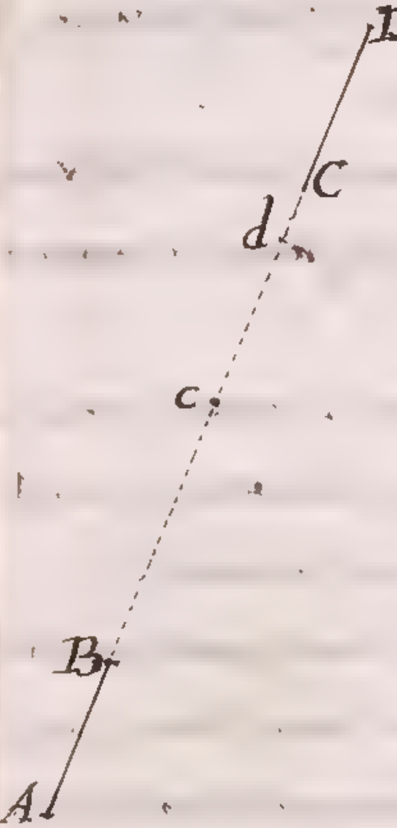
Di V.S. Ill.ma

Ferrara 15 Febbraio 1775

umilissimo, e devot.mo Servitore
Teodoro Bonati.

Al Nob.le Sig.r Sig.r P.ron Col.mo
Il S.r Co: Giordano Riccati.
Venezia per Treviso.

Proprietà del Vette, e Composizione delle forze dedotte dal principio dell' indifferenza



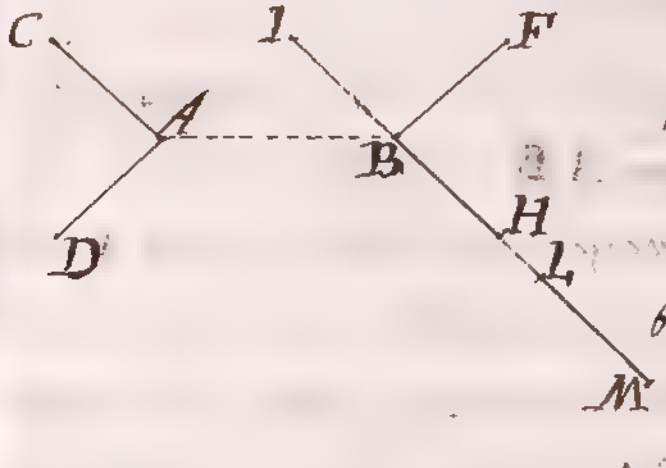
1. Quando nomino una potenza qualunque **AB** intendo di parlare di una potenza applicata al punto A, e della intensione AB, e la cui direzione sia da A verso B; e quando dirò potenza BA intenderò di una potenza applicata al punto B colla direzione da B verso A e della intensione medesima AB.

2. Se le due potenze, o forze BA, CD contrarie applicate agli estremi di una fune BC saranno eguali, si avrà l'equilibrio, non essendovi ragione, onde l'una prevalga all'altra.

3. Ed in quanto all'equilibrio è indifferente, che la fune sia lunga, o corta, o che la potenza CD passi in cd.

4. Lo stesso equilibrio si avrà pure, se le medesime forze, o potenze saranno applicate ai punti B,C, oppure B, c, di un piano rigido mobile.

5. Se agli estremi A, B di una fune



sieno applicate quattro potenze eguali AC, AD, BF, BH, che facciano gli angoli CAB, DAB, FBA, HBA eguali, vi sarà l'equilibrio, perchè essendo assequabile quali potenze possano prevalere.

6. Ed anche in questo caso è indifferente che la fune sia lunga, o corta come al n.° 1. 3.

7.° E lo stesso pure si otterrà, se le potenze sieno applicate ai punti A, B di un piano rigido, mobile.

8. È manifesto, che tre qualunque delle quattro forze si equilibrano colla quarta, cioè per esempio le tre forze AD, AC, BF si equilibrano colla quarta BH. Ma anche un'altra forza BI eguale e contraria si equilibra colla BH. Dunque le dette tre forze equivagliono alla sola BI. Ma questa si mantiene in equilibrio colla BH anche quando la BH passi in LM applicandosi all'altro punto L della sua direzione (3, 4). Dunque in questo caso anche le dette tre

forze

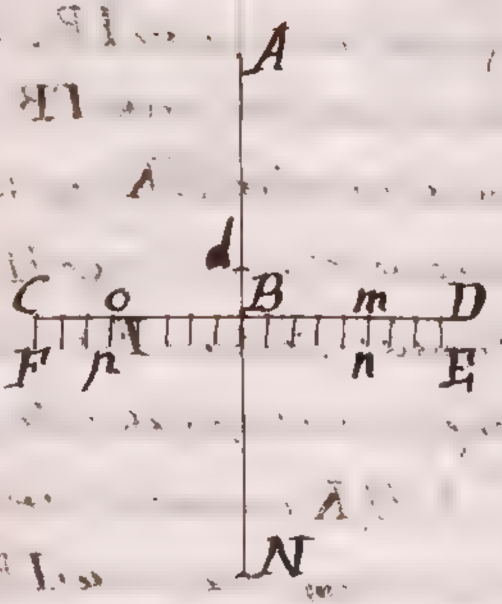
forze equivalenti alla BI manter=
ranno l'equilibrio colla LM. E nella
stessa maniera si trova, che si con=
serverà l'equilibrio anche quando un'
altra, o più altre forze delle tre, passas=
sero ad altro punto della propria di=
rezione

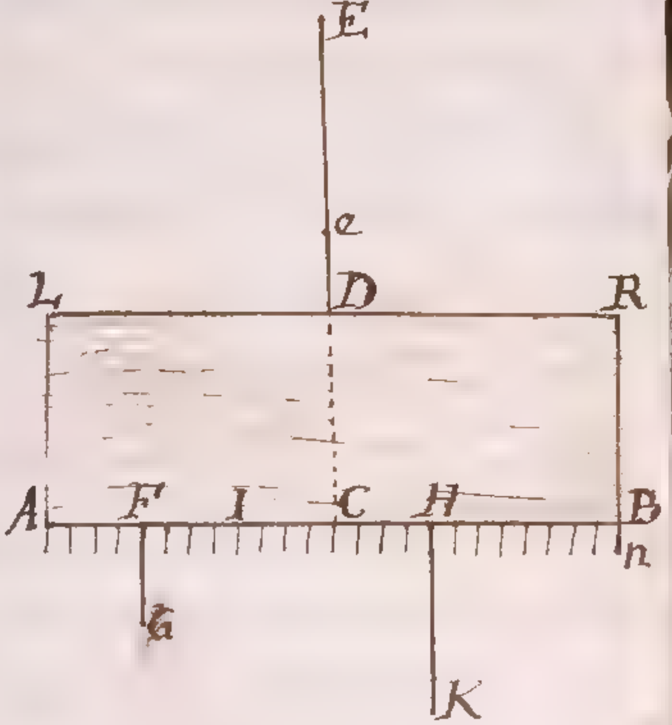
F. 3. 9. Alla verga rigida AB siano applica=
te normalmente due potenze eguali
AD, BE a distanze qualunque eguali
dal punto C. Dico, che a queste farà
equilibrio una potenza contraria
CM normale alla verga, ed eguale
alle due AD, BE.

Imperocchè s'intenda la verga AB
in un piano rigido, che passi per le
direzioni delle potenze, ed in esso si con
duca una linea qualunque CH nor=
male alla AB, e sulla PHQ parallela
alla AB si prendano le HP, HQ e=
guali alle CA, CB, e si descrivano i due
triangoli AHB, PCQ, che si troveranno
isosceli, simili, ed eguali; i due triangoli
HNO, CNO, e perciò gli angoli ANO
BON, PNO, QON sotto le basi dei

e si troverarino pure isosceli, simili, ed eguali

detti triangoli saranno tutti eguali
Si levino ora le nominate potenze
AD, BE, CM, e si applichino invece
la quattro NT, NR, OU, OS ognuna
eguale ad una delle due AD, BE
Tali potenze saranno in equilibrio
(7). Se le potenze NT, OU passeran
no in AG, BF e le altre NR, OS pas
seranno in CI, CK, si avrà l'equili
brio come prima (8)
Poichè questo discorso vale qualunque
sia la lunghezza della linea CH,
se questa sarà infinita è manifesto,
che si avrà l'equilibrio nel tempo
stesso, che le AG, BF cadevanno in
AD, BE, e che le CI, CK coincide
vanno in una sola CM eguale alle [in CL, ossia passeranno]
due CI, CK, e perciò anche alle
due AD, BE
Dunque alle due potenze AD, BE
eguali, e normali alla verga AB
fa equilibrio una sola potenza con
traria CM normale ed applicata
al punto di mezzo della AB qua[lunque sia la lunghezza di questa.]
10. Quindi se alla verga rigida CD sa
ranno





11. E siccome la stessa potenza BA si equilibra ancora con un'altra eguale, ma contraria BN, la forza BN equivale alle forze applicate lungo la CD.

12. Lungo il lato AB del piano AR rigido, e mobile sieno applicate molte potenze Bn normali, eguali, ed equidistanti, e condotte dal punto di mezzo C la normale CE sia applicata in D la potenza DE contraria, ed eguale alle potenze suddette prese insieme. Si avrà l'equilibrio (10)

13. Alle potenze di una parte AI se ne sostituisca una FG applicata al punto

96

di mezzo F, ed a quelle eguale; ed alla
potenza dell'altra parte IB se ne
~~sostituisca un'altra parte FB se ne~~
sostituisca un'altra HK applicata
normalmente al punto di mezzo H, ed a
quella eguale. Poichè la FG equivale
alle forze prima applicate alla parte
AI, e la HK equivale alla forza
prima applicata alla parte IB del
lato AB (11), si avrà ancora l'e-
quilibrio.

14. La potenza DE passi in Cc, e si avrà pure l'equilibrio (3)

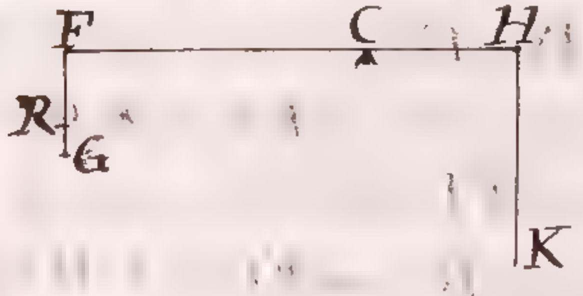
15. Si trova FG, HK :: CH, CF. Imperocchè dicasi $AF = FI = a$; $IH = HB = b$. Sarà $AB = 2a + 2b$; ed $AC = CB = \frac{AB}{2} = a + b$; ed $CF = AC - AF = a + b - a = b = IH$; e $CH = CB - BH = a + b - b = a = FI$. Dunque $CF = IH$ e $CH = FI$. Ma essendo FG eguale alle forze AI, e la HK eguale alle forze IB, sarà GF, HK :: AI, IB :: $\frac{AI}{2}$, $\frac{IB}{2}$ :: FI, IH :: CH (= FI), CF (= IH). Dunque FG, HK :: CH, CF.

16. Date per tanto due forze FG, ~~H~~ HK cospiranti, ed una Ce contraria applicate normalmente ad una verga rigida FH se le due prime saranno in ragione inversa della distanza del centro C, o sia se sarà FG, HK :: CH, CF, e se in oltre sarà Ce = FG + HK, si avrà l'equilibrio. Imperocchè prese le FA = CH, HB = CF, e la FI = AF = CH, aggiunta la comune IC, sarà FC = HI = HB, come nel caso precedente, onde essendo FG, HK :: AF (= CH), HB ~~C~~ (= CF) :: 2AF, 2HB :: AI, IB; sarà ~~F~~ FG, HK :: AI, IB; e perciò si potranno concepire molte piccole potenze Bn applicate lungo la AB equidistanti, ed eguali fra di loro, e tali, che distribuite lungo la AI prese insieme sieno eguali alla FG; e le distribuite lungo la IB sieno eguali alla HK, cosicchè abbia luogo il discorso dei ~~n~~. 12, 13, 14, 15.

17. Se in luogo della forza Ce si avrà in C un fulcro che si opponga al conato delle forze FG, HK è manifesto, che

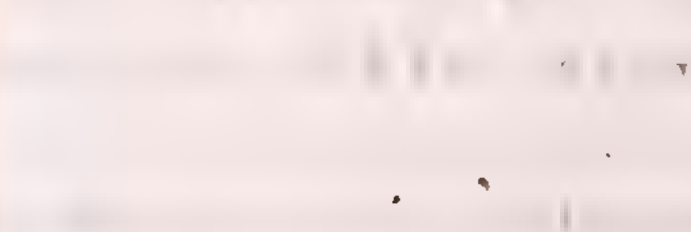
che questo farà le veci della forza
C e; e che le due forze FG, HK
saranno pure in equilibrio

18. Che se due forze FG, HK appli=
cate normalmente alla verga ri=
gida FH mobile intorno al fulcro
C saranno in equilibrio sarà FG,
HK :: CH, CF.



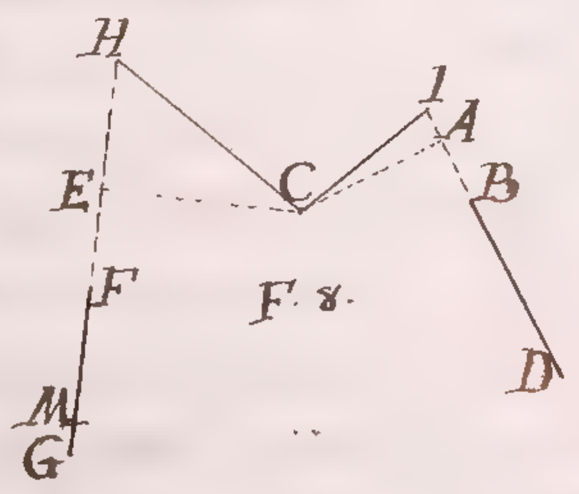
Imperocchè altrimenti sia per esem=
pio FG, HK > CH, CF. In luogo della
la potenza FG se ne sostituisca una
minore FR, cosicchè sia FR, HK ::
CH, CF. Allora la FR farà equili=
brio colla HK (16, 17). Dunque ac=
crescendola fino ad essere eguale
alla potenza FG prevalerebbe alla
HK, il che è contro il supposto. Dun=
que ?

19. Alle due braccia CL, CM di un
un vette mobile intorno a C che
facciano un angolo qualunque LCM
siano applicate due potenze normali
ed eguali DH, EG ed a distanze
eguali dal centro C. Poichè non vi
ha maggior ragione, onde prevale=
ga



ga la DH, o la EG, si avrà l'equilibrio.

20. Quindi si avrà l'equilibrio anche quando l'angolo LCM sia nullo, cioè quando invece della potenza EG applicata al braccio LC si abbia la potenza eguale AF applicata pure normalmente al braccio AC=EC e per diritto col braccio CM. Dunque la EG ...



... in questo caso anche la EG farà equilibrio colla BI.

F. 8

21. Sieno le forze FG, BB, mediante le funi FH, BI, applicate ai punti H, I di un piano mobile intorno al punto C. Si tirino le CE, CA normali alle linee indefinite ID, HG. Chiamo in tal caso le normali CE, CA,

distanze delle direzioni delle forze BD, FG dal centro C del moto.

22. Se BD, FG :: CE, CA, si avrà l'equilibrio

Imperocchè le due linee CA, CE del piano mobile si possono considerare come braccia di una leva del centro C, e le forze BD, GF si possono considerare come applicate agli estremi A, E di detta leva; onde essendo inoltre BD, FG :: CE, CA, le dette forze saranno in equilibrio (19)

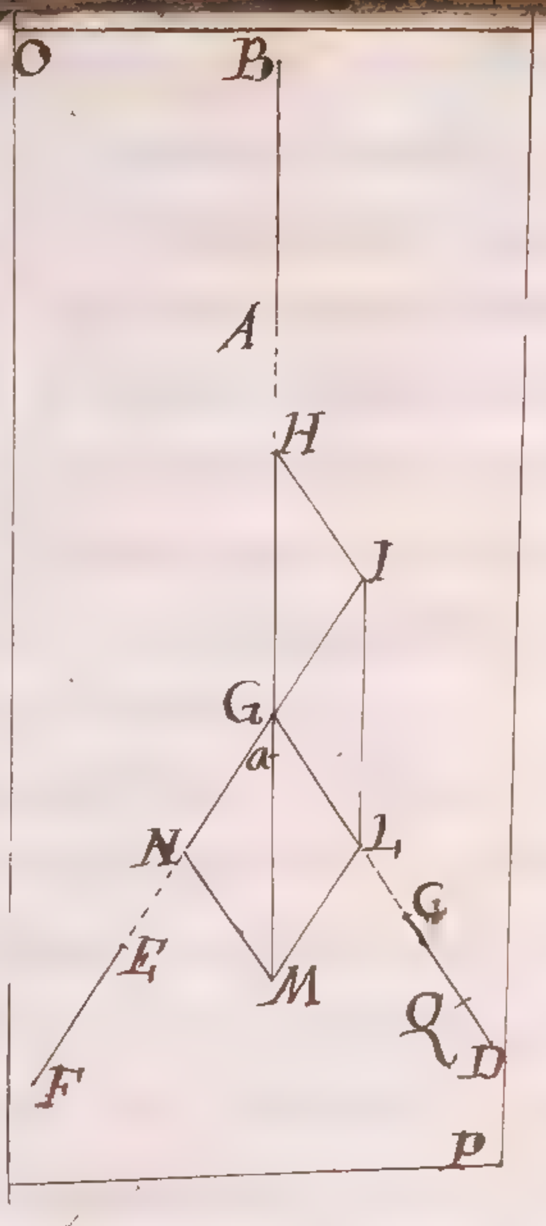
23. Se gli angoli H, I saranno eguali ed FG, BD :: CI, CH, si avrà l'equilibrio.

Imperocchè condotte le CE, CA normali alle direzioni delle forze, poichè nei due triangoli CIA, CHE oltre gli angoli retti in E, ed in A si hanno ancora gli angoli eguali H, ed I, sarà CI, CH :: CA, CE: ma si suppone FG, BD :: CI, CH dunque FG, BD :: CA, CE. dunque vi sarà l'equilibrio (22)

24. Viceversa se si avrà l'equilibrio sarà

F

FG
Imp
esc
FA
CI
e
alt
pr
il
25. Da
eg
an
cé
va
st



Le forze siano AB, CD, EF appli-
cate al punto G del piano mobile OP
mediante le funi AG, CG, EG.
Si prenda GN = EF, e condotta la
NM parallela alla GC finchè incontri
la BG prolungata in M. Indi si ti-
ri la ML parallela alla FG, e con-
dotta la LI parallela alla BG finchè
incontra la FG prolungata in I
si conduca la IH parallela alla GC;

con che si avranno due parallelo:
grammi NL, LH, MI e gli angoli
FNM, DLM eguali al terzo FGL
e però eguali fra di loro; come pure
gli angoli BHI, DLI, eguali al
terzo BGD e però eguali fra di loro
Si consideri NML come una leva pie
gata, e le forze AB, CD, EF si consi
derino applicate non più al punto
G, ma ai punti M, L, N. non per
questo si perderà l'equilibrio (3 A)
E perchè inoltre i due angoli FNM,
DLM sono eguali, dovrà essere
EF, CD :: ML, MN (24) :: NG,
GL. Ma NG si è fatta = EF. dun
que anche GL = CD.
Istessamente si consideri ora LIH
come una leva piegata mobile intor
no al centro I e si considerino le forze
come applicate non più in G, ma ai
punti H, L, I. Poichè i due angoli
BHI, DLI sono eguali, e si ha
l'equilibrio, sarà CD, AB :: HI,
IL (24) :: GL, GH. ~~Ma si è trovato~~
~~GL = CD. dunque anche GH = AB~~

Ma

Ma si è trovata GL = CD. Dunque anche GH = AB. Ma GH = LI = GM. Dunque GM = AB. Dunque le forze **EF**, CD, AB stanno come i lati NG, GL, e la diagonale GM del parallelogrammo NL.

28 Viceversa se le dette forze saranno come i lati e la diagonale del Parallelogrammo NL, si avrà l'equilibrio. Imperocchè altrimenti una di queste, per esempio la CD, prevalerebbe alle altre due. Se ne sostituisca per tanto una minore CQ, e tale che si equilibri colle altre due. Allora considerando la forza applicata ai punti N, M, L come ad una leva NML mobile intorno ad M si avrebbe ML, MN :: **EF**, CQ = (23) $= \frac{MN.EF}{ML}$. Ma essendosi supposto ~~ME NG, CQ (23) MN, EF Ma essendosi supposto~~ NG, GL, (:: ML, MN) :: **FE**, CD, sarà pure CD = $\frac{MN.EF}{ML}$. Dunque sarebbe CQ minore insieme ed eguale alla CD, il che è impossibile. Dunque

27. Poichè essendo NL un parallelogrammo, ed AB=GM, le forze GL, GN si equilibrano colla forza AB (26), colla quale si equilibra ancora una forza GM eguale e contraria (2) è manifesto, che la GM espressa dalla diagonale equivale alle due GN, GL espresse dai lati del Parallelogrammo e viceversa le due laterali o sia espresse dai lati del Parallelogrammo equivagliono a una sola espressa dalla Diagonale. Dunque un Corpo G mosso da due forze GN, GL si muoverà nella stessa maniera come se fosse mosso dalla sola GM e viceversa

28. Poichè le forze GN, GL, GM si suppongono come le Linee GN GL, GM, se un impulso della forza GN potrà fare, che il corpo in un dato tempo scorra equabilmente lo spazio GN un impulso della forza GL potrà fare scorrere nello stesso tempo detto spazio GL, ed

un

un impulso della forza GM potrà fare scorrere al corpo lo spazio GM pure nello stesso tempo dato. Dunque se le due forze GN, GL daranno contemporaneamente un impulso ciascheduna al corpo G poichè queste equivagliono alla sola forza GM il corpo si troverà in M nel tempo stesso; in cui si troverebbe in N se fosse stato mosso dalla sola GM oppure in L se fosse stato mosso dalla sola GL.

Sig. Giordano Riccati[mo] 111

107

Eccellenza

Ero per compiere con Vra Eccellenza gli ufficii dovuti per l'infausta circostanza della perdita deplorabile da noi fatta del nostro celebratissimo, ed amabilissimo Sig.[re] Conte Vincenzo Riccati di lei ben degno fratello, quando fui prevenuto da una sua compitissima, in cui viddi confermato, ciocche pur troppo erami con sommo mio dolore a notizia pervenuto. Ella à ben ragione d'essere sommamente penetrata da si inaspettato accidente per le ragioni specialmente, che à la Bontà di comunicarmi: e l'assicuro che io ancora ne sono oltremodo afflitto; perche nel Sig.[re] Conte Vincenzo ò perduto nō già un amico, ma un Padre, un Protettore, a cui mi professo eternamente obbligato per avermi con tanta pazienza ed umanità instruito nelle Scienze Matematiche, e per avermi cō-partiti tanti beneficii e favori, fra quali segnalatissimo è quello d'essere, come ella ben riflette, stato dal medesimo Sig.[re] Conte prescelto all'onore di vedere in fronte delle Instituzioni Analitiche, associato al suo chiarissimo nome il mio ignoto af-fatto, ed oscuro; queste grazie congiunte alle sue dolci maniere, al carattere leale, alla vita irreprensibile, e santa, ànno sempre da me riscosso quei sentimenti, ed

affetti di riconoscenza e di stima, poichè si deono a qualità sì rare ed eccellenti, e perciò, nè può nè essermi che dolorosissima la perdita totale di sì illustre Persona, di cui già con gran rincrescimento ne aveva sofferto l'allontanamento. Ma conviene venerare i decreti eterni, ed in tal guisa sopire i nostri dispiaceri, tanto più, che io tengo per indubitato, che egli ormai sarà in situazione di potere presso l'Altissimo giovare a quei, che ancor soggiornano in questa valle di miserie.

Mi prevalgo della presente occasione per contestare a V.ra Ecc.za la stima, che ò sempre av[u]ta della sua Persona e per essere degno fratello del fu Sig.re Conte Vincenzo, e per li suoi talenti noti al Pubblico nelle sue produzioni, che ò sempre letto con piacere, e con profitto, specialmente il libro delle Corde elastiche da me per così dire sviscerato, in cui risplende la profondità e la sodezza della sua dottrina.

Per compiacere i miei scolari, e la Corte di Napoli ò fatto un Compendio delle Instituzioni A[na]litiche, e fra poco sarà in luce il primo Tomo, di cui sarà mia premura farcene tenera u[n] Esemplare. Se potessi avere qualche Copia delle Lettere Mecaniche del Sig.r C. Vincen[zo]

Le

109

n crederei moltissimo. Pregandola ad accordarmi la sua padronanza, siccome il fu Sig.re Conte Vincenzo che la degnazione di concedermi mi dà il vantaggio di raffermarmi con tutto l'ossequio

Di V. S. Ill.ma Decio

Bologna 21 Febbraro 177[illegible]

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
Canonico Girolamo Paladini

[illegible] 10 [illegible]

[illegible]

[illegible]

N 110

[illegible]

Sig.r e Riverit.mo 111

I Sig.ri Buratti di Bologna procuratori dell'ottimo Co: Ab.e Vicenzo mi di-
andano un' attestato del giorno preciso della sua morte per poter riscuotere
ome sperano, la parte di pensione scaduta fino a quel giorno inclusive. [illegible]
[illegible] favorirmelo, e dovrà essere sottoscritto di mano del Ve.co
o come lo erano quelli di vita. Se vaglio a servirla, mi comandi, e creda
con piena stima, ed ossequio sono

a Lei [illegible]

Venezia 22. feb.o 1775

[illegible] Umo Servitore
Alberto Van Axel Angarden

ei 3.
mi co
Polesi
e d in
riubr
tto ch
colar
m' g
le son
dimost
uopri
rato d
in va
medes.
sperer
e fare
mel goc
izia.
caler
di quel

illustre soggetto, dopo volontieri esibirle quanto ho di si
ragione in mia mano. Intanto con particolar divozione, e
rispetto mi do l'onore di protestarmi.

Ro

108 112

ei 3.
mu co
Polesi
e d in
niuln
tto ch
icolar
em' ge
le som
d'most
uopri
vato d
invar
medesi
bserct
e fare
uel goc
cizia.
l'calcol
e d'quel

illustre soggetto, dopo riconoscer esorbite quanto ho di su
ragione in mia mano. Intanto con particolar divozione, e
rispetto mi do l'onore di protestarmi.

108

[illegible]

[illegible]

Ill.mo P.e P.ron Col.mo

Solamente jeri ho ricevuta la sua stimatissima Lettera dei 3. dello spirante, attesa la mia lontananza da Verona relegato come sono da moltissimo tempo in Pub.e spinose Commissioni nel Polesine per gli affari sempre gravi dell'Adige.

Aveva molti giorni prima rilevata dal S. Prof.re Stratico l'infausta notizia, e l'aveva sentita al cuore per la perdita universale dell'Italia di un lume singolare, e mia di un soggetto che mi apparteneva e come Maestro, e come amico in modo particolare. La memoria sua mi sarà sempre presente, come le sarà perpetuamente a tutti gli amatori de' nostri studj. Mi duole sommamente che non abbia avuto il contento di vedere, come dimostrava infinitamente, ciò che l'anno scorso mi è riuscito di scoprire intorno alle serie, e la summa finalmente che ho ritrovato delle serie potenziali reciproche de' numeri naturali dispari invano tentate dal Bernoulli, Moivre, Stirling, e dall'Eulero medesimo. Le distrazioni mie mi hanno impedito di Pubblicare l'operetta mia, che spero in quest'anno di poterlo comodamente fare. Ella degni far conto, come di cosa tutta sua, di tutto quel poco ch'io posso, e mi onori di sua padronanza, ed amicizia.

Come poi ho diverse Lettere di Lui versanti su cose di calcolo se mai pensasse di tutte riunire in un Corpo d'opera di quell'Illustre soggetto, posso volontieri esibirle quanto ho di sua ragione in mia mano. Intanto con particolar divozione, e rispetto mi do l'onore di protestarmi.

Illmo: Co: Cugino Mio Sig: e Pron Colmo:

Le pressanti ricerche che mi si fanno da letterate persone e da Religiosi di sommo credito, e singolarmente da alcuni Matematici sulla fama sparsasi qui che sia stata recitata in codesta sua Città di Treviso una orazion funebre in onore del chiarissimo Co: Abate Riccati di lei Sig: Co: Mio Rmo: Pron, mi costringono a ricorrermi alla sperimentata sua gentilezza, perche se manoscritta o stampata che quella sia non resti defraudato il comun desiderio di leggerla ed ammirare in essa raccolte le doti, e le virtù di così illustre e scienziato Uomo. Io però la prego con ogni fervore acciò degni accordarmi fammi merito con gli amici almeno con una copia manoscritta, e con più se publicata con le stampe. Posso accertarla che la nostra Città ha risentito particolar stima vivente il Co: Abate, e ne ha la conferma se ben morto, tanto noto essendo il di lui raro ingegno. Con la sua vita è stata troncata la decisione della Idraulica questione tra il Sig: Colonel Lorgna, ed il Sig: Abate Belloni rimessali dal Senato, e di cui il Mondo era in somma aspettazione. Mi continui la sua buona grazia, e la supplico de miei divoti complimenti alla Sig: Co: Cognata mia Riv: Pron: e Cugina, così pure ad ogni altro di sua stimatissima famiglia, e protestando mi creda quale sempre più mi protesta

Di lei Sig: Co: Cugino mio Sig: e Pron Colmo:

Verona li 4 Marzo 1775

Umo: Devmo: Obbmo: Se: e Cugino
Bevilaqua Bevilaqua Lazise

La umanissima lettera di V. S. Ill:ma de' ...rio del mese decorso di Febbrajo ha rinnovato l'Ab: Vincenzo mio fratello passato a miglior vita sino dai 17. del mese di Gennajo. Non la posso abbastanza esprimere il dolore da me provato per una tal privazione, vedendomelo per così dire rubato da una infermità di soli tre giorni. La candidezza de' suoi costumi, la comunione degli stessi studj, il continuo commercio di lettere finchè è stato da me lontano, la fedele compagnia che gli ho fatto dachè è venuto a Treviso accrescevano in me sommamente l'amore fraterno, e per conseguenza hanno resa la sua perdita via più amara. Egli è di uopo uniformarsi alle disposizioni di Dio Signore, e prender conforto dal pensiero, che egli avrà certamente migliorata la sorte sua. Ella voleva esporre a mio fratello qualche suo pensiero intorno alla terza legge Newtoniana dalla reazione. Dai diversi sensi, in cui si prendono questi termini di azione, e di reazione nascono dei grandissimi equivoci. Propriamente parlando l'azione, e la reazione non appartiene che alla potenza. In questo senso l'azione si eguaglia alla reazione negli equilibrj dipendenti

da

da due o più azioni eguali, e contrarie, che mutuamente si impediscono. In oltre quando un corpo conserva l'acquistata velocità, e non vi ha azione, nè reazione, o pure l'azione alla reazione si agguaglia. Che se la velocità si accresce, o si minora, l'azione o supera, o viene superata dalla reazione.

L'azione, e la reazione prattanto in altri sensi impropriamente s'intendono. L'inerzia dei corpi si concepisca sotto l'aspetto di forza, che eserciti una reazione eguale e contraria all'azione della potenza. Se l'inerzia fosse una vera forza, la sua reazione dovrebbe sottrarsi dall'azione della potenza, e minorarne l'energia. Nulla di ciò succede, esigendo soltanto l'inerzia che la mutazione di stato, che in se riceve sia proporzionale alla cagione, che la produce. L'azione è la causa, e la mutazione di stato è l'effetto, che necessariamente dee pareggiare la propria cagione. Quindi io non approverò mai, che all'inerzia si imponga il nome di forza.

Si dice ancora, che un corpo agisca, o reagisca contro dell'altro. Quando due corpi s'urtano, bisogna concepire fra loro una forza media, che

colla

colla sua azione, o reazione cagiona
nei corpi la mutazione di stato.
Se per esempio due corpi si urtano
incontro con eguali quantità di
moto, la forza media opera più
contro il corpo minore che contro
il maggiore, ed in tanto i corpi se sono molli
si fermano, in quanto che le
loro ~~forze sono~~ velocità ineguali dalle
rispettive reazioni in pari tempo
si distruggono.
Ma dunque camminerà sempre con
piede fermo, se distinguerà le
cagioni dagli effetti, cioè le azioni
dai cangiamenti di stato. La
cagione ~~sono~~ è la potenza moltiplicata
nello spazio di accesso, o di recesso
dal ~~loro~~ suo centro; ~~gli effetti sono~~ l'effetto è
~~gli accrescimenti, o le diminu-~~
~~zioni delle~~ di quella il cangia-
mento di stato o positivo, o
negativo nel corpo, il quale can-
giamento si eguaglia alla massa
moltiplicata nella differenza dei quadrati
della velocità prodotta nel corpo dalle
azione, o dalla reazione della potenza.
Le dimando mille scuse, se prima di
ora non ho supplito alle veci del
defunto fratello. Io sono stato occu-
patissimo e nel distendere il catalogo
delle sue Opere stampate, e manoscritte,
e nel somministrare notizie a Monsig.
Can.co Co. Rambaldo degli Azzoni Avogaro
che sendo interessatissimo per illustrare
la memoria di mio fratello, ha scritto
varj

varj elogj, che si leggevano nelle Effemeridi di Roma, nelle Novelle di Firenze, di Milano, e di Venezia, e nel Giornale di Modana e l'Ab. Vincenzi mi ha parlato più volte con molta stima della di Lei Persona, ed io come suo Erede ancora in possesso degli stessi suoi sentimenti, e desiderando di poterla servire, ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Treviso Marzo [illegible]

Alli Ill.mo Sig. D. Giambatista Graser Dott. Trento

Divot.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

La perdita del Sig.r Abate Vincenzo di lei fratello mi è stata nel modo sensibile e tuttora la piango a calde lagrime. Io rendo certamente à quell'Anima illustre tutti quelli uffizj, che ~~[illegible]~~ per un doppio titolo ~~che~~ li devo e di Maestro, e di Amico: ma nel tempo stesso spero vivamente, che sarà andata a godere quell'eterna gloria, che meritavano i suoi santissimi costumi, e rettissime opere fatte su questa terra. Questa mia costante fiducia mi và consolando, e certamente deve consolare ancora V. S. Ill.ma, onde possiamo contare certamente di avere nel Cielo un santo Protettore: A me si aggiunge la consolazione di trovare in lei un perfetto esemplare del fu Sig.r Ab.te Vincenzo. Ma che cosa è stato del corso di Meccanica, che egli andava facendo? l'ha per avventura condotto a termine? Quali altre Opere ha lasciate Manoscritte? V. S. Ill.ma mi farà somma grazia di darmi le predette notizie, come altre ancora che voless[e] favorirmi.

~~quella AB quantunque [illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~fossero finite di numero, e di energia, e collocate a distanze finite, la notata [illegible]~~ ~~[illegible] non si [illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~verga AB sia applicata a distanze pari~~

somma delle forze applicate alle parti si riferirà alla somma delle forze applicate alla parte IA nella proporzione di AI : IA. Che se le potenze fossero finite di numero, e di energia, e collocate a distanze finite, la notata proprietà non si avvera. Per la qual cosa alla dimostrazione del num.o 15. si potrebbe sostituir la seguente. Alla verga AB sia applicata a distanze pari il

Consegnerò al Sig.^r Marco Zen Ambasciadore di Codesta Rep.ca a questa Corte (i quattro volumi in foglio del Sig.^r D. Giorgio Juan e del Sig.^r D. Antonio Ulloa; tornerà bene, che V. S. Illma faccia scrivere al Medesimo per mezzo del Sig.^r Pietro suo fratello, acciò ne solleciti la spedizione.

Rapporto al noto Problema Fisico mi è piaciuto il raziocinio da lei fatto per la soluzione del Medesimo; e se l'esperienza ne farà vedere il contrario converrà dire, che sia il ferro soverchiamente tenero. A suo tempo le avviserò l'occorrente circa a questo proposito, ringraziandola intanto di quanto si è degnato comunicarmi, e delle gentili espressioni, che meco usa, alle quali desidera vivamente di corrispondere chi per la prima volta ha l'onore di dirsi

Di V. S. Illma

Madrid 6 Marzo 177[illegible]

Aff.^mo Div.^mo [illegible]
Pietro Giann[illegible]

Alli Illmo Sig. Dr Giambattista Gorria Dec.^o Taranto

Divot.^mo Obbl.^mo Servitore
Giordano Riccati

ziello,

ca

ne,

[illegible]

somma della forze applicate alla parte AI si riferirà alla somma della forze applicate alla parte IA nella proporzione di AI : IA. Che se le potenze fossero finite di numero, e di energia, e collocate a distanze finite, la notata proprietà non si avvera. Per la qual cosa alla dimostrazione del num.° 15. si potrebbe sostituir la seguente. Alla verga AB sia applicato a distanze pari il

All' Ill.mo Sig.r Sig.r Prone Colmo
Il Sig.r Giordano Conte Riccati
Treviso

Lei fatto per
il contrario
tempo le a
in

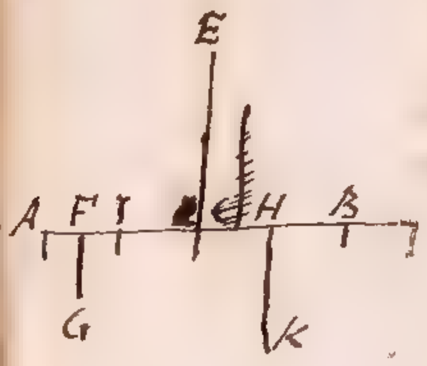
Alli Ill.mo Sig. D.r Giambatta
Gravia Dott. Tirato

Divot.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

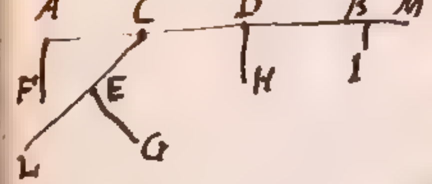
Ill.mo Sig.r Sig.r P.rone Col.mo

L'Ab. Vincenzo mio Fratello, per la di cui perdita non cesserò mai di compiangere, mi ha parlato più volte con molta lode della Dissertazione di V. S. Ill.ma. Ritornato da Castelfranco a Treviso, avea divisato di rispondere a parecchie lettere e fra le altre anche alla sua, ed io supponeva che avesse ciò effettuato. L'avviso del Sig. Cav. di Rovero mi ha disingannato, ed ora solamente che ho fornito di varie notizie Monsig.r Can.co Co. Avogaro, inclinatissimo ad illustrare la memoria di mio Fratello, posso prendere per mano la sua bella, e concludente Dissertazione, in cui chiaramente deduce dal principio della indifferenza la proprietà della Leva, e la Composizione delle forze. Da poche vedere, che l'ho letta con attenzione, soggetterò al suo purgato giudizio qualche mia riflessione.

Se alla verga AB applico infinite minime potenze eguali a distanze infinitesime eguali, [illegible] la somma delle forze applicate alla parte AI si riferirà alla somma delle forze applicate alla parte IA, nella proporzione di AI : IA. Che se le potenze fossero finite di numero, e di energia, e collocate a distanze finite, la notata proprietà non si avvera. Per la qual cosa alla dimostrazione del num.o 15. si potrebbe sostituire la seguente. Alla verga AB sia applicato a distanze pari il

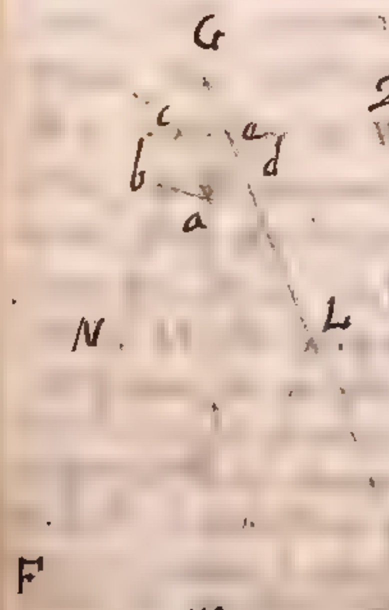


il numero $m+n$ di forze uguali. Gli intervalli fra queste forze ascenderanno al numero di $m+n-1$, e quindi sarà AB proporzionale ad $m+n-1$, e la sua metà AC, ovvero BC ad $\frac{m+n-1}{2}$. Le forze A, I &c il cui numero m, comprenderanno gli intervalli $m-1$, e quindi $AF=FI$ come $\frac{m-1}{2}$: ma $CF = CA-AF$; dunque CF come $\frac{m+n-1}{2} - \frac{m-1}{2}$, cioè come $\frac{n}{2}$. Non altrimenti le forze C, H, B, &c. il cui numero n, conterranno gli spazj [illegible] $BH = HC$ come $\frac{n-1}{2}$: ma $CH = CB - BH$; dunque CH come $\frac{m+n-1}{2} - \frac{n-1}{2}$, cioè come $\frac{m}{2}$. Da che segue per cosa $CF : CH :: \frac{n}{2} : \frac{m}{2} :: n : m$ che è quanto a dire in ragione reciproca dalle forze FG, HK; il che &c.



Al numero 20. ci è uno sbaglio di penna. L'angolo, che ha da esser nullo, non è LCM, ma bensì LCA.

Dove Ella dica al num.° 27 che un corpo G mosso da due forze GN, GL sia moverà nella stessa maniera come se fosse mosso dalla sola GM, voli di nuovo aggiungere la condizione che la prodotta due forze si conservino sempre parallela a se stessa.



In riguardo al num.ro 26. sarebbe necessario che Ella leggesse la Dissertazione

zione di mio fratello <u>De Causa Physica</u>
<u>compositionis, ac resolutionis virium</u>.
Intanto le due forze congiunte NG, LG
e l'equivalente MG imprimono nel
corpo G la stessa velocità per Ga, in
quanto che la somma delle azioni delle
forze laterali si agguaglia all'unica
azione della diagonale. Tirate ab,
ad normali ad NG, LG, si determi-
nano gli spazj Gb, Gd, per quali
il corpo si accosta ai centri infini-
tamente lontani F, D dalle forze
NG, LG, che si conservano sempre
il parallelismo. Le azioni dunque
delle forze laterali saranno NG.Gb,
LG.Gd, la cui somma si agguaglia
all'azione MG.Ga dell'equivalente,
conforme è stato dimostrato da mio
fratello nella citata dissertazione.
Se le due forze NG, LG operassero
separatamente, dovrebbero agire per
gli spazj Gc, Ge, che si determi-
nano conducendo ac, ae parallele
ad LG, NG, affine di imprimere nel
corpo G velocità che corrispondessero
a quella per la diagonale cagionata
dalla forza MG come NG : MG,
come LG : MG.
Questo è quanto ho saputo notare
nella sua dottissima Dissertazione,
che presentemente ritengo presso di me,
aspettando che mi prescriva se rimandar-
gliela debbo. Dal principio infalli-
bile della Indifferenza Ella ha dedotto
la proprietà del Vette, e la Composi-
zione

zione della forza, la quale con evidentissime ragioni metafisiche è stata provata necessaria anche dal Sig.r Daniello Bernoulli. Nella Raccolta di Opuscoli del P. Mandelli, che si stampa in Venezia, ho inserita una Dissertazione, in cui dimostro la necessità della formola $fds = mudu$. Il perchè chiaramente si scopre, che le leggi appartenenti alla azione delle forze, ed i loro effetti sono una necessaria conseguenza della natura della forza, e della materia creata da Iddio Signore.

La supplico de' miei divotissimi complimenti alla Sig.ra Contessa Giulia Crispi mia veneratissima Padrona a cui ho avuto l'onore di dedicare la mia servitù sin da quando si trattenne per qualche più mesi più di una volta in Treviso. Ella poi seguiti a graziarmi de' pregiatissimi suoi comandi, mentre pieno di vera, costante stima passo a dichiararmi col maggiore rispetto.

Di V. S. Ill.ma

Treviso [illegible] Marzo 1775.

All'Ill.mo Sig.r Teodoro Bonati. Ferrara.

Div.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati.

Ill. Conte Sig. Sig. Pron Stimo

Molto Rev.do Pre Sig.re Sig.re Pron Col.mo

Al suggerimento da me dato al P. D. Giovenale Sacchi di rivolgersi al P. M. Martini egli risponde, che l'Istoria della Musica, e le Instruzioni del Contrap=punto obbligato al Canto fermo lo tengono talmente occupato, che al più si lusinga di poter ottenere che mettere in Musica un Salmo. Pensa dunque il P. Sacchi di dividere la fatica in più Persone, onde l'esecuzione più facile, e più pronta riesca. In ri=guardo a V. P. Molto Rev.da così mi scrive. V. S. Ill.ma intanto potrà di nuovo scrivere al P. M. Val=lotti, e supplicarlo a vestire delle sue nuove note il Salmo LI., che dovrebbe stare in fronte agli altri. Forse che avendo le parole innanzi gli occhj gli parrà il lavoro più facile, e piglierà animo a dare esempio agli altri in questa impresa, la quale, come veggo nella sua lettera, è stata da Lui con es=pressioni tanto onorevoli approvata, e lodata. Ris=tretta la nostra dimanda ad un Salmo solo sarà forse più fortunata, e noi non avremo con ciò fatto poco, perchè un saggio dello stile di questi due ottimi, e celebratissimi Scrittori darà alla stampa molto pregio.

Pieno di fiducia, che le suppliche del P. D. Giovenale e mie possano dal suo bell'animo ottenere il bramato assenso

1261

ziona della Forza, la quale con evidentissima ragioni metafisiche è stata provata necessaria anche dal Sig.r Daniello Bernoulli. Nella Raccolta di Opuscoli del P. Mandelli, che si

124

aggiunso, trattandosi massime di un Salmo solo, ed anche corto, la includo l'elegantissima traduzione del P. Sacchi, che veramente merita la pessima armonica del P. M. Vallotti. Il bellissimo Salmo le darà un vasto campo di esprimere eccellentemente colla Musica la varietà dei sentimenti, e delle affezioni. Alla traduzione ho aggiunta una nota dell' Autore per non ommettere cosa alcuna. Ella per altro ne farà qual conto, che può meritare. E desiderandomi il contento di poter gustare questa sacra Poesia ornata colle magistrali sue note, pieno di dovere, e di inalterabile vero rispetto mi sottoscrivo

Di V. P. Molto Reverenda

Treviso 20 Marzo 1775

Molto Rev.do Pre Francescantonio Vallotti
Padova

Divot.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

che un'al-
ia del degni-
delle i[?] del
insieme con
vello colle
l'incurià
d' un ca-
di ciò un
ragione, e
coltas far-
ore, perche
ciò eclissi
esso, quanto è
distinzio-
ico poxono
che anche
ro ben di
modo cor-
d'ogni al-
u Cambra

zione della Terra, la quale con evidentissima ragione metafisica è stata provata necessaria anche dal Sig.r Daniello Bernoulli. Nella Raccolta di Opuscoli del P. Mandelli, che si

mi è accaduto un'accidente, che non credo mi sia accaduto, che un'al-
tra volta con una lettera della sempre cara, e riverita memoria del degnis-
simo suo Fratello, che mi andò smarrita. La pregiatiss.ma sua delli 12 del
lo scorso Sett.e non giunse in Bologna, che il martedì scorso insieme con
l'altra sua delli 10 di questo, che mi furono poi date anche solo colle
lettere dell'ordinario di Roma, ma ciò può esser accaduto per l'incuria
di questa mia gente di Posta, stante il non aver io presentem.te un car-
teggio regolato co' respettivi Paesi. Io l'ho voluta render inteso di ciò con
tutto questo dettaglio, perchè sono pieno di una certa mortificazione, e
non posso, che voglio credere, che il Fratello le avrà qualche volta fat-
ta menzione di me, e del mio carattere: non mi saprei quietare, perchè
mi parrebbe che non fosse mai tolto il dubbio, che io con ciò volessi
coprire la mia inpuntualità, che sarebbe tanto più vergognosa, quanto
che ella è stata costante sollecita in favorirmi, e con tanta distinzio-
ne. Il Cavame era qui nella nostra Dogana, che fei subito portare
a Casa, ed è stato trovato di ottima, e perfetta qualità, sicchè anche
questa parte me le professo infinitamente obbligato, e desidero ben di
cuore di avere qualche occasione da poterle in qualche modo cor-
rispondere. Intanto per il soddisfacim.to del mio debito a scanso d'ogni al-
tro maggior ritardo, e ad evitare novi imbrogli ho fatto fare due Cambia-

li a vista prima, e V.S. troverà il S.r Carlo Ant.o Maratti a comodo di quelle
S.r Marco Ant.o Borri Orefice in Calle larga a S. Biagio, una delle quali din
la prima, dirigo con mia al d.o S.r Borri, e l'altra, la V.S. a lei, quella
potrà mandare al sudd.o in caso che la prima n.o giungesse avanti il suo,
suo effetto, e in questo modo spero, che saranno tolti gl'indugi, e
io avrò la soddisfazione di aver rimediato allo sbaglio, che sia
stato possibile, all'incontro, restandole sempre con infinita obbli-
gazione.
Venendo finalm.e all'interesse de' miei libri, ecco le dirò
che diedi subito al S.r Ant.o Teixeira la stima sua, che la ricev-
già, e rimesse, e mi ha mandato qui in copia mia la Cassa
dei sudd.i Libri, carte, e stampe con la nota, che qui le acclud-
con la distinzione di ogni cosa. Ma però io in questo ordinario non
fo neppure altrimenti la spedizione a causa delle copie delle
stampe delle lettere ℥ che mi si propongono dal S.r Teixeira, che p-
sono esser da incirca duecento, sulle quali voglio prend-
prima qualche informazione se se ne potrà aver esito, o
qualche lavoro, perche non succedendo ne l'uno ne l'altro io
allora le spedirò, ne se avrà bisogno di nuovo passaporto. Que-
è quello, che penso, ma un suo cenno mi farà altro prender-

do quella disposizione, che più le piace. Al S.r Lepiva secondo i suoi
udini ho significato, che era Padrone di ritenersi alcune copie
delle stampe, ma egli la ringrazia di questa sua bontà senza gal-
ro, che se ne sia voluto approfittare, aggiungendo anche, che con
suo maggior comodo lo farà egli stesso con propria sua lettera.
Mi è stato di un positivo giubilo l'aver inteso l'onore fatto
alla celebre memoria del caro nostro fu S. Ab.e Vincenzo non meno
da cotesto Capitolo nella solenne funzione in suffragio della sua
Anima, che dall'eccelso Senato di Venezia nel farle coniare
un Medaglione d'oro, onori ben meritati da sì famoso Uomo.
Anche qui si pensa da alcuni suoi Lettori di farle fare una Meda-
glia, ed io certo non lascierò di promuovere una sì degna idea.
So che qui in Bologna a questo Marchese Giac. Zambeccari è venuta
quella lettera del S. Ab.e Oberti con ordine di parteciparla an-
che a me, ma fin'ora io non l'ho veduta. Mi conservi la
preziosissima sua grazia, non mi lasci senza l'onore de' suoi
comandi, che mi parrà sempre un pregio di confermarmi così
quale con pienezza d'obbligo, e di ossequio
Di Lei Ill.mo Sig.r Pron Col.mo

Bologna 11 Marzo 1775

Vengo di leggere in questo punto la lettera del S.r Ab.e Oberti, che mi è stata di una contentezza singolar.e particolare

Div.mo ed Obbl.mo Serv.e
Giacomo Marzocchi

Lista di alquanti Libri di ragione del Sig.re Co: Giordano Ricati

Epistolae Joannis Poleni

Corde Elastiche del Co: Ricati

Fisica del Crivelli Tom. 2

Bernullio Exercitationes Mathema:

Varignone delle acque correnti

Ceva opuscula Mathematica

Montanari speculazioni Fisiche

Difesa delle forze motrici anonimo

Redi esperienze naturali

Fran:co Ricati Lettere

Ripa Miscellanea

Porta de refractione

Suardi Trattenimenti mathematici

Tayloro Methodus incrementorum

Neri de magnitudine virium

Grandi Sezioni coniche

Boscovik sopra il Turbine

Opusculi vari Tom. 1.

Falopj de aquis medicatis

1. Utilitate

Frisio de Astronomia

Della Hyre Mecanica

Sacro-Bosco Sphera

Gianella de Fluxionibus

Regola di S. Agostino

Ptolomeus de predictionibus

Ciasso de natura plantarum

Essai d'Optique par M. Bouguer

Leçons de physique de Molieres Tom. 3

Traité de physique par le P. Castel Tom. 2

l'origine ancienne de la phisique nouvelle par le P. Regnault Tom. 3

Recreations mathematiques par M. Ozanam Tom. 4

La Gnomonique par M. della Hyre

~~Santi~~ Sanvitali Arithemetica, e Geom.

Gio: Batta Porta de Fisionomia

Osio Architettura civile

---

questi sono i Libri, che si trovarano nella Cassa spedita insieme con molte copie sciolte delle Lettere Mecaniche di Vincenzo Riccati a Virgilio Cavina, e di più vi sarà una copia della pma parte del 2° tomo delle Instituzioni Ana-

Sig.r Arcip.ta Rivmo 135

Spedisco al P. M. Vallotti il Salmo LI. elegantemente
tradotto dal P. Sacchi, pregandolo a mettervelo in
Musica. La traduzione il merita, e la fatica
non è molta trattandosi di un Salmo solo,
ed anche corto. Se a titolo di fare una visita
al P. Vallotti, potesse Ella coadiuvare le brame
del P. Sacchi e mie, mi farebbe un favore
distinto.

Il Sig.r Ab. Antonelli mi ha portata l'Orazione ri=
formata in alcuni passi. Io veramente circon=
dato da mille faccende non ho avuto ancora
tempo di leggerla. Vuol egli venire a Padova
al principio del mese venturo, ed io prima
della sua partenza leggerò l'Orazione, e le
scriverò il mio parere. Quando saranno così
uniti, le potranno dare l'ultima mano.

Ho terminati i Cataloghi delle Opere stampate,
e manoscritte, e questi ultimi mi ha costato
molta fatica. Ho unito due Dialoghi e mezzo
della Istoria Critica della Meccanica, che cons=
tano di dieci Giornate. Ai due primi Dialoghi
mancano le figure, che bisogna rifare. Dei
Principj della Meccanica ho ritrovati venti Ca=
pitoli. Confrontando questa Opera colla Lettera
diretta al P. Cavina, vedrò cosa ci essa
manca

condiscenden
ogli, affinnon
i suoi im=
o, ed i
latino ar.
duale
are emetto
dare
en retto le
nabilità.
reo albeggiava
issata dalla
ordinare
sato. Nesso
centomilla
Cordon

Frisio de Astronomia
Dela Hyre Mecanica
Suevo-Bosco sphira
Giancl
1361
Regola
Ptolom
Ciasso
Gfai
Lecor
Traité
l'org
Tceva
La Gr
~~Eam~~
Gio:
Ohio
—
Que
no
Con
terc
Cat
Vi d

manca, e come si possa supplire col mezzo della predetta Lettera, e di altre Opere stampate, e manoscritte. Le fatiche frattanto sono grandi ed io mi vado inoltrando negli anni, ed avrei bisogno di essere ajutato. Quando Ella verrà a Padernello, la discorreremo, e vedremo cosa si possa fare. Mi conservi la sua buona grazia ed amicizia, e si accerti che sono e sarò sempre coll'impegno maggiore

Di Lei Sig.r Arcip.te Rev.mo

Treviso [illegible] Marzo 17[illegible]5

Rev.mo Sig. Arcip.te Giambatista Nicolai Padova.

Div.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

5 & 4

Frisio de Astronomia

Dela Ayré Mecanica

Suero-Bojeo Sphera

Gianel

Regol

Ptolo

Ciasso

Efrai

Lecor

Trait

l'org

Eserc

La G.

~~Fam~~

Gio.

Osio

que

no

con

tere

iat

vi

del

Ill.mo Sig.r Sig.r P.rone Col.mo: 137 139

Questa nostra Scuola del SS.mo Sacramento
di cui io sono Sindico, ha bisogno della
Persona di V. S. Ill.ma:

Si attrova la stessa nella neccessità di do-
ver pensare all'erezione del Taber-
nacolo, per costruirlo di Marma[redacted]
ria, che il q.m Sig.r Fran.co Mo Coretti avea fatto
più d'un disegno, ma non se ne può
ritrovar alcuno.

Il Coretino Zamperti si è offerto, esponte,
di farne uno, che gli ho accordato, e
questo penso di farlo passare sotto
le di Lei riflessioni.

Il Buzant ne ha voluto fare ancor lui
qualche, onde sfogare i movimenti
della di lui fantasia, che gli manderò
ancor questi, pensando che se non
altro serviranno d'una maggior difesa
dal strapazzo del viaggio dell'originale.
Sarà poi certi in Persona entro della
corr.te Quadragesima, per intendere il di
Lei sentimento, e

[illegible]

13 Maggio 1775 Padova

Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servidore
Giambattista Nicolai

consiglio, onde poter risolvere, e fissare
un'Opera, che abbia relazione alla fun
che possa esser approvata, e che non
d'eccedente spesa.
La supplico intanto di scusare l'ardire,
mi prendo, e viv. dinotarmi con pien
stima, e rispetto, mi dico.

Di V. S. Ill.ma

Castelfranco li 23 marzo 1775

Um.o Dev.mo Obbl.mo Serv.
Gio. Batta Barzian

condiscendere

[illegible] non

i [illegible]

[illegible]

[illegible] ar.

[illegible]

nare e metter

[illegible] le

[illegible]

[illegible]

[illegible] della

ordiname

[illegible]

[illegible]

[illegible]

13 Maggio 1775 Padova

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servidore
Giambattista Nicolai

Friſio
Dela
Suevo-
Gianeli
Regola
Ptolom.
Ciaſpo
Afrai
Lecon
Traite
l'org
Recve
La Gr
~~Gam~~
Gio:
Osio

que
no
con
terc
iab
Vi
Del

Ill.mo Sig.r Conte Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

Il pare Sig.r Conte per quanto abbia pregato il P. M.ro Valotti a voler condiscendere alle sue istanze rispondendo a metter in musica il salmo con li predetti fogli, egli non si trova niente disposto a volerlo fare. Adduce in scusa la sua età; i suoi impegni accresciuti da due Capitoli generali, che si faranno qui al Santo, ed a S. Giustina; ed un Giovine da istruire raccomandatogli dall'Elettore Palatino ecc. Io ò fatto quanto ò potuto per persuaderlo, ma mi dispiace di doverle dire, che non ci sono riuscito.

Io ben prevedo le fatiche non indifferenti che si avranno nello ordinare, e mettere in netto le opere del q.m Ab. G. suo Sig.r Fratello secondo di [illegible] netto le ofanico Sig.r Conte, nè altro mi duole, che della mia scarsezza ed inabilità. Quando dunque avrò così fatto tutto quello mi sarà possibile per alleviare in parte la sua fatica; ed ella non avrà che a far uso liberamente della mia poca sufficienza. Rispetto alle orazioni, quando avrà le S.re Favorelle, ci daremo di darle la ultima mano, e riformarle conforme al suo sentimento. Intanto la priego del mio ossequio alla Sig.ra Contessa, e S. E., ch'io rispettosamente mi segno Di V. S. Ill.ma

15 Maggio 1775 Padova

Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servidore
Giambattista Nicolai

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

Penetrato da sincero e vivo dolore mi trovo nella più stretta indispensabile necessità di restituire a V. S. Ill.ma l'eccellente parafrasi inviatami, supplicandola a dispensarmi da questo impegno. L'impiego mio è una ruota sempre in moto. Nella Quaresima una funzione non aspetta l'altra; la Settimana Santa è una croce dolorosa; nelle feste di Pasqua Alleluja per tutti fuor che per me. Poco dopo le Feste sud.e mi sopravvengono due Capitoli, uno per li Monaci di S.ta Giustina, l'altro per noi. Dopo di ciò Ascensione, Pentecoste, Ottavario del Santo con altre intermedie funzioni straordinarie. Gl'anni 78 che sempre più mi aggravano, e perciò ora ne risento gl'effetti in un modo, or in un altro, andando sempre di male in peggio di salute.

142

Ciò che a V. S. Ill.ma ho accennato fin ora, sovrabbonda a mio parere per ottenermi graziosa dispensa da ulteriori fatiche, onde aver un qualche intervallo di riposo. Ma non è poi così, mentre ho la visita cotidiana di uno Scolare raccomandatomi in persona da S. A. l'Elettor Palatino. Egli è Capellano di S. A. e gran Suonatore di Cembalo ma il Padrone lo vuole Compositore da Chiesa, a questo fine nel suo ritorno da Roma passando per Padova me lo lasciò qui. Richiede dunque il mio impegno di rimandarlo (a suo tempo) a Manheim ben istruito, e ragionevole Compositore. È stato da me il Sig.r Ab. Nicolai per impegnarmi nell'accennato Lavoro, ed espostagli l'impotenza mia rimase persuaso; essendosi però in me raddoppiato il dispiacere. Vorrei servir tutti, ma le forze mancano. Non scemerà però in me

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo

giammai il sentimento di dovere e stima e ve-
nerazione con cui ho l'onore di protestarmi
Di V. S. Ill.ma

Padova 28. Marzo. 1775.

Um.mo Div.mo Obblig.mo Servitore
F. Francescantonio Vallotti M. C.

144

Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo

Il Rev.do P. M. Martini mi ha gentilmente assicurato, che non: ostante le sue molte occupazioni farà la composizione, che si desidera sopra il Salmo LII, che io a lui ho mandato. Simile condiscendenza mi giova credere che V. S. Ill.ma avrà trovato nel Rev.do P. M. Calloti per la composizione sopra il Salmo LI, che dovrà stare in fronte all'Opera, la cui parafrasi era acchiusa nell'ultima mia lettera. Nondimeno finche Ella non me ne porge avviso io vivo in ti: more, e tanto più, quanto ho già più volte esperimentato che l'in: giuriosa fortuna volentieri contrasta alle belle imprese. Forse V. S. Ill.ma ha indugiato aspettandone la risposta del P. Martini. Ora Ella può al suo illustre Amico mettere innanzi ciò un tempo e il soggetto della composizione e l'esempio del Confratello. Già due Salmi non sono picciola parte di tutta l'Opera. Nondimeno in ogni caso io pienamente confido nella direzione, e nell'appoggio del Sig. Conte. E desiderosissimo de' suoi caratteri, e pieno di venerazione, ed ossequio mi raffermo

V. S. Ill.ma

Milano Col. Imp. 29 Marzo 1751

Umil.mo devot.mo obb.mo Servitore.
Giovenale Sacchi B.

Lettera …

al P. Carina. I Capitoli, che ho trovati, ascendono al numero di venti, ed in questi si tratta distesa: mente della materia accennata nella sua prima Lettera al P. Carina. Si leggono in essa la Storia del Principio, e del Metodo delle Azioni per riguardo alla Statica; del Principio, e del Metodo degli Antichi; del Principio, e del Metodo dell' Equivalenza della Potenza. Da quanto le ho scritto

Ella

Lettera ...

al P. Casina. I Capitoli, che ho trovati, ascendono al numero di venti, ed in questi si tratta distesamente della materia contenuta nella sua prima Lettera al P. Casina. Si leggono in essi la Storia del Principio, e del Metodo delle Azioni per riguardo alla Statica; del Principio, e del Metodo degli Antichi; del Principio, e del Metodo delle equivalenze delle Potenze ... Da quanto le ho scritto

alla

nyuy-
rei vepa
le quelli
ee Corte.
già le
no con
e le op-
ras di
mezzo.
eranto
...anquì
non di
Lore eguo
ogni ugo
...enghi
...ugo, e ...ra
...derà ope
...uje. Averà

3 11. 13

All'Illmo Sig.r e Sig.r Pron Colmo
Il Sig.r Conte Giordano Riccati

Venezia p. Treviso

Sig. Conte ... Prone Stimo

Ill.mo Sig. Sig. Prone Colmo 148

La Storia Critica della Meccanica l'avea da prima il Ab. Vincenzo cominciata a scrivere in Dialogo, poscia cangiò pensiero, e avea dato principio a distenderla distribuita in Capitoli. In riguardo alla prima idea mi è riuscito di avere due Dialoghi e mezzo composti da dieci Giornate. Nel primo Dialogo sottopone ad un giusto esame il Metodo, ed i Principj usati nella Statica dagli Antichi. Nel Dialogo secondo si esamina la Statica trattata e provata col Principio, e col Metodo dell'Equivalenza delle Potenze. Il Dialogo terzo ragiona del Movimento, e delle sue Leggi, ma in questo mancano due Giornate, nelle quali avrebbe trattato del Movimento dei Corpi trattenuti nella curva dalle Forze centrali, del Principio delle Azioni applicato al Movimento de' Fluidi &c.

Nell'idea dell'Opera divisa in Capitoli l'abbiamo nella Lettera sopra i Principj della Meccanica diretta al P. Cavina. I Capitoli che ho trovati, ascendono al numero di venti, ed in questi si tratta distesamente della materia contenuta nella sua prima Lettera al P. Cavina. Si leggono in essi la Storia del Principio, e del Metodo delle Azioni per riguardo alla Statica; del Principio, e del Metodo degli Antichi; del Principio, e del Metodo dell'Equivalenza delle Potenze. Da quanto le ho scritto

ella

Ella veda quello che manca. M'è venuto in pensiero
che colla compagnia di un mio Allievo il Sig. Ab.
Nicolai ora Professore di Analisi in Padova mi
riuscirà forse di dar compimento a quell' Opera
facendo uso delle molte Dissertazioni dell' Ab.
Vincenzo, che trattano di Meccanica, e seguin
la scorta delle Lettere al P. Canna. Il prossim
Giugno saremo insieme coll' Ab. Nicolai, e
vedremo cosa si potrà fare.
Ha lasciato mio fratello posto in ordine per la stam
il terzo Tomo di Opuscoli tutti massicci ed intere
santi, e presentemente si stampano nei Comen
tarj dell' Istituto quattro Dissertazioni De motu
rectilineo corporum, quae attrahuntur aut
repelluntur a centro aequabiliter lato. De
motu rectilineo corporis attracti aut repulsi
a centro, quod fertur motu aequabiliter accelera
aut retardato. De motu corporis attracti, vel
repulsi in ratione directa distantiarum a cent
quod quacumque data lege movetur. De motu
Corporis, quod iter facit in medio resistente in
ratione velocitatis, et quod attrahitur aut re
pellitur in ratione distantiarum a centro qua
cumque lege gradienti.
Dopo la sua venuta a Treviso è riuscito all' Ab. Vincenz
di fare una importante scoperta, che serve a pie
namente confermare il Metodo infallibile dei

Azioni

Ill.mo Sig.r Con.te Sig.r Pron Col.mo

Azioni. Ha dunque egli osservato, che vi sono alcune
Forze, che in riguardo al Corpo mosso passano da
punto a punto. Il Cuneo, col quale si fendono i tronchi,
gli ha servito di esempio, il quale secondo che
va penetrando, viene sempre urtato in diversi
punti dalle fibre del legno. Ora se a queste
forze si applicano i vecchi metodi del Vetta, o
dell'equivalenza delle Potenze, si cade in pa-
ralogismo, e solamente col Metodo delle Azioni
si sciolgono rettamente i Problemi. Una
Dissertazione sopra il Cuneo uscirà quanto
prima nella Raccolta di Opuscoli del P. Man-
delli, nella quale altresì si anderanno inse-
rendo due altre Dissertazioni, che conten-
gono varj Problemi spettanti all'equilibrio,
ed al Movimento cagionato da queste Forze.
La memoria di mio Fratello è stata onorata da
questo Capitolo della Cattedrale con una solenne
Funzione, a cui sono intervenuti Mons.r Vescovo,
ed il Magistrato della Città, ed in cui ha recitata
l'Orazion funebre molto applaudita il Sig.r Ab.
Antonelli. L'Ecc.mo Senato gli ha fatto coniare
un Medaglione di oro, nel cui diritto c'è
il S. Marco, e nel contorno del rovescio si
legge Munus Reip. Ab. Vincentio Com. Riccati,
e nel mezzo fra varj rami di alloro S. C.

Mi

Mi scrive il Sig.r Giacomo Marescotti, che alcuni suoi Discepoli divisano di porgli una Medaglia, e ch'egli promoverà ciò con tutto l'impegno. Io giacchè Ella amava mio fratello, e sono certo che questa notizia le riuscirà gradita.

La prego ad avvisarmi quanto le devo per i quattro volumi in foglio del Sig.r D. Giorgio Juan, e del Sig.r Don Antonio Ulloa, ed a prescrivermi se debbo contare il danaro al Sig.r Pietro Zen fratello di cotesto Ecc.mo Veneto Ambasciatore. E raccomandandomi alla continuazione della sua buona grazia, ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Treviso 30 Marzo 1775

Ill.mo Sig.r Pietro Giannini
Madrid.

Aff.mo Divot.mo Servitore
Giordano Riccati

Ill.mo Sig.r Sig.r P.rone Col.mo

Dal S.r Bovi nell'ordinario scorso ebbi il riscontro della cambiale rimessagli, e della sua estinzione, sicchè questo è negozio finito, nè mi resta altro che di ripetere a Lei i miei ringraziamenti, ed offerirmele anch'io dove vaglia da queste bande.

In questo med.o ordinario le resta spedita la cassetta co' libri, e libretti de' quali andiamo intesi, e di cui rispetto ai libri ne le spedii già la nota fatta dal S.r Ab.e Tessiera. La d.a cassetta è accompagnata con quel tal passaporto, e diretta al S.r Piacentini, e si sono date le opportune insinuazioni per il suo sicuro recapito in conformità di quanto mi scrisse nella pregiat.ma sua delli 10 dello scorso Marzo. Aspetterò poi di sentire per mia quiete, che le sia giunta intanto [illegible]le, che giungerà in Venezia f.a di poco

Trattanto dunque si ritengono qui presso di me le note stampate che in quest'occasione ho osservato, che son ben molte, e non si lascierà da me di andar facendo qualche diligenza pel loro acquisto, e di quello succederà ne sarà pienamente intesa, acciò in ogni caso possa darmi quelle disposizioni che crederà.

Non lascierò di fare i suoi saluti al S.r Tessiera, e di significargli i suoi obbligantissimi sentimenti in verso di lui

La medaglia, che le accennai si farà, del degnis.mo Ab.e Vincenzo, e [illegible] dal mio ritratto si leva il modello per il conio, e si anderà operando, ma con quella lentezza, che porta il clima Bolognese. Avrà

veduto nel nostro foglietto di Bologna in data delli 20 dello scorso di Treviso, che vi è la notizia de' funerali fatti in cotesta Cattedrale, e dell'onore della medaglia con la sua inscrizione fatta dalla Ecc.ma Repub.ca di Venezia alla sempre veneranda memoria del B. Vincenzo nostro.

Sento che il Cav.r Saladini sia per pubblicare quanto prima un compendio dell'esplicazioni analitiche fatte già dal defunto suo Maestro, e da lui med.o esposto in lingua italiana; credo per farlo in questo modo tutto suo; giacchè stima la vanagloria vi può avere anche il suo interesse, giacchè per una parte sento che in Napoli venisse ordine di servirsi di quel libro delle esplicazioni, l'ammaestram.to di quella gioventù nella [illegible]le, e per l'altra egli abbia qualche trattato di andare colà per Maestro di Matematica. Per altro credo, che anch'egli voglia esser del numero di quelli, che vogliono fare l'aspettata medaglia, ma per che sappia io non v'è che Mons.r Bonfiglioli, io, ed il S.r Tivilla, mi resta incaminata la cosa.

E ringraziandola per fine delle cortesi, e gentili sue espressioni alle quali io n. sapendo come mi corrispondere, mi ristringo a dichiararmi quale con profonda stima, e venerazione sono sempre

Di Lei Sig.re Mio S.r Colend.mo

Bologna 4 Aprile 1725

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
Giac.o Mariscotti

Ho differito per qualche tempo di scrivere al P. M. Vallotti, aspettando che ritornasse a Padova un mio Amico il Sig.r Ab. Nicolai Professore di Analisi in quella Università, acciocchè ancor egli si adoperasse ad indurre il P. Vallotti a porre in Musica l'eccellente Parafrasi del Salmo LI. Nella mia lettera non ho lasciato di allegare ragione alcuna atta ad ottenere l'intento, ed anche il Sig.r Ab. Nicolai ha fatto tutti gli sforzi per persuaderlo. Il tutto però riuscì inutilmente. Si scusa egli e per la sua grave età di anni 78, e per le continue funzioni della Cappella, e perchè gli sopravengono due Capitoli, uno per le Monache di S. Giustina, e l'altro nel proprio Convento, e perchè finalmente ha la cotidiana visita di uno Scolare raccomandatogli in persona da S. A. l'Elettor Palatino. È questi un Cappellano dell'Elettore, suona egregiamente il Cembalo, ed il suo Padrone vuol che diventi buon Compositore da Chiesa.

In tale circostanza di cose m'è caduto in pensiero di rivalgermi ad un bravo Dilettante, a Monsig.r Canonico Coghetti. Gli ho consegnata l'elegantissima Parafrasi, che lodò sommamente, e l'ho

caldamente

...cilmente si degnano di ascoltare le osservazioni altrui. Ma questo Sig.r Canonico egli stesso desidera di communicare con V. S. Ill.ma, ... sottoporre la sua composizione al giudizio del P. Vallotti. Il che non ...re è un effetto della sua somma modestia, ma secondo me anche un ...no della sua singolare intelligenza; perchè in esperienza ho visto che

caldamente pregato a rivestirla colla sua Melodia ed Armonia. Dopo varie espressioni ricolme di modestia, finalmente mi disse, che darebbe principio al lavoro, e che si rimetterebbe al mio giudizio se dovesse proseguirlo, o consumarlo. Il Sig.r Canonico compone di ottimo gusto e su quello stile, che piace a V. R. Riesce per altro anche nelle composizioni teatrali. Mi ricordo d'avere Intermezzo, che un celebre Maestro, che non nomino, spacciò per cosa sua, e se ne fece onore. Il suo forte però consiste nello stile ecclesiastico sommamente esprimente, e che si adatta a maraviglia al sentimento delle parole. Io ho udito sempre le sue composizioni con molto piacere, perchè sono affettuose, e toccano il cuore. Compiuto che sia il Salmo, lo potrò, quando Ella il consenta, spedire al P. M. Vallotti per sentire la sua opinione.

Sin da quando uscì ho fatto acquisto dell'Opera del P. Paolucci, in cui fa l'onore al mio Saggio di citarlo più volte. Egli è Allievo del P. M. di Martini, ed essendo in Venezia Maestro di Cappella ai Frari, aveva parecchi Scolari.

ho mai avuta veruna sua composizione sotto degli occhi, ma essendo Uomo di credito, ed ora Maestro in Assisi, io penso che ne sia opportuna la scelta, esibendogli il regalo di alcuna copia.

Ho sommo piacere, che il P. M. Martini nonostante le sue molte occupazioni, l'abbia assicurato che metterà in Musica il Salmo LII a lui spedito. Vedremo, e ne sono più che sicuro, qualche cosa di buono distintamente. Le assicuro che sono pieno di desiderio, che la bella idea di V. R. vada a buon termine, ed io dal mio canto non mancherò di fare quanto per me si potrà per promoverla. E pieno di costante stima, ed ossequio mi sottoscrivo.

D. V. R.

Treviso 6. Aprile 1775.

Molto Rev.do Pre D.
Giovenale Sacchi. Milano

Umil.mo Divot.mo Ser.re vero
Giordano Riccati

...fficilmente si degnano di ascoltare le osservazioni altrui. Ma questo Sig.r Canonico egli stesso desidera di communicare con V. S. Ill.ma, di sottoporre la sua composizione al giudizio del P. Vallotti. Il che non pure è un effetto della sua somma modestia, ma secondo me anche un segno della sua singolare intelligenza, perchè in esperienza ho visto che

Illmo Sig. Sig. Pron Colmo 161 . 63

Lodato sia Iddio che finalmente ho trovato l'Uomo, che io bramava.

Illmo Sig. Sig. Pron Colmo 157

L'Ultimo foglio di V. S. Illma mi ha rallegrato assaissimo. Ecco
he finalmente abbiamo trovato uno, che può e che vuole. Di ciò mi rico:
nosco obbligatissimo alla sua sollecitudine, e diligenza. Le rendo somme
razie, non solo per gli ultimi officj utilmente fatti con Monsignore
Ighetti, ma anche per gli altri col P. Valloti, che furono infruttuosi,
uantunque dal canto loro (come veggo) fossero efficacissimi. Io le dirò
ncora un'altra cosa all'orecchio. Io mi compiaccio assai d'avere più
isto a fare con un Dilettante, che con un Professore, e parmi d'avere
uone ragioni, perche i Professori generalmente, eccettuati pochissimi,
i sono formati nella fantasia una Idea fittizia del Bello musicale,
nforme alla loro Scuola, dalla quale non si lasciano rimovere, e così
vviene che le cose loro non piacciono a tutti, ne costantemente non
vendo in se quella bellezza reale, che si funda nella natura dell'Uomo,
on nelle opinioni varie e mutabili. Inoltre co' Professori non pare che
ia lecito il parlare liberamente, perché essendo nominati Maestri,
ifficilmente si degnano di ascoltare le osservazioni altrui. Ma quel
o Sig. Canonico egli stesso desidera di communicare con V. S. Illma,
di sottoporre la sua composizione al giudizio del P. Valloti. Il che non
ure è un effetto della sua somma modestia, ma secondo me anche un
egno della sua singolare intelligenza, perche in esperienza ho visto che

i migliori ingegni sono per l'ordinario più disposti degli altri a consulta
ed udire. Ora si potrebbe egli sperare che Monsignore Illmo compost
questo primo Salmo applicasse anche l'animo agli altri pochi, che n
mangonea. Questa sarebbe assai buona cosa, perche V. S. Illma ved
quanto è difficile il trovare Compositori. Poi io vo considerando che
può uno Scrittore far conoscere al Mondo abbastanza quanto egli
ile in una sola composizione, e Chi si studiasse di porre in quella
tutto ciò, che va, correrebbe pericolo di guastarla, perche non è p
sibile che ogni cosa venga al proposito, e di qui avviene che spes
volte le cose, che si scrivono con più studio sono meno felici. Se V. S. Illm
giudica ben fatto, potrà fare al Sig. Canonico la seconda proposizion
e l'assicuri a nome mio, che i Salmi, che vengono sono più belli d
primo, e daranno maggior campo all' illustre Autore di far conos
re il suo valore in ben esprimere, e dipingere le cose. Io scriverò a
P. Paolucci, e gli farò l'esibizione di alcune coppie, ma desidero
V. S. Illma mi accenni precisamente il numero che gli debbo esibi
Io penso che le Composizioni fatte con Strumenti non possono no
essere voluminose, onde saria forse opportuno il divider l'Opera in d
tomi, e così il primo tomo conterebbe tre Salmi di tre diversi Au
quando il P. Paolucci acconsenta, che ne dubito, e l'altro potrebbe

Illmo Sig. Sig. Pron. Colmo　　161　　63

Lodato sia Iddio che, finalmente ho trovato l'Uomo, che io bramava

1.59

...vere tutto di una penna. Rispondo un poco da stanco perche ho avuto una febbre di dodici giorni. La supplico della continuazione delle sue grazie, e pieno di riconoscenza, e di ossequio mi raffermo.

di V. S. Illma

Milano 19 Aprile 1771

P. S. Acchiudo la lettera a Monsignore aperta, e senza soprascritta, perché non vorrei errare.

Umil.mo ed Obb.mo Servitor vero.

[illegible]

156

160

Ill.mo Sig. Sig. Pron Col.mo 161 63

Lodato sia Iddio che finalmente ho trovato l'Uomo, che io bramava tanto. Io mi riconosco obbligatissimo al Sig. Conte Giordano, che per me ha parlato a V. S. Ill.ma, e molto più a lei, che con somma gentilezza, e cordialità ha subito accondesceso, e non ha rifiutato la fatica. Di ciò le rendo per mia parte i più vivi ringraziamenti con tutto l'animo, e insieme le rappresento i ringraziamenti di tutti i Buoni, i quali una volta useranno il nobilissimo suo lavoro, e non potranno non sentire inesplicabile consolazione vedendo la Musica rivolta al suo vero oggetto. Troppo era gran male che l'insigne Opera incominciata dal Marcello dagli Italiani si abbandonasse. Ora io son certo che quella beata anima si rallegra in Cielo che V. S. Ill.ma sia Quella, che dà principio a proseguirla, perchè ripigliando Ella il lavoro coll'istesso spirito di divozione, anche lo trarrà innanzi con uguale perfezione. Vorrei io essere miglior Poeta, che non sono, e poterle esibire disegni più belli d'essere coloriti dalla sua mano. Ma io ho fatto il meglio, che potessi. Tuttavia le dirò che se le altre condizioni in me vengon meno, quella non mi manca d'una pronta disposizione a correggere e mutare ovunque faccia bisogno. Onde se V. S. Ill.ma mi accennerà liberamente in questo genere tutti i suoi pensieri,

... con som-
-missimento i complimenti di V.S. Ill.ma

Fin qui aveva scritto appunto quando mi arriva la sua seconda lettera, che tosto ho comunicata al P. Malfatti. Già nella mia lettera al P. Ab. Vincenzo, com'ella potrebbe riscontrare, scrissi, che il P. Malfatti ed io aspettavamo con divozione l'Opera, della quale ora ella mi parla; dal che può argomentare quanto apprezziamo, ...

Bologna

Dev.mo Obb.mo Servitore
Giordano Riccati

e desiderj, io l'avrò per somma grazia; e così bramoso al sommo di vu
lettere con ogni atto di stima, e di ossequio mi protesto.
Di V. S. Ill.ma
Milano M. Imp. 19 Aprile 1775.

Umil.mo ed Obb.mo Servitor vero
Giovanbatti Sarti

2

...sera di ... me
mio so= ...
zione ... Se
... V.S. Ill.ma
degnerà ...
la scopri= ...
nante ...
minima, ...
... di ...
... La ...
lamenta ... tan
... lagri= ...
... m

... no
... torna ...
... non ...
di ne= ...
con la ...
dovevne ...
... con som=

... i complimenti di V.S. Ill.ma

Fin qui aveva scritto appunto quando mi arriva la sua se=
conda lettera, che tosto ho comunicata al P. Malfatti.
Già nella mia lettera al P. Ab. Vincenzo, com'ella potrebbe
riscontrare, scrissi, che il P. Malfatti ed io aspettavamo ... no-
con divozione l'Opera, della quale ora ella mi parla; ... fin
dal che può argomentare quanto apprezziamo, comandi ...

... Devot. Obbl. Servitore ...

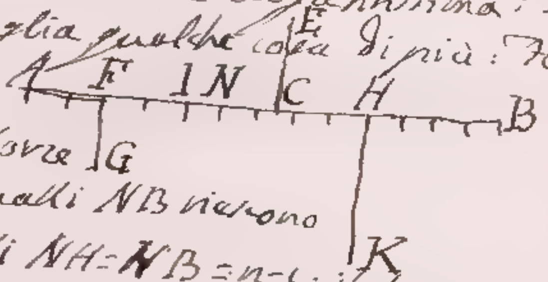
Bologna

Giordano Riccati

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

2

Ebbi la gentilissima sua dei 20 dello scorso mese, che mi è riuscita di una somma soddisfazione non tanto per vedere, che il mio foglio intorno alla proprietà del Vette, e la Composizione delle forze ha potuto incontrare l'approvazione di V.S. Ill.ma quanto anche per le sagge sue riflessioni, che si è degnata d'inviarmi, e fra quelle più mi è piacciuta la sua scoperta, che regga la mia proposizione del n.o 15 non solamente quando le potenze applicate alla verga AB sieno minime, e di numero infinito, ma quando pure fossero finite di grandezza, e di numero, purchè eguali, ed equidistanti. La dimostrazione, ch'Ella ne dà è elegantissima: solamente mi sembra, che vi voglia qualche cosa di più: Fatta la figura, come siegue,



le forze AI, n le forze NB, e così gl'intervalli NB saranno = n-1, e gl'intervalli NH = HB = $\frac{n-1}{2}$; il che non mi torna quando trascuro la considerazione dell'intervallo IN non espresso nella prima mia figura. Se mi verrà fatto di vedere i giornali del P. Mandelli cercherò tosto di leggere la sua Dimostrazione, ch'Ella mi accenna, ben certo di doverne esser contento. La S.a Contessa Caspi ha ricevuto con sommo gradimento i complimenti di V.S. Ill.ma.

Fin qui aveva scritto appunto quando mi arriva la sua seconda lettera, che tosto ho comunicata al Sr. Malfatti. Già nella mia lettera al Sr. Ab. Vincenzo, com'ella potrebbe riscontrare, scrissi, che il Sr. Malfatti ed io aspettavamo con divozione l'Opera, della quale ora ella mi parla; il che può augumentare quanto appoggiamo, comendia-

Div.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Bologna

mo, anzi insistiamo, che tal Opera esca, e presto, alla luce. [illegible]
nostra giusta stima di V.S. Ill.ma non ci faccia desiderare, che
per riduola al compimento Ella aspettasse assistenza da altri
nè ciò sarà, che una di Lei delicatezza.

La prego bene di perdonarmi se sono stato troppo tardo nel
rispondere, del che n'è stato in parte la colpa un mio incomodo
do in una gamba, che per la terza volta va a raguastrarmi
in Casa, ed in Letto; e intanto mentre la prego i più vivi
complimenti del gentilissimo P. Mazzoni, con tutta la [illegible]
e tutto il rispetto mi professo

Di V.S. Ill.ma

Ferrara 15 ~~Maggio~~ Aprile 1715

umilmo, e divoto servitore
Teodoro Bonati.

Bologna

[illegible]

Giordano Riccati

6

Al Nobile Sig.r Sig.r Prõn Col.mo
Il Sig.r Co: Giordano Riccati.

Venezia p. Treuiso.

Sig.r Giacomo Sig.re Prone Col.mo 165

Tre giorni dopo che le ho scritto l'ultima mia è finalmente giunta la consaputa cassetta. Il motivo del ritardo è stato, perchè il passaporto si è smarrito, ed acciocchè fosse sicuro il trasporto da Venezia a Treviso, il Sig. Rinconpini ha dovuto levare una bolletta, la quale per altro ha costato poco danaro.

Ho posto in ordine le poche lettere dei Corrispondenti di mio Fratello, ed ora ho presi per mano i manuscritti. Benchè dal naufragio si siano salvate poche tavole, nulladimeno io protesto mille obbligazioni al Sig. Ab. Taccina; perchè se avesse eseguito interamente l'ordine di mio Fratello, il tutto sarebbe perito. Quando partì da Bologna, egli era così afflitto, ed il tempo così in burrasca, che bisogna compatirlo se ha data la commissione di abbruciar tutta la scrittura assunta.

Desidero ardentemente ch'Ella mi dia occasione di poterla servire, e di darle i più vivi contrassegni di quella indelebile stima, con cui mi segno Di Lei Sig. Giacomo Riverito

Treviso 26. Ap.le 1775

Ill.mo Sig.r Giacomo Mariscotti
Bologna

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

166

Molto Rando Dre Sig.re Prone Colmo 167 179.

io Lei

sicuro

sorissa

rriche le

li non

quella

none di

o a che

intere tan

che credo

, ed ecco

ffrai a

li seivano

non

Lei.

ice.

te un no

lio congiun

Io non ho presentata la lettera di V. R. a Monsig.r Canonico Coghetti; perchè quando l'ho pregato a porre in Musica la bellissima Traduzione speditami, ha acconsentito col patto espresso di non essere nominato. Io dunque ho commesso un contrabbando, che fa di uopo tenere celato. Compiuto che abbia il Salmo, e preso coraggio dalla buona riuscita, potrò proporgliene un altro, e così di seguito, secondochè richiederanno le circostanze: Il carattere del Sig.r Canonico è assai circospetto e modesto, e bisogna secondarlo. Quando il P. Paolucci componga un solo Salmo, io crederei che l'estrazione di sei, ovvero di otto copie potesse bastare.

Ho udita con sommo dispiacere la febbre di dodici giorni da Lei sofferta. S'abbia cura nella convalescenza, onde la febbre non torni: e pieno di premura di servirla, e di ossequio mi dichiaro

Di V. R.

Treviso 29. Aprile 1735.

Umil.mo ed Obb.mo Ser.re vero
Giordano Riccati

P. D. Giovenale Sacchi. Milano.

[illegible]io alla mia casa, di lire ven.te 92:10, a cui aggiungovi la spesa di
B: 4 fatta qui per il porto, tutto il credito è di [illegible] 95. 14. Levare
[illegible] dalla somma riscossa dal Buratti, restano di suo credito [illegible] 10: 9.
[illegible] nella prima occasione, che avrò di riverirla, e sarà spero tra non mol[illegible]
[illegible] farò prontamente. Converrebbe poi, ch'ella mi dicesse qualche cosa

[illegible]

alla mia casa di lire [illegible] 92.10, a cui aggiunsivi la spesa di
B: 4 fatta qui per il porto, tutto il credito è di [illegible] 95: 14. levare
e dalla somma riscossa dal Buratti, restano di suo credito [illegible] 10: 9
[illegible] nella prima occasione, che avrò di riverirla, e sarà spero tra non mol[to]
[illegible] pontualmente. Converrebbe poi, ch'ella mi dicesse qualche cosa

Eccellenza

Serenissimo sig.r 60 169

...nalmente dai Sig.ri Buratti di Bologna ho avuto avviso, che hanno riscoss
...o, per 47 giorni inclusovi il giorno della morte la pensione spettante al
...imo Con. Abb.e defunto, e che la ragione di un sì lungo ritardo è stato l'im...
...o che si era preso il Sig.r Franco Chierici di far pagare tutto intiero il
...stre. Per ottenere questa gran cosa è convenuto di scrivere a Roma, e di
...tanne le risposte e perchè queste furono per il no, il Chierici si è impe...
...o in mille uffizj in Bologna, che sono poi tutti riusciti inutili, ma che han...
...o il resto del tempo. Tutto questo mi scrive il Buratti a sua discolpa. Se la
...a che si è presa il Chierici di dimandare l'intiero trimestre, le sembra
...nessuna, e forse non dicevole, ella sarà la poca testa d'un prete loro,
...credisca l'affetto verso il defunto, da cui provenne e il pensiero di dimand...
...to e l'impegno per ottenerlo. Il Buratti ha riscosse £ 30:4 di mo...
...a Bolognese, che al cambio che correva per Venezia quel giorno fanno
...moneta nostra £ 106:3. Al credito mio per i libri pagati al Sig.r Ma...
...scotti per commissione del Con. Abb.e Vicenzo è di £ Bolognesi 44:5
...e a ragguaglio del cambio dei 10 gen.e nel qual giorno il Buratti ne ha dato
... alla mia casa, di lire nostre 92:10, a cui aggiuntavi la spesa di
... 3:4 fatta qui per il porto, tutto il credito è di £ 95:14 ...
...esse dalla somma riscossa dal Buratti, restano di suo credito £ 10:9
...i nella prima occasione, che avrò di riverirla, e sarà spero tra non mol...
...soddisferò prontamente. Converrebbe poi, che ella mi dicesse qualche cosa

...to la
... si ciascuna
...scritta
...riche le
...ti non
quella
...non di
...o è che
...interessan...
...che credo
... ad uno
...grazia a
...re se vuoi
...o non
...r Lei.
...loro.
...te cui no...
...to coraggio
...unque

Eccellenza

I Veneratmi Corrattari dell' 18 Marzo, che l'E.V.
[s]'è degnata avvantarmi, Sonomi Stati recati verso il
[f]ine del Sud.° mese in campagna, ove soggiornavo per as-
[si]stere ad alcuni ammalati; nel Secondo Susseguente
[or]dinario ò Spedita la Risposta in Città p mezzo d'uno di
[q]uesti Paesani, acciò la consegnasse in Posta. Non essendo
[d]unque pervenuta all'E.V. ò ragion di credere, ch'il
[P]aesano l'abbia trafugata. Sono perciò penetratissimo
[d]al dispiacere di essere restato per tanto tempo nella cat-
[ti]va opinione di Sconoscente, ed incivile presso l'E.V.
[S]pero però ch'Ella vorrà accettare una così reale discolpa,
[P]asserò dunque a rinovarle i Sentimenti della perduta
lettera.

ziro lira
i decesse
scritta
vichele
ss nove
quella
esser S
io e che
...
che credo
... ad cuo
... ai a
... ivano
i nova
a Lei.
...
a si volto cui no-
..., mas lo coagiu

ta, o con senso d'amarezza, lo stomaco qualche volta con tensione accompagnata da manifesto Meteorismo di basso ventre, o stitichezza di corpo. La Febbre sembra diserrata, il polso però presenta alle ditta un non so che di nascosto stimolo. Si va così avanzando i primi giorni l'infermità con un inorpellante apparenza fin a tanto, che incalzando tutti i

Sin-

Il dolore provato per l'infelice nuova della morte del Confess. ... mio Maestro, m'avrebbe reso inconsolabile, se la lusinga nalla ... d'aver risarcita una tal perdita coll'acquisto d'un' altro segn... non men grande, ed amoroso, non avesse calmato il giusto ... mio rammarico. Ella è perciò supplicata di non voler ... render vane le mie speranze, accettandomi nel numero ... de suoi più rispettosi discepoli, e giacche con un ecces... di bontà s'è degnata d'illuminarmi a primo incontro, ... e di dimostrarmi il desiderio de miei avvanzamenti, ... prenderò poi ad esporle alcuna cosa sopra la terza legge ... di Newton colla speranza di risentirne il decisivo di Lei Parere. Lo farei subito ma le molte faccende ... diche me lo impediscono. In occasione di un quasi ep... demico attacco, che qui infestaci sono stato costretto

pubblicare un piccolo foglio sopra le dominanti
mallatie, che ardisco trasmetterle, acciò si voglia
[...]tro Signore, sapendo qualche meglior antidoto mettasi
pratica dai SS.ri Medici di costì, d'avvanzarmelo.
qui con il più profondo rispetto unito a miei
più vivi ringraziamenti passo a protestarmi
dell' E. V.

Trento @ 6 Maggio

Umo Devmo Servo Obbmo
D. Gio Batta Graziadei

ta, o con senso d' amarezza, lo stomaco qualche volta con tensione accompagnata da manifesto Meteorismo di basso ventre, o stitichezza di corpo. La Febbre sembra diserata, il polso però presenta alle ditta un non so che di nascosto stimolo. Si va così avanzando i primi giorni l' infermità con un inorpellante apparenza fin a tanto, che incalzando tutti i Sin-

BREVE MEMORIA

Contenente l'Esposizione della Causa delle dominanti

MALATTIE DI PETTO:

IL METODO DI CURARLE, E DI PRESERVARSI.

LA Città di Trento situata a Levante alle falde d'una Montagna, e Bagnata a Settentrione dal fiume Adige, giacce in una lunga Valle fiancheggiata da due Giogaje di Monti, la di cui superiore imboccatura (atteso il corso del fiume, che la seconda) guarda a Tramontana, e l'inferiore a Mezzodì. Ella è perciò dominata principalmente da due opposti Venti Boreale, ed Australe, che vanno alternativamente succedendosi sopratutto all' avvicinarsi, e principio della Primavera, ed allo scader dell' Autunno. Quindi è, che i suoi abitanti ritrovansi in manifesto pericolo di soggiacere a quelle malattie, che dipendono dall' alterarsi della traspirazione. Sarebbe quì inutile il voler esporre tutte le differenti maniere di offendere, ch' indur si ponno da tal disordine, solo bastarci deve la cognizion di quella, che a noi è fatale. Passiamo dunque a rintracciarla dall' esame degli effetti, e de' antecedenti.

La massima parte degli Ammalati di simile attacco sogliono accusare un incerta pontura nel Torace, vaga però, e di differente intensione or più, or meno dolorosa, con Tosse secca, oppur con sputo, che presenta qualche vestigio di Sangue, ma giammai sincero, e talvolta bilioso, o catarale; la lingua coperta ritrovasi d'impurità, e la bocca tutta imbarazzata, o con senso d'amarezza, lo stomaco qualche volta con tensione accompagnata da manifesto Meteorismo di basso ventre, o stitichezza di corpo. La Febbre sembra discreta, il polso però presenta alle ditta un non so che di nascosto stimolo. Si va così avanzando i primi giorni l'infermità con un inorpellante apparenza fin a tanto, che incalzando tutti i

Sin-

Sintomi, ed aggravandosi il Petto l'ammalato ritrovasi ben presto a cattivi passi, se ricercasi all' ammalato il disordine da se commesso, e che ha dato origine all' eccitamento della cagione del suo incomodo, s'ha per risposta, che si è riscaldato con troppo moto, che ha trascurato il sonno, e finalmente che ha mangiato più del solito. E da sapersi ancora, che gli abitanti del nostro Paese sogliono nutrirsi con cibo abbondante, e di natura molto sostanzioso, soggetti perciò ad una continua indigestione, come apparisce in molti dai loro denti guasti, fiato puzzolente che in essi osservasi sovvente. Da tutto ciò spero di rilevare la natura del male; e la maniera, con cui opera alla distruzione della nostra Machina.

E infallibile, che le due evacuazioni del traspirato, e del secesso vanno a vicenda supplendosi nelle sue mancanze di maniera, che soppressa l' una s' aumenta l'altra, come Hippocrate stesso ha riconosciuto, il che fa sempre più conoscere la sagacità della natura tendente alla nostra conservazione.

Accade però alcune volte, che la materia perspirabile portata all' intestini viene trattenuta per qualche ostacolo o combinazione pregiudizievole, singolarmente allor quando gl' intestini tenui ritrovansi imbarazzati da materie biliose, ed indigeste. Eccoci quasi non volendo all' origine della fatal influenza di malattie di Petto. Le materie adunque così stagnanti nelle prime strade vanno a poco a poco alterandosi, mettendosi insensibilmente in moto, ed incamminandosi verso i vasi meseraici, d'onde trasportandosi al Polmone formano la principal parte della causa materiale della malattia, che li attacca ed uccide; in questo stato di cose l'ostacolo della Periferìa concorre ad accender la febre, che viene avvalorata dalle impurità soggiornanti nel basso ventre.

Guai all' Ammalato se in simili circostanze il Medico stabilisce una cura direttamente antiflagistica, e sudorifera, vale a dire, se incomincíasi a replicar cacciate di Sangue, ad esibir bevande oleose e diluenti in somma se a bel principio tenta di determinar la guarigione soltanto per sputo, e sudore. Allora dovendosi sgravare l' ammalato di tutte le impurità predette per mezzo della despumazion febrile, e della Tosse, deve egli introdurle prima nel Polmone, quindi nella massa dei circolanti nostri umori. Avvie-

ne

ne perciò spessissimo, che imbarazzato il Polmone dalle sopradette materie non può più liberarsi intieramente rimettendole in circolo, ed evacuandole per sputo, motivo per cui va difficultandosi la respirazione, che si fa annelante, con notabile accrescimento della febre. Che se il Paziente fornito sia di un valoroso Polmone, capace di sbarazzarsi bene spesso accade, ch' il male cambia faccia, degenerando in una febbre putrescente biliosa, od esantematica come sarebbe una Migliare ec. nel qual caso protraesi bensì il funesto evento, ma per lo più non si sfuge. Potrei a questo proposito portar l' autorità di valentissimi Medici, i quali sostengono non aver d' altronde origine la Migliare, che da un cattivo trattamento dell' ammalato.

Le sopracennate cose presentano ad un esperto Medico tre limpidissime indicazioni per liberar dall' imminente pericolo di morte l' Infermo. La principale si è quella di togliere il fomite intestinale, che vassi scaricando sul petto. La seconda risguarda l' attuale stato del Polmone, che poco o troppo sarà offeso; La terza finalmente contiene la necessità di rimettere in libertà il circolo degli umori togliendo li ostacoli cutanei.

Ora alla prima soddisfar devesi coll' evacuazione delle materie intestinali, è pertanto manifesto, che ciò ottener non puossi, se non se coi purganti inferiormente, o superiormente. E quì ognun vede quali difficoltà s' incontrino coi primi, e quali vantaggi coi ultimi. L' inferiore strada per essere assai più lunga e commune in parte col viaggio, che far dovrebbesi per andar sul petto, ella è molto sospetta, ne atta a togliere il fomite bilioso, che dimora nel fegato. All' incontro la superiore molto più breve, ed opportuna col necessario suo inverso moto peristaltico a vuotare la cistide fellea, è assai più sicura, e quantunque ella sia pure soggetta ai suoi pericoli la perizia però del Medico può scansarli buona parte. Resta dunque provato essere l' esibizione dell' Emetico l' unico scampo per evitare il più pericoloso scoglio, vale a dire l' infarcimento del Polmone.

Eccoci pertanto alla considerazione del secondo interessante punto, cioè alla maniera di liberar il petto da quel tanto d' impurità, che attualmente lo tormenta più o meno a propor-

porzione dell' avanzamento dell'infermità nè suoi regolati tempi. Bisogna quì considerare, che trattasi l' evacuazione d' una materia di natura biliosa, e che perciò l' uso dei oleosi è sospetto. Le persone dell' arte già comprender possono la ragione, che quì però tralascio d' esporre. Sarà dunque a proposito l' oximiele le emulsioni edulcorate, e simili rimedi allungati con il dovuto successivo veicolo.

Alla terza indicazione soddisferassi colla quiete del corpo ben coperto, non però affannosamente, e colle lunge bevande tepide Subacide alterate con picciola quantità di nitro, o spirito di zolfo.

Tralascio quì le più minute cautele, e la necessità di prontamente soccorrere l'ammalato come che ovvie ad ogni anche principiante Medico. Agl' accidentali bisogni poi, che sopravenir possono all' Infermo la prontezza, e perizia del Medico saprà opportunamente sovvenire, come anco regolare l'ammalato in ciò, riguarda la dieta.

Mi sono astenuto nella surriferita relazione dall' esporre minutamente, come operino le cagioni alla produzione de' suoi corrispondenti effetti, si perchè il tempo non me lo permette, come anco per evitare la taccia, ch' addossar mi si potrebbe, di ostentante un dottrinale, che ogni buon pratico sa derivare da suoi principj, e conoscerne le conseguenze. Meglior cosa credo il riferir quì due Corrolarj, che direttamente discendono, e che servir possono di regole preservative.

Corrolario I.

L' esporsi all' aria della notte sarà pericoloso; essendo più umida, e talvolta più calda di quella delle ultime ore del giorno, e perciò perniciosa sopprimendo il traspirato, e fomentando il principio bilioso principalmente trascurandosi il sonno.

Corrolario II.

I disordini di troppo cibo concorrendo anch' essi alla produzione del fomite intestinale si devono scansare più ch' in ogni altra stagione. Sarà anzi opportuno per preservarsi l' assumere qualche lenitivo antibilioso, ed il mangiar meno del solito, sopra tutto la sera. I liquori spiritosi sono pure sospetti, in quantità almeno, e più sicura cosa sarà sostituir a questi le bevande subacide.

In Trento, 1775. Per Francesco Michele Battisti, *Con Lic. de' Sup.*

La pregiatiss.ma sua delli 28 Aprile giunsemi in tempo debito li ?
questo benche p[er] ciò non esiga alcuna risposta, per tuttavia siccome
da essa mi pare di poter comprendere, che me ne abbia scritta
un'altra prima in quell'intervallo, che era passato dappoiche le
mea mandava la compagna stampa de' lettori, e carte, così non
posso lasciare di renderla intesa, che sono mancante di quella
tal lettera, e ciò perche se in essa mi avesse fatto l'onore di
qualche comando, sappia, che se non l'adempio, il motivo è che
non è a mia notizia. E questo è quanto però appartenente tan-
to alla d.a lett.a delli 2 dello scorso, quanto all'altra, che credo
mi abbia scritto.
Le dirò poi che già diedi dodici copie di quelle stampe ad uno
di questi Librai, perche ne procurasse l'esito, e [illegible] le affinai a
quattro paoli l'una, perche così intesi dal S.r Vedevilla, che si erano
vendute prima, e quando sarà seguito l'esito di quelle non
tralascierò di dargliene altre, e di renderla intesa ancor Lei.
La nota medaglia si và avanti, e credo riuscirà bene.
Qui con prendermi come mi prendo la libertà di darle un no-
vo incomodo, che ho creduto un qualche rossore, ma ho considera-

ta tanta essere la sua bontà in favorirmi, che mi fo corag[gio]
e la prego di farmi fare una altra simile provista di Cara[...]
come mi spedì l'altra volta, cioè N.o dieci pezzi, come fur[ono]
quelli della volta passata e di quella buona qualità sigil[lati]
con mie ticchette, una delle più grandi, che si trovino per servir-
ne a fare un cielo di una Carrozza da quattro luoghi, e
almeno due piccole, o di poco peso per i Cavalli. Supp. l'am[o]
Dio la libertà, che mi prendo, e si ricordi non meno la bontà
sua, che una lunga abitudine in cui sono di dare degl[i]
incomodi a qualcheduno della rispettabile sua Pro-
tezione, che anche da questa parte, dove ella troverà qualche
incontro da poter diminuire le mie obbligazioni che le ho
e che vò sempre accrescendo. Intanto desidero bene, che fa-
cendomi delle suddette robe non passa l'inconveniente
dell'altra volta, al qual effetto potrebbe anche rimanersi, che
venissero, avvisarmi del loro capo, e dell'addrizzo a cui
rivolgere il contante. E chiedendole di nuovo scusa, e ripe-
tendole i miei ringraziamenti sempre maggiori, ed offeren-
dole quel poco, che vaglio sono con vera stima, ed ossequio
Di Lei Ill.mo Sig. Conte Bologna 9 Maggio 1775 Devot.mo ed Obbl.mo Servitore
Giacomo [illegible]

Sig. Conte Sig. Pron. Stimo

Sig. Conte Pron. Colmo

141

Ricercando tra le mie carte ho ritrovata certa scrittura del Conte Vincenzo, la quale e dal titolo, che sopra gli è posto, e dalle cose, che in essa contiene ho conosciuto essere stata dal suo autore così ordinata a fine di porla in cambio del capitolo 2do L. I. Sez. dell'algebra, quand ei la ristampasse. Io, che penso esser di lei intenzione mandar ad effetto l'aditi mire del fratel suo, e le molte cose, ch'egli lasciò aver, parte incomplete, e part'anche terminate a commune benefizio disporre, e dar in luce, non ho potuto a meno d'inviarle questa lettera con tal novella acciò potesse ella averlo a suo piacere nelle mani questo scritto quando mare desse motto.

Il Sig. Conte Luigi, che la sua lettera a leggere mi ha data coi di lei saluti accompagnandola, le avrà già mille, e mille grazie reso a nome mio come era di mio dovere, e come egli mi promise di fare; ora io altrettante a quelle aggiungone, e la prego nel miglior modo che sappiami, a voler sempre usar meco sì cortesemente.

Se ella mi conosce abile ad ubbidirla in qualsisia cosa, e con ogni libertà mi comandi, che sono con tutto il rispetto

Verona Maggio 1775

Umilissimo, ed obbligatissimo servo Giambatista Poltranosi

182

[illegible]

si me
d, ne so
v nove
ciò mi
gli però
immago;
senso,
la leu-
del R.
allegra
Rogès le
che non ho
l'rien-
sen dico
che l'hai
la finiva
di aver
ciò perchè
spettes,
con un
. La

[illegible] Pron. Col.mo

Il Sig.r [illegible] Giordano Riccati

Franca per l'[illegible]

Treviso

Quella tal lettera, che supposi avermi ella scritto, come di fatti me
l'avea scritta sino li 12 dello scorso, mi è giunta finalm.te, ne so
qual caso ciò accada con costesta Posta di Treviso, mentre non
mi accade con nessun'altra. In seguito però della d.a lettera mi
portai subito io stesso dal S.r Petronio della Volpe, giacche egli pre-
sentem.te tiene anche l'incarico dell'altra Stamperia di S. Tommaso;
che è una combinazione ben poco favorevole al nostro interesse,
perche già la b.m. del P.re Vincenzo, s'era annojato della len-
tezza, e seccaggine di quel Tomo, e per questo l'Edizione del IV.
Tomo degli Opuscoli non fu fatta dal Volpi, contuttoche ancora
stesse quella del primo. Le ho fatto questo racconto, che forse le
sarà anche noto, ma tuttavia l'ho fatto, perche non ho
troppo buona risposta dal Volpe. Non dirò che abbia egli ricu-
sato affatto d'intraprendere la stampa del 3.°, ma mi ha ben detto
che adesso V.S. non può servirla, che ha due lavori lunghi dai
quali V.S. potrà esser sbrigato presto. Se quest'uomo V.S. la finisca
mai, quando dica di esser libero, chi sa sarà ora, che dice di avere
già l'impegno d'altri lavori? Ciò non ostante V.S. voglio perder
di vista l'incarico, e cercherò qualche strada, se sarà possibile,
di scuotere un uomo tanto indolente, e me ne fo carico con un
po' di tempo di spedirle dove qualche ulteriore riscontro. La

spese alla Lista Libri n.° è che quella del Porto; come dall'accl[usa]
ricevuta, della quale V.S. si ha da prendere alcun pensiero, p(er) il su[o]
rimborso, che potrà seguire quella volta, che si potrà spaccio de[lle]
Lire al S.r Ab.e Cavina. Dirimenti qui accluso vedrà il fog-
lio, che mi chiede, nel quale sono segnato leggerà la risposta [illegible]
negli stessi termini, che mi fu da lei scritto. Sarà cosa degna
di lei, e p(er)ché le ne verrà gran riputazione se le riuscirà di
unire, e dar compimento all'opera meccanica del Tratto, [che]
deve essere senza dubbio molto utile al Pubblico. Dio le dia
salute, onde possa effettuare il bel disegno. Dove vaglio [io]
che mi può, e deve comandarmi, che mi farò sempre un preg-
gio di ubbidirla, e di darle tutti li argomenti delle mie tan[te]
obbligazioni, che ho da lungo tempo alla sua rispettabile p(er)sona
coi quali sentimenti sono, e sarò costantemente.

Di Lei Ill.mo S.r Conte

Bologna 16 Maggio 1725

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
Giac.o Mariscotti

a Wil. C.

N

S

Nel

Ma

Co

P

B O L O G N A

Num. 13. Li 28. Marzo 1775.

SUlla ſera di Venerdì ultimo ſcorſo 24. del corrente aveſſimo quivi di ritorno da Roma in proſpera ſalute il noſtro Emo Sig. Cardinale Arciveſcovo.

Nella ſeguente mattina di Sabbato giorno della Santiſſima Annunziata, nella Capella dell' Illmo, ed Eccelſo Magiſtrato de' Signori Anziani Conſoli poſta nel Pubblico Palazzo, fu celebrata con divota pompa la Feſta della Beata Vergine dinanzi alla Sagra miracoloſa Immagine detta liberatrice del Terremoto, che ſi venera nella ſuddetta Capella, ed in tale occaſione la Santità di Noſtro Signore Papa Pio VI. felicemente regnante per ſpeciale privilegio ha conceduta Indulgenza Plenaria, e remiſſione di tutti li peccati applicabile ai Vivi, ed ai Defunti a tutti li Fedeli, che veramente pentiti, confeſſati, e comunicati in tal giorno viſitaſſero la Capella del Magiſtrato ſuddetto non oſtante la ricorrenza del preſente Anno Santo. In eſſo giorno nella Capella medeſima, dopo un gran numero di Meſſe, fu celebrata Meſſa ſolenne dal Sig. Capellano dell' Illmo, ed Eccelſo Magiſtrato accompagnata da più cori di ſceltiſſima muſica coll' intervento dell' Illmo, ed Eccelſo Magiſtrato ſuddetto, e nel dopo pranzo fu cantato Veſpro ſolenne, nelle quali due Funzioni il rinomatiſſimo Sig. Gabriele Vignali Maſtro di Capella, ed Accademico Filarmonico, diede al Pubblico una nuova prova dell' eſimio ſuo valore. Incredibile fu il concorſo di Nobiltà, e di ogni altro ceto di Perſone, che intervennero per ricevere il Teſoro della Indulgenza, giacchè nella Capella ſteſſa furono amminiſtrati li Santiſſimi Sacramenti della Confeſſione, e Comunione, e per godere tanto nella mattina, che nel dopo pranzo di queſta ſagra divota, e ſolenne Funzione.

R O M A 18. Marzo.

Martedì mattina nel Palazzo dell' Emo Corſini Ponente della Cauſa *Taurinen* del Venerabile Servo di Dio Sebaſtiano Valfrè Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri della Città di Torino, fu tenuta la Congregazione antipreparatoria de' Sagri Riti, ſopra il Dubio delle Virtù, coll' intervento degli Illmi, e Rmi Conſultori Prelati, e Rmi Padri Conſultori Teologi, che compongono la detta Sagra Congregazione.

Con tutta magnificenza di ſacro apparato, e ſcelta muſica ne giorni di Martedì, e Mercordì in queſte Chieſe Nazionali di S. Giacomo delli Spagnuoli, e di S. Paolo alla Regola de' Religioſi Siciliani del Terz' Ordine di S. Franceſco, furono pontificate ſolenni Meſſe, e *Te Deum* in rendimento di grazie a Sua Divina Maeſtà della naſcita del Real Duca della Puglia Primogenito di Sua Maeſtà Siciliana, ed in ambedue concorſero ne' Coretti all' aſſiſtenza gli Emi Nazionali, ed aderenti, come altresì li Signori Ambaſciadori Regi, Miniſtri Feudatarj, e Nobiltà Suddita, ricevuti, e ringraziati in S. Giacomo dal Sig. Cardinale de Solis, ed in S. Paolo dal Sig. Cardinale Orſini, e nelle ſere di eſſi giorni, ſiccome nella terza di Giovedì ſeguirono per la Città le ſolite illuminazioni, e fuochi di gioja.

Piacque anche alla Santità di Noſtro Signore nel dopo pranzo de' riferiti due giorni trasferirſi alle ſopradette Chieſe per unire i ſuoi alli comuni voti di ringraziamento all' Altiſſimo per ſi felice naſcita, ed inſieme neceſſaria conſervazione non meno della Prole, che de' Reali Genitori. Il Santo Padre nel Mercoledì trovandoſi alla viſita di quella di S. Paolo, dopo avervi alquanto orato, ſi trasferì in Sagriſtia, ove degnoſſi di ammettere al bacio de' Sagri Piedi quel Padre Generale, e tutti que' Religioſi del ſuddetto Terz' Ordine.

Giovedì mattina, nel Palazzo Apoſtolico Vaticano dalla Santità di Noſtro Signore coll' intervento del Sacro Collegio, e concorſo di molta Prelatura, e Nobiltà sì nazionale, che eſtera, ſi tenne il Conciſtoro pubblico, nel quale la Santità Sua colle ſolite formalità diede il Cappello Cardinalizio agli Emi Signori Cardinali Criſtoforo de' Migazzi Arciveſcovo di Vienna in Auſtria, Antonio Eugenio Viſconti ſtato Nunzio Apoſtolico in Vienna, Innocenzio Conti ſtato Nunzio Apoſtolico in Portogallo, e Paſquale Acquaviva Pro-Preſidente della Legazione di Urbino, i quali ne fecero i più oſſequioſi ringraziamenti alla Santità Sua, che riſpoſe loro con parole di particolar gradimento. Terminato il Conciſtoro, i quattro nominati Emi Cardinali paſſarono a viſitare la Patriarcale Baſilica di S. Pietro, ed in tale occaſione fecero diſtribuire generoſe limoſine. In ſeguito nell' iſteſſa ſera di Giovedì Monſig. Coppari Cameriere Segreto, e Guardarobba di Noſtro Signore recò nelle forme ai ſuddetti Signori Cardinali il Cappello roſſo, facendo a ciaſcheduno di eſſi un complimento a nome della Santità Sua, ed ebbe in regalo dall' Emo Acquaviva una ripetizione d' oro; dall' Emo Viſconti una tabacchiera di pietra dura legata in oro con cammeo guarnito di brillanti; una tabacchiera d' oro dall' Emo Conti, ed altra ſimile dall' Emo Migazzi.

Secondo il coſtume di ſimili Conciſtori pubblici di perorarſi dai Signori Avvocati Conciſtoriali a favore delle Cauſe di Canonizzazione, o Beatificazione de' Servi di Dio, venne ciò praticato dal Sig. Avvocato Monti per la Cauſa dell' imminente Beatificazione del Venerabile Bonaventura da Potenza Sacerdote de' Minori Conventuali.

L' Emo Gio: Battiſta Rezzonico ha conſeguita da Sua Santità la Protettoria dell' Ordine de' Minori Conventuali, che vacava fin dalla morte del Cardinal Ghigi, e che la s. m. di Clemente XIV. finchè viſſe ſe l' era aſſunta nella ſua Perſona.

Eſſendoſi l' Emo Serſale congedato da Noſtro Signore, dal Sacro Collegio, e primaria Nobiltà, nello ſcorſo Mercoledì s' incamminò alla volta di Napoli.

Altra di R O M A 22. Marzo.

La Santità di Noſtro Signore applicata col ſuo indefeſſo zelo a rimuovere dalla R. C. Apoſtolica que' pregiudizj, a quali in paſſato era ſtata ſoggetta per la ſopravvivenza degli Ufficj Vacabili indifferentemente accordata a varie Perſone, dopo di aver preſo in matura conſiderazione i titoli reſpettivi, e le ragioni di ſomiglianti conceſſioni, con ſuo Moto proprio in data delli 10. corrente pubblicato colle ſtampe, ed affiſſo nei luoghi conſueti, ſi è degnata di confermare tutte quelle ſopravvivenze, che ſonoſi riconoſciute appoggiate a motivi equi, e plauſibili; annullando, e rivocando le altre deſtitute d' una conſimile conſeguenza, e legittimità di cauſe. A tale effetto diſtinguonſi nell' indicato Moto proprio le une dall' altre, con quelle individuazioni più atte a provvedere alla pubblica non meno, che alla privata indennizzazione. Rimane però ſoſpeſo per ſoli ſei meſi dalla data del Moto proprio l' effetto di ſimil revoca, ſpirati li quali, ſecondo la natura de' medeſimi Ufficj Vacabili, il pericolo della vita di quelli, a quali ſono inteſtati, dovrà correre a favore di eſſa R. C. Apoſtolica.

Dalla

Dalla Santità Sua con biglietto di Segreteria di Stato, è stato annoverato fra i Prelati del Buon Governo Monsig. Lelio Falconieri nel luogo vacato per il passaggio al Chiericato di Camera di Monsig. Albani.

Ristabilitosi dalla sofferta indisposizione l' Emo Giraud si degnò nel giorno di Lunedì la Santità di Nostro Signore di andarlo a visitare nelle proprie stanze del suo Palazzo, con cui si trattenne circa un ora e mezza, con avere in fine ammessi al bacio de' suoi Santissimi piedi, tanto il Nobile Parentato, che la Famiglia della Eminenza Sua.

Sorpreso all' incontro nella notte dei 17. corrente da gagliardissima febbre con attacco al petto l' Emo Francesco de Solis Folch de Cardona Arcivescovo di Siviglia, munito delli Sagramenti della Chiesa, e Papale benedizione, passò jeri mattina agli eterni riposi in età d' anni 62, mesi uno, e giorni tre, essendo nato in Madrid li 17. Febbraro 1713., compianto infinitamente dal Regnante Sommo Pontefice, che lo amava teneramente, da tutto il Sagro Collegio, dai Signori di sua Nazione, dalla sua Famiglia, e da Roma tutta per le rare doti che possedeva, e specialmente per la sua affabilità, e somma generosità. Era il suddetto Porporato creatura della s. m. di Benedetto XIV., che lo creò Cardinale li 5. Aprile 1756., ed era Cardinale Prete del Titolo de' Santi XII. Apostoli; vacando per la di lui morte il decimo nono Cappello Cardinalizio nel Sagro Collegio.

Premesso il solito congedo, tanto dalla Santità di Nostro Signore, che dal Sagro Collegio, Lunedì mattina s' istradò per il suo Arcivescovato di Bologna l' Emo Malvezzi.

Con il solito Corteggio di tutte queste Corti nel nobile suo Treno in fiocchi si portò in essa mattina al Vaticano l' Eccellmo Sig. Ambasciadore di Venezia a passare con Nostro Signore in nome della sua Serenissima Repubblica l' ufficj di congratulazione per la di lui esaltazione al Pontificato, mediante le Credenziali a tal' effetto trasmessegli. Lo stesso ufficio di congratulazione fu pure in seguito eseguito dall' Eccellmo Signor Principe Corsini Ambasciadore Cesareo, essendo ambedue stati accolti dal Santo Padre con dimostrazioni di particolare amorevolezza.

GENOVA 18. Marzo.

Mercoledì mattina fece poi da qui partenza per la Corsica lo scritto Sig. Duca di Luxembourg.

Jerlaltro giunse da Torino in questa Città il Sig. Principe di Rohan, Francese, Commendatore della Sagra Religione di Malta, stato Generale di quelle Galee, il quale, dopo breve permanenza, si porterà a Livorno, di dove si restituirà all' Isola suddetta.

MADRID 7. Marzo.

Contuttochè le ultime notizie risguardanti l' assedio di Melilla, ricevutesi nello scorso ordinario, portassero avere il Re di Marocco fatto dare l' assalto alla detta Piazza, in oggi con quelle avutesi a dirittura dalla detta Piazza, trovasi essere ciò insussistente, come vedesi dal seguente ragguaglio.

Avvisa D. Giovanni Sherlock, Comandante Generale di Melilla, che il giorno 11. di Febbraro il Re di Marocco convocò i suoi Generali, e Talbi per conferire, e deliberare sul disegno premeditato di assaltar la Piazza, e che gli uni, e gli altri gli fecero rappresentanze tanto serie sulla temerità dell' impresa, che al fine dovette desisterne, ancorchè con somma ripugnanza, e con grande disgusto della Truppa, che poneva le sue speranze in quell' azzardoso tentativo, per metter termine alle pene, e miserie, che assicurasi soffra quel Campo: che in seguito comandò quel Principe, che dopo la celebrazione della Pasqua si lasciasse in libertà la moltitudine di gente inesperta nell' armi congregata da' Villaggi, siccome erasi eseguito; e che timoroso il Nemico, che forse non tentassimo qualche sbarco, avea situata una nuova batteria nella spiaggia con direzione alla Baja, e rinforzata l' altra già collocata dietro della Puntilla allo sbocco della Rambla, ritirando la maggior parte de' suoi mortaj al centro degli accampamenti, senza che dopo il giorno 12. avesse gettate più bombe.

Mentre per una parte si difende Melilla, chiama dall' altra l' attenzione, e vigilanza il Presidio del Pennon, il quale senz' altra resistenza, nè [illegible], [illegible] di quella Piazza, si [illegible] sito da' Mori, e molto esposto. Solamente l' onore dell' armi impegna, con la [illegible] affronta le disgrazie, e i danni, onde può mal guardarsi, ridotta, qual si vede, a brevissimo recinto, senza volte, nè luogo alcuno, ove [illegible] dalle bombe, e senz' altro riparo che alcune [illegible], che si costruivano provisionalmente di assoni, legna, e talvolta, di sacchi di terra condotta fin da Malaga, poichè il Pennon non ha neppure un elemento sì comune. Trovasi questo situato in una rocca alta, e scoscesa, ha in fronte il Campo Moro, da cui separalo il Fredo: che così chiamasi uno stretto, o braccio di mare di circa 100. braccia di larghezza, che sì pel breve suo tratto, come pel suo pochissimo fondo, non permette l' entrata a Bastimenti di portata, e solamente riceve Lance, e Barchette tanto incapaci di offendere, come [illegible] ad essere gettate a pieco dall' artiglieria nemica; ed è sembrato opportuno d' individuare qui alcuna cosa del locale di quel Presidio, per la migliore intelligenza delle notizie, che ora, e successivamente si daranno al Pubblico, restando solo da aggiungere, che quasi allo sboccare del Fredo, o sia Stretto, evvi un Forte piccolissimo con quattro cannoni nella così nominata Isoletta, e viene ad essere un angolo esterno, o [illegible], prolungata della medesima rupe, che comunica collo scoglio principale, ove giace la Piazza, formando una specie di ponte, o transito naturale, ajutato dall' arte, che gli unisce fra di loro.

Li 12. sulla sera, secondo ragguaglia il Governatore D. Fiorenzo Moreno, cominciarono i Mori il fuoco da una batteria collocata sul Man[illegible], che è una eminenza al Nord del Pennon, tirando bombe con dieci mortaj, il cui numero montava a 289. il giorno 22., la maggior parte delle quali cadevano in mare, o [illegible] in aria, ed alcune [illegible] le [illegible], senz' altro infortunio che d' un [illegible], ed altro di [illegible]. L' artiglieria della Piazza sparava con tale esattezza, che le palle bersagliavano le trincere nemiche, dicendosi, che aveva già ucciso alcuni degli assedianti, però i lavori delle medesime trincere proseguivano rapidamente, avendo la mattina del giorno 17. formata una parallela di mille braccia di lunghezza in fronte all' Isoletta a distanza di 400. braccia dal citato Fortino, manifestando il progetto di assaltarlo, ed impadronirsene col passare il Fredo, o Canal di mare nel punto più stretto in Caravì, che sono Lance piccole usate dagli Africani.

L' Eccmo Sig. Balì Fr. D. Giuliano di Arriaga ha ricevuto posteriormente notizie circostanziate del reiterato pericolo, che corsero i legni della Squadra destinata a proteggere i Presidj, quantunque senza naufragio d' alcuno de' Bastimenti della medesima. La Fregata Santa-Chiara, comandata dal Capitano di Fregata D. Giacinto Serrano, siccome il Sciabecco S. Luigi, diretto dal Tenente di nave D. Diego de Torre, s' impegnarono di non abbandonare il Seno di Melilla: però allo spuntare dell' alba delli 10. Febbraro infuriò tanto il Levante, ed il mare imperversò di modo, che rotte le gomene, perdute le ancore, ed incalzando il rischio d' urtare nella costa, dovettero partire; essendosi trovato il San Luigi in necessità di gettare in acqua otto cannoni per alleggerirsi, e salvarsi, come gli riuscì felicemente, con arrivare assai malconcio al Porto di Malaga, dove ricoverossi pure la Fregata Santa-Chiara, il cui Comandante vide perire nelle vicinanze di Melilla sette Bastimenti di que', che impiegavansi per li trasporti. D. Francesco Hidalgo Cisneros, che si pose alla vela da Cartagena il giorno 19., diede fondo li 21., costretto da' venti nelle Isole Chafarine, dove incontrò lo Sciabecco Garzota, che non senza pericolo si era fermato a guadagnarvi terra nel furore della burrasca, e riuscì a Cisneros di soccorrer ivi con viveri, gomene, ed ancora gli Sciabecchi l' Ardito, S. Sebastiano, e lo stesso Garzota, ed alleggerare il primo, ed il secondo trasferendo a suo bordo otto cannoni di bronzo, vari carretti, parte delle palle, cassoni d' armi, ed altri effetti, di cui erano sopraccarichi con impossibilità di sostenere altra tempesta, senza danno evidente de' loro fusti, ed arboratura. Poche ore dopo si vide il medesimo Cisneros inabilitato di tornare a prender Porto, e rinforzandosi il vento per Maestro, crebbe in guisa, che appena giunse a lasciarsi vedere dalla Piazza di Melilla, e scarsamente gli bastò il Barlovento per sormontare il Corpo, e rifugiarsi a Malaga, nelle cui vicinanze trovavasi il giorno 24. in traccia di quel molo, con animo di risarcire i Vascelli, e le arboratura, che erano molto sdruscite, soffrendo notabile rottura, particolarmente il Garzota, che lo accompagnava; poichè in conseguenza degli sforzi passati faceva già 12. pollici d' acqua per ogni ora. Questo Sciabecco, su di cui comanda il Capitano di Fregata D. Francesco de Borja, fu di immenso ajuto agli altri Navigli, poichè ancora a costo di sprovvedersi diede all' Ardito una delle sue ancore, ed una gomena, ed al S. Sebastiano la sua ancora grande, per trovarsi ambidue in-

ricatissimi sulle Isole, e con due sole ancore; e di più soccorse parecchj Bastimenti mercantili, ora liberandoli dal pericolare, ed ora accogliendo la gente di quelli, ch' ebbero la sfortuna di naufragare.

PARIGI 7. Marzo.

S. A. R. l' Arciduca Massimiliano d' Austria dopo di avere ricevute le più magnifiche Feste alla Corte, ed in questa Capitale, fece di qui partenza Giovedì scorso 2. del corrente di ritorno a Vienna, trattenendosi però per qualche giorno per tutte le Città, per le quali l' A. S. R. và passando. L' ultimo abboccamento ch' ebbe il detto Principe con S. M. la Regina di lui sorella, fù tenerissimo, essendosi lasciati con dimostrazioni del più sensibile rincrescimento.

Nella determinazione in cui è il Re di voler rimessa sul più ottimo piede la sua marina, e regolato tutto ciò, che ad essa appartiene, si vedono ne' nostri Porti tanto ne' cantieri, quanto nelle Truppe appunto, di marina de movimenti a tale effetto, onde in brieve avremo in ogni Porto le Navi da guerra opportune per formare forti Squadre all' occorrenza.

Il Parlamento di Bordeux debb' essere stato ristabilito il giorno dopo le Ceneri; e tutti quelli che lo componevano, han ricevute lettere di suggello, per ripigliare le lor funzioni; ma il Sig. Presidente di Gascq, che aveva accettato d' essere primo Presidente del Parlamento soppresso, è ancora qui.

Il Conte d' Artois è venuto oggi da Versaglies, ed ha fatto il suo pubblico ingresso in questa Capitale.

PIETERBURGO 13. Febbraro.

Da un Corriere giunto qui jeri si ebbe l' aggradevole nuova, che la nostra Sovrana sia arrivata ai 5. del corrente con perfetta salute a Mosca, e che al dopo pranzo del detto giorno abbia fatto il suo solenne ingresso in questa Capitale in mezzo alle acclamazioni di un immenso Popolo.

L' Ambasciata, che la nostra Corte spedisce a Costantinopoli sorpasserà non solamente in magnificenza tutte quelle, che vi si sono spedite in addietro, ma avrà altresì delle particolari prerogative, che nessun altro Ambasciadore straniero ha sin ora godute presso la Porta. Una delle principali accordate al Principe di Repnin, sarà di poter marciare in pubblico in mezzo alla sua guardia di Fanteria, e di Cavalleria, per formar la quale, si è fatta una scelta de' più bei uomini.

KONIGSBERGA 23. Febbraro.

Il Principe Gregorio Orlovv Gran-Mastro e Direttore dell' Artiglieria di Russia giunse qui il dì 21. corrente da Pieterburgo accompagnato dal Consiglier privato Wolkovv, dal Luogotenente Generale Baver, e dallo Sciambellano Sinevvief. Dopo il riposo di alquanti giorni, esso Signore proseguirà il viaggio per l' Italia.

Altra di KONIGSBERGA 26. Febbraro.

Il Principe Gregorio Orlovv è qui partito stamattina per andar a raggiungere il Co. Alessio suo fratello in Italia. Durante la sua lontananza, che sarà di due anni le sue cariche di Gran-Mastro dell' artiglieria e Direttore Generale del Corpo degl' Ingegneri saranno esercitate per commissione da due Generali. Il Co. Teodoro suo fratello avea dimandato la sua licenza dal posto di Proccuratore-Generale del Senato, ma la Sovrana Russa attesi i suoi talenti, l' ha indotto a continuare. E il congedo ottenuto dal Co. Wolodimiro Orlovv del posto di Presidente dell' Accademia Imperiale delle Scienze ebbe origine da certi disgusti insorti per alcuni Letterati Membri di quel Corpo. Siccome poi il Luogotenente Gener. Baver avea ricevuto ordine di fare alcuni lavori nel Castello di Czarsko-Zelo che incontrarono pienamente il genio di quella Sovrana, la quale fu a vedergli prima di partire per Mosca, così la M. S. gli mandò una tabacchiera d' oro guernita di diamanti del valore di 4. mille, accompagnando il dono con una graziosissima lettera, nella quale gli dice „ che il Giardiniero di Czarsko Zelo avea pescata quella tabacchiera ne' laghi del castello, mentre Ella colà ritrovavasi; onde avea creduto, che non potesse appartenere se non a lui.

Ci viene scritto altresì da Pieterburgo, che essa Sovrana ha fatto pubblicare un Ukaso o Decreto contenente „ che in conseguenza della Supplica presentata dal Generale Potemkin a nome delle Truppe fedeli del Jaik, e di quelle che hanno riconosciuto il proprio dovere, e per coprire di eterno obblio la odiosa epoca della ribellione del Pugatschevv, il fiume Jaik, che dava il suo nome a quel tratto, da qui innanzi sarà chiamato Vralsk dal nome del monte ove ha la sorgente, e che la Città di Jaik, e il Popolo della Provincia saranno anch' essi a parte del cambiamento. „

DARMSTADT 28. Febbraro.

Oggi in questo Palazzo di Residenza Principesca è succeduta la pubblicazione solenne degli Sponsali stabiliti tra il Serenissimo Principe Pietro Federigo Guglielmo, Coadjutore di Lubecca, Duca di Schlesvvig-Holstein ec., e la Serenissima Principessa Carlotta Guglielma d' Hassia-Darmstadt; onde detto Principe è qui atteso nell' entrante Mese per effettuarne lo Sposalizio.

STUTGARD 11. Marzo.

Essendo qui arrivato da Parigi S. A. R. l' Arciduca Massimiliano di Austria, il Duca nostro Sovrano, ch' era qui arrivato il Lunedì da Venezia, diede nel Giovedì della stessa Settimana a S. A. R. una superba festa di ballo in Teatro, e la lunga strada, che conduce dal Palazzo al Teatro suddetto, era illuminata con 60 m. lumi, locchè formava il più superbo spettacolo.

AUGUSTA 7. Marzo.

La Sovrana Russa fa realmente dare tutte le disposizioni per unire i due gran fiumi il Don, e la Wolga col mezzo d' un canale navigabile; così potranno tutti i prodotti della Siberia con poco stento, e minori spese essere trasportati nella Turchia; per non far menzione de' restanti notabili vantaggi di questa comunicazione.

HAYA 7. Marzo.

Le Loro Alte Potenze hanno nominato loro Ambasciadore alla Porta Ottomana il Sig. Francesco di Veller, il quale è già stato presso di essa Incaricato degli affari della nostra Repubblica.

Il progetto delle spese stato determinato dagli Stati Generali per il mantenimento delle Truppe di terra della Repubblica durante il corso di quest' anno ascende a 11. milioni, 246. m., e 740. fiorini. La sola Provincia d' Olanda ne pagherà per la sua parte, giusta l' antico assegno di ripartizione, 6. millioni, 498. m. e 747. fiorini. Tali spese eccedono di 148. m. e 475. fiorini quelle dell' anno scorso.

LONDRA 6. Marzo.

Grande fermentazione cagionò in tutti li spiriti lo scritto Opuscolo pubblicatosi qui, ed intitolato la *Crisi*, perchè in esso si contiene, come già si accennò, che il solo nostro Sovrano ha il Diritto di tassare la Nazione. Il Sov. stesso se ne mostrò adirato, tanto più che dal Ministero fu giudicato, che si fosse pubblicato un tale scritto per irritare i popoli contro di esso. Il Parlamento poi geloso delle proprie prerogative, delle quali questa è una delle principali, ha inveito arditamente contro il Libello, e fattolo abbruciare pubblicamente; siccome pure ne farà castigare l' Autore qualora venga scoperto.

Li nostri Mercanti furono poi ascoltati riguardo alle loro rimostranze contro l' atto del Parlamento, che proibisce alli Colonj della nuova Inghilterra il pescare a Terra nuova. Fecero essi vedere, che que' popoli eccellenti più di ogn' altra Nazione, e più di noi stessi nella pesca ricavano ogn' Anno da essa 200. m. lire sterline; che vendono tutto questo loro pesce nella Spagna; e nel Portogallo se ne fanno pagare qui la suddetta considerabile somma in pagamento delle merci, e manifatture, che vanno ricevendo.

Dall'

Dall' America ha il Generale Gage scritto alla Corte, che a Boston erano ormai divisi li pareri circa alle risoluzioni da prendersi nella presente congiuntura. Alcuni volevano seguire del tutto le risoluzioni del Congresso generale, altri desideravano di ristringersi unicamente a quanto concerneva il commercio con la gran Brettagna, ed altri infine si ostinavano a prendere le armi per resistere alle Truppe, nel mentre però, che tutti i più saggi seriamente bramavano un accomodamento delle differenze, che agitano le Colonie. Un simile desiderio ha manifestato al Governatore anche l' Assemblea generale della nuova Yorck, che ha protestato contro le risoluzioni del Congresso generale, anzi ha estesa una supplica al Sovrano, ed al Parlamento per pregarli di voler sottrarli alle calamità, nelle quali sono stati gettati dalle cabale de' loro compatriotti. All' incontro la Carolina, la Virginia, ed altre Colonie erano disposte a prendere le armi, ma universalmente essendo fra esse la discordia, non aveva molto a temersi dalli loro sforzi. Un accomodamento dunque impedirà qualunque effusione di sangue, ed il Ministero per approfittare delle buone disposizioni di alcune Provincie spedirà colà un Personaggio distinto, che ne accelleterà la bramata riconciliazione. Ad ogni evento per altro la Corte tiene sempre pronti li rinforzi destinati per Boston, anzi hanno avuto ordine di essere pronti ad imbarcarsi per il dì 12. corrente, onde andare ad unirsi alle Truppe nell' Irlanda.

Altra di LONDRA 10. Marzo.

Jeri la Camera de' Comuni dopo alcune discussioni stabilì sopra la Proposta del Lord North, di stendere un Decreto per ristringere il commercio della Nuova Yersey, della Pensilvania, Maryland, Virginia, e Carolina, e fù letto per la terza volta quello diretto allo stesso fine per Massachusett's Bay ec.

Gli affari di America diventano per altro sempre più spinosi, senza potersi prevederne la fine. Il trasporto delle Truppe destinate a servire in America accrescerà di 80. m. lire sterline la spesa dell' Anno corrente. Tuttavia in una lettera di Edimburgo de' 3. corrente si legge. „ La settimana passata un' Espresso portò quì ordine al terzo, undecimo, e trentesimo Reggimento di Fanteria di passar tosto in Irlanda per rimpiazzare gli otto Reggimenti destinati per l' America. Pochi giorni dopo un'altro Espresso venne a sospender quell'ordine, attesa la risoluzione di non ispedire nuove Truppe in America. E un terzo Espresso jeri l' altro portò nuovi ordini a' mentovati Reggimenti di passare in Irlanda per ivi imbarcarsi per l' America. „ In mezzo a queste incertezze la Corte ha spedito un' Espresso al Generale Gage colla Corvetta il Falkland, che fece vela da Portsmouth il dì 5. per Boston. Il Sig. Quincy ch' è un Bostoniese poco gradito al Ministero, ch' era quì venuto per sapere come dovean regolarsi nelle correnti circostanze i suoi Concittadini, è partito il dì stesso di ritorno a Boston.

VIENNA 15. Marzo.

Oltre i varj Signori Polacchi, che quì si trovano, si aspetta in breve l' Arcivescovo di Lemberg, il qual dee prestare il giuramento di fedeltà alle Loro Maestà Imperiali in qualità di Consigliere intimo di Stato.

Gli ultimi avvisi di Costantinopoli assicurano, ch' è seguita la permuta della ratificazione del Trattato di pace tra la sublime Porta, e la Russia, e che l' Ambasciatore Ottomano destinato alla Corte di Pietersburgo si è posto in viaggio alli 23. di Gennaro per portarsi al suo destino. In tanto le Truppe Russe hanno totalmente evacuata la Moldavia.

VARSAVIA 2. Marzo.

La Delegazione continua a procurare di terminare con tutta celerità tutti gli affari, ed anche quelli, sù quali s' era da più mesi invano occupata. Li debiti della Corona verranno pagati con biglietti di banco, che a tale effetto verranno istituiti, e che averanno corso nel Regno. Si vuole del tutto terminare anche l' affare delle pretese de' Dissidenti, ed a tale oggetto si sono congregati nel Palazzo di Monsignor Nunzio Pontificio tutti li Vescovi, che quì si trovano, onde portare li loro pareri alla Dieta, da cui si crede, che sarà sù tale oggetto confermata di nuovo la Legge del 1768.

La Città di Danzica ha sofferto ne' scorsi giorni uno de' più considerabili danni. Disfattosi all' improvviso il giaccio del Fiume Vistola, furono trasportate le acque con tanta furia in que' contorni, che vi rimasero rovinati tutti li Fondaci, o magazzeni di merci, e le raffinarie del zucchero con perdita considerabilissima di quei Negozianti.

Riguardo alle pretensioni poi del Sovrano di Prussia sopra quella Città, si accerta, che il medesimo, forse non le continuerà coll' ardore di prima, mentre si vuole, che dalla Corte di Vienna non abbia avuto intorno a ciò le favorevoli risposte, che bramava, e si spera, che un tale importante affare possa terminarsi con alcune somme di denaro, che verranno pagate da quella ricca Città ad esso Sovrano di Prussia.

Sentesi, che sono entrate nuove Truppe Russe nella Littuania. Gli Austriaci si trincierano nella porzione smembrata dalla Valacchia, e scavano un largo fosso per coprirsi. Continuano altresì a fortificare Sniatyn.

TREVISO 10. Marzo.

Per la morte del celebre Sig. Abate Co. Vincenzo Riccati seguita fin sotto li 17. dello scorso Gennaro, è stata fatta da questo illustre Capitolo della Cattedrale una solenne funzione in suffragio della sua anima, a cui è intervenuto Monsig. Vescovo, ed il Magistrato della Città; avendovi il Sig. Abate Antonelli recitata l' Orazione funebre scritta latinamente con molta eleganza. Anche la Serenissima Repubblica di Venezia ha voluto mostrare la sua ben giusta stima, e particolare considerazione per questo suo tanto rinomato, e benemerito Suddito, che per decreto dell' Eccelsimo Senato gli ha fatto coniare una Medaglia d'oro, intorno a cui stà scritto *Munus Reipub. Vincentio Ab. Com. Riccati*, e nel mezzo *S. C.*

VENEZIA 25. Marzo.

Domenica scorsa il Serenissimo Maggior Consiglio approvò la Legge proposta dagl' Eccmi cinque Correttori di aggregare nel termine di 20. Anni 40. Famiglie della Terra Ferma Veneta alla nostra Nobiltà, quando però ognuna di esse produca le autentiche prove di avere quattro gradi di Nobiltà per parte de' maschj, e tre gradi per parte di femmine, e 10. m. ducati di annua rendita, li quali debbano restare in perpetuo Fideicommissi nella stessa Famiglia.

S. E. Co. Carlo Colloredo, il quale ha quì stabilito il suo soggiorno, si dispone a partire per Vienna, dove farà il suo pubblico Ingresso solenne, come Gran Cancelliere dell' Ordine Teutonico all' occasione, che deve prendere l' investitura de' Feudi Imperiali, che da detto Ordine sono posseduti.

S. E. Nani Cavaliere della Stola d' oro che è stato eletto dall' Eccmo Senato Proveditor Generale nel Levante, non partirà a quella volta, se non nell' Anno venturo.

Il Principe Carlo di Radzivil è ancora quì, e non fa disposizione alcuna per ritornare per ora nella sua Patria.

Sentiamo da Costantinopoli, che la consegna reciproca delle Ratifiche del Trattato di Pace si è fatta con solennità dal Gran-Visir, e dal Colonnello Peterson. Li Regali, che l' Ambasciadore del Gran-Signore portà alla Sovrana delle Russie sono del valore di 250. m. Piastre. La Crimea, e Kilburn sono poi state evacuate dalle Truppe Turche. Li Bastimenti Algerini e Tunesini colà portatisi per rinforzare la Squadra del Capitan Bassà sono ripartiti per i loro Porti e nell' Arcipelago resta ancora la picciola Squadra Russa mandata dal Generale Elmanoff.

Per Gio: Battista Sassi. Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

Nob.e Sig.r Co: Pron Stimatiss.mo

A suggerimento di questo Monsig.r Can.co Co: Avogaro mi do coraggio di presentarmi a Lei Nob.e Sig.re, e di supplicarla di una grazia per accrescer la forza delle mie ragioni contro cod.o Sig.r Co: Novello, che insiste per l'affrancazione del Livello dovuto al mio Benef.o di S. Niccolò Piccolo. Come che il detto Liv.o non meno che quello mi paga la Nob.e sua Famiglia sono fondati egualm:te sopra Terre dello stesso Benefizio, così ritrovandomi senz'alcun istromento, o affittanza enfiteotica d'ogni Livello, e non essendovi alcun docum:to neppur in questo Archivio della Cattedrale, vengo a supplicarla di volermi graziare (se mai si ritrovasse in sua Casa) del fondam:to originario, per cui la Casa sua mi paga li due Livelli per la summa di S.ra β: formento, mentre si potrebbe da quello ritrar qualche cognizione a mio sollievo contro il Sig.r Novello, tanto più ch'io non possedo che soli Campi 25. incirca, quando l'Estimo 1561: dà alla mia Prebenda Campi 45: ½; segno evidente che alcuni, e non pochi sono passati con l'utile in altre Famiglie. Scusi l'incommodo, ed essendovi bisogno di qualche copia Legale, si degni di tollerare anche questo disturbo, che alla sua venuta adempirò ad ogni spesa fosse occorsa. Avvanzo li miei divoti complim:ti si a Lei, che ad ogn'altro suo Fratello nell'atto che con sincera stima mi rassegno

Di Lei Nob.e Sig.r Co: P. S.

Treviso li 16. Maggio 1775.

Umiliss.mo Obb.mo Div.mo Servitore
D. Giuseppe Zuccareda.

per me ...
accresca la giusta premura, che nutro, di sempre più
distinguermi quale col maggiore rispetto mi dichiaro
Castelfranco 17. Maggio 1775. Di Lei Riverito Sig.r Giacomo
Ill.mo Sig. Giacomo Mariscotti Bologna Divot.mo ed Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Dall
ch
fo
A.
C
un
gr
de
ch
da
fin
l'
te
an
m
ne
pa
al
ad
m
du
il
di
fti
A
ti
or
re
da

Jeri
bil
D
Y.
ro
aff

Gli
fp
to
fce
re
co
fo
R
rir
ric
pe
di
je
gi
A
ha
ve
5.
po
pe
i f
a

Oltr
af
de
In

Gli
giunta la perfuaſa della ratificazione del Trattato di pace tra la fublime Porta, e la Ruſſia, e che l'Ambaſciatore Ottomano deſtinato alla Corte di Pieterburgo ſi è poſto in viaggio alli 23. di Gennaro per portarſi al ſuo deſtino. In tanto le Truppe Ruſſe hanno totalmente evacuata la Moldavia.

VARSAVIA 2. Marzo.

La Delegazione continua a procurare di terminare con tutta celerità tutti gli affari, ed anche quelli, sù quali ſi era da più meſi invano occupata. Li debiti

tra.

Sentiamo da Coſtantinopoli, che la conſegna reciproca delle Ratifiche del Trattato di Pace ſi è fatta con ſolennità dal Gran Viſir, e dal Colonnello Peterſon. Li Regali, che l'Ambaſciadore del Gran-Signore porta alla Sovrana delle Ruſſie ſono del valore di 250. m. Piaſtre. La Crimea, e Kilburn ſono poi ſtate evacuate dalle Truppe Turche. Li Baſtimenti Algerini, e Tuneſin colà portatiſi per rinforzare la Squadra de' Capitan-Baſcià ſono rinculati per i loro Porti. Nell'

accresca la giusta premura, che nutro, di sempre più distinguermi quale col maggiore rispetto mi dichiaro

Castelfranco 17. Maggio 1775. Di Lei Riv.mo Sig.r Giacomo

Ill.mo Sig. Giacomo Mariscotti. Bologna

Divot.mo ed Obbl.mo Servitore

Giordano Riccati

Dall
ch
fo
A
C
un
gr
de
ch
da
fu
l'
te
an
m
ne
pa
al
ur
m
du
il
di
fti
A
ti
or
re
da

Jeri
bi
D.
Y
ro
al

Gli
fp
to
fc
re
co
fo
R
ri
ric
pe
d
je
gi
A
ha
ve
5.
po
pe
i f
a

Oltr
af
de
In

Gli

gita la pericolosa della ratificazione del Trattato di pace tra la fublime Porta, e la Ruffia, e che l'Ambafciatore Ottomano deftinato alla Corte di Pieterburgo fi è pofto in viaggio alli 23. di Gennaro per portarfi al fuo deftino. In tanto le Truppe Ruffe hanno totalmente evacuata la Moldavia.

VARSAVIA 2. Marzo.

La Delegazione continua a procurare di terminare con tutta celerità tutti gli affari, ed anche quelli, sù quali s'era da più mefi invano occupata. [illegible]

[illegible]

Sentiamo da Coftantinopoli, che la confegna reciproca delle Ratifiche del Trattato di Pace fi è fatta con folennità dal Gran-Vifir, e dal Colonnello Peterfon. Li Regali, che l' Ambafciadore del Gran-Signore porta alla Sovrana delle Ruffie fono del valore di 250 m. Piaftre. La Crimea, e Kilburn fono poi ftate evacuate dalle Truppe Turche. Li Baftimenti Algerini e Tunefini colà portatifi per rinforzare la Squadra del Capitan-Bafsà fono ripartiti [illegible]

Lib. Co. Giob.mi 193

Trivigi 21. Maggio 1775

Sig.r Giacomo Sig.re Bruna Cesenio 191

La sua lettera dei 9. corrente mi è stata spedita da Treviso a Castelfranco, dove un premuroso affare domestico mi ha chiamato, e dove mi fermerò ancora dieci, o dodici giorni. Al mio ritorno a Treviso farò subito la provvista dei dieci pezzi di Corame, e della pelle Vacchetta, una delle più grandi per il Cielo di una Carrozza da quattro luoghi, e l'altra due piccole e di poco raso per i laterali. Quando le spedirò queste pelli, le scriverò il loro costo, ed il nome della persona, a cui ella dee far contare il danaro.

Nella mia lettera, che non ha ricevuta, la pregava di rendermi nota la spesa da Lei fatta nella Cassetta, e nella sua spedizione, e di prescrivermi il modo onde io potessi rimborsarla. La supplicava inoltre a procurare, che o il Dalla Volpe, o qualche altro di cotesti Stampatori assumesse l'impressione del terzo Tomo di Opuscoli, che l'Ab. Vincenzo avea messo in ordine per la stampa. Dal coraggio che mi prendo di darle sempre nuovi disturbi, ella può ben comprendere il piacere che mi reca comandandomi con libertà ove mi creda abile a poterla servire. Bene mi perviene che la nota Medaglia riuscirà ottimamente, e questo per me è un nuovo motivo di obbligazioni, che accresce la giusta premura, che nutro, di sempre più distinguermi quale col maggiore rispetto mi dichiaro

Castelfranco 17. Maggio 1775. Di Lei Riv.mo Sig.r Giacomo

Div.mo ed Obb.mo Servitore

Ill.mo Sig. Giacomo Mariscotti. Bologna

Giordano Riccati

192

Sig. Co. Giob.ni

Trivigi 21. Maggio 1771

Dal
ch
fo
A
C
ui
g
d
el
di
ſſi
l'
te
ai
m
ni
pl
al
u
m
di
il
d
ſt
A
ti
o
ri
d

Je
b
J
Y
n
a
Gli
ſ
t
ſi
r
e
f
I
r
a
g
d
j
g
a
h
v
ſ
p
p
i
a

Ol
a
d
I
Gl
g
p
b
b
p
h

La
ti

Sig. Co. Giov.mo

Trivigi 21 Maggio 1771

Ho scritto al Sig. Ab. Canonici, perchè faccia conoscere l'opera in maniera plausibile. Desidero che ella senza molestia possa sbrigare i computi economici, i quali sogliono esser tanto nojosi, quanto graziosi gli analitici a chi professa e intende tali studi. La prego di riverirmi il fratello, ed all'uno e all'altro offerendomi, col più affettuoso rispetto mi raffermo

Di Lei Ill.mo Sig. Co.

Divot.mo e Obblig.mo Servit. ed Amico
Rambaldo degli Azzoni Avogaro

...rai. Perchè poi il predetto corso possa compirsi con la maggiore prestezza, Ella farà benissimo di travagliarlo con la compagnia del Sig.r Abate Niccolai, che può molto nelle Matematiche... scima di ... abbarie ... di dire-

ro
8
re- li oltre
i amag-
è ne
e rà re,
ual- la
to Ju-
vano
per-
las
na
Pavia
e ess-
chi ser
ime
ser

...rai. Perchè poi il predetto corso possa compirsi con la
maggiore prestezza, V.S. farà benissimo di travagliarlo con la ... scima di ... uchá.
compagnia del Sig.r Abate Niccolai, che può molto nelle Matematiche ... avvan- ... o nono
... o di dise- ... nze

Al Ill.mo Sig. Sig. Sig. Col.mo
Il Sig. Co. Giordano Riccati

C. Franco

Ill.mo Sig.r Sig.r Col.mo

197

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron.e Col.mo

195

Ho sentito con piacere dalla [illegible] sua le importanti [illegible] concernenti le Opere manoscritte lasciate dal [illegible] [illegible] del Sig.r Abate [illegible] di Lei fratello, e [illegible] [illegible] distinte [illegible] Le dissertazioni del [illegible], che ora si stampano negli Atti dell'Accademia di Bologna, sono state da me lette [illegible], avanti che fossero comunicate alla stessa Accademia, [illegible] mi sono piaciute assai assai promovendo esse notabilmente la [illegible] Meccanica. Desidero vivamente che V.S.a [illegible] le [illegible] imperfette [illegible] [illegible], specialmente [illegible] Corso della Meccanica diviso in Capitoli, Opera che sarà [illegible]mente utile tanto a coloro, che vogliano apprendere una tale facoltà, quanto agli altri che l'hanno già appresa sopra altri [illegible]. Perchè poi il predetto Corso possa compirsi con la maggiore prestezza, V.S.a farà benissimo di travagliarvi con la compagnia del Sig.r Abate Niccolai, che può molto nelle Matematiche.

[illegible] ho [illegible] cui [illegible] sarà [illegible] a quel [illegible] tutto

servi[illegible]

196

Mi è piaciuta assai l'osservazione fatta dal di lei fratello sopra Cunei per confermare l'infallibile metodo delle Azioni.
Già era stato informato degl'onori resi alla memoria di suo Fra=
tello, e da codesta Città e dal Senato Veneziano; la qual nuova mi
ha consolato assaissimo, e mene rallegro seco. con tutto il cuore.
Non sapeva poi, che il Sig.r Giacomo Marescotti unito ad altri
Scolari del predetto suo Fratello divisassero di farli una Medaglia
onde io ho scritto subito in Bologna, acciò quei Signori abbiano
la bontà d'interessarmi in tale intrapresa.
Le mando i noti quattro Tomi per mezzo di questo Ecc.mo Amba=
sciadore Veneto, e verranno lasciati in Genova al Sig.r Pietro di
Livorno Librajo in quella Città a disposizione sua. Il prezzo de
predetti Tomi è di nove Scudi Romani, che farà pagare in
Bologna al Sig.r Giovanni Bonola Ottonaro nella strada delle
Chiavature. Mi continui la sua buona Corrispondenza
e mi creda costantemente

Di V.S. Ill.ma

Madrid 4 Maggio 1775

Aff.mo Ser.
Pietro Giann[illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r Col.mo

[illegible] lo oc-
io hò l[illegible]
cui
norrà
e sarà
a quel[illegible]
in tutto

[illegible]

scima di
abban-
di dise:

All' Ill.me Sig.r Sig.r Prone Col.mo
Il Sig.r Giordano, Conte Riccati

Treviso

Ill.mo Sig.r Sig.r Col.mo

Da Madrid qui viene trasmessa l'occlusa alla Cav.re Mocenigo. io hò l'onore di spedirla a V. S. Ill.ma cui se averà da rispondere potrà dirigerla al mio nome che sarà dal mio dovere indirizzata a quella parte. Frattanto sono con tutto il rispetto.

Di V. S. Ill.ma

V.a 27 Magg.o 1775

Dev.mo Obb.mo Servitore
Giovanni Pia[illegible]
in Casa Mocenigo

io venero tanto la memoria dell'ottimo Co: Abb.e, e fo tanta stima di [illegible] me la propone, che quantunque abbia da molto tempo abbandonato ogni sorta pensiere di studi, e mi sia ristretto ad un poco di dire.

[illegible]io venero tanto la memoria dell'ottimo Co: Abb.e, e fo tanta stima di [illegible]
[illegible] me la propone, che quantunque abbia da molto tempo abban[illegible]
[illegible] ogni serio pensiere di studi, e mi sia ristretto ad un poco di dise[illegible]

b
h
p
h

La
t
a

Stima di tutto vo le debba chiedere scusa d'aver tardato tanto a rispon-
derle; e questa scusa la merito, perchè veramente la colpa non è tanto
mia quanto dei giorni che qui abbiamo avuti pieni di spettacoli e per
conseguenza pieni di forastieri, il servegio dei quali ha accresciuta d'as-
sai la distrazione necessaria di questo tempo. Ora che ci siamo tranquil-
lati in gran parte, eccole la risposta, che io devo ad ogni capitolo del-
la sua lettera. Quanto al cambio delle Terre sui principj della Meccanica
[illegible] quel Libraio, con cui tratto, perchè mi pare il più onesto non ha niente
[illegible] di libri di musica. D'istoria ha l'Ecclesiastica del Fleury [illegible]
quella del Graveson, l'Istoria di Verona del Corte, quella di Treviso
del Bonifaccio, la Veneta del Diedo; forse la Romana antica del
Catrou, o qualche altra. D'Architettura ha il Palladio fatto stampa-
re dallo Smith, il Pozzo, un Vignola, forse un Vitruvio. Per conchiu-
dere [illegible] questo affare, conviene che in primo luogo Ella mi scriva,
se i libri che le ho accennati facciano al suo caso, e in [illegible] a [illegible]
di quanto prezzo voglia Ella esitare le sue copie. Io crederei che la
più certa fosse ricevere e dare a prezzo di catalogo nel qual caso le
copie si computerebbero quattro lire l'una. Come Ella comandi, ch'io
non mi dipartirò in niente dai suoi ordini. Quanto poi alla traduzione
dell'opera, ch'Ella medita a compimento di ciò, ch'ha lasciato suo fratel-
lo, io venero tanto la memoria dell'ottimo co: Abb.e, e fo tanta stima di
lei, che me la propone, che quantunque abbia da molto tempo abbando-
nato ogni [illegible] di studi, e mi sia ritirato ad un poco di dise-

Giovanni Piazza

gno e d'architettura più per occuparmi, che per altro, pure interamente ogni
cosa, e concorro assai di buon animo a questo lavoro. Ella dunque quando vorrà
mi spedirà i capi, o divisamente o assieme, come le piacerà meglio, ed io subito
mi ci metterò seriamente. Intorno poi alle notizie, ch'Ella chiede, le dirò, che
nel mio terz'anno di Teologia, quando a forza di replicate istanze s'era mes-
so di proposito a quest'opera, che aveva incominciata e intramessa molte volte,
l'idea del Co. Abb. era di fare una Istoria Critica della Meccanica prenden-
dola dai suoi principj esponendo come, e per cui opera si è andata avvanzando
di mano in mano, e mettendo a rigoroso esame ~~[illegible]~~ critico i primi fondamenti,
e il modo di dimostrarli, poi tutti i suoi progressi con l'ordine presso poco, con
cui si son fatti; e su questa Idea io aveva già trattato, e messo in punto per
la stampa il primo libro diviso, se non erro, in tre capi, ch'io ho cercato adesso
tra le mie carte, e non ho trovato, e che sarà forse tra le carte del Co: Abb.e
Nel quart'anno di Teologia, e nell'anno e mezzo susseguente di lettura di
Sistemi io sono stato tanto occupato prima per apparecchiarmi all'atto grande,
poi nel fare i trattati da leggere in iscuola, e nella molta scuola privata, ch'era
solito a fare e ai nostri giovani, e ai Collegiali, e a qualche esterno per solleva-
re da questo gravoso peso il Co: Abb.e, che non ho potuto se non assai tenermen-
te continuare il lavoro intrapreso. Intanto il Co. Abb.e si è messo ai principj del-
la meccanica, e questi stessi per mancanza di chi lo ajutasse si sono publicati in
Italiano; il che è stato, e sarà di gran nocumento allo smercio. È poi sopragiunto
dalla Sardegna il Co: Abb.e Cavina, e come egli è stato per qualche mese senza
impiego, così per ricondurre il Co: Abb.e all'intramessa Meccanica se gli è esibito

bro per compagno, e allora fu, che il Co. Abb.e mutò idea, e la ricominciò da capo. Io non ne ho saputo di questa sua nuova idea, se non che poche cose per modo di discorso nelle ore oziose, e quello che mi pare d'averne potuto raccoglie re, si è ch' Egli volesse trattare tutta per disteso la Meccanica secondo il metodo proposto nei suoi principj congiungendo opportunamente ciò che apparteneva all'istoria di principj, e ai progressi di questa scienza. Ma quest'opera, che per non so quale fatalità trovò sempre cento ostacoli, fu da lui di nuovo intramessa all'esservi tolto l'Abb.e Cavina, che per la morte del Lettore di Matem.ca di Ferrara fu colà mandato pochi mesi prima della sua disgrazia. In questo frattempo Egli compose una grossa dissertazione sopra alcuni metodi di calcolo integrale, ch'Ella avrà trovata nel terzo tomo degli opuscoli preparato per la stampa, e a cui diede occasione l'essergli capitato in mano il 3.o tomo del Calcolo integrale dell'Eulero. Sopravvenne poi la sua disgrazia, e in una delle volte, in cui sono stato costà a visitarlo, egli mi pregò di prendermi il pensiero della traduzione di questa sua opera, la quale io ho anche, com'Ella sa, incominciata. Altre notizie oltre queste io non ho, e veggo bene, che queste non servono niente al suo intento; pure gle le ho scritte, perchè Ella veda, che la servo in ciò, che posso. Le rendo poi assai grazie della condiscendenza al cambio propostole, e sia pur certa che nel costo dei libri Ella non ha alcun discapito. Pregola a conservarmi la sua padronanza, e a credere che pieno d'ossequio, e di stima sono

di V. S. Ill.ma Sig.r Co:

Venezia 29 Mag.o 1775

Umiliss.o Dmo Servo
Alberto Van Aungerden

Giovanni Piazza

Illmo Sig Sig. Pron Colmo 203 207

Ho scritto nella miglior maniera, che ho saputo al S. Baldacci, e gli ho promesso, non in ricompensa, ma in segno della nostra stima, e gratitudine, copie 6 (dico sei) di quel Tomo, dove sarà il suo Salmo. La tardanza della risposta quasi mi faceva dubitare, ma oggi, mi giunge la lettera con la concessione della grazia assicurandomi che prima di Natale avrò la composizione nelle mani. Così i miei offici, e le mie preghiere dopo il concorso di V. S. Illma sono più fortunati, che non erano innanzi.

Bene più che agli altri due io mi riconosco obbligata all'illus: tre Scrittore, che V. S. Illma ha ritrovato costì, e che si è applicato il primo a scrivere sopra le mie parafrasi de' Salmi senza aver conoscenza alcuna della mia Persona; perciò prego, e supplico V. S. Illma, che faccia, e replichi seco le mie parti, e tra le altre cose li dica che io ardentemente desidero che si degni di farmisi conoscere, e di scrivermi liberamente se alcuna cosa giudicasse opportuna in così fatto genere di poesia alla maggior commo: dità o della Musica in generale, o in particolare del suo pro: prio genio; perocché io non trascurerò diligenza, troppo bene

Devmo: Obbmo: Servo:
Giovanni Piazza

intendendo che alla perfezione dell'Opera; non basta che il Mu-
sico Compositore si addatti al Poeta, ma anche è necessario che
il Poeta si accomodi al Compositore della Musica.

Odo che la Reale Accademia di Mantova ha coronato
col premio una dissertazione sopra la Musica de Greci, e suoi
effetti di certo Sig. Francesco Colle di Bellùno. Io non ho
cognizione alcuna di questo Scrittore. Se V. S. Ill.ma me ne
potrà dare notizia mi farà cosa assai grata. La conformità
del genio e degli studj mi rende in ciò curioso. Le desidero
dal Cielo tutte le consolazioni, e cordialmente mi rassegno
di V. S. Ill.ma

Milano dal Imp. 2 Giugno 1774

Umil.mo Devot.mo Ver. Ser.re
[illegible]

Dev.mo: Obb.mo: Serv.re:
Giovanni Piazza

Al Conte Sig.r Sig.r [illegible] Ill.mo

207

205

Nobile Sig.r Sig.r Col.mo:

Hò ricevuta la lettera per Madrid, e questa sera la trasmetto à quella parte, onde rendere V. S. Ill.ma: solecitam=ente servita. Desidero incontri mag=giori di obbedirla, e frattanto mi segno con tutto il rispetto.

Di Lei Nobile Sig.r:

Ven.a: 10 Giug.o 1775

Dev.mo: Obb.mo: Serv.e:
Giovanni Piazza

2

206

Ill. Conte Sig.r Sig.r Prone Col.mo

ho fatto
vivo; &
me, io tre
ndo anu-
& non
. Colpa,
ne da
dell'In-
lo nostro
Legge per-
re' la
lee ma
ma Prima
dua ogg-
uasagen
ensfine
he ogni
lena.
la non
ind.e

Alsz C

secon
il pag
suo
la vi
che
to n
in le
verbe
che e
un C
enteu
alar
che
sua
è g
donc
seng
quel
seg
pien
trà

La

Ill.e Conte Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Secondo l'ordine avuto nella pregiatiss.ma Sua delli 7 corr.te ho fatto
il pagam.to delli scudi nove romani, e le ne accludo la ricevuta per
suo discarico, e mia.
Le ringrazio della premura, che ha di favorirmi per le noci comuni, e tre
mezze, per la provista delle quali si prenda tutto il suo comodo anzi tan-
to meglio, che si abbiano di buona qualità, che un po' prima.
Non ho perso di memoria la stampa del 3.o tomo degli Opuscoli per non
vederlo abbia avanzato niente con questo stampatore della Volpe,
che è uomo da n(on) potersi compromettere, mentre fa sospirare da
un lunghissimo tempo per fino un Tomo della Accademia dell'Isti-
tuto, che è per suo obbligo di stampare, ma credere di esser nostro
altro, che forse si caricherebbe di farlo stampare. Io dico forse per-
chè mi sono voluto andare innanzi fino che n'ho da lei la
sua intenzione. Questi è il S.r Co. Leonardi Bresciano, che ora
è qui in Bologna, e quanto prima anderà in Brescia sua Patria
dove mi par lontano, che colà lo potrebbe stampare colla sua assi-
stenza. Egli è un bravissimo giovine, e sa di calcolo quanto possa saper
qualunque altro, perchè è informatissimo delle ultime recentissime
scoperte di questo genere. Però se egli se ne caricasse, si potrebbe esser
pienam.te sicuro di un'ottima e correttissima edizione, e sollecita.
Stà per tanto a lei di dirmi il suo sentim.to, e nel caso, che alla nostra

sino contrario, sarà il pregio da questo garbato, e valente Cavaliere
M.r S.r Pedrillo, che anch'egli è molto mio in questo pensiero di
procurare per questo mezzo l'edizione del d.o libro, mi impone
di fare i suoi più distinti ossequii, a' quali aggiungendo i miei
sono con vera stima, obbligo, e riconoscenza
Di Lei Ill.mo Sig.r Co.e

Bologna 13 Giugno 1775

Divmo ed Obbmo Servo
Giac.o Mingotti

La ringrazio del pagamento delli nove scudi romani fatto per favorirmi. Benché qui io non abbia intera=mente compiuti i miei affari, mi porterò quanto prima a Treviso, dove farò subito la provvisione de' suoi cuoami, e vacchette, ed userò tutta la dili=genza, che sieno di ottima qualità.

Se il Sig.r Co. Zanardi si persuade di far stampare in Brescia colla sua assistenza il terzo Tomo di Opuscoli dell'Ab. Vincenzo mio Fratello, io mi chiamo di ciò contentissimo, perché sendo egli informatissimo delle ultime scoperte in materia di calcolo, l'edizione riuscirebbe sommamente corretta. Si aggiunga che in quella Città vi sono degli ottimi Stampatori, ed anche per questo titolo la stampa meriterebbe tutto l'applauso. Faccia Ella a cotesto Cavaliere i divotissimi miei complimenti, e lo ringrazj della benigna disposizione, che ha di onorare la memoria di mio Fratello.

Riverisca al Sig.r Dadevilla la mia divozione, e ma=more delle somme mie obbligazioni, con immuta=bile sincerissimo rispetto mi sottoscrivo

Di Lei Sig.r Giacomo Rimo

Castelfranco 21. Giugno 1775

Divot.mo ed Obbl.mo Ser.e V.o
Giordano Riccati

Ill.mo Sig.r Giacomo Mariscotti Bologna

egli un assai bel talento, spero di trovarvi delle cose distintamente buone. Benché
la

egli un assai bel talento, spesso di trovarsi
dalle cose difettivamente buone. Benché

Sig. Conte Sig. Bruno P.ron Mio

Molto Rev.do Sig.re Sig.re Prone Colmo 211

Con molto piacere ho inteso, che il P. Paolucci le abbia dato parola di porre in Musica un Salmo, assicurandola che prima di Natale le farà tenere la composizione. Non so quanto sia avanzato il lavoro di Mons.r Can.co Coghetti, essendo parecchi due mesi ch'io manco da Treviso, ma quando indi a pochi giorni ritornerò, gli farò una visita, e le potrò scrivere qualcosa di preciso. Non mancherò di significargli i desiderj di Lei, ma sono più che certo, ch'egli non bramerà che si faccia mutazione alcuna, avendo sommamente ammirata ti eleganissima sua Parafrasi.

Il Sig.r Francesco Cella di Belluno, la cui Dissertazione sopra la Musica de' Greci, e suoi effetti è stata coronata col premio dalla Reale Accademia di Mantova, ha studiato essendo Gesuita sotto la direzione dell'Ab. Vincenzo mio fratello le Matematiche, nelle quali si è molto inoltrato. Per quanto mi vien detto la Dissertazione non è ancora stampata. Quando uscirà in pubblico avrò piacere di leggerla, ed essendo egli un assai bel talento, spero di vederne delle cose distintamente buone. Benchè

la

la teorica musica dei Greci non fosse molto felice, nulladimeno la pratica esercitata da tutta quella Nazione aveva fatto dei felicissimi progressi, e credo che con diletto si ascolterebbe presentemente uno dei più periti loro Sonatori, o Cantanti. Li orecchi ch'è un finissimo giudice, aveva ben loro insegnato la maggiore finezza specialmente in riguardo alla corrispondenza fra la Musica e la Poesia dalla quale gli effetti della Musica principalmente dipendono.

Mi conservi V. R. la preziosissima grazia sua, e mi onori di credermi quale mi sottoscrivo

D. V. R.

Castelfranco 23 Giugno 1775.

Umiliss.mo Devot.mo Serv.re vero
Giordano Riccati

P. D. Giovenale Sacchi. Milano

'l suo
cide
colla
dei
v sin-
xea-
debito
gione
ia de-
y prea
sino
n pa-
'ffo

vro all'
a dei,
a tre
e figo-
o a

…g.r Conte Sig.r Padrone Col.mo

Dalla favoritiss.ma sua delli 30 dello scorso Giugno intendo il suo
ritorno in Treviso, e la provvista de' cavalli, e carrozza grande
e spero solo le due piccole, che mi si porrà quanto prima colla
spedizione di tutto, sulche non ho che da ringraziarla dei
tanti incomodi, che le reco, e che ella soffre con tanta sin_
golare bontà. Non si mancherà da me della debita esecu-
zione per la loro rimessa, e per l'adempimento del mio debito.
Sento con tutto il piacere, che abbia già ottenuto la continuazione
dell'opera meccanica del Zeitter, che senza dubbio riuscirà de-
gna della spesa. Ma mi dispiace di sentire, che sia ella pre_
dere le acque di Recoaro, il che mi fa temere, che sia
soggetta a qualche incomodo, ne vorrei, che la nuova fa-
brica le fosse di nocumento, e però la consiglierei di far
lavorare piuttosto qualchuno sotto la sua direzione.
Al S.r Co. Zenardi comunicai i suoi sentimenti in rapporto all'
edizione del 3.o degli Opuscoli, ed egli si mostrò prontissimo a ser-
virla subito al suo ritorno in Brescia, che seguirà fra due
mesi, e promette tutta la sua maggiore attenzione; sicche dispo-
nerà, che o ella a dirittura, o col mezzo mio, gli faccia avere a

Le mando il manoscritto accompagnato da quelle istruzioni
ed avvertenze, che vedrà più a proposito
Colle lettere dell'ultimo ordinario di Roma ne trovai una, che
conteneva un foglio, credo periodico, direttomi con sola sopra-
scritta, ne so da chi. Questo è una critica agli Efemeri-
disti di Roma, e all'Ab.e Fontana. I primi avevano fatto gran
elogii, e meraviglie del P.e, e per dare un saggio del suo sapere
avevano stampato nelle loro efemeridi uno schediasma di esso
Fontana sopra il moto equabilmente accellerato, con più gran mera-
viglia della scoperta dell'Autore, che i gradi della velocità
di un corpo sollecitato dalla gravità costante stiano nei se-
guiti nella serie dei numeri naturali dove nei tempi
finiti stiano nella serie de' numeri dispari. L'autore del
Foglio dice benissimo, che l'Autore delle Efemeridi potea ri-
sparmiare tutte queste meraviglie, e l'Ab.e Fontana la di-
mostrazione di una cosa già pubblicata dal Co. Riccati fin
nel 1757. Io intanto V.S. le mando questo foglio, perchè suppongo, che
l'abbia avuto, ma in caso contrario glielo manderò subito, che lo
conservo. E senza più all'onore de' suoi comandi, e con tutta stima
Di Lei Ill.mo Sig.r Co. Stimatis.mo Bologna 3 Luglio 1775
Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Giacomo Marescotti

gli è
è alm
otivo
ino a
iorna
ll' imp
e col
all' G
ivine
enten
so.
uai
ene
vero
o vi
e pen
uesto
egnis
he qu
atria
o pen
entir
llora
e de'
i in
unat
i vi
uto

[E]gli è molto tempo che io desiderava di umiliare il mio divoto ossequio a V.S. Illma. mer=
[c]è almeno un qualche riverente mio foglio, ma non avendo mai avuto un sufficiente
[m]otivo di presentarmi, con mio dispiacere sono stato costretto a tardare sì doveroso atto
[f]ino al presente. Ora mi porge occasione di avanzarmi a tanto un picciol foglietto del
[G]iornale Enciclopedico di Venezia giuntomi per la Posta, nel quale viene restituita
[a]ll'immortale Sig.r Conte Vincenzo Riccati, al mio grande Maestro, di cui mi ricorderò sem=
[pr]e colle lagrime agli occhi, quella giusta gloria, che ultimam.te gli era stata rapita
[d]all'Effemeridista di Roma, che suppongo essere stato certo Sig.r Abbate Bartolucci,
[u]omo invero erudito, ma di professione legale. Io veram.te meco stesso avea riso
[s]entendo attribuito al P. Gettor Fontana quello, che in realtà non era nuovo, nè
[s]uo. Ma veggendomi quì in un Paese, dove le Matematiche, ed altre simili scienze
[q]uasi nulla si coltivano, nè si apprezzano, me n'era ancor data pace col pubblico, seb=
[b]ene a que' pochissimi particolari, che di ciò si dilettano, avessi già palesato l'errore
[p]reso dall'Autore dell'Effemeridi. Io non so se il mentovato foglietto mi sia giun=
[t]o da V.S. Illma., o da altri; ma comunque sia, voglio che ciò mi serva di occasio=
[n]e per mostrarne a Lei il mio sommo aggradimento, e per notificarle ch'Ella in
[q]uesto Paese ha il servidore più rispettoso, e più obbligato, che possa desiderare la
[d]egnissima sua Persona, e tutta la sua Casa. Io non perderò mai di memoria
[c]he quel poco, che sono, io lo sono per il P. Riccati; e se ho abbandonata la mia
Patria per la ruina, che si fa di essa nel nuovo regolamento de' fiumi suoi,
ho però la consolazione di sovvenirmi che il mio grande Maestro era dell'istesso
[s]entimento mio; e nella mia Risposta al P. Ximenes ho fatta eziandio di Lui
allora vivente quella ricordanza, che meritava. In oggi per non abusare del tempo,
e de' comodi, che Iddio mi porge con quiete, vado continuando gli studj una volta fat=
[t]i in Bologna senza volere altro impiego. Sicchè io mi crederei l'uomo più for=
[t]unato del mondo, se nell'ozio, che mi rimane, potessi quì adoperarmi in servigio
[d]i V.S. Illma., e degli amici suoi. Giacchè per le passate mie vicende non ho po=
[t]uto mostrare al mio amatissimo Precettore quella gratitudine, che io gli pro=

fessarla, vorrei almeno esser tanto felice da poter darne un qualche saggio
suo illustre ed onorato fratello. Tutto ho detto a V. S. Illma; e volendo ella
darmi questa consolazione non ha che a diriggere le sue lettere a Roma
col recapito a Sta Maria in Via Lata, ove sono Canonico, oppure a Mons
Fornari, che vedo spesso. Intanto ella si degni di perdonare al mio ardim
to; e supplicandola farmi lieto della sua padronanza, e della stimatiss
sua grazia, con animo ossequioso, e riconoscente mi fo pregio di essere
per tutta la mia vita

Di V. S. Illma

Roma li 7. di Luglio 1775.

Umilissimo Divotissimo Obbmo. Servitor v
Pio Fantoni

9

All'Illmo. Sig.re Sig.re Prone. Colmo.
Il Sig.r Conte Giordano Riccati

Treviso

Num. 42.

Osservazione critica sopra il Schediasma del moto equabilmente accelerato, *esposto negl' Opuscoli del P.* Fontana, *e tanto menzionato dagli Effemeridisti di Roma.*

GLi Signori Effemeridisti di Roma ne' loro fogli delli 29 Aprile scaduto ci avvisano di alcuni profondi opuscoli del rinomato Matematico il *P. D. Gregorio Fontana delle Scuole Pie, Regio Professore di Matematica a Pavia*; de' quali, per darci un Saggio ed un idea della maniera di ragionare di questo Chiarissimo Professore, ci espongono uno degli *Schediasmi* ch' entrano a comporre i detti opuscoli; ed è il settimo *del moto equabilmente accelerato*. Cosa contenga questo *Schediasma*, onde se ne debba fare sì distinta menzione dai Signori Effemeridisti, siaci permesso di dire, che non l'intendiamo.

Il chiarissimo Padre Fontana, a cui ingenuamente professiamo una stima particolare, si dovrà forse, che per un prodotto riguardevole del suo ingegno, e delle sue matematiche occupazioni, abbiasi voluto annunziare al Pubblico il detto *Schediasma*, il quale non contiene per verità alcun arcano, nè altra cosa, che oggi giorno non sia nota ai principianti della Meccanica. Un corpo sollecitato dalla gravità costante *si suppone*, che ad ogni momento riceva un urto ed un grado di velocità, che chiamasi *generatrice* (non sapendosi però che cosa generi), onde venga a scorrere successivamente in ciascun tempo infinitesimo spazietti, che conservino la ragione dei numeri naturali. Poi considerandosi gli spazj successivi, che in tempi eguali finiti si scorrono, e tro-

...o delle pelli comparsi ben
...nostro mio genio, sperando
...venire il coperto nostro
...lla spesa, che o si è dimen-
...o sia pronto; l'applico dunque
...rizzo della Persona, a cui
...ntando con infinita obbliga-
...o dato, e fra tanto avergiò
...bene, e desiderando esso
...da poter corrispondere ...

...rimenti al S.r Co. Leonardi,
...la cui abilità è certo grande, e caricandosi, come ha promesso, di
...presiedere all'edizione, si può star sicuri di vedere la più esatta
...ma diligenza.
...e accludo il foglietto ricevuto unitam.te colle lettere di Roma, ben-
...che io creda, che venga di colà, ne so donde, perche mi è venuto
...con semplice sopracarta col mio addrizzo
...on mi resta altro che di ripetere i sentimenti delle mie più sincere
obbligazioni, e della mia più umile riconoscenza, coi quali sono di...
...ssimo
di Lei S.r Conte Ill.mo Bologna 18 Luglio 1775 Div.mo ed Obbl.mo Serv.re
Giacomo Mariscotti

vandosi essi in un altra diversissima proporzione, si esclama per un tal *cangiamento di scena*, e se ne fanno le maraviglie. Di tali cangiamenti però un matematico non si maraviglia, massimamente se si rivolga al calcolo integrale: perchè in questo quante volte i termini delle sommatorie non ritengono quella proporzione che hanno i differenziali!

A spiegare il *cangiamento di scena* si ricorre dal P. Fontana alle serie, per dimostrare che prendendo a infiniti gli spazietti, che si scorrono dal corpo nella supposta maniera, si ottengono spazj finiti, i quali serbano la ragione de' numeri dispari. Ma ciò è stato fatto prima di lui assai chiaramente, per mezzo appunto delle serie, dal celebre Analista e sommo Meccanico il *Conte Abate Vincenzo Riccati*, la cui perdita pocanzi accaduta sarà sempre gravissima alla matematica Repubblica, come gloriosissima per l'Italia la rimembranza di un tant' Uomo. Nel primo Tomo degl'ingegnosi di lui opuscoli stampato in Bologna l'anno 1757. trovasi una lettera da esso scritta al nobile Sig. Pompeo Pellegrini, in data delli 12 Novembre 1749; nella quale con somma accuratezza porge la dimostrazione, dedotta dalla natura delle serie. Non era questo adunque (almeno infin da quel tempo) un arcano, che si nascondesse nella dottrina del moto accelerato; e non occorreva che si pensasse ora di pubblicarne la dimostrazione dal P. Fontana; la quale niun altro pregio ha in se, che di condurci alla stessa verità, a cui ci conduce quella del mentovato Conte Riccati.

I MO-

Sig.re Conte Sig.r Prone Col.mo

Il Corriere d'oggi ho ricevuto l'involto delle pelli compagne ben
condizionato, e di perfetta qualità, e di tutto mio genio, sperando
che nella vacchetta grande vi potrà venire il coperto tutto
d'un pezzo: Solo manca la nota della spesa, che o si è dimen-
ticata di accludermi, o che V. S. ha avuto in pronto; l'aspetto dunque
alla prima posta insieme coll'addrizzo della Persona, a cui
debbo fare pagare il denaro, restando intanto con infinite obbliga-
zioni, e tanti incomodi, che le ho dato, e per la tanta attenzione
che ha avuto di favorirmi così bene, e desiderando solo
che alcuna occasione le si presenti da poter corrispondere in
parte a tanti favori ricevuti.
Non mancherò di far presenti i suoi sentimenti al Sig.r Co. Zanotti,
la cui abilità è certo grande, e caricandosi, come ha promesso, di
assistere all'edizione, si può star sicuri di tutta la più esatta
diligenza.
Le accludo il presente manifesto inviatomi colle lettere di Roma, ben-
che V. S. credo, che l'abbia di colà, ne so donde, perche mi è venuto
con semplice sopracarta col mio addrizzo
Non mi resta altro che di rispettarle i sentimenti delle mie più distinte
obbligazioni, e della mia più sincera riconoscenza, con quale sono de pressis-
simamente

Di Lei Sig.r Conte Sig.r Ill.mo

Bologna 18 Luglio 1775

Div.mo ed Obblig.mo Servo
Giacomo Mazzotti

3

[illegible]

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Prone Colmo 221

Non posso abbastanza esprimere quanto mi professi obbligato a V. S. Ill.ma e Rev.ma, vedendomi onorato de' gentilissimi suoi caratteri. Mi stanno fissa nella memoria la cortesi visita, che mi fece a Treviso, quando montata dal Magistrato all'acque fu a visitare la Piave, nel quale incontro ebbi il contento di conoscere personalmente un Soggetto, che m'era da lungo tempo noto per riputazione, e di cui mio fratello facea tanta stima.

Non so chi sia l'Autore del Foglietto inserito nel Giornale Enciclopedico di Venezia, trovandomi ora a Castelfranco a cagione di prendere l'acque di Recoaro. Se fossi a Treviso, mi informerei s'esso è stato disteso o dal Sig. C. Can.co Avogaro, o da qualche Ex-gesuita di Venezia, e forse dall'Ab. Varantauden Discepolo, ed ultimamente Coadiutore di mio fratello.

Io sono rimaso inconsolabile per la quasi improvvisa perdita dell'Ab. Vincenzo, che mi è stato rapito da una infermità di soli tre giorni, e che nei due primi non sembrava pericolosa. Ho perduto il fratello, e non ho neppure il conforto d'aver preservati tutti i suoi manoscritti, e specialmente il suo carteggio letterario, che in gran parte è perito. Partì egli da Bologna pieno di afflizione qualche mese prima della Soppressione della sua Religione e portò seco i principali suoi manoscritti scelti così alla rinfusa, lasciando al P. Tassara la commissione di

si abbruciava il rimanente, il che finalmente in gran parte eseguito. Dopo la sua morte ho rimparato qualche cosa, ma le lettere dai suoi Corrispondenti sono in assai scarso numero.

Ho ancora messo all'ordine per la stampa il terzo Tomo di Opuscoli, e questo spero che si pubblicherà quanto prima. E' rimasa imperfetta la sua Opera Meccanica di cui sono un compendio le Lettere dirette al Dr. Cavina. Ho in animo di darle compimento, servendomi interamente dai suoi manoscritti, e dalle Dissertazioni stampate in materia di Meccanica, ma vorrei avere dieci anni di meno. Se Iddio Signore mi darà vita e salute, non mancherò di adoperarmi per quanto il permettono le mie forze. Se V. S. Ill.ma e Rev.ma approverà questa mia idea, prenderò maggiore coraggio, ed intanto riccomandandomi alla pregiatissima grazia sua, ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Castelfranco 20 Luglio 1778

M. Can.co Gio Fantoni Roma

Umil.mo Divot.mo Obbl.mo Servito[re]
Giordano Riccati

Sig.r Col.o Sig.r Padron Col.mo

e spese
ed sper-
nostro
Dogo
e segua
edo le
e due
respon-
e; che

opaimo
o degli opp.
; e che
lio bene
sine
mano
qual-
S. Co.
rivere
a.

e di Vico,
o il pro-
gere

Servit. Fedele

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron. Col.mo

... la gentilissima sua delli 20 corr.e ricevo la lista delle spese ... le quelle favoritemi di provvedere con tanta sua attenzione, ed ... essere il loro importo in ₤ 611 Venete. Questa sera incontro ... il S.r Mariano Borri coll'addrizzo dedicaromi una cambiale sopra ... il S.r Carlo Mt. Marcucci di ... di ₤ 511.10 ..., che facendo le ... 49.15 di Bologna ₤ 99.10 V.te che mi deve, queste due ... faranno il ripieno delle ₤ 611 del mio debito, restan- ... vivo sempre l'altro delle mie somme obbligazioni, che ... professo, questo, e ... altro.

... il S. Co. Leonardo, il quale porta i suoi saluti, e già resta ... dell'intelligenza, che egli le dà circa della stampa del 3.o Tom. degli ... delle sempre venerata memoria del nostro P. Ricciati, e che ... due mesi circa sarà egli in Brescia sua Patria. Sarà bene ... ne faccia far copia da diligente giovane, e credo, che siasi ... mandarmi in Brescia i quinternetti di mano in mano ... staranno copiati. Sarebbe anche bene, che ella avesse qual- ... corrispondente colà da dirigerli, che li passasse poi al S. Co. Leonardo, della cui partenza di qua io starò attento, per ... subito l'avviso a Lei.

... consolo, che Lei trovi continua dell'effetto delle acque di ... no, e le assicuro ben di cuore, che le approvino tutto quanto il ... che abbisogna; al qual fine è stato ben pregato il Signore

Div.mo Obbl.mo Servit.e

delle applicazioni di fatica, e massimamente con libri leggeri, come si
quello, che mi accenna del S. Abb. Bertinelli. Anch'io me la
passo con un assai del libro, un po' troppo libero nel suo nel
pensare, ma però che contiene bellissime notizie, ed è scritto
con uno spirito raro, ed è = *Histoire Philosophique et Politique*
des etablissements et du commerce des europeens dans les deux
Indes. è libro assai recente, ma che sarà a lei ben no-
to, giacche a quest'ora se n'è già fatta la ristampa.
Sento che il S. Cons. Zanotti le abbia scritto. Su quel tal
foglietto, che io le ho spedito l'ordinario passato, benche
paresse anche a me, che fosse del giornale di Venezia,
ma n. avanti che lo spedii perche io n. leo poi troppo prati-
co di questi giornali, che ora n. li leggo regolarmente, e se m[i]
accadono.
Io avrò scritto con più compassione del solito perche mi trovo
con un poco di febbre, e mi vò ajutando colla china, e
spero nel Signore, che n. sarà niente. Replico i sentimenti
della mia maggior soddisfazione, e quelli provvidamente, e
quelli delle mie maggiori obbligazioni, coi quali sono sempre
rispettosamente.
Di Lei S. Cons. Ill.mo Bologna 25 Luglio 1775 Dev.mo ed Obb.mo Se.
Giac. Mariscotti

Ill.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo

Benche non abbia l'onore di conoscerla personalmente, io sono uno di que' moltissimi, che sanno quanto sia il suo valore in quelle scienze, che posson dirsi ereditarie nella sua rispettabilissima casa, e quanta sia la sua gentilezza, e per questo ardisco di scriverle immediatamente, senza farle parlar da altri di quello, di che devo pregarla. Dopo la perdita del Sig. Con. Vincenzo, cui ho avuto l'onor di conoscere, mentre ambedue eravam Gesuiti, e di cui ho avuta sempre quella stima, che meritava il suo sapere, pensai subito, che si farebbe un notabil vantaggio alla repubblica delle lettere, se si stampassero tutte le sue opere, e stampate e inedite, e ne ho parlato a questa Società Tipografica di Modena, che ben volontieri prenderebbe a fare l'edizione. Di due cose però devo pregarla prima di accordare allo Stampatore siffatta edizione, prima della permissione di V. S. Ill.ma, senza la qual permissione non ardirei di far nulla; poi di avere i mss del Sig. Con. Vincenzo, le sue lettere erudite, e tutto ciò, che vi è d'inedito. Mia intenzione sarebbe di unire insieme tutte le opere meccaniche, e farne come una parte delle sue opere, e di unire insieme come in un'altra parte tutte le opere analitiche. Se poi ne' suoi mss. ci fossero i trattati elementari, che dava a' suoi scolari, se ne potrebbe fare una prima parte di elementi, che con la vita dell'autore potrebber formare un tomo in 4. Vorrei ancora ristampare quanto il Sig. Zanotti, e il P. Balassi hanno scritto contro il dialogo delle Forze vive con le lettere del Sig. Con. in risposta al Sig. Zanotti con l'opuscolo del Sig. Marescotti in risposta al P. Balassi, e con ciò, che in difesa del Sig. Con. è nelle Memorie per servire all'Istoria Letteraria, e col giudizio, che delle opere del Sig. Con. han dato i Giornalisti. Vorrei in somma, che l'edizione riuscisse per ogni parte completa. Vegga V. S. Ill.ma, se le piace il mio pensiere, e mi faccia sapere, se lo approva, e se mi voglia favorire i mss. necessarj, che a Novembre io farei incominciare l'edizione, e mi prenderei tutto il pensiere, perche l'edizione riuscisse corretta. Mi dia l'onore di servirla, e di protestarmi con tutto l'ossequio

Di V. S. Ill.ma

Modena 25. Luglio 1775.

Umo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
Domenico Troili

/
Dini
in viz
Mariscotti
Difesa de
canto

5

MODENA

All' Ill.^me Sig.^re Sig.^re P.rone Col.^mo
Il Sig.^re Con. Jordano Riccati

Venezia A Trivigi.

Ill.mo Sig.r Sig.r Ivone Catino 227

Mi sono molto rallegrato vedendomi onorato dai caratteri di un Soggetto, per cui nutro da tanto tempo grandissima stima, tanto più ch'essi hanno la mira di illustrare la memoria dell'Ab. mio Fratello colla compiuta edizione delle sue Opere. Siccome ha egli principalmente versato sull'Analisi, e sulla Meccanica, così mi piace assaissimo l'idea di unire insieme in una parte tutte le opere analitiche; e nell'altra tutte le meccaniche, in cui si può ristampare quanto il Sig. Zanotti, ed il P. Balassi hanno scritto contro il dialogo delle Forze vive, con la lettera di mio Fratello in risposta al Sig.r Zanotti, con l'opuscolo del Sig.r Mariscotti in risposta al P. Balassi, e con ciò che in difesa dell'opera delle Forze vive si contiene nelle Memorie per servire all'Istoria letteraria, e col giudizio, che ne hanno dato i Giornalisti. Il M.S. della lettera in risposta al Sig.r Zanotti è in qualche cosa mancante; ma io credo che una copia ne tenga il Sig.r Co. Ab. Carina, e quindi si potrà col mezzo di essa perfezionare.

Presentemente mi trovo a Castelfranco, dove ho preso le acque di Recoaro. Restituito ch'io sia a Treviso, il che seguirà tra pochi giorni, le spedirò il catalogo delle opere analitiche, e meccaniche di mio Fratello edite, e inedite, alle quali non mancherò di aggiugnere le geometriche, e le varie.

Si potrebbe dar principio all'edizione colle opere analitiche, a cui poscia dovessero succedere le meccaniche.

Tavrei

Terrei quest'ordine, perchè la sua opera sui Principj della Meccanica è rimasa imperfetta, ed io vorrei darle compimento valendomi dei suoi M.S.S. Egli ha lasciato venti capitoli, ai quali finora ne ho aggiunti sei. Penso di dividerla in due libri, il primo de' quali tratti della Statica, ed il secondo della Dinamica. I materiali son molti, ma ci vuol tempo per ordinarli, e per tradurre i capitoli in latino, nel che mi favorisce il Sig.r Ab. Vanautgarden.

Dal catalogo, che le inviavo, comprenderà quanti siano i trattati elementari, che dava a' suoi Scolari. Egli è di uopo frattanto il riflettere, che parte della materia in essi contenuta sarà stata introdotta nella opera stampata, e ch' essi serviranno a dar compimento all'opera meccanica.

La ringrazio della benigna disposizione a favore del fratello, e della mia Casa, e con pienissimo rispetto mi dichiaro, pregandola dei miei complimenti allo stimatissimo Sig.r Ab. Tiraboschi.

Di V. S. Ill.ma

Castelfranco 2. Agosto 1775

Sig. Ab. Domenico Troili
Modena

Umil.mo Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Sig.r Giacomo Sig.re Sirone Cotino 2.a.9 31

Ho sentito con dispiacere che Ella sia stata molestata da un poco di febbre, e fa molto bene ad ajutarsi colla China, unico rimedio sicuro per le febbri intermittenti.

La copia del terzo Tomo degli Opuscoli si va inoltrando a gran passi. Il Sig. Ab. Rizzi fu Lettore di Matematica nel Seminario di Treviso e quello che mi favorisce. Egli è un Giovane di molto talento, che intende assai bene l'Analisi, e la Meccanica, e che ha lavorato con profitto intorno le equazioni del terzo, e del quarto grado &c. ed insieme col Sig.r Ab. Dallizzeri ora ritirato dagli studj nel Seminario di Vicenza ha disteso le Tavole dei Logaritmi iperbolici.

Il libro, intorno a cui presentemente si diverte, lo ho veduto, ma non lo ho letto. Non può negarsi che gli Europei nelle Indie non abbiano commesso delle massime iniquità, e non abbiano fatto un grande abuso della nostra santissima Religione.

Il Sig.r Ab. Troili ha ricercato il mio assenso per la stampa di tutte le Opere dell'Ab. Vincenzo edite, e inedite, intorno alla quale ha già tenuto discorso colla Società Tipografica di Modena. Vorrebbe egli unire insieme tutte le Opere analitiche in una prima parte, mettendo nella seconda tutte le Opere meccaniche. Nella terza parte pensava di inserire i Trattati elementari, che

prendere in Dialoghi a guisa di quelli delle forze vive, e che io sarei stato uno degl'Interlocutori. Ma in questi undici anni, dacchè io manco

230

che dava ai suoi Scolari, ma io gli ho fatto ri=
flettere, che parte della materie in essi contenu
sarà stata introdotta nelle Opere stampate, e che essi
servivanno a dar compimento alli Opere sue i princi
della Meccanica rimasa imperfetta. Secondo il
mio parere io non metterei in questa edizione
se non cose che contenessero delli originale, e fos=
sero corrispondenti alli Opere pubblicate dalli Ab.
Vincenzo. Attenderò sopra ciò il sapientissimo suo
consiglio, e con pieno ossequio mi rassegno

Di Lei Sig. Giacomo Stim.mo

Castelfranco 31 Agosto 1775

Sig. Giacomo Mariscotti — Div.mo ed Obbl.mo Servo Vero
Bologna — Giordano Riccati

grande
tà. Al=
per ge=
i qui,
dicasse
ma
licata
ria ia=
io avea
ingara=
uro.
o vic=
li. Anzi
all'
visc ta=
sedere
di fare
il capo
ba solo
i; con=
ia. Mi

... Merla
rendere in Dialoghi a guisa di quelli delle forze vive, e che io sarei
stato uno degl' Interlocutori. Ma in questi undici anni, dacchè io manco

Ill.mo Sig.re e Sig.re Pad.ne Col.mo

Io sentirò sempre con estremo piacere rammentare il chiaro nome del mio grande e diletto Maestro, ma molto più da un suo illustre fratello, nel quale ho già concentrato il rispetto, e l'amore, ch'io portava al primo. Il Sig.r Abbate Canonici ex-Gesuita potrebbe rendermi testimonianza, che allora quando più volte gli parlai qui io gli commisi di offerire in voce la mia casa, e tutti gli amici miei al P. Riccati ogni qualvolta egli avesse voluto passare in Roma, come io lo consigliava; ma ben m'avvidi che il Sig.r Canonici non approvò punto quella seria e replicata mia offerta, perchè non credeasi quello, che io fondatamente temea, e già sapeva. Tal passo mi fu allora consigliato eziandio dalla piena cognizione, che io avea del Sig.r Card.le Malvezzi, il quale per tutte le vie ambiva al Papato, e lusingavasi di potervi giugnere perseguitando i Gesuiti, e ciò appunto ne lo ha escluso. Qui pure è stato eseguito il Breve di soppressione, ma senza far preceder violenze, e nell'atto con modi civili, ed umani verso ciascuno degl'Individui. Anzi posso dire, che tolta la custodia del Sinedrio, e degli autori della lettera all'Elettor di Magonza contro i decreti della Sede Romana, ogni soggetto rispettabile ha goduto, e gode ancora la dovuta stima, nè gli mancano protettori nel Sagro Collegio. In somma io sono fermo in opinione che se il P. Riccati fosse passato a Roma, sarebbe ancor vivo, e forse lieto. Ma in oggi voglio piegare il capo al supremo voler del Cielo, ove pur vive, e viverà eternam.te beato. Ci resta solo di promover qui in terra il suo illustre nome, e la gloria ben meritata; onde ben fa V.S. Ill.ma a pensar di compiere la [illegible] di lui meccanica. Mi sovviene, che mentre io frequentava la sua scuola diceami di volerla stendere in dialoghi a guisa di quelli delle forze vive, e che io sarei stato uno degl'Interlocutori. Ma in questi undici anni, dacchè io manco

da Bologna non so poi qual idea abbia seguita. So bene che niuno m[eglio]
di V.S. Ill.ma è capace di condurre questa gran nave in porto. Oh
quanto mai io desidero di vedere una Meccanica, la quale sia tutta
fondata sul bel principio delle azioni secondo la sentenza Leibnizia-
na. Via dunque, Sig.r Conte Veneratiss.o, arricchisca ella un gio[rno]
il mondo di questa grand'opera, che io ne la prego ardentem.te Io n[on]
son sì voglioso, che già vorrei essere il primo a potermene approfitta[re].
Ma nelle materie idrauliche il S.r Riccati ha egli lasciato nu[lla]
anche di queste sarei bramoso. Pure per compiere una buona Idrau-
ca tanti esperimenti si dovrebbon premettere, ed in canali non piccoli,
che per ora le mie finanze non giungono. Intanto ella prosegui[sca]
la sua nobile intrapresa; e rimanendo io nel desiderio d'impiegarmi
ne' suoi venerati comandamenti, con distinto ossequio mi confermo, [ba]-
ciandole affettuosam.te le mani

di V.S. Ill.ma

Roma li 5. agosto 1775

Umil.mo divot.mo obblig.mo Servitore
Pio Fantoni

8

All' Ill.mo Sig.re Sig.re Pron.e Col.mo
Il Sig.r Conte Giordano Riccati.—

Venezia J.e. Treviso

Ill.mo Col.mo Sig.re Sig.re e Pron. Col.mo

Non risposi alla stimat.a sua nell'ordinario scorso perche mi trova-
va fuori in villa, e le lettere di questa posta vengono la mat-
tina, e partono la sera. Ora che sono ritornato adempio su-
bito al mio debito, benche V.S. Ill.ma troppo tardi, perche appena ri-
tornato in Città sono stato di nuovo preso da que' miei in-
sulti febbrili, nè d'altro vo sperando di risolvere coll'uso della
china.

Venendo all'articolo, che nella pred.a stima sua richiede risposta,
dirò prima, che io non sono quella persona da poter dar consiglio
a lei in nessuna cosa, e molto meno nella materia, che mi
fa l'onore di domandarmelo: Per ubbidirla però giacchè ella ha vo-
luto aver questa bontà di sentire il mio sentimento sulla
ricerca che le vien fatta di permettere la stampa di tutte le
opere del nostro buon Dott.e Spicani (non posso non chiamarlo sempre
con questo nome) non eccettuati nemmeno i trattati elementari,
che dava agli Scolari, io direi certam.te del suo sentimento me-
d.mo, che non si stampassero se non le cose che hanno dell'origina-
le, e che sono degne dell'Autore, e che corrispondono all'altre
da lui stampate. Io già crederei, che le cose di maggior rimarco
fossero già introdotte nelle opere sue, o in quelle, che egli stesso
aveva pensato di dare al Pubb.co Dopo ciò ora siamo in dubbio

ne' quali siccome il merito della stampa è tanto ineguale,
ro se ne' libri, che si stampano vi è qualche cosa di nuovo,
nel merito la riputazione dell'Autore accresca e raccomand
Quello che si potrebbe fare, se si avessero tutti costà scritti
menti, sarebbe, che uno, che avesse pratica delle Opere del
Ziccari, tutto desse una scorsa, e trovandosi qualche cosa
o inedita, o non preparata al stamparsi, pubblicarla a mod
di alcuni pezzi estratti dagli scritti clementini dell'Autor
Questo sarebbe il mio sentimento, che spero non può vale
nicare in faccia del suo maggior discernimento, e che
tanto le ho scritto, non già colla presunzione di dare a lei al
suggerimento, ma solo, dare un nuovo attestato del mio
vo attaccamento alla sempre rispettabile memoria del
Vicenzo, cioè il meno, che gli debba e quel poco, che posso
avere di cultura in questi studii

Ho finito quel libro, che le accennai, che non si può negare
sia un bellissimo libro, e scritto di una maniera particolare
ma quanto è bello, altrettanto lo trovo perniciosissimo
nostra religione, non tanto perche mette in vista le ingiustizie, ch
si sono fatte dagli Europei nelle due Indie sotto il pretesto della

[no]stra religione, quanto, e molto più perchè da essa quel che
fisico, costituzione, governo, direzione di costume, e di rela-
zione, e dove V. S. ne ha alcuna prova e sostanza, và a
dir sentire, che la religione è stata invenzione degli uomini
[...]ube fà con gran destrezza, e guarda solo la mano sopra i
Preti. Insomma questo è un libro, che vuol fare un gran male
massimamente ne' tempi in cui siamo; eppure o sia malizia,
o ignoranza, di coloro, che si dovrebbe por argine a queste
opinioni, si và alle med.e colla coperta del risparmio. Ma
dove mai io sono entrato? Dio ci ajuti, e della mi
compatisca la prolissità. ma sua grazia, e mi creda con somma
alta riconoscenza, e ben dovuta stima
Di Lei Ill.mo Sig.r Conte

Bologna 15 Agosto 1775

Dev.mo ed Obb.mo Servo
Giac. Marzocchi

Num.XXIV. 1775. Li 17. Giugno

237

Nobmo Sig. Co: Sig. Sig. Prone Colmo

Io sono un uomo a V.S. Illma del tutto incognito, che me le presento per implorare una grazia. Sarò forse riputato ardito, ma tale mi rendono le circostanze, nelle quali mi trovo. Una di queste circostanze è di aver stese in abbozzo alcune riflessioni sopra quanto si è pubblicamente esposto in un foglio letterario di Roma (ed eccone un esemplare) sopra le forze vive, della qual materia io non so rivolgermi ad un più dotto, e illuminato soggetto, che a Lei, perche abbia la bontà di osservare le pred.e riflessioni, e dirmene liberamente il suo sentimento aggiungendo, e cancellando senz'altro quanto crederà; che faccia di bisogno, e questa è la grazia, della quale con tutto l'animo la supplico. L'altra circostanza è quella di aver perduto il cellebre di Lei fratello il P. Abb.e Co: Vincenzo Riccati mio maestro, al quale, se vivesse ancora, mi sarei rivolto con sicurezza di essere favorito, tanto

è sempre stata la singolar sofferenza, e bontà, colla quale mi ha riguar
finchè ho avuto il soggiorno in Bologna mia Patria. Ivi egli, dopo d
compito l'intero corso Algebraico dell'Agnesi, mi esercitò per più anni nella
soluzione de' più difficili problemi analitici, e volle nello stesso temp
che stendessi un corso di Algebra. Mi diede poi a studiare la Statica
maneggiata col metodo delle velocità virtuali, ed un trattato in dialog
scritto di suo mano della Meccanica del moto. Per mezzo di quest
studio mi abilitò a difendere pubblicamente in quell'Archiginnasio
tutta la teoria della gravità costante, e de' pendoli, onde potessi
concorrere alla Cattedra di Analisi vacante allora per la morte d
Gabriello Manfredi, e la quale poi ottenni, godendola anche presentem
benchè non possa esercitarla, perchè mi trovo qui impiegato per seguit

Num. XXIV. 1775. Li 17. Giugno

del Senato di questa Città. Da ciò vegga ella quanto premura avesse egli per me, e quanto io gli debbo, e raccolga insieme quanto amara mi dee esser riuscita la inaspettata di lui morte. Io so, che questa rimembranza non potrà non conturbarla, ma io non doveva tacere per segno di grata, ed ossequiosa riconoscenza le obbligazioni, che gli professo infinite, e dovea poi accennarle per pruovare di indurre lei a degnarsi di accordarmi la grazia, che le ho richiesta.

Le trasmetto unitamente alle d.e riflessioni una copia ancora di ciò, che ha pubblicato nell'Enciclopedia il S.r d'Alembert sulle forze vive, giacchè nelle medesime riflessioni ho esaminato ancora quanto dice cotesto Autore in tale materia.

Ove si compiaccia di darmi qualche riscontro, la prego di farlo avere a

mio fratello Professore di medicina, e di Botanica in Padova, che sarà poi sua cura di trasmettermelo; e senza più sperando dalla sua Benignità, e gentilezza di essere favorito, col desiderio de' pregiatissimi suoi comandamenti, pieno di ossequio, e di venerazione passo a protestarmi

Di V.S. Ill.ma

Roma 16 agosto 1775

Um.o, Div.mo Serv.re

Petronio M.a Caldani

Num.XXIV. 1775. Li 17. Giugno

EFEMERIDI LETTERARIE DI ROMA

ROMA.

In occasione delle fauste Nozze trà la Marchesa Dorotea Angelelli, e il Signor Gio: Battista Sampieri Lettere di due Pastori Arcadi, 1775. *in* 4.

Non è colpa nostra, se nella mancanza di date scientifiche di Roma siamo in questo foglio costretti di annunciare un Componimento pastorale; Confessiamo ingenuamente, che da qualche tempo i Torchi Romani non ci forniscono quella copia di Opere rimarchevoli, di cui si è abbondato fino ad ora. Vogliamo per altro sperare, che questa mancanza sia momentanea, ed accidentale, e che non mancheranno in avvenire libri eccellenti Romani di cui fregiare i nostri fogli, de' quali molti sappiamo che stanno per uscire al pubblico. Sotto un Principe, che protegge le belle Arti, le Scienze, e le Lettere, come l'immortale Pontefice PIO VI., devono i belli ingegni animarsi a gara, e si deve sperare, che le loro belle produzioni vadano continuamente moltiplicandosi con utilità pubblica, e con splendore e decoro della Città, che è stata sempre e sarà la Maestra, e la Padrona del Mondo; nella quale non mancano sicuramente occasioni e stimoli per accendere gli amatori dei belli studj ad esercitarsi utilmente nei medesimi, solo che trovino Mecenati che li proteggano, che li animino, e che li sollevino. Non ostante questo poetico Componimento racchiuso in tre lettere due delle quali sono scritte dall'erudito Monsig. Tedeschi in Arcadia *Rosmiro* all'egregio Sig. Senatore Angelelli arcadicamente *Alindo*, ed una è la risposta di quest' ultimo, meritano i nostri encomj, e quelli del Pubblico, il quale non mancherà di dare quel giudizio favorevole di questo Componimento, che ha dato delle tante Dissertazioni sù varie interessantissime materie di diritto pubblico, e di politica economia date alla luce dal dotto Monsig. Tedeschi, e delle belle Tragedie del Signor Senatore Angelelli.

PALERMO.

Willelmi Silij Meditationes Physico-Mecanicæ, de recta virium vivarum Mensura, seu Motionis æstimatione. 1775. *in* 8.

L' Autore di questo Opuscolo nella sua Prefazione dice, che egli non ha

vivo, seppur ... ndi
Dialoghi del celebre Conte Vincenzo Riccati.

avuto alcun Maestro nelle facoltà mattematiche, e soggiunge, che i Mattematici Palermitani lo hanno dissuaso dall' imbrattare dei fogli di carta con questa Opera. Dell' una e dell'altra cosa oltre la ingenua asserzione dell'Autore ci fa fede il merito di questo suo primo Prodotto, l'incontro del quale speriamo che lo persuaderà facilmente o a cercare di studiare queste difficilissime discipline, le quali non sono fatte per tutti i talenti, nè certamente si possono apprendere senza guida, e senza Maestro, o almeno ad essere più docile ai consigli dei suoi Mattematici compatriotti, i quali sicuramente non gli hanno parlato per invidia. Sappia dunque il Signor Silio Palermitano, che dopo che in questa controversia si sono esercitati i primi ingegni di Europa cominciando da Cartesio, e da Leibnitzio, dopo che essa ha risuonato per tutte le Scuole, e per tutti i Licei, dopo che è stata per fino il soggetto di galanti Dialoghi, finalmente la soda metafisica del Sig. Alembert nelle Scienze mattematiche ha saputo imporle un perpetuo silenzio. Sanno adesso ancor quelli, i quali *nondum ære lavantur*, che la questione delle forze vive, quantunque nel calor delle dispute abbia dato occasione a quegli immensi ingegni, che l'hanno trattata, di penetrare nelle più belle, e nelle più utili scoperte di Meccanica, non ostante è una semplice *questione di parole*. Gli effetti dei Corpi in movimento misurati dagli ostacoli che sono capaci di superare, ossiano le forze dei medesimi, giacchè queste non si conoscono, che dagli effetti, possono considerarsi ora come proporzionali alla massa moltiplicata per la velocità semplice, ed ora come proporzionali alla massa moltiplicata per la velocità quadrata, senza che vi sia per questo alcuna contradizione reale nelle cose medesime. Imperciocchè se diversi ostacoli agiscono successivamente sopra un corpo in movimento per ridurlo alla quiete, la loro somma assoluta si troverà sempre proporzionale al prodotto della massa per il quadrato della velocità necessaria per superarli, ma la somma delle resistenze, che essi fanno al corpo in ciascun momento sarà puramente come il prodotto della massa per la velocità. La ragione si è, che quanto minore è la velocità del mobile, tanto maggior tempo dee esso impiegare per superare un dato ostacolo, onde la somma delle resistenze istantanee cresce anche generalmente parlando in ragione inversa delle velocità del corpo. Onde essendo la somma assoluta degli ostacoli, che un corpo può superare successivamente con una data velocità, proporzionale al quadrato di essa moltiplicato per la massa, ne risulterà la somma delle resistenze istantanee dei medesimi ostacoli, se si congiunga colla medesima proporzionalità la proporzione inversa della velocità, il che dà precisamente il prodotto della massa per la velocità semplice. Ed ecco come le differenti maniere di considerare la forza ha tenuti sospesi in questa questione tanti sublimi ingegni, mentre spiegate le loro idee sarebbero stati d' accordo. Veggasi il bellissimo articolo *Force* dell' Enciclopedia.

MO-

Um°, Divmo Serv
Petronio M.r Caldan

MODENA.

Philosophiæ Universæ Institutiones a Dominico Troilio altero ex Atestiæ Bibliothecæ Præfectis conscriptæ Tomus secundus priorem Institutionum Logicarum partem continens. 1775 *in fol.*

Il Signor Abate Troili è uno de' Prefetti della Biblioteca Estense. Sia detto per erudizione del nostro Lettore, che questo significano le parole del titolo *Bibliothecæ Atestiæ Præfectus*, quantunque la gran questione se in latino la Casa d' Este debbasi pronunciare *Atestia*, o *Atestina*, o *Estensis*, che agitò gl' ingegni de' primi pedanti del secolo passato, penda ancora indecisa (*a*). Vi può essere più pedantesca fanciullaggine, che lo sfigurare, e rendere inintelligibili tutti i nomi proprj per vestirli capricciosamente alla Latina o alla Greca (*b*)? Ma veniamo alla nostra Opera. Due Tomi in foglio per le sole Istituzioni di Logica, il primo delle quali è di pagine 316. Misericordia! Nei Prolegomeni si diffonde l' Autore per provare la necessità di studiare la Logica. Noi non esamineremo mai questa questione. Gli studj meditati delle Scienze sode, non gli sterili precetti sono quelli, che insegnano e formano la mente al ben pensare. Nella prima Differtazione ragionasi a lungo della falsità logica. Questo argomento è fuor di luogo nel principio delle Istituzioni. E poi tutti quei bisticci scolastici; se la falsità sia nell' atto della mente, o nell' oggetto; se tolga nulla all' atto medesimo, ed altre sì fatte questioni sono indegne del secolo 18.* Siccome ancora non avremmo mai creduto in questi tempi di vedere rimessi in campo i Predicabili di Porfirio, e le categorie di Aristotile, sulle quali cose lungamente dilungasi l' Autore nella seconda Differtazione dopo avere brevemente parlato della natura, e della origine delle idee. Nella terza Differtazione esaminasi la inutilissima questione se le idee possino essere false. Questa questione che riempie moltissime pagine delle nostre Istituzioni in nove o dieci linee è risoluta con ben maggiore esattezza dall' Abate di Condillac nel suo Trattato sulla origine delle cognizioni umane. La quarta Differtazione versa sopra i segni delle idee. Quindi prende argomento l' Autore di cercare nella quinta Differtazione la origine delle lingue. Moltissima in vero è la erudizione filosofica di cui fa egli pompa su questo luogo, *sed nunc non erat hic locus*. Quivi espone le varie opinioni dei Filosofi sopra questo soggetto, e dottamente dimostra, quanto si allontanino dal vero Simon, Rousseau, Warburton, ed altri Metafisici, i quali pretendono, che le Lingue nella loro origine o attualmente siensi formate, oppure si sieno potute formare dagli uomini per convenzione. Senza l' uso dei segni gli uomini non possono comunicare trà loro, come dunque supporre, che abbiano potuto convenire nell' uso dei se-

(a) *Vedi i Dialoghi del Calcagnini.*

(b) *Vedi un' elegantissimo Discorso di Bamage sù questo soggetto nel* Journal des Scavans.

Dialoghi del celebre Conte Vincenzo Riccati.

segni, e sentire la necessità reciproca di essere trà loro in socievole comunione? E' forza dunque ricorrere ad una lingua suggerita da Dio ai primi uomini, come si ricava ancora dalla narrazione di Mosè. Queste idee trovansi ancora sviluppate dagli Enciclopedisti, e dall'Autore anonimo di una Dissertazione sù questo soggetto, di cui abbiamo data non ha guari contezza. Che diremo della origine della Scrittura, di cui parlasi nella sesta Dissertazione, e della importantissima questione se l'arte di scrivere fosse nota ad Adamo, se fosse inventata prima o dopo il diluvio, se siano apocrifi, come tutti per tali li riconoscono, i libri attribuiti a Seth, e ad Enoch, se Mosè abbia ricavata la sua Genesi dai Monumenti antidiluviani, il che certamente niuno ardirà di affermare, che riconosca la divina ispirazione del Legislatore degli Ebrei? Qual relazione hanno tutti questi argomenti con le Istituzioni di Logica? Nella settima Dissertazione trattasi del significato delle voci, e della loro relazione con le idee. L'Autore avrebbe potuto trattare questo argomento con un poco più di analisi. Nella ottava Dissertazione trattasi del giudizio, e della proposizione. Oh quanto nojose, quanto rancide sono le questioni di questa Dissertazione! Nella nona si discorre delle diverse specie di verità, e di certezza logica, e questa forse è la più utile parte di queste Istituzioni. Viene il Sig. Troili nella decima Dissertazione, che è l'ultima di questa parte, al discorso, ed alla argomentazione. Quivi esamina la questione promossa dal Cardano, dal Clavio, dal Tacquet, ed agitata da Pietro de Martino, e dall'Abate Boskovik, se da un antecedente falso possa legitimamente, e direttamente dedursi una conseguenza vera? Si discorre parimenti in questo luogo delle diverse specie di sillogismi, delle loro leggi, e di altri sì fatti scolastici rancidumi. Finalmente parlasi dell'argomento d'induzione che è il fondamento di quasi tutta in ispecie la Fisica, e questo soggetto è trattato con criterio. Noi chiuderemo questo articolo con osservare che la farraginosa erudizione, il mescolamento di varie questioni utili, e inutili mal si conviene alla precisione di una Opera filosofica particolarmente elementare.

PARIGI.

Recherches &c. Ricerche storiche, e fisiche sulle Malattie Epizootiche con i mezzi di rimediarvi, pubblicate per ordine del Re dal Sig. Paulet Parte prima. 1775. in. 8.

Il Signor Paulet esprime immediatamente il piano della sua Opera, e la ragione, che lo ha determinato a seguire l'ordine cronologico nella enumerazione delle malattie epizootiche osservate in differenti tempi a fine, dice egli, che si possa vedere quasi in un colpo di occhio i principj, i giri, i progressi di queste malattie nelle differenti parti del Mondo, le relazioni, che hanno potuto avere con le differenti costituzioni dell'aria, e con le malattie degli uomini osservate nei medesimi tempi. Definisce in se-

Unió, Giovió ... Petronio m.° Cal...

seguito la cosa; di cui si prepara a parlare, il che non dovrebbe omettersi da alcun' Autore. Da questa definizione rilevasi, che vi sono molte più specie distinte di malattie negli animali di quelle, che comunemente si ammettono; e si conoscono, e lo stesso succede negli uomini. Cominciando dalla prima Epoca dopo avere rapidamente percorso ciò, che Mosè, Ippocrate, Aristotile, Omero, Virgilio, Ovidio, Lucrezio, e Silio Italico hanno detto sù tutti questi mali, ricava l'Autore da questo esame ragionato, che dopo la *peripneumonia* maligna, e l'Angina gangrenosa, delle quali hanno fatta qualche menzione, la malattia più mortale; e la più osservabile nell' antichità sia riguardo agli uomini, sia riguardo agli animali, è stato l'*ignis sacer*, malattia poco conosciuta dai moderni, ma che ha dato luogo a quelle belle descrizioni, che se ne trovano in Lucrezio, e in Virgilio, e che è stata con accuratezza descritta da Tucidide. Questo punto interessante meritava di essere rischiarato in questa Opera. Consiste il fuoco sacro, secondo Ippocrate, in molte Risipelle ambulanti e maligne, che riducono ben presto le parti ad uno stato gangrenoso, e cagionano infallibilmente o la loro perdita, o almeno quella di qualcuno dei loro membri. La seconda Epoca racchiude le malattie epizootiche osservate dopo l' Era volgare fino al 18.° secolo. Il Signor Paulet ha dovuto immergersi nella sterile lettura delle Cronache del nono, e decimo secolo; ed in tutti gli scritti di questi tempi tenebrosi; ciò che era non ostante necessario per formare una storia compita di tutti questi mali, e risulta da queste ricerche, che sù venti epizootie, delle quali la Storia fa menzione in un intervallo di cinquecento anni, sei hanno devastato i bovi, due i cavalli, due il bestiame minuto, e di queste medesime quattro sono state comuni agli uomini, ed agli animali. Riducendo quasi in classi le memorie, che si hanno di queste malattie, ne fissa i periodi, e le qualità loro nei varj climi, nei varj paesi, e nei varj tempi, e le cause, onde sono nate. La terza epoca offre una moltitudine di descrizioni di malattie epizootiche fatte dai Medici più celebri. La Epizootia più rimarchevole di questi tempi fu quella del 1714.; che cominciando dalla Tartaria fece il giro di tutta Europa. I Medici i più rinomati d' Italia, ove fece grandissima strage, si occuparono sulla medesima, Lancisi, Ramazzini composero Trattati particolari sulla Epizootia, che passano ancora per i migliori scritti in questa materia. La medesima malattia ricomparve nel 1745. in Europa, e nella descrizione di questa ultima infezione molto dottamente diffondesi l'Autore. Nella seconda Parte che annunzia proseguirà la Cronologia delle Epizootie fino a questi ultimi anni, la descrizione, e la cura di molte malattie pestilenziali dei volatili, dei piccioni, dei cani &c. Non si deve per noi omettere d'invitare i possessori dei bestiami alla lettura di questa Opera. Tutto vi è esposto con chiarezza, e trovasi sempre al precetto unito l' esempio.

LON-

vivo, seppur può dirsi, che più si desta dopo i profondi Dialoghi del celebre Conte Vincenzo Riccati.

2 4 5

LONDRA.

A Description of Patagonia &c. Descrizione della Patagonia, e delle parti adjacenti della America Meridionale con una nuova Carta Geografica del Signor Tommaso Falkner. 1774. *in* 4.

La Parte meno conosciuta è l'interno dell'America Meridionale. Niuno poteva essere più in grado di darne più distinta contezza, che il nostro Autore, il quale ha dimorato in queste Parti per lo spazio di quaranta anni. Nel primo Capitolo egli tratta del suolo, e delle produzioni di questa parte del nuovo Mondo. Assicura dunque, e gli si può credere sulla parola essendo egli buon Medico, ed in conseguenza buon Fisico, che il Thè, che cresce in queste Regioni e per eccitare l'appetito, e per ajutare la digestione ancor dopo, che i rimedj riputati i più efficaci non abbiano operato alcun' effetto, ha una virtù superiore al Thè della Cina. Sarebbe in conseguenza facile agli Spagnuoli di togliere alla Cina questo Ramo di commercio considerevole, e di tirare a se tutto l'oro, che questa *derrata* costa all'Europa. Questa Nazione al presente molto più illuminata su i suoi veri interessi è indubitatamente sul punto di conoscere, che è un'errore il non cercare nel Mondo, che l'oro, a spese della Popolazione degli Indiani oramai sì decaduta, e delle vere ricchezze, e produzioni del proprio Territorio. Il Paraguai fornisce pochi generi di commercio per l'Europa, se si eccettuino i Cuoi di Buffale, e di Vacche, e un poco di Tabacco. Non ostante questo è un paese di somma importanza per la Spagna, attesochè tutti i Muli, di cui si servono gli Spagnuoli nel Perù, vengono da Buenos Aires; dalla nuova Cordova, e da Mendoza. Senza questi Muli non potrebbero essi fare alcun commercio, nè avere alcuna comunicazione con i vicini. Le montagne del Perù sono troppo alte, e troppo ripide per tutti gli altri animali da carico, o da vittura, fuori, che per i Muli. L'A. dopo avere osservato, che le contrade del Paraguai producono dei Pini, il legno dei quali è molto più compatto, e più duro, che quello di Europa, e che potrebbe essere in conseguenza sommamente adattato alla costruzione dei Vascelli, arricchisce la Storia Naturale di una specie di animale sconosciuto, del quale fa l'Autore questa descrizione. „ Nel primo „ viaggio, che io feci (dice egli) „ nel 1752. per tagliare del legname sulla Parana, io intesi presso il „ Porto, gl'Indiani pronunciare ad „ alta voce *jaquaru*, e viddi nel medesimo tempo un grande animale „ lanciarsi nell'acqua. Io lo traviddi „ solamente senza potere esaminarlo. „ *Jaquaru*, o *jaquarefigh* nella lingua del Paese significa una Tigre „ di acqua. Gl'Indiani assicurano, „ che questo animale è così grosso „ come un Giumento, e che egli ha „ la figura di un grosso, e vecchio „ lupo marino, che è armato di artigli fortissimi longhi, e da taglio „. Gli Spagnuoli danno di questo animale

Umo, Divmo Servo
Petronio M. Caldani

le una deſcrizione un poco differente, ma il Signor Falkner aſſicura, che la ſua è la più fedele. Lo Jaquaru è avidiſſimo del beſtiame, ſubito, che ſe ne è impadronito, ſpariſce, e ſubito vedonſi nell' acqua i polmoni e le interiora dell' animale ſventrato. La Tigre di acqua vive nei vortici più profondi, e principalmente in quelli, che ſi formano nel congiungimento di due Fiumi. Parla l'Autore dei Molucchi, i quali ammettono due principj l'uno buono, e l' altro cattivo. I loro Preti ſi chiamano Vizzardi, e non ſono, che Indovini. Se ſuccedono accidenti faſtidioſi il Popolo sfoga la ſua rabbia contro i medeſimi incolpandone la loro ſuppoſta intelligenza col Demonio. Il Sig. Falkner, che alla fine dell' Opera ha aggiunte alcune oſſervazioni grammaticali, e un piccolo Vocabolario della Lingua di queſti Popoli aſſicura, che quella dei Molucchi è la più ricca, e la più elegante. Molte altre oſſervazioni locali contengonſi in queſta Opera, che non poſſono aver luogo in queſto eſtratto. Solo aggiungeremo, che la Carta del Signor Falkner è la più eſatta, che ſi abbia di queſte Regioni.

V I E N N A.

Antonii de Haen Conſiliarii, & Archiatri Aulæ Imperialis &c. & primarii Medicinae Profeſſoris Operum Tom. XV., & ult. de ratione medendi in Noſocomiis &c. Accedit praecedentium Voluminum Index copioſiſſimus. 1775. in 8.

Il Volume, che noi annunciamo termina queſta grande, ed importante Opera del Signor de Haen, ed è forſe di tutti gli altri più degno degli applauſi del pubblico, e dell' attenzione dei Giovani, che voglionſi iſtruire nella Pratica Medica. Il Sig. Haen è uno dei Medici, che meglio conoſca, e che ſia più verſato nella Medicina clinica la ſola, che metta in iſtato di ſeguire le orme d' Ippocrate, e di Sidhenam. Noi non faremo che indicare gli Articoli contenuti in queſto Volume, poichè egli talmente diffondeſi nelle Iſtorie Mediche, che ſarebbe impoſſibile darne un più lungo eſtratto. Il primo Articolo tratta dei mezzi di rendere la vita agli annegati. L'Imperadrice Regina ha promeſſo un premio di ventiquattro fiorini per ciaſcun individuo, che ſarebbe ſalvato con queſti mezzi dalla morte. Il ſucceſſo delle operazioni non è ſtato molto felice nell'Oſpedale, che ha in cura il noſtro Autore, perciocchè ſonovi ſempre ſtati portati gli Asfitici troppo tardi. Il Signor Haen crede che la cura non è poſſibile, che per quelli, i quali ſono ſtati pochi minuti nell' acqua, o al più un' ora. Se negli altri ſi perviene qualche volta ad eccitare qualche ſcintilla di vita, una convulſione o una infiammazione di polmoni toglie preſto il frutto di tutte le operazioni. Le eſperienze fatte in Parigi, in Toſcana, ed altrove, delle quali non mancheremo

vive; seppur può dirsi, che più sussista dopo i profondi Dialoghi del celebre Conte Vincenzo Riccati.

mo di dare contezza ; dimostrano il contrario. Il secondo Articolo è una continuazione del precedente, e l'Autore esamina in esso le idee del Signor Faissole sù questo soggetto. Non conviene con questo Autore nella opinione, che l'acqua non penetri giammai nei polmoni di un cadavere, e che al contrario ogni Asfitico riceva necessariamente la schiuma nella Trachea-arteria, e nei suoi rami. Alcune volte, ma non sempre trovansi secchi i polmoni, la Trachea ripiena di schiuma glutinosa. Ma è altresì vero, che il Signor Haen ha trovato nei cadaveri degli animali a bella posta annegati, che ora l'acqua ha penetrato i polmoni in abbondanza, ora non vi è entrata affatto. Quivi molte cose soggiunge sull'acqua, onde riempionsi il petto, i polmoni, e le loro vescichette nella idropisia di petto. Ma tutte queste cose in vero nulla hanno che fare con la questione, se l'acqua esterna negli affogati si insinui nei polmoni. Il terzo Articolo è ben curioso; tratta dei falsi convulsionarj, e dei finti energumeni. Per iscuoprirli basta gettare dell'acqua fredda, in abbondanza sul loro corpo, o di costringerli con minacce a confessare la loro impostura. Siano quanto si vogliano strane le affettate contorsioni di questi convulsionarj energumeni niuna alterazione osservasi nel loro polso, come il nostro Autore ha esperimentato. Il quarto Articolo racchiude le osservazioni sù diversi accidenti, e diverse malattie particolari. Quivi trovasi il caso di un uomo, che restò affogato in una pozzanghera senza che vi fosse mezzo alcuno di liberarlo. Non aveva segno di schiuma nella Trachea, ma si osservava nel suo interno qualche indizio di accidente apopletico. Un'altro caso singolare è quello di un uomo, che aveva una Ernia antichissima. Il sacco era attaccato al fondo in una maniera solida, ma l'intestino era libero dal sacco. L'indice che raccoglie tutte le notizie sparse nei quindici Volumi di questa Opera è fatto con la maggiore esattezza. Sì fatti Indici aumentano di molto la utilità delle Raccolte e dei Repertorj simili alla voluminosa Opera del Sig. de Haen, ed il saperli fare con accuratezza è un' arte ben commendevole, di cui forse hanno somministrata l'idea gli Autori delle farraginose Opere legali.

Si dispensa da Gregorio Settari Librajo al Corso a S. Marcello, e l'Associazione è sempre aperta per paoli dodici l'Anno.

Secondo due differenti aspetti parmi, che i Sig.^li Efemeridisti vogliano, che si consideri l'effetto di un Corpo nel movimento ritardato. E secondo il numero degli ostacoli, che supera, e secondo il numero, ovvero la somma delle Resistenze, che gli ostacoli fanno al corpo. Se si considera l'effetto nella prima maniera, sarà proporzionale alla Massa nel quadrato della velocità; se nella seconda sarà proporzionale alla Massa nella semplice velocità. Ora io dico, o l'effetto, che si misura, è il vero, o non lo è. Se è, non può convenirgli una doppia differente misura, perchè il vero effetto è determinato, nè può esser maggiore, o minore di quello, ch'egli è realmente: O non è il vero effetto, ed allora io concedo ad essi, che si servano di quante differenti misure possano loro piacere. Ma vediamo, come determinano l'effetto proporzionale alla Massa nella velocità.

Stabiliscono generalmente, che la somma delle Resistenze è anche in ragione inversa delle velocità del Corpo, perchè quanto è minore la velocità del Mobile, tanto maggior tempo dee impiegare per superare un dato ostacolo. Poi moltiplicano il numero degli ostacoli per la ragione inversa delle velocità, onde ne risulta un prodotto eguale alla Massa nella semplice velocità, e così accomodano le partite, terminando con estrema facilità la questione delle forze vive, seppur può dirsi, che più sussista dopo i profondi Dialoghi del celebre Conte Vincenzo Riccati.

Ora se io discorressi così: La somma delle resistenze è anche in ragione inversa degli Spazj, perchè quanto è maggiore lo Spazio scorso, tanto bisogna, che sia minore la detta somma, dunque dee comporsi il prodotto della Massa nella velocità anche con questa ragione, ecco una nuova misura per la somma delle resistenze, ed un'altra ne risulterà, se in quella stessa maniera, che moltiplicano il numero degli ostacoli per la ragione inversa della velocità io lo moltiplicherò per la ragione inversa degli Spazj. Altri prodotti potrei ancora ritrovare, tutti differenti a misurare la somma delle resistenze; dal che ricavo esser necessario, che i Sig.ri Efemeridisti dimostrino veramente, che la predetta somma sia solamente in quelle ragioni, che pretendono, altrimenti non vi sarà motivo di attenersi ad una misura piuttosto, che ad un'altra.

È da osservarsi inoltre, che secondo la loro opinione dovendo il Mobile impiegare tanto maggior tempo a superare un dato ostacolo, quanto è minore la velocità sarà il tempo in ragione reciproca di essa; dunque nel principio del movimento ritardato essendo il tempo eguale a zero, la velocità diverrà infinita. Quindi è, che non si può far conto della loro Teoria, la quale è fondata sopra proposizioni, che ripugnano alla esperienza.

Per altro l'accennata lor Teoria tendendo a voler dimostrare

ne

re, che la somma delle Resistenze è proporzionale alla Massa nella velocità, più presto se ne sarebbero spediti col dire, che la d.a somma è proporzionale alla Resistenza moltiplicata nel tempo. Così però debbono pretendere: Ma io ho creduto sempre, e credo ancora, che quelli, i quali misurano la forza viva dalla Massa nel Quadrato della velocità intendano, che anche la somma delle Resistenze, ovvero, come io amo di spiegarmi, la somma delle azzioni della Resistenza debba essere proporzionale ad un tale prodotto, e non a quello proposto dai Sig.li Efemeridisti, riguardandosi appunto la d.a somma vinta dal corpo p effetto di quella forza, che in lui risiede, onde il mettere in campo la misura delle Resistenze p la Massa nella velocità, non è un troncar la Lite, ma un rinnovarla, com'era da principio.

E non altro, se non m'inganno, pretendesi, quando si dice (per servirmi di un esempio), che un corpo con una certa velocità cadendo in una materia molle dotata di una Resistenza costante, la stessa Resistenza moltiplicata nella profondità della fossa, che vi forma, è proporzionale alla Massa nel Quadrato della velocità, se non che la somma delle Resistenze uguaglia il d.o prodotto, e se le Resistenze sieno uguali, le somme saranno proporzionali alla profondità delle fosse, ovvero al numero degli ostacoli. Parmi pertanto, che i Sig.li Efemeridisti propongano due

differenti misure per un effetto medesimo, e che però la quistione delle forze vive non sia, come non lo è stato mai una semplice quistione di nome, ma una quistione veramente di cosa, non essendo possibile che lo stesso effetto sia suscettibile di due diverse misure.

Qualesia poi veramente la misura, che convenga alla somma delle resistenze, e si debba riceversi quella, che la rende proporzionale alla Massa nel Quadrato della Velocità, o quella, che la fa proporzionale alla Massa nella velocità semplice, io credo, che il Co: Vincenzo Riccati lo abbia fatto vedere negli accennati suoi Dialoghi, de' quali nell' Efemeridi di Roma del primo Aprile del corr.^e Anno 1775, fu scritto. Ma un Avversario ben molto più considerabile incontrò il Dialogo Riccatiano delle forze vive nel Sig: Francesco Maria Zanotti, che altro Dialogo gli oppose, nel quale tuttavia i disappassionati intelligenti Lettori hanno piuttosto ammirato le grazie dell' Eloquenza, ed un sommo Artifizio, che sentito la forza di raziocinamento atto a convincere.

Non sono però stati i primi i Sig.^{ri} Efemeridisti dopo di essere usciti i detti Dialoghi a supporre la somma delle resistenze proporzionale alla Massa nella velocità, e a produrla come quella, che distrugga la quistione delle forze vive. Altri con loro vi sono stati Uomini di grandissima riputazione, che l' hanno prodotta, e

quali

quali hanno preteso, che la Quistione delle forze vive sia una quistione di nome inutilissima, indegna dell'occupazion dei Filosofi; ma poi non fanno quasi altro, che ridire quelle stesse antiche difficoltà, le quali dal Sr. Co: Vincenzo Riccati sono state ampiamente, ed evidentemente discusse. Vediamo, come di volo, alcune loro riflessioni.

Considerano, che di tre sorti sono gli ostacoli, che può incontrare un corpo: Ostacoli insuperabili, che tutto affatto annullino il movimento del Corpo; Ostacoli, che non abbiano, che la resistenza necessaria per annullare il movimento, e lo annullino in un istante, come succede, dicono, nell'Equilibrio; Ostacoli finalmente, che annullino a poco a poco il movimento, come succede nel moto ritardato.

Quanto al primo genere di Ostacoli parendo, che parlino di Corpi in quiete, che sieno trattenuti da tali Ostacoli insuperabili, non ho che dire; ne avrei però, se intendessero di parlare altrimenti. Non potendosi del movimento di tal genere di Corpi far conto per misurarne la forza, ricorrono all'Equilibrio, e al movimento ritardato. Si ha l'Equilibrio, dicono, quando i prodotti delle Masse nelle velocità virtuali sono eguali da una parte, e dall'altra; dunque nell'Equilibrio la forza può rappresentarsi dal prodotto della Massa nella Velocità. Nel moto poi ritardato, benchè il numero degli Ostacoli superati

sia proporzionale alla Massa nel quadrato della Velo-
cità, pur se la forza non si misuri dal numero degli
ostacoli, ma dalle resistenze, che fanno al Corpo, si
troverà, che è proporzionale al prodotto della Massa
nella Velocità; perciocchè la somma delle resisten-
ze è proporzionale alla quantità del movimento, cioè
al detto prodotto. Quindi è, che sembra loro più na-
turale di misurare la forza nell'accennata manie-
ra, giacchè le resistenze sono esse, a propriamente
parlare, gli ostacoli vinti dal Corpo, e giacchè si h
così una misura commune della forza nell'Equilibri
e nel moto ritardato
Quanto alla misura della forza nell'Equilibrio, la qual
si rappresenta dai prodotti delle Masse nelle velo-
cità virtuali, non sembri temerità il negare, che l
velocità virtuali siano, quali par, ch'eglino le
mino, cioè quelle, che entrano a formare il prodott
della Massa nella Velocità, e delle quali si servo
per dimostrare, che la quantità del movimento p
dotta dal Corpo in ciascun istante è proporziona
alla resistenza nell'elemento del tempo. Le velocit
virtuali si trovano sempre proporzionali agli sp
zietti scorsi in egual tempo di accesso, o recesso d
Corpi, o delle potenze dal centro delle forze, nè m
proporzionali all'elemento del tempo, come pur
esser dovrebbe, se la quantità del movimento f
se la pretesa misura della forza. Oltre che non
intendendosi

intendendosi per la quantità del movimento, se non il prodotto della Massa nella velocità, non ha nella natura dell'Equilibrio a che fare nè punto, nè poco la Massa. In fatti, se in vece di corpi mi servirò di potenze, che facciano tra loro Equilibrio, come potrà trovarsi la quantità del movimento, che pretendono?

Per ciò, che spetta alla misura della forza nel moto ritardato, credo di aver detto abbastanza nel principio, e aggiugnerò soltanto, che il dire, che la somma delle Resistenze sia proporzionale alla quantità del movimento, altro non è, che un supporre quello, che è necessario a provarsi di proposito.

Non posso però tacere di essermi giunto assai nuovo ciò, che gli Autori soggiungono, cioè, che l'effetto prodotto da un corpo sia che abbia una semplice tendenza al movimento, che gli venga impedito da qualche ostacolo, sia, che si muova di un moto uniforme colla velocità, che questa tendenza suppone, sia che il movimento venga a poco a poco diminuito; in tutti questi casi l'effetto è differente. Nel primo significa lo sforzo, che il Corpo fa contro l'ostacolo, nel secondo lo spazio scorso in un tempo dato, e costante, nel terzo lo spazio scorso fino alla totale estinzione del movimento senza aversi riguardo alcuno al tempo, che la forza ha impiegato a consumarsi.

Io per verità non ravviso effetto alcuno, quando il Corpo non può muoversi per l'impedimento di un qualche osta

colo, giacchè non veggo, cosa debba prodursi da poten-
ze, che s'impediscono l'una coll'altra di agire, e non
so ravvisare, che un totale impedimento di effetto. E
come può esservi, ove s'impedisce, che succeda, ed
ove non può agire la potenza?

La stessa opinione io porto del moto uniforme, ove non c[...]
do, che siavi nè azione, nè effetto, riportandomi in[...]
ramente a quanto ne ha pubblicato il Co: Vincen-
zo Riccati nel Dialogo della prima giornata
per non ripetere anche qui quelle cose istesse, che vi
si leggono.

Per ciò, che spetta al terzo caso, se sono essi gli Autori
che riguardano lo spazio scorso per effetto in quest[o]
genere di movimento, come mai hanno cangiata
opinione? Volevano essi da prima, che l'effetto fos[se]
proporzionale alla somma delle resistenze, che [il]
corpo vince, e le quali misurano dal prodotto della M[as-]
sa nella velocità, ed ora sarebbero questa somma
proporzionale allo spazio. Sarà però generalmente
proporzionale allo spazio moltiplicato per la for-
mola, che esprime il genere della resistenza, che [il]
corpo soffre viaggiando, sarà proporzionale allo [spa-]
zio solamente, se le resistenze sieno eguali, e in ta[l]
caso lo spazio sarà, come la Massa nel Quadrato d[el-]
la velocità, e siccome negli altri casi addotti dagl[i]
Autori non evvi effetto di forza viva, così in quest[o]
che è l'unico, che per loro rimarrebbe, dovrebbe[ro]

confessare

confessare, che l'effetto ha una misura diversissima da quella, che da prima hanno preteso.

Nè sarà più vero ciò, che insegnano, cioè, che quando dicesi essere la forza di un Corpo, in certi casi come la velocità, in altri, come il Quadrato della velocità volersi dire solamente, che all'effetto ne' detti rispettivi casi può convenire or l'una, or l'altra misura, e che l'azione del Corpo è soltanto differentemente applicata. Ma quale sarà il Criterio, onde distinguere il caso, in cui debba prevalermi piuttosto di una misura, che di un'altra?

Peraltro la differente applicazione dell'azione del Corpo, o più veramente della potenza, che possa produrre differenza essenziale nella misura di essa, io non lo credo, e mi pare, ch'essi pure nol credano. L'azione delle potenze, che risieggono ne' Corpi in Equilibrio, quella, onde viaggiano con moto ritardato, non si dirà, che sia differentemente applicata? Eppure l'effetto dagli Autori nell'uno, e nell'altro caso si vuol misurare dal prodotto della Massa nella velocità. E in vero, come mai, essendo l'azione applicata ad accelerare il Corpo, dee avere una misura, ed essendo applicata a ritardarlo dee averne un'altra? A misurar cotale azione o si prenda la nota formola Galileana degli Spazj, o quella de' tempi, si troverà sempre a misurar l'azione tanto nel moto accelerato, quanto nel ritardato la stessa uniformità nei termini,

cosicchè se l'azione si misuri per la Massa nella ve
locità nel moto accelerato; l'azione nel ritardat
sarà pure un prodotto della Massa nella velocit
e non nel Quadrato, o altra potestà di essa. E c
s'indurrà mai a credere che se per modo di esemp
quattro elastri nell'aprirsi comunicano ad un Mo
le, che sia loro applicato, una certa forza, la stes
forza non si richiegga a serrarli, e a ridurli nello s
to, in cui erano prima che si aprissero? Eppure l'
azione di una è applicata a comunicare il mov
mento di un Corpo, l'altra è applicata a chiude
gli elastri.

Da tutto ciò, che ho fin qui esposto, parmi, che s'intenda, qua
to sia debole la obiezione, che si fa contro quell
i quali per misurare rettamente le forze vive, ric
rono all'Assioma ricevuto da tutto il Mondo cos
che gli effetti sono sempre proporzionali alle Cau
che li producono. La qual obiezione è fondata su
pretesi differenti effetti, che un med.° Corpo produ
secondo che la tendenza al suo movimento è dif
rentemente applicata; gli uni proporzionali alla
semplice velocità, gli altri al Quadrato di essa. C
me si è poc'anzi accennato la differente applica
zion dell'azione non produce differenza nella su
misura, nè per conseguenza negli effetti, concedendo p
altro gli Autori, che dagli effetti dee misurarsi la f
za. Quella diversità, che può in essi accadere, è tu

accidentali

accidentale, siccome accidentale è, che una potenza s'impieghi ad accelerare piuttosto che a ritardare un Mobile, o a tenerlo in Equilibrio. Per tutti questi casi la natura dell'Azion della forza non si muta, nè però la sua misura, come perchè a cagion di esempio, se si riferisca o agli Assi, o ai Diametri, o a un qualche foco una Curva non si muta la natura di essa, nè alcuna sua proprietà. Quelli che si servono dell'accennato Assioma per misurare le forze vive, non prendono per un termine vago, e incostante la parola effetto, quale si reputa dagli Autori, ma per un termine fisso, ed invariabile rispetto alla sua misura, e per vero effetto intendono quello solo, che sempre, e in ogni caso riesca proporzionale alla Causa, ond'è derivato, rigettando qualunque altro prodotto, che ne segua, e che non mantenga questa proporzione, nè nominandolo per vero effetto; onde ogni volta che per l'azione di una potenza venga in essere qualche prodotto, ove trovisi esso proporzionale all'azione, potrò dire con sicurezza, che quello è il vero effetto.

Quand on parle de la force des corps en mouvement ou l'on n'attache point d'idée nette au mot, que l'on prononce, ou l'on ne peut entendre par-là en général, que la propriété qu'ont les corps, qui se meuvent, de vaincre les obstacles, qu'ils rencontrent, ou de leur résister. Ce n'est donc ni par l'espace, qu'un corps parcourt uniformément, ni par le tems, qu'il employe à le parcourir, ni enfin par la considération simple, unique, et abstraite de sa masse, et de sa vîtesse, qu'on doit estimer immédiatement la force; c'est uniquement par les obstacles, qu'un corps rencontre, et par la résistance, que lui font ces obstacles. Plus l'obstacle qu'un corps peut vaincre, ou auquel il peut résister, est considérable, plus on peut dire, que la force est grande, pourvuque sans vouloir représenter par ce mot un prétendu être qui réside dans le corps, on ne s'en serve, que comme d'une maniere abrégée d'exprimer un fait; à peu près comme on dit, qu'un corps a deux fois autant de vîtesse, qu'un autre, au lieu de dire, qu'il parcourt en tems égal deux fois autant d'espace, sans prétendre pour cela, que ce mot de vîtesse représente un être inhérent au corps.

Ceci bien entendu, il est clair qu'on peut opposer au mouvement d'un corps trois sortes d'obstacles, ou des obstacles invincibles qui anéantissent tout-à-fait son mouvement, quelqu'il puisse être; ou des obstacles, qui n'ayent précisément que la résistance nécessaire pour anéantir le mouvement du corps, et qui l'anéantissent dans un instant, c'est le cas de l'équilibre; ou enfin des obstacles, qui anéantissent le mouvement peu-à peu; c'est le cas du mouvement retardé. Comme les obstacles insurmontables anéantissent également toutes sortes de mouvemens, ils ne peuvent servir à faire connoître la force: ce n'est donc, que dans l'équilibre, ou dans le mouvement retardé, qu'on doit en chercher la mesure. Or tout le Monde convient qu'il y a équilibre entre deux corps, quand les produits de leurs masses par leurs vîtesses virtuelles, c'est-à-dire, par les vîtesses, avec lesquelles ils tendent à se mouvoir, sont égaux de part, et d'autre. Donc dans l'équilibre, le produit de la masse par la vîtesse, ou, ce qui est la même chose, la quantité de mouvement peut représenter la force. Tout le Monde convient aussi, que dans le mouvement retardé, le nombre des obstacles vaincus est comme le quarré de la vîtesse: en sorte qu'un corps qui a fermé un ressort, par exemple,

avec une certaine vitesse, pourra avec une vitesse double fermer, ou tout-à-la-fois ou
cessivement, non pas deux, mais quatre ressorts semblables au premier, neuf avec
vitesse triple, et ainsi du reste. D'où les partisans des forces vives concluent que
force des corps qui se meuvent actuellement, est en général comme le produit de
masse par le quarré de la vitesse. Au fond, quel inconvénient pourroit-il y avoir
ce que la mesure des forces fût différente dans l'équilibre, et dans le mouveme
retardé, puisque si on veut ne raisonner que d'après des idées claires, on doit
tendre par le mot de force, que l'effet produit en surmontant l'obstacle, ou en
résistant? Il faut avouer cependant, que l'opinion de ceux, qui regardent la f
comme le produit de la masse par la vitesse, peut avoir lieu non seulement dans
cas de l'équilibre, mais aussi dans celui du mouvement retardé, si dans ce dern
cas on mesure la force, non par la quantité absolue des obstacles, mais par la som
des résistances de ces mêmes obstacles. Car cette somme des résistances est propor
tionnelle à la quantité de mouvement, puisque de l'aveu général, la quantité d
mouvement, que le corps perd à chaque instant, est proportionnelle au produit
la résistance par la durée infiniment petite de l'instant; et que la somme de
produits est évidemment la résistance totale. Toute la difficulté se rédu
donc à savoir si on doit mesurer la force par la quantité absolue des obstac
ou par la somme de leurs résistances. Il me paroîtroit plus naturel de mesu
la force de cette derniere maniere: car un obstacle n'est tel, qu'en tant, qu
résiste, et c'est, à proprement parler, la somme des résistances, qui e
l'obstacle vaincu. D'ailleurs en estimant ainsi la force, on a l'avantag
d'avoir pour l'équilibre, et pour le mouvement retardé une mesure com
mune: neanmoins, comme nous n'avons d'idée précise, et distincte du mo
de force, qu'en restraignant ce terme à exprimer un effet, je crois, qu'
doit laisser chacun le maître de se décider, comme il voudra là-dessus; et tou
la question ne peut plus consister, que dans une discussion métaphysiq
très-futile, ou dans une dispute de mots plus indigne encore d'occuper de
Philosophes.

Ce qu

Ce que nous venons de dire sur la fameuse question des forces vives est tiré de la préface de notre traité de Dynamique, imprimé en 1743. dans le tems, que cette question étoit encore fort agitée parmi les Savans. Il semble que les Géometres conviennent aujourd'hui assez unanimement de ce que nous soutenions alors, que c'est une dispute de mots : et comment n'en seroit-ce pas une, puisque les deux partis sont d'ailleurs entiérement d'accord sur les principes fondamentaux de l'équilibre, et du mouvement? En effet, qu'on propose un probléme de Dynamique à resoudre à deux géometres habiles, dont l'un soit adversaire, et l'autre partisan des forces vives, leurs solutions, si elles sont bonnes, s'accorderont parfaitement entre elles : la mesure des forces est donc une question aussi inutile à la Méchanique, que les questions sur la nature de l'étendue, et du mouvement : sur quoi on peut voir ce que nous avons dit au mot Elémens des Sciences, tome V. pag. 491. col. 1., et 2. Dans le mouvement d'un corps nous ne voyons clairement, que deux choses ; l'espace parcouru, et le tems, qu'il employe à le parcourir. C'est de cette seule idée, qu'il faut déduire tous les principes de la Méchanique, et qu'on peut en effet les déduire. Voyez Dynamique.

Une considération, qu'il ne faut pas négliger, et qui prouve bien, qu'il ne s'agit ici que d'une question de nom toute pure ; c'est que soit qu'un corps ait une simple tendance au mouvement arrêtée par quelque obstacle, soit, qu'il se meuve d'un mouvement uniforme avec la vitesse, que cette tendance suppose, soit enfin que commençant à se mouvoir avec cette vitesse, son mouvement soit anéanti peu-à-peu par quelque obstacle ; dans tous ces cas l'effet produit par le corps est différent : mais le corps en lui même ne reçoit rien de nouveau : seulement son action est différemment appliquée. Ainsi quand on dit que la force d'un corps est dans certains cas comme la vitesse, dans d'autres comme le quarré de la vitesse ; on veut dire seulement, que l'effet dans certains cas est comme la vitesse ; dans d'autres comme le quarré de cette vitesse. encore doit-on remarquer

que le mot effet est ici lui-même un terme assez vague, et qui a besoin d'être défini avec d'autant plus d'exactitude, qu'il a des sens différens dans chacun des trois cas, dont nous venons de parler. Dans le premier, il signifie l'effort, que le corps fait contre l'obstacle; dans le second, l'espace parcouru dans un tems donné, et constant; dans le troisieme, l'espace parcouru jusqu'à l'extinction totale du mouvement, sans avoir d'ailleurs aucun égard au tems que la force a mis à se consumer.

On peut remarquer par tout ce que nous venons de dire, qu'un même corps selon que sa tendance au mouvement est différemment appliquée, produit différens effets; les uns proportionnels à sa vitesse, les autres au quarré de sa vitesse. Ainsi ce prétendu axiome, que les effets sont proportionnels à leurs causes, est au moins très-mal énoncé, puisque c'est là une même cause, qui produit différens effets. Il faudroit mettre cette restriction à la proposition, dont il s'agit, que les effets sont proportionnels à leurs causes, agissantes de la même maniére. Mais nous avons déjà fait voir aux mots Accélératrice, et Cause, que ce prétendu axiome est un principe très-vague, très-mal exprimé, absolument inutile à la Méchanique, et capable de conduire à bien des paralogismes, quand on en fait pas usage avec précaution.

Sig.r Co: Stimatiss.mo 267

273

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron.e Colmo 265

1775

L'esibitore della presente sarà il Sig. Cav. Cristoforo di Rovero, ed io abbraccio volontieri questa oppor=tunità, per aver l'onore di rinnovarle gli attestati della mia servitù. Monsig. Co. Canonico Avogaro spedisca a cotesto Sig.r Ab. Tiraboschi il Catalogo delle Opere edite, e inedite dell'Ab. Vincenzo mio fratello. Con questo sotto degli occhi potrà V.S. Ill.ma stabilire meglio la disposizione, e l'ordine della edizione. Io amerei che si desse principio dalle cose analitiche, perchè dei manoscritti meccanici ne tengo presentemente bisogno per ultimare l'Opera sopra la Meccanica rimasa imperfetta. Dopo il mio ritorno a Treviso l'ho ripresa subito per mano, ed ora scrivo il Capitolo ventunesimo. Gli undici Capitoli aggiunti li ho tutti presi dalle sue Opere, e lo stesso farò nella continuazione; essendo mia intenzione, che si possa con verità asserire, che l'Opera è interamente dell'Ab. Riccati. Egli ha scritto tanto di Meccanica, che i materiali per questo lavoro non possono mancare. La supplico dei miei complimenti al degnissimo Sig. Ab. Tiraboschi, la cui Storia ho letto con infinito piacere, e con inalterabile perfetta stima mi sottoscrivo

Treviso 14. Agosto 1775. Di V.S. Ill.ma

Sig. Ab. Domenico Troili: Modena

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

que le mot effet est ici lui-même un terme assez vague, et qui a besoin d'êt
défini avec d'autant plus d'exactitude, qu'il a des sens différens dan
cun des trois cas, dont nous venons de parler. Dans le premier, il sign
l'effo

ru d
cour
aucu
On peu
selon
duit
quar
porti
la u
rest
tion
avoi
tend
lum
par

Sig.r Co: Stimatiss.mo

n 617

n 3' 3

1779

erre;
che
del
abbia
oro:
rei
insino
e di

mici
ente
fatto
do
ne
novo
era
idato
non
iene
contre
i pro:
e col

hi Di

que le mot effet est ici lui-même un terme assez vague, et qui a besoin d'êt[re]
défini avec d'autant plus d'exactitude, qu'il a des sens différens dans [cha-]
cun des trois cas, dont nous venons de parler. Dans le premier, il signi[fie]

l'effo[...]
re d[...]
cour[...]
aucu[...]
On peu[...]
selon[...]
duit[...]
quan[...]
port[...]
la w[...]
rest[...]
tion[...]
avoi[...]
tend[...]
lum[...]
par[...]

l'ett
Ilanß
Signi

Sig.r Co. Stimat.mo

261 273

1775

[El]la crederà, che l'affare delle copie della Meccanica sia già consumato; ep[pu]re con tutto il mio fare siamo ancora da capo. Siccome vivendo il Co: Alg.tti [Alg]enzo s'eran vendute alcune copie a 4 lire l'una, così dovendo fare il prezzo [nel] catalogo le ho messe allo stesso costo. ma non c'è librajo, che a questo prezzo [vog]lia far cambio, e quello che dopo molte parole m'offre più degli altri, non [le v]uole a più di 50 soldi l'una. Questo prezzo mi par veramente assai [bass]o, quantunque sia il maggiore degli altri, ne con tutto l'arbitrio ch'ella m' [ha] dato in quest'affare, ho voluto decider niente, prima d'averne da Lei nuo[vi] ordini, perchè la cosa è troppo diversa da ciò, ch'Ella, ed io ci imagi[nav]amo. Sappia ~~dunque~~ inoltre, che il librajo vuol darmi in cambio più [cop]ie dello stesso libro, come per esempio due copie di Palladio, due o tre co[pie] della storia delle guerre di Fiandra del Cardinal Bentivoglio &c. Quando [il] poco prezzo, a cui sono messe le Lettere non le dispiace, s'Ella non vuole più [copi]e dello stesso libro, Ella mi risponda con risoluzione di no', e spero ...[tr]ancio la sua lettera al librajo e liberaremo da questa giunta. L'affare [è i]n questi termini, e la sua risposta o lo compierà, o lo troncherà. Intan[to] [m]i dichiaro pieno di quella stima, e d'ossequio, ch'è ben dovuta al [singo]lare suo merito, e che mi farà esser sempre

[Di] Lei Riverit.mo Sig.r Co.

Venezia 26 Agosto 1775

Umil.mo Div.mo Servitore
Alberto Van Augarden

errei
che
del
l'abbia
pro:
rei
infino
re di
imici
onte
i fatto
ido
one
uovo
era
ffidato
non
iene
nostre
di pro:

...mione, ...
...ll.o. La supplico conservarmi nella sua pregiatissima grazia, e col più profondo ossequio mi raffermo.
...i C.o Ill.ma

Um.o e Div.o ... Ser.e
Giovenale Sacchi ...

que le
défini
cun d
l'effo
ru d
cour
aucu
On peu
selon
duit
quar
port
la w
rest
tion
avoi
tend
lum
par

2313

1775

erre;
che
favo... del
pure non l'abbia
... pro:
rei
infino
re di

mici
onte
tatto
ido
one
voro
era
ffidato
non
iene
nostre
di pro:
... la supplico conservarmi nella sua pregiatissima grazia, e col
più profondo ossequio mi rafermo.

V. S. Illma

Umo. Devmo. Servre.
Giovenale Sacchi B.

All'Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Il Sig.r Co: Giordano Riccati

Treviso

273

Illmo Sigr Sig. Pron Colmo 269

Milano Col. Imp. 20 Agosto 1775

Chi molto desidera anche molto teme, laonde V. S. Illma non errerà immaginando che io non vivo in tutto tranquillo finchè non so che l'eccellente Scrittore, che mosso dalla sua mediazione mi favorisce del [illegible]imo Salmo, abbia già posto mano al lavoro, anzi pure non l'abbia già quasi condotto a riva. Ben mi rassicuro ripensando alla protezione che V. S. Illma ha preso del mio disegno, ma non vorrei che la fortuna antichissima nemica delle imprese belle, come infino a qui ha renduti vani i miei sforzi, così al presente ritardasse di troppo gli effetti della singolare generosità, e bontà sua.

Le invio un saggio degli studj, che hanno fatto in quest'anno i miei scolari, dove vedrà che abbiamo fatta memoria dell'Illmo Sigr Conte Francesco suo degnissimo Fratello. Ne con ciò pretendo d'essermi fatto alcun merito presso di lei, e della sua stimatissima Casa, ma solo dimostrare che bramerei di potermelo fare, e qualunque occasione mi si porgesse, mi sarebbe cara oltremodo. Nel principio del nuovo anno scolastico questo Nob. Convitto si unirà all'altro, che già era diretto dall'estinta Compagnia, e che in quest'anno era stato affidato a Nostri. Noi avremmo desiderato che l'unione si facesse qui, e non senza dispiacere abbandoniamo il nostro vecchio nido, ma conviene adattarsi alla volontà del Principe, e se il Sigr Iddio benedirà le nostre fatiche, tutti i luoghi, e le condizioni saranno egualmente di profitto. La supplico conservarmi nella sua pregiatissima grazia, e col più profondo ossequio mi raffermo.

Di V. S. Illma

Um.mo Div.mo Obb.mo Serv.re
Giovenale Sacchi B.

264

quel le

d 250

c

l

On

O

18

20

All' Illmo Sig.r Sig.r P.rone Colmo
Il Sig.r Conte Giordano Riccati

Venezia p.

Trevizo

que
déf
cu
Lq
ru
co
a
On
Sr
&
q
f

QUESTIONI
DI CIVILE ARCHITETTURA

Sopra le quali è apparecchiato a rispondere ciascuno de' seguenti

SIGNORI CONVITTORI
DEL COLLEGIO DE' NOBILI
REGIO IMPERIALE LONGONE

DIRETTO

DA' PADRI DELLA CONGREGAZIONE DI S. PAOLO.

Sig. Marchese FRANCESCO CATTANEO, Genovese, Accademico di Lettere, e d'Arti, ed Emerito di Geografia.

Sig. Don PAOLO CHIZZOLA, Bresciano, Accademico di Lettere, e d'Arti.

Sig. Don CARLO ARALDI, Cremonese, Accademico di Lettere, e d'Arti, ed Emerito di Geografia.

Sig. Don PAOLO OLIVAZZI, Alessandrino.

1 QUali ſieno le condizioni neceſſarie in generale acciocchè l'Edifizio ſia comodo.
2 Acciocchè ſia forte.
3 Acciocchè ſia bello.
4 Quali avvertenze debbanſi avere nella ſcelta, e nell' uſo del ferro, del piombo, e del rame.
5 Quali avvertenze debbanſi avere nella ſcelta de' legni.
6 Nella ſcelta de' ſaſſi.
7 Nella ſcelta de' mattoni.
8 Nella ſcelta dell' arena.
9 Nella ſcelta della calce.
10 In qual modo ſi poſſa conſervare la calce.
11 Quali avvertenze debbanſi avere nel porre i fondamenti.
12 Nell' innalzare le muraglie.
13 Di quante figure poſſano formarſi le volte, e quali ſieno le migliori.
14 Con qual regola ſi poſſano ordinare le pietre in modo che vicendevolmente ſi equilibrino qualunque ſia la figura della volta, che eſſe formano.
15 Come ſi facciano i tetti delle Caſe.
16 Come faccianſi i Pavimenti.
17 Quale veriſimilmente ſia ſtata l'origine dell' Architettura Civile.

18 E secondo che si narra quale sia stata l'origine dell' Ordine Toscano.
19 Dell' Ordine Dorico.
20 Dell' Ordine Jonico.
21 Dell' Ordine Corintio.
22 Dell' Ordine Romano.
23 In qual pregio debbansi tenere le altre maniere di fabbricare oltre alle cinque nominate, le quali furono usate da alcuna celebre nazione, cioè a dire l' Architettura Egiziana, quella che chiamasi Orientale, quella del Tempio di Salomone, la Moresca, e la Cinese.
24 Quando nascesse, di quante specie sia, e di qual pregio l'Architettura, che chiamasi Gotica.
25 Quando, e da chi fu ravvivata la buona Architettura.
26 Quali sieno gli Scrittori più autorevoli in quest' arte.
27 In quante parti si possa dividere l'altezza degli Ordini.
28 Quali sieno le misure generali delle medesime.
29 Quale sia la divisione più accurata con le misure sue proprie nell' Ordine Toscano.
30 Nell' Ordine Dorico.
31 Nell' Ordine Jonico.
32 Nell' Ordine Corintio.
33 Nell' Ordine Romano.
34 Come si possano geometricamente delineare gli sporgimenti curvilinei, cioè a dire il Toro, e l'Astragalo.
35 L'Ovolo.
36 La Guscia.
37 Il Cimazio Dorico.
38 Il Cavetto.

39 La Gola diritta.
40 La Gola rovescia.
41 La Sima.
42 L'Imo Scapo, o sia l'Apofige.
43 La Voluta Jonica.
44 Se sia lecito far girare gli Archi sopra le Colonne.
45 Se sia lecito accoppiare le Colonne.
46 Quanto, e come si debbano diminuire le Colonne.
47 Qual giudizio formare si debba delle Colonne rigonfie, e delle ritorte.
48 Quali sieno le misure degl' Intercolunnj.
49 Qual' uso, e qual' origine abbiano gli Atlanti, e le Cariatidi.
50 Quali avvertenze debbansi avere nel disegno delle Porte, e delle Finestre.
51 Nella costruzione de' Camini.
52 Se i Francesi abbiano ragione di formare le stanze molto picciole.
53 Quale sia l'opinione del Sig. Conte Francesco Riccati intorno l'uso della Proporzione Armonica nell' Architettura.
54 Quali condizioni debbano avere le Scale, acciocchè sieno lodevoli.
55 Se in Architettura sia lecito seguire la novità, e sotto quali condizioni.

In Milano MDCCLXXV.

Per Giuseppe Mazzucchelli nella Stamperia Malatesta

Con licenza de' Superiori.

Dal gentilissimo Sig. Cav. Rovero, da cui ricevei la sua gentilissima de' 20 del corrente mese, riceverà la risposta. E prima la ringrazio distintamente, che m'abbia accordato di fare l'edizione di tutte le opere del degnissimo suo Fratello, e che esibisca i manoscritti necessarj. Poi metto sotto la sua considerazione la distribuzione, che penso di fare delle opere. Penso adunque di ristampare nel primo tomo l'elogio del Con. Vincenzo da me scritto, che si stampa nel nono tomo del giornale di Modena, e la lettera del Con. Roberti. A questi due elogi potrebbe unirsi l'orazion funebre, ch'è stata costì recitata ne' funerali; e questi tre pezzi posson servire in luogo della vita dell'autore. Poi potrebbero stamparsi le cose del Con. Vincenzo, che alla matematica non appartengono, come la sua orazione, il suo Discorso degli Ideali poetici, i suoi estratti del saggio intorno il sistema dell'universo, ec. Finalmente il suo metodo d'insegnare la matematica potrebbe aggiugnersi per formare un tomo previo alle opere più importanti. Nel secondo tomo penso di ristampare il primo tomo delle sue istituzioni analitiche, e così in seguito tutte le sue opere edite, e inedite, prima analitiche, poi meccaniche, com' Ella desidera. Per ultimo si potran porre le altre cose composte dal Con. Vincenzo, le quali Ella favorirà di mandarmi con suo comodo, e mi dirà quante copie di siffatte opere Ella voglia costà. Quando convenga con lo Stampatore, a Novembre si può incominciare l'edizione, e quando questo stampatore, che dapprima si esibì a fare l'edizione, ma ora mi dice di volerne prima parlare co' compagni, non si accordi, farò fare l'edizione a Lucca; ma spero, che lo stampatore di Modena, intendendo bene il suo interesse, prenderà senz'altro il carico dell'edizione. L'Ab. Tiraboschi la ringrazia, e riverisce distintamente; ed io pregandola de' suoi comandi, con tutto l'ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Modena 31 Agosto 1775.

Umo. Dev.mo ed Obbl.mo Servitore
Domenico Troili

... capi; a secondo questa idea ho trovato
il

4 2 7 6

... ori di
effetto in
...

... capi; e secondo questa idea ho trovato

il

All'Ill.mo Sig.re Sig.re Prone Col.mo
Il Sig.re Con. Giordano Riccati

Trivigi

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Pron Col.mo 477

Mi obbligano infinitamente le offerte fatte da V. S. Ill.ma e Rev.ma al Sig. Ab. Canonici in riguardo a mio Fratello, che Ella desiderava, che costì in Roma passasse. L'Ab. Canonici in fatti si è sempre lusingato, ma non così mio Fratello, il quale avea già preveduta la rovina della sua Relazione. Bisogna umiliarci alle disposizioni di Iddio Signore, ma certamente il cordoglio sofferto in Bologna soffocato dentro dell'animo senza prorompere in alcun lamento gli ha accorciata la vita.

La sua prima intenzione era di scrivere in Dialogo la sua Storia critica della Meccanica, di cui ho posti insieme due Dialoghi e mezzo composti da dieci Giornate. Nel primo Dialogo sottopone ad un giusto esame il Metodo, ed i Principj usati nella Statica dagli Antichi. Nel Dialogo secondo si esamina la Statica trattata e provata col Principio, e col Metodo dell'Equivalenza della Potenza. Il Dialogo terzo ragiona del Movimento, e delle sue Leggi; ma in questo mancano due Giornate, nelle quali avrebbe trattato del Movimento dei Corpi trattenuti nelle curve delle forze centrali, dei Principj delle Azioni applicate al Movimento de' Fluidi &c.

Pensò poscia d'abbandonare il Dialogo, e ritenendo lo stesso ordine si determinò a distribuire l'Opera in Libri, ed in Capi; e secondo questa idea ho trovato

il

il primo Libro, il cui titolo Statica juxta Antiquorum Methodum exposita composto da tre Capi. Caput primum. Expenduntur Principia, quibus Veteres Geometrae usi sunt in Staticae Legibus statuendis. Caput secundum. De Centro Gravitatis, sive de Centro Potentiarum parallelarum. Caput tertium. De Machinis.

Finalmente cangiata nuovamente opinione, dopo aver disteso le 19. Lettere dirette al P. Canna, che sono come un Saggio dell'Opera grande, diede alla stessa nuovo ordine, e ne scrisse venti Capitoli. Questa ho preso a continuare, dandole il titolo Dei Principj, e dei Metodi della Meccanica colla loro Istoria critica Libri due Opera postuma dell'Ab. Co. Vincenzo Riccati. Libro primo. Dei Principj, e dei Metodi della Meccanica colla loro Istoria critica in riguardo alla Statica. Libro secondo. Dei Principj, e dei Metodi della Meccanica colla loro Istoria critica in riguardo alla Dinamica. Ivi ho dato compimento al primo Libro, ch'è formato da ventotto Capitoli, e rispetto che abbia ad alcune lettere scientifiche, mi metterò a compitare il Libro secondo; sperando che l'Altissimo mi conceda vita e salute per poterlo condurre a termine. Veramente i Principj della Meccanica hanno bisogno di essere rischiarati, essendovi in ciò pochissimo

Sig.r Ab. Simat.mo n 41 5 13

n 29

pochissimo riusciti i più celebri Autori.

Mentre venti giorni fa io voleva rispondere alla gentilissima di V.S. Ill.ma e Rev.ma, sono stato attaccato da un raffreddore con febbre, dal quale mi resta ancora qualche piccolo residuo. Questo incomodo mi ha impedito di rispondere prontamente, come io desiderava per rinnovarle gli attestati di quella servitù, per cui mi glorierò sempre di essere

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Treviso 6. 7bre 1775

Monsig. Can.co Pio Fantoni
Roma

Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Io la ho dato un piano arbitrio, e perciò Ella poteva francamente valersene, come se si trattasse di cosa propria. La proposizione del Librajo di voler dare in cambio più copie dello stesso libro è assurdissima, nè può accettarsi giammai. In riguardo al prezzo della Lettera egli è grande il degrado dalle 24. ai soldi 50. Bisognerebbe ridurre il Librajo almeno alle 23; tuttavia io mi rimetto interamente a Lei, e quello che stabilirà sarà ottimamente stabilito.

Jeri ho terminato di mettere insieme il primo Libro dei Principj, e dei Metodi della Meccanica in riguardo alla Statica. Farò poscia transito a compilare il secondo Libro spettante alla Dinamica. Il lavoro intorno al primo Libro è stato mediocre, avendo aggiunto 13. Capitoli ai 20. scritti dal Fratello, prendendoli fedelmente da' suoi M.M.S.S., o da qualche Opera stampata. Molto maggiore sarà la fatica intorno al secondo Libro, che intraprendo con coraggio, sperando che Iddio Signore mi conceda vita e salute.

Ho tardato alquanti giorni a fare risposta Sig.r Ab. Pregmo, perchè sono stato molestato da un raffreddore accompagnato da un poco di febbre

io non manco di renderegliene le più distinte grazie, massimamente che si è degnata di fare benignamente memoria del Co: Francesco

mio

di cui da parecchi giorni son libero. La tosse segue ancora a frastornarmi il sonno, ma sempre più discretamente...

Ella mi conservi la grazia sua stimatissima, e degni di considerarmi quale mi sottoscrivo.

Di Lei Sig.re Ab. Rev.mo

Treviso 8 ottobre 1775.

Sig. Ab. Alberto Van Aurgarden Venezia

Umil.mo Div.mo Servitore
Giordano Riccati

io non manco di rendergliene la più distinte
grazie, massimamente che si è degnata di
fare benignamente memoria del Co: Francesco
mio

Nobile Sig. Conte, Sig. Pne Colmo

Molto Rndo Pre Sig. Sig. Prone Colmo

Ritornato che fui a Treviso non mancai di far tosto una visita a Monsig. Can.co Coghetti, ma avendovi trovate due altre Persone, non mi fu permesso di entrare a fargli discorso del Salmo. Li ho nuovamente visitato dopo ricevuta la gentilissima di V. R. e con piacere ho sentito, che va continuando il lavoro. Egli è per altro pieno di trepidazione, parendogli di non poter venir dietro al Marcello; ed io non ho mancato di confortarlo, assicurandolo, che tutta la sua Composizione, che ho avuto il piacer di sentire, la ho trovata di ottimo gusto. Mi ha promesso che metterà quanto prima qualche cosa in netto, e me la farà vedere, esprimendosi che dal mio giudizio dipenderà, ch'egli prenda coraggio per proseguire. La Modestia è una virtù, ma bisogna che anch'essa stia dentro i suoi limiti. Quando si conosca il carattere di un Uomo, non è difficile a prenderlo pel suo verso.

Ho ricevuto il Saggio degli studj, che hanno fatto in quest'anno cotesti Cavalieri Scolari suoi, ed io non manco di rendergliene le più distinte grazie, massimamente che si è degnata di fare benignamente memoria del Co: Francesco

mio

244

mio fratello, che se la protesta infinitamente obbligato: il resto dichiarandomi con pienezza di ossequio.

Div. Vo. R.

Treviso 4. 9bre 1735.

P. D. Giovenale Sacchi
Milano

Umil.mo Div.mo Servitore
Giordano Riccati

Nobile Sig. Conte, Sig. Pne Colmo

Spec
in [illegible]
ving
hell
Vin
spi
ma
lei
zio
sono
mi
vers
&

Nobile Sig.r Conte, Sig.r Prõ Colmo

Spedirò Venerdì prossimo la veneratissima sua al Fratello in Roma, ed io intanto, anche per parte di quello, debbo ringraziarla distintamente. Mi staranno sempre impresse nell'animo le molte grazie compartite dal fu Sig.r Conte Vincenzo al suddetto Fratel mio, la coltivazione del cui spirito tutta egli deve ad un uomo sì grande, ad un maestro cotanto sofferente ed amoroso. Rinnovo poi a Lei le mie più distinte obbligazioni in iscritto pel prezioso dono de' dottissimi Schediasmi fattomi due anni sono, dacchè la mia improvvisa partenza di costì non mi lasciò tempo di farlo in persona. Mi protesto con vera stima ed ossequio
di Lei nobile Sig.r Conte

Padova 13 sett.bre 1775.

Umilissimo ed Obbligatissimo Servidore
Leopoldo Caldani.

e piccolissimo lo spazio, per cui vanisca. Calerà alquanto la forza nel secondo caso, e crescerà lo spazio, rimanendo per altro quella assai grande, e questo assai picciolo. Nel terzo caso

e picciolissimo lo spazio, per cui vanisce. Calerà alquanto la forza nel secondo caso, e crescerà lo spazio, rimanendo per altro quella assai grande, e questo assai picciolo. Nel terzo

caso

Eccellenza.

Ill.mo Sig.r Sig.r Padron Colmo . 267

Tra gli ingegni più belli, che mio Fratello ha avuto il piacere di assistere negli studj della Matematica, mi ha più volte nominato con molta lode la Persona di V. S. Ill.ma Desidererei che fosse ancora tra' vivi, onde potesse servirla nell'esaminare le sue Riflessioni sopra quanto si è pubblicamente esposto nelle Effemeridi di Roma intorno alle Forze vive; ma giacchè Iddio Signore l'ha chiamato a sè, m'ingegnerò di supplire alle sue veci in quella maniera, che mi si renda possibile.

Ho letto con tutta l'attenzione le mentovate Riflessioni, e le ho trovate sommamente aggiustate, e convincenti. In riguardo alle tre sorti di ostacoli, che pon' incontrare un corpo: ostacoli insuperabili, che tutto affatto annullino il movimento del corpo; ostacoli, che non abbiano che la resistenza necessaria per annullare il movimento, e lo annullino in un istante, come si pretende che succeda nell'equilibrio; ostacoli finalmente, che annullino a poco a poco il movimento, come succede nel moto ritardato; mi sembra evidente che vaglia la stessa formola $\int f ds = \frac{mc^2}{2}$, intendendo per f la forza dell'ostacolo, e per c la velocità del corpo nell'atto di cominciare ad incontrare l'ostacolo.

Nel primo caso sarà grandissima la forza, e picciolissimo lo spazio, per cui reagisca. Calerà alquanto la forza nel secondo caso, e crescerà lo spazio, rimanendo per altro quella assai grande, e questo assai picciolo. Nel terzo caso

n. 46

caso la forza ~~sarà~~ diverrà di tale misura, che sarà molto bene osservabile lo spazio, per cui verrà ...

Dopo che mio fratello ne' suoi Dialoghi ha rischiarata la questione della forza viva, sembra impossibile, che alcuni de' più sublimi Geometri tentino di nuovamente oscurarla. — In due sole maniere può concepirsi che agisca la forza o replicando i suoi impulsi ad ogni elemento dello spazio, o replicando i suoi impulsi ad ogni elemento del tempo. Dalle due supposizioni nascono le formole $\int f ds = \frac{mu^2}{}$, $\int f dt = mu$, amendue vere nei modi diretti esercitando per una sola azione, e non essendo $\int f ds = \int f dt$, egli è di uopo vedere qual sia la vera misura dell'azione. Io rifletto che se la forza non si applica allo spazio, non si dà certamente mutazione di stato nel corpo, benchè la forza stessa lo stimoli per qualsivoglia tempo. Lo spazio dunque soltanto è annesso alle azioni della forza, e quindi da $\int f ds$, e non da $\int f dt$ l'azione vien misurata. Avverto che dt non significa quel tempicello, ne' cui istanti la forza replica i suoi impulsi; ma bensì quel tempicello, in cui si passa lo spazio ds, per cui la forza sollecita il corpo m. Consideri ella la formola $\int f dt = mu$ in riguardo ad un corpo grave, che riposi sopra un piano orizzontale. Se per t si intendesse quel tempo, in cui la gravità replica i suoi impulsi, giacchè t può supporsi di quantità finita, dovrebbe anche

esser

ricellenza.

2049

essere tale la velocità u del corpo. Ma realmente $u = 0$, perchè il corpo riposa in quiete; dunque anche $t = 0$, il che si avvera in qual tempo, in cui si ~~patta~~ scorre lo spazio s, che nella presente ipotesi è uguale a nulla. Quindi nei moti diretti $fdt = mdu$ è una formola di conseguenza nata dal sostituirsi nella vera misura dell'azione $fds = mudu$, $\frac{ds}{dt}$ in cambio di u, il qual dt significa quel tempicello, che si spende nel passare lo spazio ds, per cui si muove il corpo, e per cui viene dalla forza sollecitato.

Sebbenché ~~Sebbene~~ io sono stato troppo condiscendente nell'accordare, che la formola $fdt = mdu$ si avveri nei moti diretti. Egli è di uopo apporvi la condizione, che la forza agisca, ed il corpo si muova per eguali spazj. Al punto γ del vette γM mobile intorno al punto C si applichi con direzione normale allo stesso vette la forza f, che agendo per lo spazio $\gamma f = ds$, acceleri il corpo m, privo di gravità sollecitato in M, che colla velocità u scorre in pari tempo lo spazio $Mm = dz$.

Per la formola dell'azione universalmente vera avremo $fds = mudu$. Si ponga in cambio di u il suo valore $\frac{dz}{dt}$, e ne risulterà $\frac{fds}{dz} \cdot dt = mdu$, formola che non si accorda con $fdt = mdu$, senon nel caso che sia $ds = dz$ o sia $\gamma f = Mm$, e per conseguenza $C\gamma = CM$

Dimodochè

dimodochè la forza agisca, ed il corpo si muova per eguali spazj. Acciocchè si verifichi una formola simile alla $fdt = mdu$, quando ds, dz son disuguali, bisogna ricorrere ad un artifizio di metodo. Si collochi in M una forza p di tal grandezza, onde si abbia $fds = pdz$, e quindi $p = \frac{fds}{dz}$, la qual forza spinga da M verso m e levata la forza f, si troverà $pdt = mdu$. Questa sostituzione può farsi, perchè le due forze esercitano eguali azioni $fds = pdz$; ma in sostanza in cambio della forza f, che è in natura, se ne pone un'altra suggerita dal metodo, che soltanto si trova nella mente del Geometra.

Trattandosi poi di moti indiretti, restando sempre ferma la formola $fds = mudu$, non si accorda mai colla verità $fdt = mdu$. Imperciocchè scorra come sopra il corpo nel tempo dt lo spazio dz, e si scoprirà $\frac{fds}{dz} dt = mdu$. Abbandonata la forza f, che è in natura, si può surrogare con un artifizio di metodo la forza tangenziale $p = \frac{fds}{dz}$ passando con ciò dal moto indiretto al diretto.

Una recente invenzione pertanto dell'Ab. Vincenzo ha dato l'ultimo crollo alla rovinosa formola $fdt = mdu$. Ha notato egli che si danno alcune forze, che in riguardo al corpo passano da punto a punto. Gli ha servito di esempio il Cuneo

col

Eccellenza.

n 94

col quale si fendono i tronchi degli alberi, che viene passar dalle fibre del legno in punti si=vorsi, secondochè va sempre più penetrando den=tro nel tronco. Sopra questo argomento ha distesa una Dissertazione, che ha inserita nella Nuova Raccolta di Opuscoli, che si stampa dall' Occhi in Venezia, ed è uscita in pubblico ultima=mente. Per la soluzione dei problemi spettanti alle forze, che passano da punto a punto del corpo, non vagliono i principj del vette, e dell'equi=valenza delle potenze, e solamente serve il metodo delle azioni, ossia la formola $pds = mudu$; e quindi in sì fatti problemi non si può usare il giochetto di sostituir forza a forza. Sembrami che la serie delle ragioni da me esposta decida la quistione dimostrativamente, e che non ci sia più luogo a disputa ragionevole. Che poi l'effetto $\frac{mu^2}{2}$ non lo vogliano chiamar forza viva, nulla rileva. Questa denomina=zione è nata dal considerar l'effetto come causa, e la causa come effetto. Siccome per imprimere al corpo la velocità u, si vuole l'azione $\int pds = \frac{mu^2}{2}$, così per estinguere la detta velocità, si richiede la reazione $\int pds = \frac{mu^2}{2}$, e questa reazione si considera come effetto della cagione $\frac{mu^2}{2}$, il che è molto con-forme alle idee comuni, e popolari. Si spinga normalmente una palla contro una corda tesa; si dica che la

palla

palla ripiega la corda, quando a parlare più
propriamente si dovrebbe affermare, che l'azione
dell'elasticità della corda estingue la velocità
della palla. Di queste mie variazioni ne prenda
V. S. Ill.ma quell'uso, che più le sembra oppor:
tuno. S'Ella stimasse bene di aggiugnerle
dopo le sue riflessioni, sembrami che si leve:
rebbe al nostro argomento quella oscurità, in
cui fanno ogni sforzo di involgerlo.

Io tengo due Lettere scritte da mio Fratello, una
sopra un passo del nuovo Giornale di Italia
stampato in Modana, in cui (hanno mano gli Autori delle Efemeridi di Roma, nel qual passo) si antepone una
soluzione del P. Frisi a quella del P. Riccati;
e l'altra diretta all'Autore della Relazione
delle Instituzioni Analitiche inserita nel
mentovato Giornale. Se si giudicasse ben
fatto unire anche queste Lettere alle sue
Riflessioni, basta che me ne dia un cenno, ch'
io già ne spedirò tosto la copia.

Attribuisco a mia fortuna, ch'Ella m'abbia dato oc:
casione di dedicarle la mia servitù, e di farmi
conoscere quale ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Treviso 11 8bre 1775

Divot.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Ill.mo Sig.r Canonico M.a Caldani
Roma

Eccellenza.

radem
rer lar
ditte
pareri;
rinla
nile

iare;
ngo
entm
sti
mi=
dore;
d il

, di
refa;
vir
tifi
cute

u,
e,
i=

[E]ccellenza.

[V]oglio sperare ch'Ella saprà compatire la tardanza all'adem-
[p]imento de' miei doveri, vale a dire, di ringraziarla per la
[b]ontà, con cui s'è degnata favorirmi presentando il spedito
[s]aggio al S.r Medico Tarelli, e rimettendomi il di lui parere,
[s]upplicola di volerla attribuire sì al timore di non annoiarla
[c]on troppo frequenti lettere, com' anco ai continui miei
[i]mpieghi sì medici, che domestici.
[O]ra sono incoraggiato a pregarla di volermi communicare
[i]l saggio suo parere intorno a quanto qui sotto le espongo
[so]pra il senso della terza legge mechanica del S.r Neuton
[L]'avere osservato, che molte sono le interpretazioni degli
[a]utori, e che niuna è universalmente vera, m'à determi-
[na]to ad indagare il vero suo senso dal uso che ne fa l'autore,
[es]aminando i motivi, che lo à indotto a così esprimersi, ed il
[fi]ne per cui l'à premessa.
È pertanto manifesto, ch'il fine dell'Autore sia quello di
[st]abilire una legge di dinamica, come appare dall'uso, che ne fa,
[e] siccome voleva egli premettere una legge universale, che servir
[d]ovesse perciò anco [illegible] negl'urti de corpi moventisi
equabilmente

[F]orse la potrebbe spedire con le opportune impressioni, reputan-
[do] io ciò N. grande ed caro di avvojarle, quando il S.r Co. i=
[n]tend.e partirà p. Bregato

equabilmente, così non à potuto inferire nell' espression della legge alcuna cosa d'attinente alla potenza, e perche egli non aveva ancor notizia delle forze vive p star al suo solito sempre attaccato all esistente non vedendosi applicata potenza alcuna à dovuto produre l'azion de' corpi med.i quindi è che quantunque egli avesse una giusta legge in testo non à potuto esprimerla senza pericolo di equivocazione. Io da tutto credo che si sia così ~~intendere~~ interpretar d.a legge, o sia tramutarla nella seguente.

La med.a Potenza produce sempre la med.a quantità di movimento in un dato Tempo

Il S.r Gio Bernoulli à voluto interpretarla considerandosi l'azione riferita alla potenza di Inerzia, ma inutilm.e come sembrami, non soddisfacendo al fine dell' autore. le altre interpretazioni poi, siccome or vere, or false, ed or particolarmente soltanto vere sono assolutamente fuori di proposito.

Io faccio qui due considerazioni; la prima si è, che dove non avvi potenza nel sistema del moto, come appunto nell'equabile puossi sostituire un altro sistema, in cui suppongasi applicata una potenza tale, che produca nel momento della collisione la med.a velocità, che osservasi nell'equabile. l'altra poi è, che puossi in luogo d'altra potenza considerarci la forza viva inerente ai corpi in moto anche equabile, la quale allora appunto produce azione quando ritrova ostacolo da superare. questa seconda merita principalmente riflessione, di che supplico umilmente l'E. V.

L'Esempio del S.r Newton del Cavallo e della pietra, lo esprimo in calcolo, che facilmente adattar potrebbesi ancor ai altri

Sia il Corpo del Cavalo = M
— — della pietra = q
la potenza che muove il Cavallo = P
la velocita del Cavallo mosso senza pietra = V
— — — — colla pietra = v
il tempo in amendue i sistemi costante = t
movendosi il Cavallo solo sarà $Pt = MV$
movendosi il cavallo colla pietra attaccata $Pt = \overline{M+q}.\ v.$

Fora lo potrebbe spedire con le opportune impressioni, avendo io ciò n. grande ed corrio di avvisarla, quando il S.r Co. lu- ludd.o partirà p Brescia

ora dovendo $MV = \overline{M+q}.v$ dovrà $V > v$. cioè

$M : M+q :: v : V$.

tanto dovrà minorarsi la velocità, quanto si è aumentata la massa; vale a dire tanto perde di moto M, quanto ne acquista q. e così le mutazioni del loro moto fatte in senso contrario saranno eguali come dice il S.r Newton.

Se l'E.V. ritrova delle incoerenze nelle soprapposte cose, la pregola di volermi illuminare, acciò proseguendo questa materia possa ricavare qualche frutto; del che tanto ne sono persuaso quanto è a me nota la solita di Lei propensione per chi desidera d'avanzare nelle discipline Matematiche. Mentre bacciandole le mani passo a protestarmi

dell' E.V.

Trento 12 9bre 1775

Um.o Dev.o Obb.o Serv.re
D.r Gio. Batt.a Graziadei

Ill.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo

Non le accusai la ricevuta del Zorabeghi non perche non mi
paresse molto necessaria, ma perche in questi tempi di villeggia-
tura si è un poco dispersi, e per lo più non si ricevono in tempo
subito le lettere. Per questa ragione ancora sono un poco tarda-
[illegible] io a far risposta alla ultima stimatissima sua delli 2 corrente.
Le dirò prima, che non fui risposta all'altra sua [illegible] tempo per le
[illegible] suggestioni detto, quanto perche aspettava di parlar coll'occasione di
[illegible] volesse scrivere qualche cosa della stampa del 3.o tomo degli Opu-
scoli, ciò che doveva accadere fra pochi giorni. Il S. Co. Fe-
[illegible] è andato a Loreto, e prima d'andare è restato meco
di avvisarmi del suo ritorno in Bologna, e quindi della
sua partenza per Brescia per poter avvisar Lei di questo stesso,
acciò possa disporre di mandar colà l'originale, o parte di
esso. Sono dunque in questa parte con Lei, e avuto l'avviso
della sua partenza lo passerò subito a Lei; sebbene se
[illegible] colà alla persona da potere affidare l'originale, fin
d'ora lo potrebbe spedire con le opportune impressioni, restan-
do io ciò [illegible] grande ed carico di avvisarla, quando il S. Co.
sudd.o partirà per Brescia

294

Mi è dispiaciuto moltissimo in intendere, che sia stato
incomodato di raffreddore con febbre, che sono stati univer-
sali per Italia, per quanto intendo dir dicesi, pur
s'abbia però cura, e cerchi di non affaticar tanto più che ...
prima, ma poi dopo che sia compimento all'opera de Principi
n'importa tanto, quanto che ella si conservi in salute.
Intanto mi consolo che il primo libro sia finito, e piacendo
a Dio finirà anche l'altro, che quanto più preme di farlo
tanto più deve prendersi da lei la cosa con sobrietà ..
La nostra Meridiana ... e ne siamo fuori perchè l'Ecc.
ci ha avuto alcune straordinarie occupazioni per il suo
impiego dei conti pubblici.
Mi conservi la preziosissima sua grazia, e mi creda coi più
sinceri sentimenti di stima, obbligo, e riconoscenza
Di Lei Ill.mo Sig.r Pron.e

Bologna 19 8bre 1775.

Div.mo ed obb.mo Ser.e V.o
Giac.o Mariscotti

Sig.r Conte Sinodinimo 299 25 313

25

lo

rutto? ville

i incresde,

ll?

ria=

c

ia=

a

imo

ito

v

li=

e

5

Al nobile Sig.r Sig.r Prone Colmo
Il Sig.r Co. Giordano Riccati

Venezia 6

Treviso

Sig.r Conte Stimatissimo 299 05 313

75

301

Due sole righe acciò ella sappia da chi le viene il capitolo; che il portatore di questa attende per partire, e a quest'ora va mormorando, che non la finisca mai. Gli è vero, che avrei potuto preparar una lunga lettera, e in quella chiederle scusa dell'aver sì a lungo tardato, e tanto dirle finchè ottenuto il perdono mi ritornasse alla qual luogo nella grazia sua, che per somma sua cortesia mi avea concesso, e che io per mia negligenza avrò certo perduto; ma io non istimava, che dovesse partir sì presto, anzi il buon vecchio m'avea detto il contrario. Ad un'altra mi riserbo adunque; in questa mi basta di professarmele tutto.

Verona 20 Settembre del 75

Umiliss.o ed Div.mo Serv.o
Giambatista Polfranceschi

leggere
un articolo
tutto farmelle
meriti;
insoffribili?
ne vi aggiu=
che si è
lei può in=
ula

...gor=mento, con mancanza e senza gor=mento; e tanto questi raziocinj, che da se soli basterebbero, quando ben mancassero tanti altri argomenti, a dichiararlo degnissimo fratello di V.S. Co: Vincenzo, mi sono piaciuti, che non so, s'egual piacere ella abbia sentito all'veder da lei approvate le mie riflessioni. Della maniera però di stampar quelle, e questi insieme la prego di dirmi il suo sentimento. Io quanto a me sti=merei di esporre le riflessioni in una lettera a lei diretta, dopo la quale seguisse

75

301

leggere

un articolo

tutto farmi

incredibili,

insoffribili?

se vi aggiun=

che si è

lei può in=

molta

po=mente, che mancano a noi po=menti, e tanto questa ragioni, che
da se sola basterebbe, quando ben mancassero tanti altri argomenti, a dichiararla degnissimo
fratello di V.S. Co: Vincenzo, mi sono piaciuti, che non so, s'egual piacere io abbia sentito
all vedere da lei approvate le mie riflessioni. Della maniera però di stampar
quelle, e queste insieme la prego di dirmi il suo sentimento. Io quanto a me sti=
merei di esporre le riflessioni in una lettera a lei diretta, dopo la quale seguisse

All Molto Ill.re Sig.r Sig.r Pron Col.mo
il Sig.r Co: Giordano Riccardi

Treviso

Sig.r Conte Sig.r Padron Col.mo

305 313

Bologna 30 7bre 1775

301

Nob.mo P.n Co: Sig.r Sig.r Pad.ne Col.mo

Non è bastato alla singolare di Lei bontà Nob.mo P.n Co: di aver la sofferenza di leggere l'abbozzo di queste mie riflessioni, le quali presi coraggio d'inviarle sopra un articolo dell'Efemeridi di Roma delli 17 Giugno riguardo alle forze vive, che ha voluto farmele stimare ancora coll'aver pronunziato su di esse un giudizio tanto per me onorevole, dopo il quale hanno cominciato a piacermi, ove da prima poteva appena soffrirle. Cercherò frattanto di meglio esporle, se potrò, per darle alla pubblica luce, e vi aggiungerò ben volentieri in fine i profondissimi, e ingegnosissimi raziocinj, che ella si è degnata di comunicarmi per far vedere, che nelle tre sorti di ostacoli, che può incontrare un corpo secondo il Sig.r d'Alembert, vale sempre l'unica formola $\int p ds = mudu$; ed è mancante l'altra $\int p dt = mdu$; e tanto questi raziocinj, che da se soli basterebbero, quando ben mancassero tanti altri argomenti, a dichiararla degnissimo fratello del Sig.r Co: Vincenzo, mi sono piaciuti, che non so, s'egual piacere io abbia sentito nel veder da lei approvate le mie riflessioni. Della maniera poi di stampar quelle, e questi insieme la prego di dirmi il suo sentimento. Io quanto a me sti= merei di esporre le riflessioni in una lettera a lei diretta, dopo la quale seguisse

la risposta, che si è degnata d'inviarmi, quando non le dispiacesse, levando però da essa quelle lodi, delle quali ha voluto essere meco sì liberale, e gli ultimi due paragrafi: oppure potrebbesi stampare le une, e l'altra senza nomi, e lasciare ai curiosi d'indovinarne gli autori.

Riceverò con mio sommo piacere le due lettere, che ella m'accenna del Sr. Co: Vincenzo, e potrò poi aggiugnere, se le piacerà, qualche riga alla risposta, che mi ha favorito per dar luogo alla stampa anche di codeste due lettere unitamente ai suoi riscontri e alle mie riflessioni. Io non mi maraviglio punto, che sia stato anteposto alla stima del P. Riccati quella del P. Frisi. L'uno non ha mai combattuto e scritto, che per la verità; [illegible] ingenuo, e che pur troppo mal si soffre, e questa sorte istessa hanno per lo più incontrato gli scrittori del P. Riccati, e ne ha le prove; laddove gli altri non han cercato, che di combattere, e scrivere per quella gloria popolare, la quale non consiste, che in una certa speziosità, e in poca sostanza. Io anni sono lessi un libro di certi opuscoli del P. Frisi, ove si spacciavano per ritrovati certe cose, ch'erano familiari ai principianti del calcolo.

Sig.r Conte Sig.r Pron.e Col.mo

Bologna 30 7bre 1775

Tra l'altre mi ricordo di aver letto un metodo per distinguere nelle curve i massimi dai minimi, che era noto al Leibniz, et Bernoulli, il quale però non poteva valere, che per le curve di uno stesso andamento prive di flessi, e regressi.

Oh quanto son mai contento della recente invenz.e del P. Riccati sulle forze, che in riguardo al corpo passano da punto in punto, e che a risolvere i problemi spettanti a tali forze non vagliono i principj del vette, nè della equivalenza delle potenze levano perfino l'anima sacra a cui alcuni moderni attenevansi, fra i quali il Sig.r d'Alembert, per dimostrare inutile la forza viva, giacchè sostiene, che misurandosi la forza o per l'una formola, o per l'altra si arriva a risolvere i problemi tutti di dinamica egualmente bene.

Scrivo stasera a mio fratello, che subito mi spedisca la raccolta degli opuscoli, ov'è inserita la dissertaz.e sulla accennata materia del P. Riccati, e m'applicherò a studiarla ben bene; se non che se mai pel mio corto intendimento non arrivassi a penetrarla, pregola di essermi cortese del suo favore, e de' suoi lumi su quei capi, che non intendessi, e de' quali a suo tempo [illegible].

304

Le rendo frattanto i miei più distinti, ed ossequiosi ringraziamenti di essersi gentil
prestato alle mie preghiere coll'avermi onorato di risposta, e coll'aver soff
l'incomodo di leggere quel mio scartafaccio, e desidero coll'incontro di qualche
pregiatissimo suo comandamento di attestarLe la mia riconoscenza.

Le invio una mia osservaz.e sopra detto opuscolo del P. Fontana matematico
di Pavia, la qual osservazione benché sia piccolissima cosa, pure ardirei
di darla alle stampe, perché non fosse tolta al P. Riccati la gloria, che a lui
si dee di aver dimostrato il primo, che io sappia, per mezzo delle serie, che
supposta ancora interrotta l'az.e della gravità, e proporzionali al tempo,
gli spazj finiti corsi successivam.te in uguali tempi da un grave serbano
la ragione dei numeri dispari.

Volendo favorirmi di risposta, La supplico di valersi del mezzo di mio fratello a
Padova indirizzandola a lui; e senza più con tutto l'ossequio mi
protesto.

Di Lei Ill.mo Sig.r Co. [illegible]   Roma 23 sett.e 1775

Um.o, ed obblig.mo Serv.
Antonio M.a Caday

Sig.r Conte Sig.re Pron.e Col.mo

Bologna 30 7bre 1775

Scrivo anticipatam.te perche domani parto p Romagna dove mi fermerò alquanti giorni. Una più d'ora posso scriverle della partenza del S.r Co. Zenardi p Brescia col quale mi sono abboccato dopo il suo ritorno da Loreto. Gli mi ha detto dunque di partire giovedì prossimo che sarà li 5 di 8bre, e sono rimasto d'intelligenza con lui di scrivere a Lei questo stesso, acciò mandi subito in Brescia il manuscritto, che sarà sua cura di farlo stampare, e di badare con ogni diligenza affinche la stampa riesca di una piena correzione. Non posso dubitare della sua parte, ne della sua capacità, sicche spero si sarà una perfetta edizione. Che è quanto mi occorreva di dirle, e sperando, che ella si sia rimessa nella pristina sua salute, come è seguito di me, p grazia del Signore, sono a offerirmele sempre, ovunque valessi nell'atto che mi rassegno con piena stima ed ossequio

Di Lei Sig.r Conte

Div.mo ed Obb.mo Ser.re
Gabr. Manfredi

fare colle voci tutto quello che si vorrebbe. Secondo perché la eccessiva modestia, e il desiderio troppo caldo di fare eccellentissimamente, pongono ogni cosa in dubbio, non

4 29 306

medesimo

Di Lei Vostro V.e Cognato

Roma 23 Sett.re 1775

Umo, Devotmo Servo
Petronio M.o Caldany

Aro=

fare colle voci tutto quello che si vorrebbe. Secondo per:
ché la eccessiva modestia, e il desiderio troppo caldo di fare
eccellentissimamente, pongono ogni cosa in dubbio, non

4

Al Nobile Sig.r Sig.r Padrone Col.mo
Il Sig.r Conte Giordano Riccati

Venezia per Treviso

medesimo
Di Lei Ill.mo V. C. ...

Roma 23 sett.e 1776

Um.o, ed Obbl.mo Servi.
[illegible] M.o Adami

Praemia ab Academia Scientiarum Imperiali Petropolitana publice proposita pro anno 1776.

I. Explicare qualis sit indoles sonorum a tubis aequaliter amplis, et in latere foramine instructis editorum, et quaenam sit sonorum sonorum respectu gravitatis, et acuminis, varietas pro diversa istius foraminis positione, et amplitudine.

In doctrina de fluidorum elasticorum motu, quae gravissimam constituit Hydro...

Illmo Sig. Sig. Pron Colmo

Invio a V. S. Illma i nuovi quesiti straordinariamente proposti dalla Imperiale Accademia di Pietroburgo nell'occasione delle feste celebrate per la pace. Forse già sono pervenuti alle sue mani, ma io per la maggiore sicurezza non ho potuto mancare a questo uffizio, e se le preghiere ci avessero luogo, averei supplicata che si accingesse a solvere il quesito primo, l'onore del cui premio sarà certamente dell'Italia, se V. S. Illma vorrà.

Le ultime sue lettere mi sono state giocondissime come tutte le altre. Io bramerei che il Chiarissimo Dilettante suo Amico fosse più animoso. Piacemi che Egli sia grande ammiratore del Marcello, perchè questo mostra che Egli intende profondamente; ma anche vorrei che confidasse di se medesimo più che non fa, e questo per più ragioni. Prima perchè scrivendo con istrumenti non si può affatto affatto seguire la forma di Marcello richiedendo gli istrumenti di lor natura certa maggiore libertà di movimento, posto il quale non si può poi fare colle voci tutto quello che si vorrebbe. Secondo perchè la eccessiva modestia, e il desiderio troppo caldo di fare eccellentissimamente, pongono ogni cosa in dubbio, non

29

306

permettono che altri segua scrivendo il favore dell' entusias[illegible]
e dell' ora buona e spesso fanno corrispondere qualità [illegible]
che è scritto ottimamente. Ma un consigliere così saggio è
un Amico così cortese ed accorto com' è V. S. Ill.ma darà
compenso ad ogni bisogno. La prego a custodirsi diligente-
mente e con segni atti di stima e di affetto mi raffermo
Di V. S. Ill.ma [illegible]

Dal R. Imp. di Milano 3 8bre 1771

Ill.mo Dev.mo Ser.
[illegible]

Praemia ab Academia Scientiarum Imperiali Petropolitana publice proposita pro anno 1776.

I. Explicare qualis sit indoles sonorum a tubis aequaliter amplis, et in latere foramine instructis editorum, et quaenam sit sonorum sonorum respectu gravitatis et acuminis varietas pro diversa istius foraminis positione, et amplitudine.

In doctrina de fluidorum elasticorum motu, quae gravissimam constituit Hydro

ple-
ti-
ra
ip-
lam
par-
am
ra
ti-
rere
y, si
i esse
late-
de
ae ... de
enti acumine
a latet theoria
... cum
ionis
ex-
mia
atio.

All' Ill.mo Sig. Sig. Pron. Col.mo
il Sig. Conte Giordano Riccati
Venezia per Treviso

Praemia ab Academia Scientiarum Imperiali Petropolitana publice proposita pro anno 1776.

I. Explicare qualis sit indoles sonorum a tubis aequaliter amplis, et in latere foramine instructis editorum, et quaenam sit sonorum respectu gravitatis, et acuminis varietas pro diversa illius foraminis positione, et amplitudine.

In doctrina de fluidorum elasticorum motu, quae gravissimam constituit Hydrodynamices partem, neutiquam hodiedum a Naturae scrutatoribus plene explicata est varietas illa, quae in acumine et gravitate sonorum a tibiis inflatis progeneratorum percipitur. Haud pauca quidem praeclara hoc de argumento a Mathematicis sunt prolata. Ita verbi caussa ex ipsis theoriae principiis consentientib. experimentis est evictum, tuborum ejusdem utrinque amplitudinis, sive apertorum utrinque, sive ex altera parte clausorum, sonos tenere inter se reciprocam longitudinis rationem; eumdem vero tubum, si ex una parte claudatur, sonum edere una octava graviorem, quam si pateret utrinque; fieri quoque posse, ut talis tibia certo modo inflata sonos progeneret triplo, quintuplo, vel in genere numeri imparis discrimine acutiores; tubos denique utrinque clausos, si quo forte modo aeri iis incluso idonea induci posset agitatio, easdem esse secuturos, ac utrinque apertos, sonorum leges; ipsos tamen hos sonos, ceteroquin ab iis tibiarum valde discrepaturos. Haec licet, et quae sunt de tubis etiam inaequaliter amplis alia similia, summo cum ingenii acumine demonstratis, nihilo tamen minus prorsus adhuc abscondita latet theoria eorum sonorum, qui eduntur a tubo aequaliter amplo, ac in latere, seu secundum longitudinem foramine perforato. Propositae ergo quaestionis et hodiedum fere plane non tractatae resolutio cum insigne incrementum scientiis physico-mathematicis esset allatura, desiderium Academiae Imperialis praesertim in idonea evolutione theoriae, ejusque confirmatione per concinna experimenta versatur.

... impresa assai difficile, e faticosa, cioè a dire di dar compimento all'Opera Mancante dell'Ab. Vincenzo, valendomi interamente da' suoi Manoscritti, e dalla sua Opera stampata. Sono a Lei note le molte vicende di quest'Opera, e le varie maniere

con

4 29

34° II. Explicare sanguificationem.

Solutio hujus problematis duplex momentum involvit. Primo demonstrandae erunt per certa experimenta chymica partes constitutivae sanguinis, quae huic propriae sint, neque in chylo, vel lacte, vel alio corporis animalis humore inveniantur, et unde attributa propria sanguinis imprimis rubedo, et dispositio ad calorem dependeant (ubi tamen et globulorum aliqua ratio habenda erit, quamvis in lacte parum a sanguineis diversae moleculae inveniantur) deinde explicandum erit, qua ratione (sive fermentationis, vel certi motus intestini aliqua specie, sive alio modo hoc fiat) hae partes constitutivae in chylo, dum in sanguinem vertitur producantur, vel etiam si latuerint in chylo, ex intimiori ejus mixtione evolvantur. Maximi momenti in solutione problematis hujus erit experimentum illud Boerhavii (Chem. Tom. 2. Processus 92.) quo oleum tartari per deliquium, vel aliud alcali fixum, lacti ebullienti additum, rubrum ei colorem inducit. Omne punctum tulerit, qui artificialem hanc lactis in sanguinem transmutationem et ita perfecerit, ut agitatum et commotum lac illud calorem quoque conciperet, et similiorem redderet naturali sanguificationi, quae lenior omnino, et sine ebullitione peragitur

Inquirantur ergo

Ill.mo Sig.re Sig.re Padrone Col.mo

È molto tempo, che io doveva rispondere ad una dotta lettera di V. S. Ill.ma in data [illegible] ... la continuazione dell' Opera Meccanica di mio Fratello cavata dalla sua Opera stampata [illegible]

Sig. Giambattista Padrone Riv.mo

311

Mille e poi mille grazie al favore impartitomi di spedirmi il Capitolo riformato da mio Fratello, tanto più che presentemente si divisa di stampare in Modana tutta la sua Opera unita coll' assistenza del Sig. Ab. Troili. Io tengo la mala copia di una Lettera a Lei diretta, che contiene la soluzione del Problema *Determinare la curva, in cui la somma della stessa potestà intera della sottotangente, e della normale moltiplicata per qualsivoglia ragione sia uguale ad una costante.* Se Ella avesse qualche altra Lettera scientifica, mi farebbe grazia a mandarmene la copia. Inoltre studiando le Istituzioni, avrà forse fatto nota degli errori di stampa, ed anche di qualche sbaglio di calcolo sfuggito all' Autore. Ciò posto la prego a comunicarmi la nota predetta. L' Ab. Vanantoarden avea disteso tutte le errata, ma mio Fratello l' ha bravamente perduto.

Io mi sono ingolfato in un' impresa assai difficile, e faticosa, cioè a dire di dar compimento all' Opera Meccanica dell' Ab. Vincenzo, valendomi interamente de' suoi Manoscritti, e della sua Opera stampata. Sono a Lei note le molte vicende di questa Opera, e le varie maniere

con

310 II. Explicare sanguificationem.

29 Solutio hujus problematis duplex momentum involvit. Primo demonstrandae per certa experimenta chymica partes constitutivae sanguinis, quae propriae sint, neque in chylo, vel lacte, vel alio corporis animalis humore reperiantur, et unde attributa propria sanguinis imprimis rubedo, et dispo[sitio ad] calorem dependeant (ubi tamen et globulorum aliqua ratio ...)

312

con cui ha principiato a distenderla. In riguardo all' ultima maniera ho ritrovati varii Capitoli spettanti alla Statica, ai quali ne ho aggiunti tre di mio, e così ho dato compimento al primo Libro. Ora lavoro il secondo Libro appartenente alla Dinamica, ed ho sotto la penna il Capitolo sesto. Se Iddio Signore mi concederà vita e salute, mi studierò di condurre a fine anche questo.

Se il Sig.r Colonnello Lorgna si trova in Verona, gli presenti i miei complimenti, e rinnovi di obbligazione, e di stima mi sottoscrivo

Di Lei Sig.r Giambatista Riv.mo

Treviso 6 8bre 1775.

Nob. Sig.r Giambatista Dalfranceschi. Verona.

Umil.mo Divot.mo Servitore
Giordano Riccati

Ill:mo Sig:re Sig:re Pròne Col:mo

È molto tempo, che io doveva rispondere ad
una dotta lettera di V. S. Ill:ma in data
dei ... ottobre e la continuazione dell'
Opera Matematica di mio fratello cavata
dalla sua Opera stampata

4 29 [310] II. Explicare sanguificationem.

Solutio hujus problematis duplex momentum involvit. Primo demonstrandae per certa experimenta chymica partes constitutivae sanguinis, quae propriae sint, neque in chylo, vel lacte, vel alio corporis animalis humor[e] [...]niantur, et unde attributa propria sanguinis imprimis rubedo, et dispo[sitio ad] calorem dependeant (ubi tamen et globulorum aliquo [illegible]

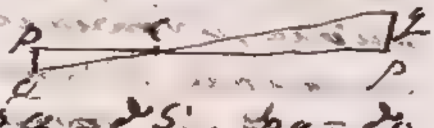
Ill:mo Sig.re Sig.re Padrone Colmo

È molto tempo, che io doveva rispondere ad una dotta lettera di V. S. Ill:ma in data dei 12 ottobre. La continuazione dell'Opera Meccanica di mio fratello cavata interamente dalle sue Opere stampate e manoscritte, e varie risposte alle lettere scientifiche de' miei Corrispondenti mi hanno tenuto talmente occupato, che io la dimando perdono, se così a lungo ho differito a compiere il mio dovere. Da quella lettera, colla quale ho supplito in parte alle veci di mio fratello, ella può raccogliere il mio sentimento intorno alla terza Legge Newtoniana: Actioni contrariam semper et aequalem esse reactionem: sive corporum duorum actiones in se mutuo semper esse aequales et in partes contrarias dirigi. Dalla considerazione di questo passo chiaramente si scopre, che l'Autore parla delle mutue azioni di due corpi, il che è via più manifestato dagli esempi che reca. Nella citata lettera ho detto, che quando due corpi si urtano, bisogna concepire fra loro una forza media, che colla sua azione, e reazione cagioni ne' corpi la mutazione di stato; e lo stesso dicasi quando un corpo tira un altro. Di questo stesso sentimento è il Sig.r Newton: Si equus lapidem funi alligatum trahit, retrahetur etiam et equus (ut ita dicam) a lapide.

E qui egli è di uopo distinguere la forza dalla sua azione. Urtandosi due corpi, supponiamo fra loro un elastro, il quale secondo la circostanza o costipandosi da entrambe le parti, o costipandosi da una

una già dilatandosi dall'altra, o altrimenti la loro velocità? Non v'ha dubbio, che nel medesimo istante la stessa forza preme contrariamente ambo i corpi. Passiamo all'azione. Se questa si misura colla forza moltiplicata nel tempicello dt (e tale era l'opinione del Sig.r Newton) egli è manifesto, che le azioni de' [illegible] loro sono eguali, e quindi egli dice corporum duorum actiones in se mutuo semper esse aequales et in partes contrarias dirigi. Ecco adunque indagato il vero senso della terza legge del Newton.

Ma è poi egli vero, che l'azione della forza si misuri per fdt? Negli equilibrj si ha da dare un'eguaglianza di azioni, che mutuamente si impediscano. Due pesi ineguali stanno in equilibrio, quando le distanze dall'ipomoclio si riferiscono in ragione inversa dei pesi. Se misuriamo l'azione pel tempo, non abbiamo certamente $Pdt = pdt$; ma se la misuriamo per lo spazio, abbiamo $PdS = pds$,



essendo gli spazietti $Pq = dS$, $pq = ds$ proporzionali alle distanze CP, Cp, e per conseguenza in ragione reciproca dei pesi P, p, onde abbiamo $P : p :: ds : dS$, e quindi $PdS = pds$. Col mezzo adunque dell'equilibrio manifestamente si prova essere la vera azione fds, e non fdt.

Poichè fds [illegible], se si tratta di

que

quei movimenti, nei quali la forza agisce, ed il corpo si muove per lo stesso spazietto ds, sostituendosi in cambio di du il suo valore $\frac{ds}{dt}$ nella formola $fds = mudu$, ne nascerà $fds = \frac{mdsdu}{dt}$, ed indi $fdt = mdu$.

In tali moti adunque si avvera la formola $fdt = mdu$, e perciò veramente asserisce il Newton parlando dell'urto diretto dei corpi, che His actionibus aequales fiunt mutationes non velocitatum sed motuum; scilicet in corporibus non aliunde impeditis.

Ella vede in quali circostanze s'accorda col vero la legge, in cui vorrebbe innalzare quella del Sig. Newton, che la medesima potenza produce sempre la medesima quantità di movimento in un dato tempo. Se si tratta di moti diretti, la legge è vera; ma non così se si tratta di moti indiretti. In uno di tali movimenti sia dz lo spazietto scorso dalla potenza dal corpo in nel tempicello dt, onde abbiasi $u = \frac{dz}{dt}$. Sostituito questo valore nella formola $fds = mudu$, ne risulterà $fds = \frac{mdzdu}{dt}$, e perciò $\frac{fds}{dz}dt = mdu$, la quale non si accorda con $fdt = mdu$, se non nella ipotesi dei moti diretti, quando $dz = ds$.

Non così succede dalla formola $fds = mudu$, ossia dal suo integrale (supposta f costante, e che nel primo istante dell'azione il corpo fosse quieto) $fs = \frac{muu}{2}$. Si avvera questa del pari e nei moti diretti, e negli indiretti,

Dimodochè

3161

Dimodochè quando per esempio la gravità nuova continuamente accostatasi nei corpi del centro dei gravi, si muova esso per la verticale, o per un piano inclinato, o per una curva, avrà sempre pello acquisto della stessa velocità.

La legge posta universalmente vera si è la seguente. <u>La medesima potenza applicandosi ad un dato spazio cagiona sempre in un corpo la stessa differenza fra i quadrati della velocità sua finale, e primitiva o muovasi il corpo direttamente, o indirettamente.</u> Con questa legge alla mano non si prende mai sbaglio, e si cammina a piè franco. Chi vuol far uso della legge $fdt = mdu$, bisogna che in moltissimi incontri passi dal moto indiretto al diretto, sostituendo alla forza ~~forza~~, che è in natura, una forza direi così di metodo dedotta dal principio dell'equivalenza della potenza; il che questa l'ultima scoperta di [illegible] [illegible] non è sempre permesso di poter fare.

Credo d'aver detto quello che basta per l'intelligenza della vera legge del Sig.r Newton nel senso dell'Autore, e di avere vie più schiarito intorno ad essa il mio sentimento. Se Ella desiderava qualche cosa di più, basta che me ne dia un cenno, ch'io mi sforzerò di soddisfarla, e di farmi sempre più conoscere quale ho l'onore di protestarmi

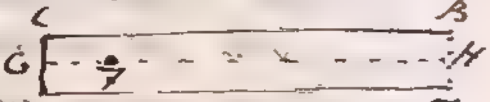
Di V. S. Ill.ma

Treviso 16 8bre 1775

Divot.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Ill.mo Sig. D.r Giambattista Graziadei
Trento

Ringrazio umilmente V. R. per i nuovi quesiti straor=
dinariamente proposti dalla Imperiale Accademia
di Pietroburgo, che si è degnata di inviarmi.
L'assunto, che mi sono preso, di ultimare l'Opera
Meccanica di mio fratello rimasa imperfetta, dedu=
cendo interamente la continuazione dalle sue
Opere stampate e manuscritte, non mi permette
che io possa attendere ad altro. Per la soluzione
del primo quesito, le comunicherò alcune idee,
che mi sono cadute in pensiero. Si abbia il tubo
cilindrico AB serrato in
AC, ed aperto in BD,
il quale sia forato nel lato



GH dal foro 7. Io sospetto, che il tuono di
questo tubo abbia da dipendere dalla lunghez=
za della corda di aria 7GH, dimodochè
esso riesca sempre più grave, secondochè 7
si allontana da G. Pochi giorni fa mi disse il
Sig.r Ab. Nicolai Professore di Analisi nella Uni=
versità di Padova, che ora si costumano certi
flauti traversi, nei quali mediante una vite il
turacciolo AC si accosta, o si discosta dal foro
7. Di questi flauti se ne troveranno in Milano,
e ciò posto ella potrebbe fare l'esperienza, se
il tuono corrisponde alla lunghezza della corda
7GH. Il mio sospetto è fondato sulla nota
proprietà delle canne di organo, osservata, che
il

ma se fosse di qualche altra qualità, si può stam=
pare senza nome, e lasciare ai curiosi l'indovinare
gli autori. Io per altro non acconsentirò mai, che
dalla mia lettera si levino quelle giuste lodi,
nella

il loro suono discenda all'Ottava bassa. Io ne rendo
la ragione alla pag. 179. dei miei Schediasmi,
cioè che il tremito sonoro si riflette nel coperchio
e tornando indietro trova l'uscita per la bocca
della canna. Dentro una canna serrata per tanto
si determina un'onda il doppio lunga di quella,
ch'è contenuta dentro una canna aperta, e
conseguentemente la canna serrata corrisponde-
rà in Ottava grave alla canna aperta, conforme
in fatti l'esperienza ci insegna.

In riguardo all'indole dei suoni io rifletto, che il suo-
no d'una canna chiusa è certamente più cupo di
quello d'una canna aperta, il che tutto giorno si
sperimenta ne' que' Contrabbassi degli Organi,
che sono chiusi. Penso adunque che il suono
del tubo AB riuscirà tanto più muto, quanto
il buco D sarà più distante dal fondo AC.
Ad ammollire la voce contribuirà parimente,
che il turacciolo AC sia di materia cedente,
come per esempio di sovero.

Nei quesiti inviatimi trovo il passo: fieri quoque
posse, ut talis tibia certo modo inflata tonus pro-
generet triplo, quintuplo, vel in genere numeri
imparis discrimine acutiores; si dovrebbe dire
duplo, triplo, quadruplo, quintuplo etc. acutiores,
siccome manifestamente provano i suoni della
Tromba

ma ne dia un cenno, chi io mi vanterò
di servirla e di farmi sempre più
conoscere quale ho l'onore di protestarmi
Di V. S. Ill.ma

Ill.mo Sig. D.r Giambattista Graziadei
Trento

Treviso 16 8bre 1775

Divot.mo Obblig.mo Servitore
Giordano Riccati

Tromba.

Farò quanto prima una visita al nostro Dilettante a cagione di tenerlo svegliato. Egli compone bene e di buon gusto, ma lentamente al suo solito. L'età fra i sessanta, ed i settanta anni, qualche indisposizione, ed il suo temperamento ne sono il motivo. Ella mi conservi la sua buona grazia, e si assicuri che sono costantemente col maggiore rispetto.

Di V. R.

Treviso 16 8bre 1775

Rev. D. Giovenale Sacchi
Milano

Umil.mo Divot.mo Servitore
Giordano Riccati

ma se fosse di qualche altra qualità, si può stampare senza nome, e lasciare ai curiosi l'indovinare gli autori. Io per altro non acconsentirò mai, che dalla mia lettera si levino quelle giuste lodi,

nella

3161 320

ma ne darà un cenno, che io me ne sentirò di ubbidirla e di farmi sempre più conoscere quale ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Treviso 16 8bre 1775

Div.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

Ill.mo Sig. D.r Giambattista Graziadei

Trento

Pregiat.mo Sig.r Conte

Ill.mo Sig.re Sig.re Padrone Colmo

Rispondendo all'umanissima lettera di V.S. Ill.ma, debbo notare che nelle tre sorti di ostacoli, che può incontrare un corpo secondo il Sig.r d'Alembert, vale anche la formola $fdt = mdu$, trattandosi di moti diretti. Nel primo caso sarà grandissima la forza f e piccolissimo il tempo, per cui reagisca. Calerà alquanto la forza nel secondo caso, e crescerà il tempo, rimanendo per altro quella assai grande, e questo assai piccolo. Nel terzo caso la forza diverrà di tale misura, che sarà molto bene osservabile il tempo, per cui resiste. Io mi sono servito della formola $fds = mudu$, perchè questa contiene la vera misura dell'azione, e del suo effetto.

Considerate nuovamente le sue Riflessioni, sembrami che starebbe bene levato il paragrafo È da osservarsi inoltre. Dovendo il mobile impiegare tanto maggior tempo a superare un dato ostacolo, quanto è minore la velocità, se il tempo sarà nullo, o infinitamente piccolo, la velocità dovrà essere infinita. Questa conseguenza non solamente non è assurda, ma vera; imperciocchè per vincere un ostacolo in tempo infinitesimo, non ci vuol meno di una velocità infinita.

Lo stampare con nome, o senza nome, dipende secondo il mio parere dall'indole di quello fra i Sig.ri Effemeridisti, che stende gli Articoli Matematici. Se egli è di indole dolce, si può mettere il nome, ma se fosse di qualche altra qualità, si può stampare senza nome, e lasciare ai curiosi l'indovinare gli autori. Io per altro non acconsentirò mai, che dalla mia lettera si levino quelle giuste lodi,

nella

nelle quali sono anzi stato parco, che liberale. Il fine della lettera lo potrà regolare secondo il bisogno.

Le spedisco le due Lettere dell'Ab. Vincenzo, la copia delle quali ha fatto sì, ch'io differisca per qualche giorno a risponderle.

La Dissertazione sopra il Cuneo la ritroverà facilissima e dotata di quella chiarezza, che sopra le cose sue soleva spargere mio fratello. Non potendosi ricorrere alla risoluzione delle forze, quando queste rispettivamente al corpo passano da punto a punto si leva qualunque ritirata ai difensori della formola $fdt = mdu$.

Mi è riuscita carissima la sua Osservazione critica sopra lo Schediasma del P. Fontana. Leggendo le Efemeridi feci le maraviglie che i loro Autori spacciassero per nuova una Dimostrazione contenuta nel primo Tomo di Opuscoli di mio fratello pubblicato l'anno 1757. Hanno essi obbligo preciso di essere minutamente informati della Storia letteraria.

Quando uscì il predetto Tomo, inserj nello stesso una Dimostrazione semplicissima, che ho l'onore di comunicarle. Nella serie 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, &c de' numeri naturali si prenda cominciando dalla unità il numero di termini n, sarà la loro somma $\overline{1+n}\cdot\frac{1}{2}n$. Se ne prendano poscia altrettanti principiando da 1+n, e l'ultimo termine si scoprirà essere 2n, e la loro somma $\overline{1+3n}\cdot\frac{1}{2}n$. Si segue a prendere il solito numero n di termini da 1+n sino a 3n, onde ne risulti la somma $\overline{1+5n}\cdot\frac{1}{2}n$.

Ill.mo Sig. P.

ssima Grazie

Continuando

Pregiat.mo Sig.r Conte

Continuando a sommare i termini dalla serie de' numeri naturali ad n ad n, ci accorgeremo che ne proverranno le somme $1+7n \cdot \frac{1}{2}n$, $1+9n \cdot \frac{1}{2}n$ &c. Quindi gli spazj percorsi dal grave nella consecutiva somme ndt di tempicelli tutti fra loro eguali saranno come $1+n : 1+3n : 1+5n : 1+7n : 1+9n$ &c., e quando n si supponga infinito, dimodochè ndt sia un tempo finito = t, saranno gli detti spazj scorsi dal grave nei tempi finiti 1.mo, 2.do, 3.zo, 4.to &c. come $n : 3n : 5n : 7n$ &c., o sia come i numeri impari 1, 3, 5, 7 &c. qualmente dovea dimostrarsi.

Treviso 14 8bre 1775.

Ill.mo Sig.r Leopoldo M.a Caldani
Roma

Divot.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

3161 320

324

Ill.mo Sig.r

...ssim Gran

Pregiat.mo Sig.r Conte

Non dell' Abb.e Canonici, ma tutta mia è stata la smemorataggine in non cercare in Genova dal Pizzorni i noti Libri. Supplirò al mio vicino ritorno in Patria; e spedirolli al divisato destino. Tuttavia se avuti gli avessi, non li avrei meco portati, essendo partito da Genova tutt'altro pensando, che alla scorsa fatta a Venezia. Ella mi compatisca, e mi onori di altri suoi comandi. Sono intanto col più vivo rispetto

Di Lei preg.mo Sig.r Conte

Mantova 26 Ott.e 1775

Dev.mo Obb.mo Servid.e
Girolamo Durazzo
q. S. Luca

...erand. disporre, che mi farò sempre un pregio di poterne dimostrare co' fatti quale ossequiosissimamente mi protesto
Di Lei Ill.mo Sig.r Conte

Bologna 7 9bre 1775 Dev.mo ed Obb.mo Ser.vo
Giacomo Mazzoni

310 320

Ill:mo Sig.r
ssim Grazi

...erando disporne, che mi farò sempre un pregio di potermi dimostrare co' fatti quale ossequiosissimamente mi protesto

Di Lei Sig.re Stim.mo

Bologna 7 9bre 1775 Div.mo ed Obbl.mo Servo

Giacomo Mangiocca

9

A monsieur
Monsieur le Comte Giordano Riccati
Venise pour Treviso

Illmo Sig. P. Prone Colmo

Sig. Conte Sig. Prone Stimo 327

Son stato lontano qualche tempo da Bologna, e questa è la cagione, per cui tardi do riscontro alla Stima sua delle 17 del passato mese. Io saprò la risposta della notizia datami d'aver spedito il noto manuscritto al S. Co. Fenaroli di Brescia, e desidero di sentire che ella abbia il riscontro della ricevuta dal d.o Cavaliere, e la conferma da lui med.o di assistere alla stampa al fine che riesca d'un'ottima correzione, come per altro non ne ho alcun dubbio.

Della medaglia del nostro P. Vincenzo non ne ho alcuna notizia, ma crederei, che V. dovesse tardar più tanto ad eseguirla, non stante, che quel Professore sia stato impedito da altre sue necessarie incumbenze, come mi fu supposto tempo fa.

Non ho altro da raccontarle, giacche ella sa che di me può liberam. disporre, che mi farò sempre un pregio di poterne dimostrare co' fatti quale ossequiosissimam. mi protesto

Di Lei Stimo Sig. Conte

Bologna 7 9bre 1775 Divmo ed Obbmo Ser.re

Giacomo Mazzoni

3161

324

Ill.mo Sig.
...gra Gra

Illmo. S. S. Rmo. Colmo.

Ill.mo Sig.r
…ssima Gran…

Ill.mo Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

329.

Mi prendo la libertà di presentarle un opuscolo intorno alle serie convergenti, che ho pubblicato di fresco.
Mi duole sommamente di non aver potuto per mia e comune disgrazia essere a tempo di assoggettarlo alla felice memoria del Sig.r Co: Ab., come aveva intenzione di fare.
Ella vedrà, che fortunatamente m'è riuscito di promuovere questa parte importantissima dell'analisi, e che per tal modo è perfezionato il terzo Capo delle serie speciali in tutta l'estensione. Domando scusa della libertà che mi prendo, e pregandola a donarmi il suo benigno compatimento con particolare rispetto e divozione mi do l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Verona 10. Nov.e 1775

Um.o Dev.o Obb.mo Serv.e
~~Ant.~~ Lorgna

Sig.ʳ Conte P.ʳⁿᵉ Riv.ᵐᵒ 333 9

[La] sua lettera è venuta nel ritrovarmi a Verona poco dopo ch'io da Verona ... Div.ᵐᵒ

Sig. Conte Sig.ʳᵉ e P.ʳⁿᵉ Riv.ᵐᵒ 331

Le spedisco finalmente il consaputo Manoscritto. Si è reso indispensabile il confrontare la copia coll'originale; perché per quanto perito sia chi trascrive, egli è impossibile che non isfugga qualche errore, trattandosi massime di calcoli imbrogliatissimi. A tal effetto il Sig. Ab. Rizzi ha dovuto attendere la mia venuta a Castelfranco, e dimorando egli quattro miglia lontano, il necessario riguardo al suo comodo ha portato della dilazione. Or ecco il motivo, per cui tanto ho tardato Sig. Co. Riv.ᵐᵒ ad inviarle il Manoscritto. Nel riscontrarlo coll'originale, si è trovata tralasciata qualche riga, che si è posta nel margine nella possibile più chiara maniera. Se in qualche passo incontrasse difficoltà, abbia la bontà di comunicarmela, che coll'originale sotto gli occhi vedrò di porla in chiaro. E con pienissimo ossequio mi confermo

Di Lei Sig. Co. P.ʳⁿᵉ Riv.ᵐᵒ

Castelfranco 20 gbre 1775.

Nob. Sig. Co. Girolamo Fenaroli
Brescia

Div.ᵐᵒ Obb.ᵐᵒ Servitore
Giordano Riccati

3167

Ill.mo S[illegible]

[illegible]ssimo G[illegible]

Sig.r Conte Pron.e Riv.mo 333 9

[interlinear: dopo]

la sua lettera è venuta per ritrovarmi a Verona poco dopo ch'io da Livorno

ve

nel

tie

ss=

ssi=

le

ve=

ro

d

s=o

316

Ill.mo S[illegible]
[illegible] G[illegible]

La sua lettera è venuta per ritrovarmi a Verona poco dopo, ch'io da Verona partii; e come quelli, che l'hanno ricevuta credettero bene di non farmela venir dietro con pericolo di non raggiugnermi, non sapendo essi ove indirizzarla, così la ho io ora ritornando ritrovata, che da gran tempo mi attendeva per aver pronta risposta. Queste cose le dico acciò ella vegga, non essere questa tardanza da mia negligenza provenuta, e quindi voglia di questo mio tardare avermi per iscusato.

Lettere scientifiche, accennatemi, quella di cui l'è venuta alle mani la mala copia e un altra, di cui le spedisco inclusa la copia, non ne ho altre, perchè qualch'altra, che avea, m'è stata scioccamente perduta.

Nel studiare le istituzioni non ho fatta nota alcuna; vi è però chi ora va facendola e quando sarà terminata gliene darò avviso, e se sarà in tempo spedirolla.

Molto, e molto mi rallegro con Lei dell'intrapreso lavoro per mandar a fine l'opera meccanica del Conte di Vincenzo, e tanto più, che sendo essa ella di molto [illegible]. Certo più utile impresa non potea assumere, nè più gloriosa. Potessi io esserle vicino, e levarle parte della fatica, che sosterrà grandissima in quelle cose, che poco, o nulla contenendo di speculativo, come sono necessarie altresì sono lunghe, e seccaginose. Ma in questa distanza di luoghi non posso, che nudrire un vano desiderio. Non lascio per ciò anche in questo di profferirmele, quand'ella mi credesse valevole, che sono con i più vivi sentimenti di stima

Di Lei Sig.r Conte Pron.e Riv.mo

Verona 12 Decembre del 75

Umil.mo Div.mo Servitore

Giambatista Bifrancischi

...oria. Egli è vero, che nel tubo d'acqua ch'esce dal vaso, sebbene le velocità verticali sia prevalente, pure vi ha delle parti, ch'hanno direzion obliqua, che non tutti i filamenti son dotati della stessa velocità, e che alcune parti ... più, altre meno dense [illegible]. Prescindiam dunque da queste irregolarità e concepiamo il fluido esser dotato della stessa velocità, direzione e densità. Dalla velocità, che il sudetto tubo ha nel vaso, deve passare ad una maggiore velocità, di cui [illegible] è dotato [illegible] contrario, che nel vaso alcune reazioni [illegible] successivamente crescendo di velocità. Ciò nasce supponiamo, che l'acqua non si addensi

…nia. Egli è vero, che nel tubo d'acqua, ch'esce dal vaso, sebbene la velocità
…ticale sia prevalente, pure vi ha delle parti, ch'hanno direzion obliqua,
…non tutti i filamenti son dotati della stessa velocità, e che alcune parti-
…più altre meno siano assottigliate. Prescindiam dunque da queste irregolarità e …
…cepiamo il fluido tutto dotato della stessa velocità, direzione e densità. Dalla
…locità, che il suddetto tubo ha nel vaso, deve passare ad una maggiore velocità di
…scesa dovuta; per altro conviene, che tra esso alcune sezioni andare suc-
…cessivamente crescendo di velocità. Ciò nasce supponendo, che l'acqua non si addensi

All'Ill.mo Nobile Sig.r Co: Giordano Riccati
Sig.r P.rone Col.mo

franca per Venezia

Treviso

Ill:mo Sig:re Sig:re Prone Colmo

Con pienissima obbligazione ho ricevuto il prezioso dono dell'Opera sua profonda intorno alla serie convergente nella quale ha ... promosso questa parte ... dell'Analisi, e condotto a perfezio-

3.3.5.

Ho tardato qualche dì a rispondere alla sua lettera, sì perchè quando mi giunse ... a Trevisa, dove non son ritornato nemmeno, sì perchè mi premeva dar l'ultima mano ad certa Dissertazione che aveva per le mani ... con ... sollecitudine di soddisfare alla sua ...

La materia de' fluidi, ch' escono ne' fori de' vasi, è delle più implicate ... che la natura presenti. Chi può non dirò ridire, ma conoscere ... i moltiplici, diversi, anzi contrari movimenti, che prendono le ... parti del fluido. Quale si muove più celere, quale più tarda, quale ... quale muoversi di traverso, e taluna ancora ascende con direzione ... alla sua gravità ... gli urti, che le parti ... ne risentono, ... le diverse ... e ... Quali poi, e quanti quali saranno ... azioni per la maggior parte ... ma taluna ancora ... Queste strane ... dipendono dalla natura del fluido, dalla grandezza e dalla figura del vaso; dalla figura e collocazione del foro, e da altri somiglianti accidenti. Sarebbe mestieri aver una mente ... penetrazion più che angelica per ridurre a computo così complicati elementi, e determinare il preciso movimento, di cui il fluido in ciascun luogo è dotato.

Pertanto se con diverso metodo non si proceda, convien abbandonar ogni speranza di fondare una sicura teoria. Studiamoci dunque di ... ciò, che ... movimento ... ciò che è necessario ... il movimento ... Questa precisione ci darà il limite ultimo ... giunger a ... quel ... in pratica rimarrà sempre al di sotto ... determina ... teoria. Egli è vero, che nel tubo d'acqua ... il vaso, sebbene la ... sia prevalente, nure ... delle parti, ch' hanno direzion obliqua, ... non tutti i filamenti son dotati della stessa velocità, e che alcune parti ... più ... meno ... Prescindiam ... dette ... e immaginiamo il fluido tutto dotato della stessa velocità, direzione e densità. Dalla velocità, che il suddetto tubo ha nel vaso, dove ... maggiore velocità ... ne ... che ... alcune sezioni ... della velocità. Ciò nella supposizione, che l'acqua non ...

sensibilmente non puo accadere se esse non si rimingano, perciocche per tutte [illegible]
passare la stessa quantità d'aqua. Ecco nata subito l'idea del gorgo, che si [illegible]
il fondamento della teoria. Egli è veramente in pratica si avranno più gorghi [illegible]
di diverse velocità, che nello spazio in cui l'aqua si [illegible] senza moto [illegible]
hanno de moti transversali vorticosi, ed irregolari, i quali diminuiranno la velocità
che senza d'essi si avrebbe. Ma la teoria deve incominciare dal caso più semplice
il quale darà il limite di quella velocità a cui in pratica non si giungerà mai [illegible]
Primariamente l'azione avvisata diviamente della gravità delle parti dell'aqua [illegible]
è spontanea, ma ponno poi le volte è sforzata. Per liberarci da' si moltiplici
azioni di cui è impossibile raccogliere la somma, supponiamo che una potenza [illegible]
applicata alla suprema superficie del fluido. In tal guisa avremo la più [illegible]
ipotesi, che [illegible] a dovere ci darà la prima linea della teoria [illegible]
e ci darà lume per i casi più difficili. La velocità, torno a ripeterlo, [illegible]
nella sperienza si avrà sarà sempre minore di quella, che si determina, la [illegible]
vuol riguardarsi come il limite estremo, a cui puo accostarsi, ma non [illegible]
Si fatto su con industria s'impediscano i movimenti irregolari, e l'azioni sforzate,
vedremo, che la velocità s'accosta molto alla determinata. Sono state fatte [illegible]
sperienze nelle quali si collocarono dentro il vase imbuti di diversa figura, e [illegible]
va, che cessando i movimenti vorticosi, ed irregolari si minoravano e si aumentava [illegible]
la quantità d'aqua, che usciva dal foro. È difficile il determinare [illegible]
la figura dell'imbuto ottima per impedire ogni irregolarità. Però usando [illegible]
pratica varie figure d'imbuti, si puo osservare quali sian migliori; lo che [illegible]
non poco lume [illegible]

Vengo all'ultima obiezione presa dalla mancanza dell'equilibrio. Non [illegible]
alla accorta nello scriverla, ch'è comune a tutte quante l'ipotesi. Qualunque sia il
movimento, che segue nel fluido [illegible] non è accidente, che nessuna
sezione orizontale alcune parti dotate sono di maggiore, altre di minore velocità, [illegible]
ve n'ha di quelle, che dotate sono di velocità contraria; dunque le pressioni, [illegible]
la sua dottrina sarebbero disuguali, ne vi sarebbe tra essi equilibrio. Sicche l'[illegible]
ne dovrebbe essere [illegible] da chi che sia, ne potrebbe addursi contro la semplice

Ill.mo S.
[illegible] G.

Con piacevolissima obbligazione ho ricevuto il prezioso dono dell'Opera sua profonda intorno alle serie convergenti nella quale ha ... promosso questa parte ... importantissima dell'Analisi, e condotto a perfezio-

337

... stati da cui la regolare teoria prende il suo primo cominciamento.

Ma per sciogliere l'obiezione direttamente fa di mestieri considerar l'ipo... che s'assume, che il fluido capace non sia d'alcuna maggiore condensazione. ... è fondata sopra le sperienze che dimostrano non esser capace l'acqua d'essere ... costipata sensibilmente. La proposizione è vera sensibilmente ma non esattamente, ... l'acqua premuta si costipa in effetto, e so ... una piccolissima, ed insensibi... ... costipazione acquista una grande elasticità. Io posso io posso ben supporre, che l'acqua ... quando trattasi della quantità di materia che acquista moto, perchè il ... incremento è fisicamente disprezzabile; ma non posso far la stessa supposizione ... quando si tratti di potenza, perchè sotto un'insensib... costipazione s'accresce sensibilmente ... elasticità. Ciò premesso, perchè nella stessa sezione l'acqua quieta, così preme ... virtù della gravità della soprapposta, che l'acqua dotata di moto, avverrà che la quieta ... che si muova, fin a tanto, che l'elasticità nata dalla leggiere costipazione ... alla mancanza dell'altra pressione. Anzi da questa medesima elasticità ... l'aumento della velocità, che nelle diverse sezioni dei fori. Tanto è vero ... che se mancasse, o si diminuisse la potenza agente, si diminuirebbe a poco a poco ... e nelle vene, e nelle sezioni del vaso la velocità. Perchè ciò? Perchè la loro ... densità sebbene insensibilmente diminuendosi, si diminuirebbe l'elasticità, e nel diminuir... diminuirebbe la velocità di tutti gli strati. Queste riflessioni, spero, che saranno ... a mettere in chiaro il metodo, che in materia sì involuta si vuol seguire ... la mia sanità, sono ...

3 3 46:

Ill.mo Sig.re Sig.re Pr.one Col.mo 339

Con pienissima obbligazione ho ricevuto il prezioso dono dell'Opera sua profonda intorno alle serie convergenti nella quale Ella brevemente promosso questa parte importantissima dell'Analisi, e condotto a perfezione e tutta la estensione il terzo Capo del Trattato di mio Fratello. Oh quanto desidererei ancor io, che fosse ancora fra' vivi, che pieno d'impegno per i progressi dell'Analisi, farebbe applauso alla scoperta di Lei, e ne proverebbe un pieno contento. Con questa sua Opera Ella ha fatto onore all'Italia, e con ottimo consiglio la ha indirizzata alla Reale Accademia di Berlino, onde le estere Nazioni comprendano, che fra noi lo spirito scientifico, ed inventivo si mantiene ancora in vigore.

Io sono presentemente occupatissimo nel condurre a compimento l'Opera meccanica di mio Fratello. Egli l'avea da prima cominciata in Dialogo, e ne ha lasciato due Dialoghi e mezzo, che contengono dieci Giornate. Pensò poi di abbandonare il Dialogo, e distese il primo Libro sopra la Statica. Mutò poscia nuovamente parere, e compose venti Capitoli spettanti alla Statica, l'ultimo de' quali non era terminato. La Lettera sopra i Principj della Meccanica diretta al P. Virgilio Cavina sono come un Sunto dell'Opera, che divisava di perfezionare. Mia intenzione si è che l'Opera sia tutta sua, siccome presa interamente [illegible]

sono [illegible]

del secondo oppure di un certo Tartini che per vero al presente mostra molta diligenza.
Quello però che sopra tutto mi preme e che il

dai suoi Manoscritti, e dalla Opere stampate. Ai venti Capitoli da lui lasciati ne ho aggiunti altri tredici per compiere il primo Libro appartenente alla Statica. Del secondo Libro appartenente alla Dinamica ho sino ad ora posti in carta dodici Capitoli, ma sono ancora molto lontano dal termine. Se Iddio Signore mi concederà vita e salute, m'ingegnerò di dar compimento anche al secondo Libro, che riuscirà molto più lungo del primo.

E replicando gli attestati dei miei sinceri divotissimi ringraziamenti per l'onore, che si è degnata di impartirmi, pieno di vera indelebile stima, e rispetto mi dichiaro.

Di V. S. Ill.ma

Castelfranco 6 xbre 1735.

Ill.mo Sig. Colonnello Antonmario Lorgna. Verona

Divot.mo Obbl.mo Servitore
Giordano Riccati

sono [illegible] da sever
del secondo, oppure di un certo Turlini, che per
verità al presente mostra molta diligenza.
Quello però che sopra tutto mi preme, e che il

Sig.r Co: Sig.r e pro.n Riveritissimo 341

Ho ricevuto unito alla gentilissima sua il manus=
critto del Sig.r Co: Abbate Vincenzo. Non ho po=
tuto prima d'ora dargliene l'avviso, per esse=
re io stato in campagna aggravato di vali=
da febbre. Alla mia venuta costì sono vera=
mente rimaso sorpreso nel trovare che lo Stam=
patore mio conoscente Rizzardi aveva ven=
duto il negozio al Sig.r Berlendis Bergamasco,
il quale certamente non ha quella copia di es=
perti lavoratori che aveva il Rizzardi, onde
sono ancora in dubbio se mi habbia da servire
del secondo, oppure di un certo Turlini, che per
verità al presente mostra molta diligenza.
Quello però che sopra tutto mi preme, e che il

3 1 6

3 4 2

Sig.r Conte si armi di pazienza; imperocchè non ostante che il libro sia di picola mole esso è però così pieno di Calcolo che l'edizione senza dubbio riuscirà assai lunga.

Ella però si assicuri d'ogni mia diligenza stante la stima che professo a tutta la sua dotta famiglia e il desiderio che ho di essere in qualchè maniera utile al pubblico.

Di lei Stimatissimo e Riveritissimo Sig.r Co:

Brescia Adì 7 xbre. 75

Ill.mo 5
...ssimo 5

Divotissimo Obbligatissimo Servitore
Girolamo Fenaroli

3 1 6

Ill.mo S.

[illegible] S.

Lettera al Nob. Sig. Giambattista Dolfrancaschi

13 xbre 1825.

[illegible]

neratmo di lei consentimento, e privarla così d'ogni difesa, parendomi, che ne sia affatto indegna. Indegna par anche che apparisca in altro modo: essendo $t = \frac{1}{v}$, ed $v = \frac{ds}{dt}$ sarà $\frac{dt}{t} = ds$. questa formola dee costruirsi in modo, che posta $t = 0$ sia ancora $s = 0$

Sig.r Giambatista Svone Cotune

Accuso la ricevuta della Lettera scientifica dell'Ab. mio Fratello, di cui mi ha spedito gentilmente la copia.

Io non so quando sia per principiare l'edizione di Modena. Al primo avviso ch'io n'abbia dall'Ab. Troili, la pregherò a far sì, che quella persona, che va notando gli errori corsi nella stampa delle Instituzioni Analitiche, mi mandi quelli, che averà notati, e seguiti poi a favorirmi di mano in mano.

Credo di averle scritto, ch'è terminato il primo Libro dei Principj della Meccanica appartenente alla Statica. Del secondo Libro spettante alla Dinamica ne ho posto insieme dodici Capitoli, ed al mio ritorno a Treviso, che sarà fra pochi giorni, continuerò a lavorare. La vicinanza della sua Persona mi sarebbe utilissima, ed io la ringrazio infinitamente del benigno desiderio, che nutre.

Il Sig.r Colonnello Lorgna mi ha fatto dono della sua Opera sopra le Serie Convergenti, che promuove molto il terzo Capo del Trattato di mio Fratello, e lo conduce a perfezione in tutta la sua estensione. Questo è un bell'ingegno, che fa molto onore all'Italia. Le rassegno la mia divozione, e sono col maggiore rispetto

Di Lei Sig.r Giambatista Riv.mo — Umil.mo Divot.mo Servitore

Castelfranco 13 Xbre 1775 — Giordano Riccati

s

ne

nel

dale

ssi=

assi=

. Lì

ve=

nerebbe di lei consentimento, e privarla così d'ogni difesa, parendomi, che ne sia affatto indegna. Indegna par anche che apparisca in altro modo: essendo $t = \frac{1}{v}$, ed $v = \frac{ds}{dt}$ sarà $\frac{dt}{t} = ds$. questa formula dee costruirsi in modo, che posta $t = 0$ sia ancora $s = 0$

316.

Ill.mo S.
ssima G.

Ho
no
da
d'a
Hoc
rg
it
fu
m
du
un
ca
sc
ve
ne
ap
v

Lettera al Sig.r Lorenzo M.a
[illegible]

Nob.mo Sig.re Co: Sig.r Sig.r P.ron Col.mo

Ho ricevute le bellissime, e dottissime due lettere del V.° Co: Vincenzo, e ne rendo al Nob.mo V.° Co: Giordano distinte grazie: queste due lettere saranno stampate in fine delle riflessioni, e della pregiatissima di Lei risposta al primo mio foglio, che ebbi l'onore d'indirizzarle.

Ho cancellato il paragrafo, che eravi accennato, ma a dirla con tutta ingenuità mi resta oscura la ipotesi degli Effemeridisti: Sia il tempo $= t$, la velocità, colla quale il corpo comincia a viaggiare $= c$; quella, che egli va di mano in mano perdendo pel suo movimento ritardato $= v$, certamente sarà secondo gli Effemeridisti $t = \frac{1}{c-v}$: ma, terminato il movimento, è infallibile, che $c-v=0$, dunque allora $t=\frac{1}{0}=\infty$, dunque dico io (e dirò forse male) in tale ipotesi che altro si raccoglie, se non che a perdere una finita velocità, il corpo dee impiegare un tempo infinito? Or ciò non può verificarsi, se non in supposizione, che il corpo incominci, e perseveri a viaggiare con una resistenza infinitamente piccola. Ma che ho da far io di tali ipotesi in questo mondo, ove le resistenze la rifiutano? Io dunque la vorrei bandire, ma vorrei Nob.mo V.° Co: il veneratissimo di Lei consentimento, e privarla così d'ogni difesa, parendomi, che ne sia affatto indegna. Indegna par anche che apparisca in altro modo: essendo $t=\frac{1}{v}$, ed $v=\frac{ds}{dt}$ sarà $\frac{dt}{t}=ds$. questa formula dee costruirsi in modo, che posta $t=0$ sia ancora $s=0$

3 1 6

3 4 6

Nella Lezione, a cui la formola appartiene, non so trovare queste due coordinate se non all'infinito. Ma chi sa quanti spropositi ho detto: dirò anzi, che V.S. Ill.ma li trova. Quanto a ciò, che le ho scritto ultimam.te rapporto alla formola $\int dt = mdu$, la quale ho detto esser mancante, e che vale sempre unicam.te l'altra $\int ds = mudu$ ho inteso di parlare rispetto alla misura dell'azione, ed ove avessi scritto diversamente, ho fatto male, e le ne domando scusa. Attendo da mio fratello alcune risposte per la stampa, ma per non andare in lungo troppo, bisogna che alle grazie compartitemi, ella ne aggiunga un'altra, ed è di correggere i fogli che pure le saranno mandati in caso, che mio fratello non si ricordi più di un poco di calcolo, che egli sapeva una volta. Troppo tempo ci vorrebbe a trasmettere i dd. fogli a Roma, e poi rispedirli a Venezia, ove ho pensato di far eseguire la stampa.

Le rinnovo i miei più umili, ed ossequiosissimi ringraziamenti, e supplicandola di darmi l'onore di qualche suo pregiatissimo comando pieno di riconoscenza, e di ossequio mi protesto

Ill.mo S.
Rev.mo S.

Um.o, ed Obb.mo Serv.re
Petronio M.a Caldani

Lettera al Sig.r Ranuccio M.a
C. D....

Al nobilmo Sig.re Sig.re Prone Colmo
Il Sig.r Co: Giordano Riccati

Trevigi

Lettera al Sig.r Petronio M.a Caldani

25. Xbre 1775.

La seconda poscritta non l'ho inserita nella lettera 25. xbre 1775.

Toccherà ora a Lei Sig.r Lorenzo Mio Riveritissimo di giudicare, se
le seguenti riflessioni sono valevoli a dichiarare
la sua dubbietà. Quando i Sig.ri Cfamerditti di-
cono, che se diversi ostacoli agiscono successiva-
mente contro di un corpo in movimento per ri-
durlo alla quiete, la loro somma assoluta si tro-
verà sempre proporzionale al prodotto della mas-
sa per il quadrato della velocità necessaria per
superarli, si appoggiano alla formola $vds =$
$= -mudu$, che ha per integrale $\int vds = \frac{mc^2 - u^2}{2}$,
in cui c significa la velocità primitiva, u l'attuale.
Ridotto che sia il corpo in quiete, sarà $u = 0$, e
per conseguenza $\int vds = \frac{mc^2}{2}$. Ora essendo $\frac{mc^2}{2}$
proporzionale al numero degli ostacoli superati,
sarà tale anche $\int vds$, dovendosi la resistenza
applicare a spazio tanto maggiore, quanto
sono più numerosi gli ostacoli. Nella famosa
sperienza del Sig.re Mar. Poleni la profondità
delle fosse scavate nel sevo si è trovata pro-
porzionale ad $\frac{mc^2}{2}$; e nell'esperimento dei
fogli di carta rotti da una palla, il cui numero
accetta la proporzione di $\frac{mc^2}{2}$, egli è chiaro
che la resistenza si applica a tanti spazj eguali,
quanto è il numero de' fogli, dovendosi ciascun
foglio incurvare per un dato spazio acciocchè si
rompa.
Non vogliono pertanto i Sig.ri Cfamerditti, che
$\int vds$

$\int v ds$ si eguagli alla somma della resistenza, ed $v ds$ all'elemento di questa somma, ma stimano bene di dividere $v ds$ per u, onde si abbia $\frac{v ds}{u} = -mdu$, ed affermano essere $\int \frac{v ds}{u}$ uguale alla somma delle resistenze perchè quanto è minore la velocità del mobile tanto maggior tempo dee esso impiegare per superare un dato ostacolo. Essendo $\frac{ds}{u} = dt$, avremo $\int \frac{v ds}{u} = \int v dt$, e quindi $\int v dt$ si eguaglierà alla somma delle resistenze secondo i lodati Autori, decidendo essi in poche parole la famosa quistione, se la somma delle resistenze si eguagli piuttosto a $\int v ds$, che a $\int v dt$. Nella prima mia lettera ho esposto le ragioni, per cui $\int v ds$ è la vera misura delle azione, nè presentemente è di uopo di replicarle.

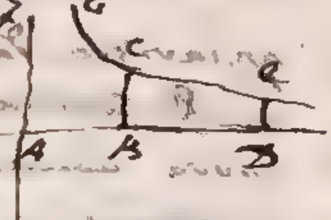
Intanto dirò per difesa degli Autori delle Effemeridi, che quando dicono, che quanto è minore la velocità del mobile, tanto maggior tempo dee esso impiegare per superare un dato ostacolo, hanno mira alla formola $\frac{ds}{u} = dt$, e suppongono costante lo spazio ds. A cagione di rompere un foglio di carta faria di uopo incurvarlo [sagoma] per lo spazio ds, ed

ed è infallibile, che si impiegherà tanto maggior tempo dt, quanto sarà minore la velocità u. Non è poi assurdo, che dt apparisca infinito, quando la u sta per annullarsi. La vera formola è $\frac{k\,ds}{u} = dt$, ossia $\frac{ds}{dt} = \frac{u}{k}$, conforme apparisce dalla Lettera di mio Fratello diretta al P. Cavina, e siccome lo spazio ds si percorre equabilmente nel tempo dt; così lo spazio u equabilmente si passa nel tempo k, e perciò la velocità u si esprime per lo spazio equabilmente con essa velocità scorso nel tempo dato k. In quella guisa che u è infinitesima in riguardo a k, non altrimenti lo spazio ds è minimo in riguardo a dt, il che accade quantunque dt sia infinitamente piccolo, bastando che ds sia immensamente minore di dt.

Non solo nel caso della resistenza infinitamente piccola, ma ancora in altri moltissimi il corpo perderà una finita velocità in tempo infinito. Ha dimostrato mio Padre, che urtando un corpo in ogni momento in un nuovo velo di fluido, che scappi prontamente dai lati, soffre una resistenza proporzionale al quadrato della attuale velocità. Sia questa resistenza $= \frac{ru^2}{c^2}$, e trattandosi di un moto diretto si avrà la formola $\frac{ru^2\,dt}{c^2} = -m\,du$, e perciò

$\frac{v\,dt}{c^2} = -\frac{m\,du}{u^2}$, ed integrando $\frac{vt}{c^2} = \frac{m}{u} - \frac{m}{c}$.

Si aggiunga quella costante, che è necessaria per ottenere, che sia $t = 0$, quando $u = c$ velocità primitiva. Ridotto il calcolo troveremo $\frac{mc}{v} + t \cdot u = \frac{mc}{v} \cdot c$.



Segnate a squadra le due linee AD, AZ, e tagliata AB = $\frac{mc}{v}$, sia BC = c parallela ad AZ. Fra gli assintoti AD, AZ si delinei l'iperbola GCe, che passi pel punto C, ed accaderà, che a BD = t corrisponda De = u la quale non si agguaglia a nulla, se non quando è AD = t = ∞.

Effettivamente i corpi tutti perdono la loro velocità in tempo finito, perchè sono ritardati da un aggregato di resistenze. Il mentovato Padre ha osservato, che i pendoli nelle grandi oscillazioni incontrano a ragione dell'aria resistenza proporzionale al quadrato della velocità, e nelle vibrazioni menomissime sostengono resistenze costanti. Io credo che la ragione dipenda dall'incontrare il pendolo due resistenze, l'una come il quadrato della velocità, l'altra costante. Nelle vibrazioni grandi la prima resistenza è [illegible] di tale misura, che la seconda può trascurarsi fisica-

mente

mente. Al contrario addiviene nelle picciolissime vibrazioni; imperciocchè la velocità diventa finalmente sì fattamente minima, che il suo quadrato è incomparabilmente minore della resistenza costante.

Se mi saranno mandati i fogli della consaputa stampa, non mancherò di farne la correzione colla dovuta attenzione, e rassegnandole la mia divozione, con piena costante stima ho l'onore di protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Treviso 25 Xbre 1775

P. S. Allude ella agli Autori delle Effemeridi alla formola $\frac{ds}{u} = dt$, quando stabiliscono il tempo in ragione reciproca della velocità, ella non che nel principio del moto ritardato ottiensi $t = 0$, ma non dt, ch'è quel tempicello, in cui si passa lo spazietto ds; laonde non sussiste la conseguenza cavata nel paragrafo cancellato per mio consiglio. È da osservarsi inoltre, che la velocità esser dovrebbe infinita. La velocità u si suppone finita, e perciò ds, dt deggiono corrispondersi in proporzione finita.

Ill.mo Sig.r Petronio M. Caldani — Dev.mo Obbl.mo Ser.e
Roma — Giordano Riccati

Si è detto da Ella desiderarsi sbandita dalla fisica l'ipotesi del tempo in ragione inversa della velocità. Dipende essa ipotesi dall'altra, che la resistenza sia proporzionale al quadrato della velocità, ammessa per altro la condizione certamente non appartenente alla fisica, che sia infinita la velocità primitiva. Giacchè ho considerato questa ipotesi di resistenza, e ne piglio la formola rappresentata $\frac{v\,dt}{c^2} = -\frac{m\,du}{u^2}$, ed integrando mi si presenta $\frac{vt}{c^2} = \frac{m}{u}$, ossia $t = \frac{mc^2}{vu}$. Non aggiungo costante, perchè senza tale aggiunta trovo che a $t=0$ ci corrisponde $u=\infty$, ch'è quella condizione, che si dee ammettere. Or ecco che posta la resistenza proporzionale al quadrato della velocità, abbiamo il tempo in ragione inversa della velocità, purchè sia infinita la velocità primitiva. Il che in fisica non si può dare.

Fra gli asintoti AZ, AH si descriva l'iperbola ZcH, in cui qualunque rettangolo $AD \cdot Dc = \frac{mc^2}{v}$, e posta $AD = t$, sarà $Dc = u$. Nel tempo finito AD si farà transito dalla velocità infinita AZ alla finita Dc; ma per perdere questa, vi si ricercherà ancora di un tempo infinito DH. Nel tempo finito AD scorrerà il corpo uno spazio infinito espresso dall'area $ZADcZ = \int u\,dt = s$, ed uno spazio infinito cDHc si richiederà, acciocchè la velocità Dc si consumi a poco a poco dalla resistenza.

Ill.mo S.
Sig.ra G

3 1

Mi

351-